

## **Famiglie BERIZZI e FROSIO**

Le seriole, mulini, fucine ed altri opifici in valle Imagna

---oOo---

Robert Louis Invernizzi  
Febbraio 2019

## SOMMARIO

### INTRODUZIONE

- Tessitura p.5
- Operosa Valdimagna p.7
- Mutui e indebitamento p.8

### BERIZZI de BOLIS p.9

- Localizzazione p.11
- Cinquecento in Rota Dentro p.11
- La peste del 1630 p.15
- Berizzi, primi spostamenti e luoghi di vita p.20
- Ramo di Corna-Regorda p.21
- Figli di Giovanni Morando p.25
- Vino in valle Imagna p.32
- Regorda p.33
- Famiglia *Corna* o Locatelli di Regorda p.35
- Ramo Berizzi di Locatello-Codeghelli p.37
- Ramo Berizzi di Locatello-Caprospero p.37
- Ramo Berizzi di Corna-Roncaglia p.43
- Ramo Berizzi di Rota Dentro p.46
- Religiosi p.51

### FROSIO RONCALLI p.53

- Ramo Frosio di Cepino p.58
- Ramo Frosio di Mazzoleni p.66
- Ramo Frosio di Selino p.70
- Il viaggio di Paul Scheuermeier p.77
- Frosio Roncalli sacerdoti e religiosi p.79
- Costruzione del ponte di Ponte Giurino p.79

### SERIOLE e MULINI p.85

- Mulini e mugnai p.85
- Follo p.88
- Torchio p.89
- Magli e fucine p.90
- Opifici in valle Imagna p.91
- Brumano p.94
- Fuipiano p.95
- Locatello p.97
  - Follo – *Fòl* p.97
  - Fucine – *Füsine* p.98
  - Cafelis p.102
  - Codeghelli p.104

- Caprospero	p.105
- Piazzola	p.108
- Corna	p.111
- Brancilione – ( <i>Buttero-Böter</i> )	p.111
- Mulino valle Tinella	p.115
- Selino	p.117
- Cà Girone	p.118
- Capignolo di sotto	p.119
- Felisa	p.120
- Berbenno	p.122
- Sponda destra dell’Imagna	p.124
- Rota Dentro, Chignolo	p.124
- Rota Fuori, Capiretti	p.130
- Prato Grigio – Cimagnola	p.137
- Valsecca	p.138
- Foppa	p.139
- Cafrago	p.140
- Follo e Fucine ( <i>Mus</i> )	p.143
- Mazzoleni	p.149
- Mulino Rodello	p.149
- Valle del Mulino	p.150
- Cepino	p.151
- Bedulita	p.153
- Capizzone	p.155
- Strozza	p.156
- Ponte-canale Chitò	p.160
- Roncola	p.162
- Clanezzo	p.163
- Opifici in Valle Imagna (elenco)	p.163
- Famiglia Zanella	p.165
- Ringraziamenti	p.169

### Abbreviazioni utilizzate:

ASB = Archivio di Stato di Bergamo.

Voc. Tiraboschi = *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni, compilato da Antonio Tiraboschi* – Seconda edizione – Bergamo – Fratelli Bolis, 1873.

Voc. Zappettini = *Vocabolario bergamasco-italiano per ogni classe di persone e specialmente per la gioventù* - ragioniere Stefano Zappettini – Bergamo tip. Pagnoncelli, 1859

Simboli utilizzati:

†1792 = deceduto l’anno 1792

°1654 = nato l’anno 1654

(1724-1768) = nato l’anno 1724, deceduto l’anno 1768

Misure di Bergamo:

Una brenta = 70,69 l - Una pertica = 662,3 mq - Una soma = 171,28 l - Un peso = 0,812 kg

Le famiglie Berizzi e Frosio nel corso del XVII° secolo appaiono e si distinguono tra le più imprenditoriali della valle, furono mercanti e proprietari fondiari. Un altro punto comune fu la loro maestria nell'uso dell'energia idraulica: mulino, follo, fucina, hanno operato su tutti tipi di produzione. Oggi ancora, forse per poco, si vede la loro impronta nei paesaggi della valle, tra *Codeghelli* in Locatello e *Cafrosio* di Cepino, alcuni chilometri lungo il fiume, dove possiamo vedere gli opifici costruiti da loro, gestiti dalle successive generazioni, la gran parte di essi in ruderi, altri trasformati e convertiti ad altri usi. Delle seriole non rimane quasi niente, colmate dall'uomo o dalle frane, diventate inutili non sono state preservate, la natura ha ripreso i suoi diritti, la vegetazione ha ricoperto indistintamente canali e edifici.

Produttori di pannilani, farine, olio, attrezzi o ferri da taglio, Berizzi e Frosio sono rappresentativi dell'energia creativa che caratterizza numerose famiglie della valle, spesso sono qualificati *mercanti*, termine generico che vuole dire un puo' di tutto, rimane difficile quantificare ed elencare i prodotti del loro negozio, quelli che rinveniamo più di frequente sono: carbone di legna, fieno, tessile, bestiame e vino. Diversi indizi lasciano pensare che i fratelli Berizzi di Corna-Locatello nel corso del secolo XVII, controllassero l'intera fase di produzione e vendita dei pannilani, tra la lana grezza e la vendita del prodotto finito o semi-lavorato sulla piazza cittadina. All'esempio di Giovanni Morando Berizzi di Regorda, nel secolo XVII qualificato di mercante, forniva la lana (probabilmente anche il lino) a numerose filatrice e tessitrici della valle, come lo dimostreremo più avanti, suo fratello Giovanni Battista di Caprospero possedeva il follo e la tintoria e nello stesso periodo vedremo che Carlo, fratellastro separato, stabilito a Rota Dentro lui conciava le pelle<sup>1</sup>. Un inventario del 1815 rivela che nelle cantine di Cà Berizzi i *vaselli*, contenitori per il vino, rappresentava una capacità di produzione e di stoccaggio pare a 150 ettolitri, dunque il commercio del vino faceva parte delle numerose attività della famiglia.

A inizio Seicento sono citati Lanfranco e Bernardo Frosio che negoziano tra Ancona e Lanciano, anche loro, i Frosio, sono detti negozianti e mercanti, indubbiamente il tessile entrava nel loro giro d'affare. Come tutti maggiori della valle, furono anche i primi segnalati a inizio Ottocento, possessori di una filanda da seta in Cepino.

Abbiamo scoperto con queste due famiglie un mondo facoltoso, almeno fino al Settecento, scoperto l'energia di un fiume che trasforma ferro, grano e lana in denaro, ma soprattutto una valle Imagna laboriosa.

---

<sup>1</sup> La conciatura richiede l'uso di molta acqua e, secondo il tipo di produzione, il passaggio per il follo, dunque la prossimità del fiume.



## Tessitura

Già nel secolo XIV la valle Imagna partecipava attivamente all'economia bergamasca, producendo il suo proprio panno di lana, il *drapum valdemagnum*<sup>2</sup>, accanto la produzione del *panno di Bergamo*<sup>3</sup>, per secoli la produzione dei pannilani fu la principale attività della provincia<sup>4</sup>, al punto di essere uno dei fattori della guerra civile nella seconda metà del Trecento, le valli volendo affrancarsi del controllo commerciale della parte del ceto mercantile cittadino.

La città propone anche a Bernabò Visconti la distruzione dei folli e delle tintorie per fare piegare le valli ribelli<sup>5</sup>. Interessante l'identificazione di certe famiglie della valle, il loro soprannomi derivano dai mestieri relativi alla trasformazione dei pannilani, siamo nel Cinquecento, troviamo i detti *Garzaroli*<sup>6</sup> di Locatello (garzatori), proprietari del mulino-follo di Codeghelli, che poi porteranno il cognome Locatelli o i *Tintalora* della famiglia Rota (tintori) di Mazzoleni, altri della famiglia dei Carminati si chiamano *Imania*, sono follatori, loro prendano il nome del luogo dove si svolge l'attività. Bernardo *Fusari*<sup>7</sup> di Valsecca a inizio del Cinquecento doveva fabbricare i fusi (ed altri oggetti di legno lavorati al tornio) utilizzati dalle donne della valle per lavorare la lana. Infine, non sarà neanche per caso che la parrocchia di Mazzoleni prende il nome di Sant'Omobono, cioè Tucenghi Omobono (+1197) mercante laniero cremonese, patrono dei mercanti, dei lavoratori tessili e dei sarti.

Tantissime famiglie valdimagnine che le carenze alimentari hanno spinto al movimento, si sono mosse, numerose di loro scavalcano i monti superando i confine di territorialità per trovare nuovi mezzi di sopravvivenza, altri si sono ingegnate a sfruttare le più piccole possibilità di lavoro, facendo prova di creatività. Micro-imprese si direbbe oggi, sempre casalinghe e familiari ovviamente tante di quelle rimangono allo stato artigianale, solo la tessitura rappresenterà lo stato il più avanzato di protoindustria, è per almeno tre secoli la famiglia Berizzi simboleggerà il lavoro e il saper fare in

---

<sup>2</sup> *Valdemagnum* - La produzione della lana nella Valle Imagna era importante, benché non fosse considerata di speciale qualità, aveva sicuramente un particolare valore e un proprio nome, i panni chiamati *Valdemagnum* figurano infatti nei tariffari dei pedaggi nel nord Italia nel secolo XIV. Negli statuti di diverse città dell'Italia settentrionale si trova frequentemente citato il *drapum valdemagnum*, che non era assimilato ad un tessuto di grande pregio, ma sicuramente di quantità notevole, forse indicava più una tipologia che non una provenienza, pur avendo il centro produttivo originario nella valle Imagna. Il *valdemagnum* si trova inserito fra le merci elencate nel patto commerciale concluso fra Milano e Venezia nel 1317, nel tariffario dei dazi di Como e nelle provvisori emanate dai Visconti negli anni 1340-1350. Estratto datato 1345 del: *Liber datii mercantie comunis mediolanis*

*In nomine Domini, MCCCXLV, indictione XIII, die sabbati XVIII mensis martii. Cum multe mercantie ducantur a civitate et episcopatu Cumdrunt, Pergami et a partibus Valliscamonice, episcopatu Brixie, ad civitates Papie, Novarie earumque episcopatum in Lacum Maiorem et ultra Ticinum, maxime, inter alias mercantias, falces de predariis, drapos de Valdemagna et codas de predariis de quibus evitatur per mercatores fieri solutio datii, pedagii den.XII pro libra e datii veteris communis M., asserentes mercatores evitare pro magnis pedagiis que oportent solvere communi M[.....].* Estratto dai studi di: François Menant: "Aspect de l'économie et de la société dans les vallées lombardes aux derniers siècles du moyen âge." - Prof. Patrizia Mainoni: *Per un'indagine circa i panni di Bergamo nel 200*, in *EAD, Economia e politica nella Lombardia medievale, da Bergamo a Milano fra 13 e 15 secolo*. - *Liber datii mercantie comunis Mediolani* - Registro del secolo XV – A cura di Antonio Noto - Università Bocconi – Milano, 1950.

<sup>3</sup> Nel corso dei secoli queste definizioni cambiano, sul mercato saranno chiamati panni bassi o alti.

<sup>4</sup> Rivelatrice sono le antiche misure di stoffe, in uso presso i mercanti, scolpite sul muro della chiesa di Santa Maria Maggiore in città alta di Bergamo.

<sup>5</sup> Storia Economica e Sociale di Bergamo – I primi millenni – Il Comune e la Signoria, p.309

<sup>6</sup> *Garzador*: cardatore

<sup>7</sup> *Fuser*: fusaio

questa materia. Le prime statistiche del 1766<sup>8</sup> censiscano 8 telai da tela e 12 telai di panno di lana per tutta la valle Imagna<sup>9</sup>, più precisi i numeri per gli anni 1785-1789: 1 telaio a Brumano, 1 a Locatello, 8 a Rota, 1 a S. Omobono, 4 a Bedulita e 5 a Strozza<sup>10</sup>. Poi nella seconda metà dell'Ottocento, con la famiglia Daina, l'avventura serica porterà al culmine l'epopea tessile, gestiscano al Prato Griso *il filatoio da seta ad acqua* di Ercole Daina, e alla Torre di Rota Fuori la *filanda a vapore con galettiere* di Riccardo Daina, alla fine del secolo questi due opifici, saranno a vapore, solo per la trattare la seta impiegando 114 persone<sup>11</sup> più altre 56<sup>12</sup> per la torcitura ed incannaggio della seta. Un po' dopo lo stabilimento di Brancilione impiegherà 120 operai, anche loro lavorando la seta<sup>13</sup>. Quel periodo aureo non durerà, gli incannatoi di Corna e S. Omobono chiuderanno entro il 1913<sup>14</sup>.

<sup>8</sup> Dati estratti da *Anagrafe Veneta 1766-1770* da Pietro Gritti in: *L'uso delle acque: magli, molini e industrie dai paesi di testata a Ponte S. Pietro – "Il fiume Brembo"* di Lelio Pagani – Prov. di Bergamo, 1994.

<sup>9</sup> Industria tessile casalinga, numeri alla fine dell'Ottocento, in: *Statistica Industriale – Lombardia – Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio – 1900*.

	Telai per lino o canapa	Telai per materie miste	Giorni di lavoro all'anno
Bedulita	4		120
Berbenno	4		60
Brumano	3		270
Capizzone	6		90
Corna	6	6	30
Costa		2	90
Fuipiano		3	240
Locatello	3		30
Mazzoleni	3		60
Roncola	4		90
Rota Fuori	4		180
Strozza	4		90
Valsecca	5		180

<sup>10</sup> "Anagrafi venete" in *Storia Economica e Sociale di Bergamo – Fra Ottocento e Novecento – Il decollo industriale – 1997*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo. Pagina n.21.

<sup>11</sup> Uomini 2 e donne 112 per una media di 150 giorni di lavoro all'anno.

<sup>12</sup> 101 a Strozza.

<sup>13</sup> *Statistica Industriale – Lombardia – Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio – 1900*.

<sup>14</sup> *Storia Economica e Sociale di Bergamo – Fra Ottocento e Novecento – Il decollo industriale – 1997*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo. Pagina n.28.

## Operosa Valdimagna

Ogni epoca è diversa ma vediamo, anno dopo anno, un ciclo ripetitivo, stagionale, immutabile, che lascia sempre una sensazione triste e dolorosa, dove taglia-pietre e carbonai partano della valle per esercitare la loro arte, semplici contadini che diventano boscaioli o muratori seconda la stagione, ma spesso le nostre “rondini”, hanno solo la forza delle loro braccia da vendere e la parole stessa *braccianti* qualifica e svalorza questo non-mestiere.

Altri, e sono tantissimi anche loro, hanno *botteghe* e *negozi* in tutto il nord Italia da Novara a Venezia, ma pochi di questi ritornano al paese.

Per ribadire il difficoltoso stato della valle nel 1766<sup>15</sup> non ci sono nessuno carrettiere in valle...ovvio, non ci sono strade carrabili<sup>16</sup>! Ma i mulattieri e cavalcanti sono 32 con 77 muli, finalmente dei numeri record per la valle<sup>17</sup>, ma non dimostrano soltanto il ritardo nelle infrastrutture viarie. Dicevamo dei *braccianti*? Nelle nostre statistiche sono gentilmente qualificati come *lavoranti di campagna*, altro record, sono 2715 in valle nel 1766<sup>18</sup>

Altri lavorano sempre il loro pezzo di terra ma hanno un'attività più sedentaria sono fabbri, tornitori, sarti, calzolai, ombrellai, fabbricano prodotti distribuiti da *mercaioli* e *polivendoli* in tutto il nord Italia, i Frosio di Cepino e Selino nel corso del secolo XIX si distinguono particolarmente come mercanti ambulanti.

Poi un raio di sole appare con altre statistiche, numeri un po' rassicuranti che lasciano intravedere un volto diverso per la valle, siamo ad inizio Ottocento e l'amministrazione napoleonica ha almeno la particolarità di essere efficace, tra catasto e indagine statistiche ci ha lasciato documenti che mettano in luce certi aspetti del tessuto artigianale dell'epoca, vediamo a Bedulita nel luogo detto *Fornace* tre<sup>19</sup> fabbriche di mattoni gestite dai Pellegrini<sup>20</sup>, a Berbenno località Valle del Campo, Bettinelli<sup>21</sup> Gio. Battista q. Giuseppe, fa l'*armaiolo*. Altra fornace<sup>22</sup> a Carosso di Rota Fuori di Luigi Mazzucotelli e Pasquale Berizzi. A Valsecca il numero delle persone (artigiani e operai) vivendo *di professioni meccaniche*, per l'essenziale sarebbe i lavoratori nelle fucine, sono 100, il piccolo Comune di Cepino ne conta 20 (nei grossi paesi come Almenno e Palazzago sono solo 26). Poi nella seconda metà del secolo appare nella contrada, all'epoca ancora di Rota Fuori, località Cimagnola: la *fornace da mattoni e calce* di Giuseppe Locatelli, oggi ancora il luogo porta il nome di Fornace. Sempre a Rota si contano 40 tornitori e 2 fabbriche di pasta da minestra. Troviamo a Capizzone una fabbrica di mobili con 12 operai, a Locatello una *fabbrica di spirito*, considerata come *industria* che dà lavoro a una sola persona! A Valsecca sono censiti 32 tornitori *casalinghi*<sup>23</sup>.

---

<sup>15</sup> Dati estratti da *Anagrafe Veneta 1766-1770* da Pietro Gritti in: *L'uso delle acque: magli, molini e industrie dai paesi di testata a Ponte S. Pietro* – “Il fiume Brembo” di Lelio Pagani – Prov. di Bergamo, 1994.

<sup>16</sup> Gabriele Rosa, scrisse: *L'aspra e vasta montuosità del suolo bergamasco, vi limitò e ritardò l'uso dei carri e delle carrozze, e vi mantenne la preferenza del portare a spalla o sul capo d'uomini e donne, come ancora si pratica né monti della Dalmazia ed in Valle Imagna (...)* in *Notizie statistiche della provincia di Bergamo* – 1858.

<sup>17</sup> Il paragone si fa con la Valle Brembana Superiore, V.B. Inferiore, Oltre la Goggia, Val Averara e Valtorta, Val Taleggio, Almenno, Quadra di Mezzo tra Brembilla e Mozzo, Isola: Brembate di Sopra e Ponte S. Pietro.

<sup>18</sup> Idem, nota precedente.

<sup>19</sup> Una sola fornace segnalata nel 1785-89 per Bedulita – *Storia Economica e Sociale di Bergamo* – Fra Ottocento e Novecento – Il decollo industriale – 1997, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo.

<sup>20</sup> Mappa napoleonica del 1812, mappale n.570 di Giacomo Antonio di Gio. Battista Pellegrini, il n.572 di Giacomo di Gio. Battista Pellegrini, il n.588 di Giacomo Antonio q. Giuseppe Pellegrini, al Fenile.

<sup>21</sup> Mappale n.298 casa con bottega ad uso di armaiolo.

<sup>22</sup> Catasto del 1815, particella n.1910.

<sup>23</sup> *I tornitori della valle Imagna sono, da antico, assai vantaggiosamente conosciuti fuori della loro valle; essi si recano anche in Francia, ad esercitare la loro arte (...)* anche nei comuni di Mazzoleni e Falghera e di Costa di valle Imagna è

## Mutui e indebitamento

Nello spoglio degli archivi dei notai della valle i contratti di mutui saltano agli occhi, sono così frequenti e numerosi, nel corso dei secoli evolverà, il tipo di contratto cambierà nella forma e nel nome. Riteniamo che nel periodo da noi studiato tra XVI e XVIII s, il prestito di denaro fu un elemento fondamentale nell'economia locale, certamente rispondeva a un bisogno di liquidità di una parte della popolazione attiva, ma non si può ignorare le conseguenze dell'indebitamento sulle famiglie le più deboli della valle. Anche Giovanni da Lezze nella sua Relazione del 1596 sottolineava: *La lunga vicenda della società cinquecentesca si concludeva tra l'altro con un diffuso indebitamento (...)*. I mercanti valdimagnini arricchiti fuori dei confini bergamaschi, investivano comprando proprietà fondiaria un po' ovunque, ma il denaro ancora disponibile permetteva questi tipi d'investimenti dove esisteva un verosimile "mercato della povertà". Non solo le famiglie Berizzi o Frosio, anche uno dei miei antenati, nel corso del Cinquecento, tra le sue varie attività praticava il prestito di denaro, quindi questi casati sono soltanto rappresentativi di un stile di vita, già descritto da altri, anche due secoli prima (XIV e XV s.).

La pratica più diffusa si avvaleva di vendite simulate, a cui facevano seguito contratti di locazione. Esempio di un mutuo, siamo l'anno 1680<sup>24</sup>, si parla di un capitale di L.300 dovuto dagli eredi di un certo Battista Canzi, sul quale si paga all'anno interessi L.15 (il 5%) dal 1622, sono passati 58 anni e questi debitori non hanno potuto restituire il capitale!

Al termine di questi anni è stato già rimborsato quasi 3 volte la somma iniziale cioè: L.870!

Poi vediamo questi investitori scambiare tra loro i debiti dei loro creditori, rappresentava dunque anche una moneta di scambio. Per illustrare questo tipo di traffico un atto notarile del 1688<sup>25</sup> vede Tommaso figlio del fu Lorenzo Frosio di Mazzoleni vendere a Giovanni Morando figlio del fu Marcantonio Berizzi di Corna *un capitale livello alla veneziana* di Lire 350 dovuto dagli eredi del deceduto Giovanni Battista Todeschini di Falghera sul quale pagano il 5% d'interessi all'anno. Questo prestito del 1673 fu concretizzato, all'epoca, dal notaio Gherardo Gervasoni di Bedulita, il Frosio venditore consegna all'acquirente Berizzi una copia del rogito che diviene lettera credenziale. Il prezzo convenuto rimane lo stesso, L.350, ma l'interessante è di vedere il Berizzi pagare con una certa quantità di *lana ed altra mercanzia*.

---

*molto sviluppata l'industria casalinga della tornitura del legno*, in: *Statistica Industriale – Lombardia – Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio – 1900*.

<sup>24</sup> ASB – archivio notarile – not. Gio. Antonio Farina-Manzoni, filza 4137, atto n.8. Eredità Frosio di Mazzoleni.

<sup>25</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Gervasoni, filza 6042, atto del 13 gennaio 1688.

## Berizzi de Bolis

Come i Quarenghi, Moscheni, Manzoni, prolifiche e antiche famiglie della valle, i Bolis non derogano alle tradizioni e secolari costumi, generano tantissimi soprannomi per distinguere i vari rami delle numerose famiglie portando questo cognome, l'appellativo-soprannome Berizzi sarà uno di quelli. Il cognome Berizzi si legge in un atto notarile<sup>26</sup> del 1427: è citato un certo *Antonio detto Berizius figlio del quondam Bertrame detto Veschere de Bolis*.

Sono parecchi i soprannomi dei Bolis, distinguiamo i detti *Folli, Raselli, Rasini, Rubei, Nigrini, Bianchi, Peracchi, Pachi, Pannoni, Camparini (o Compini), Manchaslesi (o Manchaftleri), Partilini, Vescheri*.

Le radici le più antiche sembrano venire da Valsecca e Rota nel Trecento. Poi nel Quattrocento vediamo famiglie Bolis in Locatello, quella di Antonio detto *Gazonus* e i detti *Rossi* (Rubei) de Disderoli, arriviamo all'inizio del Cinquecento con i Bolis di Capassero in Berbenno.

Troviamo tracce dei più anziani Bolis della valle in varie archivi<sup>27</sup>:

- 1335, Omeboni figlio di Martino detto Rati de Bolis di Valsecca.
- 1346, Martino detto Rati figlio del q. Otteboni de Bolis di valle Imagna.
- 1359, Ambrosio detto Pegionus figlio del q. Pietro Bolis de Rota de v. Imagna.
- 1360, Manzino fu Ride de Bolis fu uno dei Consoli della Valdimania.
- 1361, 1363, Omeboni figlio del q. Alberto de Bolis de valle Imagna.
- 1363, Omniabono figlio del q. Rogeri de Bolis de valle Imagna.
- 1422, Arnaldo figlio del q. Ambrosio Bolis di Valle Imagna (notaio).
- 1427, Antonio detto Berizius figlio del q. Bertrami detto Veschere de Bolis.
- 1434, Pietro e Alberto fratelli, figli di Rogery de Bolis in contrada di Bedulita.
- 1430-1444, Arnaldo detto Follus figlio del q. Bertrami de Bolis de valle Imagna (notaio).
- 1439, Arnaldo de Bolis fa divisione tra i figli: Arnaldo, Pietro, Antonio e Zanino in Valsecca-Gromo.
- 1448, Comino e Martino, fratelli, figli del q. Arnaldo detto Folli de Bolis in vicinia di S. Lorenzo.
- 1434, Martino figlio del q. Alberto de Bolis di valle Imagna.
- 1439, 1442, Pietro figlio del q. Zanni de Bolis di valle Imagna (abitando Mapello)
- 1444, 1454, Martino e Comino fratelli, figli del q. Arnaldo detto Folli de Bolis de valle Imagna.
- 1449, Buonacquisto, Comino e Martino fratelli, figli del q. Arnaldo detto Folli olim Bertrame de Bolis de valle Imagna (nel 1454: cittadino di Bergamo, 1456: abitando Aquate).
- 1444, Jacobo figlio del q. Arnaldo detto Folli de valle Imagna.
- 1446, Stefano detto Gaiardo figlio del q. Zanini de Bolis de V. Imagna.
- 1451, Bertrame detto Coroninus figlio del q. Ambrosio de Bolis de valle Imagna.
- 1452, Tonolo figlio di Lorenzo de Bolis de valle Imagna.
- 1455, Martino figlio del q. Bertrame de Bolis de valle Imagna.
- 1456, Tonolo figlio del q. Ruggero de Bolis di valle Imagna, abitando Mapello.
- 1452, Siro detto Rubei figlio del q. Pietro de Bolis, in Locatello-Cattivanome.

---

<sup>26</sup> ASB: Giuseppe Gerolamo Ercole dei Capitani di Mozzo (1697-1777), storico che compila l'opera monumentale: *"Antichità Bergamasche"* l'originale in biblioteca Civica Angelo Mai-Bergamo.

<sup>27</sup> G. Mozzi sopracitato, poi in Biblioteca Mai: *Pergamene*, altre pergamene in Biblioteca Ambrosiana di Milano ed altri rilevamenti nell'Estimo di Valsecca (1476) pubblicato in Storia Economica e Sociale di Bergamo.

- 1471, Antonio detto Job figlio del q. Vincenzo detto Rasello de Bolis di Valsecca.
- 1476, Antonio detto Iob de Bolis di anni 66 e suo figlio (di Valsecca) hanno un negozio nel Friuli.
- 1462, Rossi fu Pavone de Bolis di Rota Fuori.
- 1462, Bertramus figlio di Petrus de Bolis de valle Imagna.
- 1471, Vincenzo figlio q. Arnolfo de Bolis in Valsecca; 1476: Vincenzo de Arnolfo de Rasello di anni 48 *lavorente da lana*.
- 1471, Omniabono detto Savoia figlio del q. Antonio Bonomi de Bolis.
- 1471, Vincenzo figlio del q. Pietro de Bolis di Valsecca.
- 1471, Martino e Maffeo fratelli, figli del q. Simone olim Vincenzo detto Raselli de Bolis abitando Valsecca.
- 1471, Francesco figlio di Giacomo detto Follus Bolis, notaio in Bergamo.
- 1472, Antonio detto Gazonus figlio del q. Ruggero olim Bertrame detto Bazini de Bolis abitando in valle Imagna, contrada di Locatello.
- 1472, Bernardo detto Nigrinus figlio del q. Bonomi de Bolis de valle Imagna.
- 1476, Sanoya de Bolis di anni 55 *merchante in Asolo de Trevisana*, proprietario in Valsecca.
- 1472, Bertramus e Guelmi fratelli detti B... figli del q. Antonio detto Berizzi de Bolis di Rota.
- 1472, Maffeo e Lorenzo figli del q. Pietro Veschere de Bolis di Rota.
- 1472, 1473, Manzino figlio del q. Arnolfo Bertrame de Bolis de valle Imagna.
- 1472, Giovanna figlia di Omniabono detto Sanoye figlio del q. Antonio olim Bonomi de Bolis de valle Imagna.
- 1481, Defende figlio del q. Pietro de Bolis de valle Imagna, abitando Mapello.
- 1481, 91, 94, Leonardo e Baldassare, fratelli, figli del q. Martino Folli de Bolis, notai in Bergamo.
- 1488, Martino figlio del q. Antonio de Bolis de valle Imagna.
- 1490, Martino figlio di Vanotto Bolis, parroco di Fui piano.
- 1491, Guelmus detto Berizzi figlio del q. Antonio detto Berizzi de Bolis.
- 1518, Vitalis Rubey de Disderoli (Locatello).

### Localizzazione

Alla meta del Trecento, come si può leggere sopra, troviamo famiglie Bolis in Rota, un certo Lorenzo Bolis detto Bianco (*Laurenti Bianchi de Fopis*) abita la contrada Foppe di Rota Dentro nel 1525 e alla meta del Cinquecento abbiamo la certezza che Beltrame figlio di Giovanni Berizzi de Bolis, abita la stessa contrada Foppe, che rimarrà la culla dei Berizzi fino a oggi.



Foppe, casa delle rondine

### Cinquecento in Rota Dentro

Beltrame (2) figlio di Giovanni abita in contrada Foppe, è presente numerose volte negli archivi del notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanuchini tra 1539 e 1570, come altre persone benestante della valle oltre allo sfruttamento delle sue terre, presta denaro ed affida animali in soccida. Nel 1552 Beltrame fa divisione<sup>28</sup> con il fratello Giovannino<sup>29</sup>, decidano di fare diversi lotti a dividere per sorteggio.

---

<sup>28</sup> ASB – archivio notarile – G.Giacomo Moscheni Z. filza 1741, atto n.201 del 28 novembre 1552. Abbiamo notizie di due altri fratelli di Beltrame: Simone e Giovanni Antonio, il primo non si sa che fine ha fatto, G. Antonio supponiamo che si stabilisce in V.S.Martino.

<sup>29</sup> Marito di Orsola, furono genitori di almeno 5 figli: Laura, Caterina, Maddalena, Gio. Pietro e Gaspare, però non abbiamo tracce di discendenti.

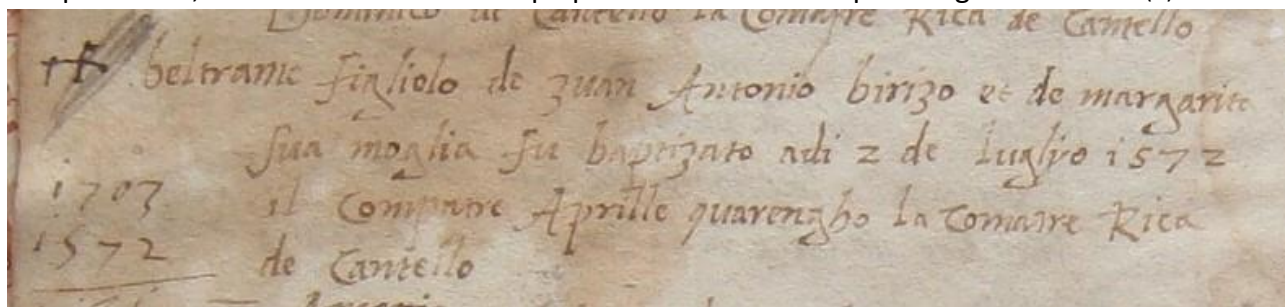
Una casa-torre in Foppe, con un fenile, diversi pezzi di terra prativa, boschi e castagneto nei luoghi detti: Cenglo, Nalla, Campetti e Sopra Ronchetto, con un'altra casa sempre a Foppe, l'importante da segnalare: non c'è nessun beni nel comune di Corna.

Ritroviamo Beltrame quando fa testamento il 9 agosto 1570<sup>30</sup>, nomina come eredi universali i figli Giovanni Antonio (3) e Martino, sono nominate le figlie Giovanna e Giacomina nubile ed altre due: Caterina e Anexina, coniugate. La generazione successiva vede il detto Giovanni Antonio nelle orme del padre, come lui presta denaro, negli archivi dei notai della famiglia Moscheni-Zanuchini (Gio. Giacomo, poi Giovanni suo figlio, poi Benedetto il nipote) abbiamo<sup>31</sup> rilevato 40 contratti *datum cum locatio* tra 1571 e 1614 al nome di Giovanni Antonio Berizzi. Il *datum cum locatio* è una vendita fittiva di un bene, terra o casa che funge da pegno, il debitore "vende" un bene e il creditore cede lo stesso bene in locazione allo stesso debitore e percepisce gli interessi sotto forma di un affitto. Dunque nella pratica troviamo un primo atto, il dato: cioè la compravendita del bene con una clausola di riscatto, l'atto successivo è l'affittanza per la stessa parte dello stesso bene, il canone versato corrisponderà agli interessi annuali, ad un tasso tra il 4 e il 5%, spesso pagabile a San Martino (11 novembre).

Va sottolineato che seguiva la perdita di proprietà in caso di prolungata insolvenza, i più poveri talvolta finivano avviluppati in un'incontrollata spirale di debiti.

Come l'abbiamo assennato in precedenza, la culla di tutti Berizzi della valle fu Rota Dentro, nell'archivio parrocchiale ritroviamo la nascita del primo Berizzi registrato nei libri canonici:

*Zuan petro figliolo de zuanino birizo et Ursola sua moglie fu baptizato adi 3 de settembre 1563 il compare Inocente baruco la comarre Laura taschina.* Sempre nello stesso e più antico registro parrocchiale ritroviamo il primo ascendente segnato, il sopracitato Giovanni Antonio, fu padrino il 14 aprile 1572, lo ritroviamo tre mesi dopo per la nascita del suo primo figlio: Beltrame (4).



Quel Beltrame (4) (o Bartolomeo) sarà il capostipite del ramo dei nobili Berizzi di Cazzano veronese. Per il periodo dalla fine del Cinquecento alla metà del Seicento troviamo tantissimi atti notarili tra i Berizzi e vari abitanti di Carenno, Giovanni Antonio poi i suoi figli Beltrame e Giovanni Battista sono spessi presenti in Valle San Martino, l'attività è sempre la stessa: prestiti di denaro in cambio di beni immobili lasciati in pegno. Il patrimonio familiare si sarà incrementato da beni lasciati da clienti

<sup>30</sup> ASB – archivio notarile – G.Giacomo Moscheni Z. filza 1726, atto n.205. Beltrame domanda di essere seppellito nel monumento in chiesa di San Siro, è rassicurante vedere un abitante di Rota Dentro volendo essere tumulato in Rota Fuori, sapendo che mezzo secolo prima grave controversie minacciavano la pace tra le due frazioni di Rota sul tema del parroco comune per le due chiese, l'anno 1524 la Curia doveva intervenire visto le *inimicizie con pericolo di versare sangue e anche di qualche omicidio (...)*.

<sup>31</sup> R.L.I. Giovanni Giacomo Moscheni-Zanuchini, notaio di Rota – *La sua attività, i suoi clienti (1532-1599)*.



insolubili della V.S. Martino al punto che i due figli di Giovanni Antonio si stabiliscono dell'altra parte dei monti, Beltrame in Carenno e Giovanni Battista<sup>32</sup> prima in Carenno poi in Calolzio.

Firma di Giovanni Antonio (3) l'anno 1599.

Con l'arrivo di Don Nicola Amirati (nel 1582) nuovo parroco di Rota e il suo modo particolare di segnare i battesimi, scrivendo a volta la contrada al posto del cognome, ci rivela e conferma il luogo di vita della coppia Giovanni Antonio e Margherita: *Foppe*.

Tra 1572 e 1586 troviamo i battesimi di sette figli di Giovanni Antonio e Margherita:

- Beltrame, il 2 luglio 1572
- Giovanni Battista, il 26 settembre 1574
- Giovanni Martino, il 22 settembre 1576
- Maria, il 23 novembre 1578
- I gemelli Caterina e Giovanni Battista, il 23 e 24 dicembre 1584
- Giuseppe, il 6 febbraio 1586

In questi archivi manca il personaggio il più importante: Marcantonio<sup>33(5)</sup>, il capostipite di tutti Berizzi della valle, lui che darà vita al ramo Berizzi di Corna. Del battesimo di Marcantonio, nessuna traccia<sup>34</sup>, di lui abbiamo come referenze anagrafici la sola data del suo decesso: il 21 luglio 1666 era settuagenario e fu sepolto a Corna.

Marcantonio (5) sposa circa 1620 Lucia figlia di Giovanni Antonio Goffredi de Locatelli di Corna, deceduta all'inizio dell'anno 1625, lo stesso anno in seconde nozze Marcantonio sposerà Lucia figlia di Bartolomeo<sup>35</sup> Frosio Roncalli di Cepino. Sarà lui, Marcantonio, a stabilirsi a Corna, lui il patriarca dei quattro rami Berizzi.

Il dottor Angelo Invernizzi<sup>36</sup> scrive che i Berizzi di Rota Dentro si sono stabiliti a Regorda alla fine del Cinquecento, altre fonte propongano un'epoca ancora più remota: il Quattrocento. La nostra ricerca e le nostre affermazioni sono basate su dei fatti concreti estratti da atti notarili, come l'abbiamo scritto in precedenza per la divisione del 1552 tra i fratelli Beltrame e Giovannino, la famiglia Berizzi

<sup>32</sup> Nel 1599 Giovanni Battista contratta matrimonio con Liberina figlia di Lorenzo q. Silvestro Berino de Biffi di Carenno, la dote prevista è di Lire 1400.

<sup>33</sup> Non solo il capostipite di tutte le future generazioni, ma con lo stesso nome: Marcantonio, saranno battezzati non meno di 26 bambini nati Berizzi, portando lo stesso appellativo nelle parrocchie di Rota, Corna e Locatello nei due secoli successivo alla sua nascita, cioè entro l'anno 1799.

<sup>34</sup> In parrocchia di Rota tra 1589 e 1594 si succedano cinque preti, dopo il sopracitato Nicola Amirati troviamo Raffaele Orio (1589), Flaminio Vinizzoni (1590), Antonio Camozzo (1591), Enrico Girardi (1592), Cesare Viviani (1594-1599) è possibile che Marcantonio nato tra la vacanza di preti alla cura di Rota, fu battezzato in un altro luogo o più semplicemente la registrazione fu dimenticata, purtroppo anche quello succede. Abbiamo ritrovato una certa Santa, sorella del detto Marcantonio, anche lei non è registrata negli archivi parrocchiali di Rota, fu coniugata con Battista Cateletti de Mazzoleni di Carenno.

<sup>35</sup> Bartolomeo Frosio figlio di Bernardino di Piazzalunga in Cepino, cittadino di Bergamo, ricco possidente. Il suo antenato Lanfranco figlio di Simone Roncalli fu creato cittadino di Bergamo già l'anno 1476. Di questa famiglia né parleremo più avanti.

<sup>36</sup> SS. *Simone e Guida e le sue contrade* - 1985.

non aveva nessuna proprietà a Corna<sup>37</sup> in quell'epoca e come lo vedremo successivamente nel testamento (1665) di Marcantonio (5) il testatore lega al figlio Giovanni Morando, l'attuale proprietà chiamata "Cà Berizzi", bene acquistato agli eredi del defunto "Antonio Regorda" (Locatelli).

Quando Marcantonio si stabilisce a Corna? Le informazioni scoperte sono avvolta contraddittorie, un atto notarile del 1623 lo dice abitando Rota e da un'altra parte abbiamo lo Stato d'Anime di Rota Dentro compilato nel mese di giugno 1626, in questo registro non c'è nessuno segno di lui. Altro atto notarile del 1628<sup>38</sup> tra M. Marco Antonio f.q. M. Ant° Beritio habitante in Regorda (...) però fu presente come uno dei capi di famiglia<sup>39</sup> radunati sulla piazza davanti alla chiesa di San Gottardo di Rota Dentro il primo gennaio 1633, assumendo la carica di Console, cioè il primo magistrato del comune che sarebbe il sindaco di oggi (vediamo male un sindaco che non abita il paese...), il 14 giugno dello stesso anno è detto abitando Corna, quando compra una terra<sup>40</sup> a Caguarinone di Rota Fuori.

Possiamo immaginare un tempo di andate e ritorni tra Rota e Corna per la gestione dei suoi beni, la costruzione della casa, ma secondo noi, non è fortuito il momento scelto da Marcantonio per stabilirci definitivamente a Corna, corrisponde a questi tempi scuri, che coincidono alla peste del 1630, il *flagellum Dei!*

Passato il contagio, questo momento post-pandemico, questo vuoto immenso, vuoto nella mente, vuoto dalla mancanza degli esseri cari, il magro sollievo di essere vivo lascia il posto ad un periodo d'incertezza e di scoraggiamento, momenti gravi. Questi scompigli sono seguiti da decisioni importanti dopo l'accaduto che fu particolarmente pesante per Rota Dentro, la parrocchia la più colpita della valle, ha perso il 70% della sua popolazione.

---

<sup>37</sup> Andrea f.q. Marco Locatelli di Regorda "vende" a Giovanni Antonio (3) f.q. Beltrame Berizzi l'anno 1585 *una pezza di terra prativa, arboriva e silvata jacente in loco de Regorda ubi d. in Ronchazio (...)*. ASB – Archivio notarile – Giovanni Moscheni-Zanucchini, filza n.3416, atto n.181. Nei fatti la terra è lasciata in pegno per un prestito di denaro, dopo quell'atto di vendita le due parte concludano una locazione di cinque anni per l'appezzamento citato. E possibile che siamo lì all'inizio dei primi passi che porteranno i Berizzi a Corna, come lo vedremo successivamente.

<sup>38</sup> ASB – Archivio notarile – Marcantonio Donati fu Gio. Antonio, filza n.3229, atto n.70 del 13 novembre 1628 per un differente con Pasquino f.q. Zuan Bertholetti de Previtali, altro abitante di Regorda, per l'uso di un pozzo, proprietà del Berizzi.

<sup>39</sup> Sono presente i seguenti capi di famiglia, rimarcherete il "D." piazzato davanti al nome di Marcantonio e del fratello Giuseppe Berizzi, (D = *Dominus*) segno di rispetto riservato a certi notabili.

*D. Marcus Antonius Biritius de Bolis Consul*

*Antonius Rosatus*

*R. D. Gotardus Locarinus sindici*

*D. Joseph Biritius*

*Antonius de Bolis*

*Thomas et Dominicus frates de Feraris*

*Martinus Rosatus*

*Bapta. Ton de Moschenis*

*Franciscus Locarinus*

*Bertrammus Rota*

*Jo. Ma. de Invernitis*

*Santinus Schiantarellus*

<sup>40</sup> ASB – Archivio notarile – Gio. Giacomo Moscheni fu Benedetto, filza n.4224, atto n.106.

## La peste del 1630

*Nell'ingresso del Mese di Giugno cominciò la Morte a spiegar la falca e a troncar le vite*<sup>41</sup>

Apriamo una parentesi sul contagio, la grande epidemia di peste del 1630 provoca grandi sconvolgimenti nella popolazione e sull'economia locale, creando vuoti demografici in certi luoghi, dopo il decesso di così tante persone, spariscono intere famiglie e tantissime proprietà, terre e beni diversi cambiano di mani. Per eredità certi parenti anche di uno grado molto lontano divengono proprietari, altri, certamente i più agiati, comprano terre incolte e sfruttabile e sarà l'opportunità di estendere il patrimonio familiare a costo ridotto, la quantità delle terre disponibile genera un abbassamento dei prezzi. Vediamo in un periodo di una ventina d'anni, tra 1630 e 1650, numerosi spostamenti di famiglie, particolarmente interessante il caso di Valsecca, certe parrocchie si sono svuotate dai decessi sopravvenuti come all'esempio di Rota Dentro, ma quello non fu il caso di Valsecca, al contrario, fu la meno colpita dalla valle, a perso solo (si possiamo dire) il 9% dei suoi abitanti. Constatiamo un fenomeno di vasi comunicanti, da Valsecca numerose famiglie partano dopo la peste, il paese sembra letteralmente svuotarsi. Due famiglie Todeschini i detti *Codoni* e *Burini* si stabiliscono in Berbenno, i Gritti e Belli in Rota Dentro, i Daina e Bugada in Rota Fuori, i Costa-Mazzoleni detti *Geri* a Locatello, Tommaso Sibella si sposta a Bedulita, citiamo solo le famiglie da noi studiate.

Il caso di Marcantonio Berizzi deve entrare nello schema di questi spostamenti. Da una parte avere visto intorno di lui questo flagello annientare intere famiglie, amici, parenti, e da un'altra parte, nasce l'opportunità per una nuova partenza, Marcantonio ha passato i 35 anni, uomo maturo nel pieno delle sue forze.

Decessi dovuti al contagio del 1630, la percentuale dei morti è in relazione alla popolazione prima della peste<sup>42</sup>.

Comune	Morti	%
Strozza	286	67
Roncola	98	38
Bedulita	114	43
Sant'Omobono	112	26
Valsecca	40	9
Rota Dentro	98	70
Rota Fuori	208	66
Fuipiano	117	60
Locatello	144	59
Blello	56	66
Berbenno	215	47

Lorenzo Ghirardelli (1600-1641) cancelliere dell'Ufficio alla Sanità, scrive: *Memoranda contagio seguito in Bergamo l'anno 1630, historia scritta d'ordine publico da Lorenzo Ghirardelli*, l'abecedario indispensabile per la comprensione dei fatti. Tanti nobili cittadini di Bergamo avevano abbandonato la città per rifugiarsi nelle loro campagne, lui è rimasto con i mezzi suoi, quelli dell'epoca, ha tentato di fare fronte. Anche lui fu colpito dalla malattia ma sopravvivrà, vede però

<sup>41</sup> *Storia della peste del 1630-Lorenzo Ghirardelli*. - Archivio Storico Brembate - 1974 / p.162.

<sup>42</sup> Questi numeri sono ripresi dal libro pubblicato nel 1974 dall'Archivio Storico Brembate: *Storia della peste del 1630-Lorenzo Ghirardelli*.

Camilla Zucchi (Zucca<sup>43</sup>) sua moglie e un figlio perire. Non manca di talento Ghirardelli, ha il dono della scrittura, la sua descrizione della funebre storia della peste, così bene scritta, è la fonte essenziale per questo capitolo. Ci racconta i nubifragi che precedano il contagio, le brutte stagioni che provocano la grave carestia del 1629 che va mettere in ginocchio i più deboli, ma era solo l'antipasto...

Per tentare di limitare il contagio le frontiere sono chiuse, il conte Guido Benaglia per la valle San Martino fu incaricato alla sorveglianza del confine con lo Stato di Milano (1629), tutti i punti di passaggio sull'Adda sono bloccati, le strade di Foppenico, Vercurago, Somasca interrotte<sup>44</sup>. La pena capitale minacciava chi avrebbe tentato di commerciare al di là del confine, per la valle Imagna fu il cavalier Mario Lanzi incaricato allo stesso posto.

Ghirardelli disegna un quadro apocalittico del contagio:

(p.245<sup>45</sup>). *La Pestilenza al principio di Luglio (1630) era salita à segno di tanta ferocità, che non vi era più riparo, che l'impeto suo crudele potesse ritenere, ne rimaneva più luogo à salvamento (...). A tanto era accresciuta la forza di questa furia, che non solamente il parlare, e il praticare con gl'infermi comunicava à sani l'infermità, ò cagione d'infermità mortale, ma ancora il toccare i panni, ò qualunque altra cosa, che fosse stata toccata ò adoperata da quegli'infermi portava seco qualche cotale infermità (...). Fu creduto, che in questi giorni il furor del male fusse pervenuto al colmo, cadevano indifferentemente le persone, e in maniere horribili, e spaventose languivano, e miseramente morivano, altri agitati da furore si scagliavano da i letti, e come fozzi animali si demenavano (...) altri tormentati dall'arsura inestinguibile divenuti come furibondi si gettavano nei pozzi, altri per ... estreme impatenti della vita urtavano il capo nella mura, e con horrore seminavano le cervella, altri per soverchio calore non potendo contenersi nel letto, acciecati dal furor del male si precipitavano dalle finestre (...).*

Riteniamo interessante il brano successivo rivelatore delle credenze popolari, questi fatti saranno di nuovo trattati da Don Gottardo Locarini, nativo di Rota Dentro, parroco un tempo di Gerosa, del quale parleremo un po' più avanti:

(p.275) *Nella Terra di Gerosa<sup>46</sup> posta frà inaccessibili Monti della Val di Magna, & Val Brembana corse pubblica voce trovarsi un'Imagie Sacra della B.V. posta in una Chiesa antica, e diroccata, la qual*

---

<sup>43</sup> Zucca come lui stesso scrive.

<sup>44</sup> Nel libro di Giovanni Maironi da Ponte - *Dizionario odepotico ossia storico-politico-naturale della provincia bergamasca – 1819/1820*, vol III – troviamo la sua descrizione di Rota Dentro, alla pagina n.56: *“Trovai in questo villaggio al confine colla provincia di Milano nel luogo detto Avanzarolo un fabbricato di pietra viva assai antico, nel quale si tenevano guardie di confine in occasione di pestilenza.”*

<sup>45</sup> Dell'edizione originale.

<sup>46</sup> Un articolo pubblicato dall'amico Sergio Fantini apre una nuova finestra sull'accaduto in Gerosa.

#### **LA TRIBULINA DELLA PESTE 1630**

*Stavo scendendo dalla strada che dall'Era va al depuratore del paese, quando giunto alla curva situata circa a metà strada, incontravo un signore che immobile osservava i ruderi che si trovano a sinistra della curva. Vedendomi mi chiese se sapessi il motivo di tale presenza.*

*Una simile richiesta mi riportò a molti anni prima quando da ragazzo era quasi una consuetudine andare in visita a quel luogo, infatti andarvi era diventata una prova di coraggio tra noi ragazzi perché in quel luogo erano sepolte alcune persone.*

*Dove ora ci sono solo i ruderi fino agli anni 90, c'erano i resti di una tribulina votiva rivolta verso valle, poi eretta in memoria dei morti di peste del 1630.*

*La tradizione popolare racconta che quando si trattò di trovare un posto a Gerosa dove seppellire i morti dell'epidemia di peste, si scelse quel luogo perché situato fuori del paese e perché il terreno era di proprietà della chiesa. Allora i morti venivano seppelliti in chiesa o sul sagrato della stessa, ma essendo la peste una malattia contagiosa, si cercava di inumare le salme lontano dal paese dopo averle cosparse di calce.*

*facesse nel tempo del contagio segnalate grazie à divoti, che la visitavano; per la cui fama infinita gente corse à quella divotione, e molte Terre del piano, ò per esser liberate dal flagello, ò per esser state preservate del mese d'Agosto con lunghe, & ordinate Processioni precedendo la Croci in gran numero vi andarono (...).*

Nel settembre 1630 Giovanni Andrea Cazzano<sup>47</sup> fu nominato Provveditore deputato alla Sanita per la valle Imagna, l'ecatombe durerà ancora diversi mesi, mancano i preti, mancano i seppellitori, mancheranno anche i notai<sup>48</sup> con tutto il lavoro da fare per loro! Sono due a Rota che spariscono quell'anno, probabilmente colpiti dal male: Benedetto Moscheni-Zanucchini e Francesco Quarenghi, un'altro a Berbenno: Marcantonio Donati. Per certi notai un'intensa attività si vede nel redigere tantissimi disposizioni testamentarie, per altri notai molto di meno: non vogliono avvicinarsi dagli eventuali ammalati e contagiati?

Marcantonio Donati roga solo quattro testamenti nel 1630 è conclude la sua attività il 30 agosto di quell'anno, non era giovane aveva 48 anni di mestiere, ma non conosciamo la ragione di questa cessazione d'attività. Alla data del primo aprile 1630<sup>49</sup> Marcantonio redige un atto per il conto del sindacato, uomini capi di famiglia di Berbenno, sono riuniti davanti alla chiesa di S. Antonio il numero importante di 40 uomini rappresentando i vari casati del paese. Il tema della riunione è la chiesa dedicata a San Rocco nella contrada di Caprospero - *laqual chiesa già sono molti anni che fu principiata a fabricarsi, et mai ni esser potata finire, poi che detta chiesa non ha entrata alcuna (...)*. Si decida per lo meno di far il tetto per potere, senza pericolo, celebrare la messa - *per li presenti tempi cosi calamitosi (...)* Il uomini pregano i sindici di riscotere le some dovute da certi parrocchiani e portare avanti la costruzione della chiesa. Dare un tetto a San Rocco il pellegrino protettore del terribile flagello diviene una priorità assoluta.

A Rota Fuori Benedetto Moscheni-Zanucchini nato nel 1573 fa già 31 anni che pratica il notariato quando smette di esercitare il 19 luglio 1630, anche con lui non abbiamo la certezza che perisse della peste. Il 19 luglio Benedetto si trova a Fuipiano presso Veronica vedova di Battista Manere de Locatelli, la testatrice ha l'intelletto sano e è capace di parlare, tuttavia ... *licet corpore ob pestis morbus infirmam* (anche si suo corpo è indebolito dalla peste). La donna lega alla chiesa di S.Giovanni Battista di Fuipiano una pezza di terra per fare celebrare messe per il riposo della sua anima, lega anche alla Confraternita del S. Rosario di questa chiesa due anelli d'oro con rubino. L'atto fu rogato in un campo sotto la casa della testatrice al luogo detto la Chà ... *rispetto pestilentia qua nunc reperita aggravata (...)* qui la peste ha colpito, notaio è testimoni non vogliono entrare nella casa infetta.

In quell'anno (maledetto) Benedetto roga 10 testamenti, quando suo figlio Giovanni Giacomo ne redige 35, quello che avrà preso più rischi sarà l'unico a sopravvivere, Giovanni Giacomo roga tutti

---

*Nel terrapieno "sea", sotto la cappellina, la tradizione racconta che siano state sepolte in una unica fossa comune le 27 persone morte a Gerosa. Il numero di morti di Gerosa è relativamente basso se si tiene conto che a Peghera le vittime furono 134 su una popolazione di 238 persone. I Gerosini considerano le poche vittime di peste in paese, un miracolo da attribuirsi all'intercessione della Madonna della Foppa.*

*Per ignoranza, si attribuiva la colpa dell'epidemia che imperversava, alle più disparate cause. Gerosa purtroppo pagò un prezzo molto alto per questo modo di pensare, perché don Giacomo Carminati di Fontanella Cr., forse per ordini superiori, bruciò tutti libri che erano nella parrocchia. (Rivista *Insieme* della Val Brembilla, marzo 2017)*

<sup>47</sup> G. Andrea Cazzano non è altro che il proprietario della tenuta di Ceresola in Berbenno, sua figlia Caterina fu moglie di Gerolamo Petrobelli, saranno i loro figli eredi della proprietà in Berbenno.

<sup>48</sup> In Archivio di Stato sono 88 i notai che concludono la loro attività l'anno 1630, tra quelli archiviati in provincia di Bergamo.

<sup>49</sup> ASB – Archivio notarile – Marcantonio Donati fu Giannantonio – filza n.3229, atto n.181.

testamenti dell'estate 1630 fuori delle case, saggia precauzione, precisando all'esempio: (...) *di quarta settembre anno di pestilenza 1630*.

Con il passare del tempo, in quest'estate 1630 rogare diventa più difficile, a volte manca il secondo notaio per assistere Giovanni Giacomo, tempi sempre più pericolosi: allora si capisce vedendo la stesura dei testi che la faccenda si fa rapidamente, scrittura maldestra, di lettura difficile, carta sporca o macchiata d'inchiostro, non c'è tempo da perdere nei luoghi malsani.

Giovanni Antonio figlio di Giovanni Angelo Tondini de Quarenghi del Frontale in Rota Dentro ha solo 38 anni, ammalato di peste quando fa suo testamento il 22 settembre 1630 presso il notaio Giovanni Giacomo, anche lì l'atto fu rogato all'esterno, di questa famiglia Tondini saranno dieci a morire del contagio.

Il Signor Giovanni Antonio figlio di Giacomo Rossetti; Giovanni Battista figlio di Giuseppe Pretalli de Locatelli; Maria figlia di Angelo Bonti tutti di Fui piano, poi Giuseppe figlio di Bernardo Mancafleri de Bolis de Locatello, quell'estate fanno testamento, tutti infetti della malattia.

Nel secondo registro parrocchiale di Rota Fuori detto "B", Don Bernardino Carsana annota meticolosamente tutti i decessi della sua parrocchia che sono 17 per l'anno 1629, l'anno seguente vede solo 8 decessi annotati dal prete, l'ultimo il 20 giugno 1630<sup>50</sup>, tra questi il notaio Francesco Quarenghi il 12 maggio 1630, antenato dell'architetto Giacomo. Un sintomatico buco di 9 anni prima che la registrazione dei decessi riprende il 29 agosto 1639, che fine avrà fatto Don Bernardino? Il prete nelle sue annotazioni non lascia intravedere una fine brutale dei suoi parrocchiani, niente sulla peste, non compaiono scritte, diviene innominabile: la peste nera.

Per i battesimi l'ultimo registrato da Don Carsana è dell'ottobre 1629, poi Don Pietro Todeschini<sup>51</sup> re-inizia il primo settembre 1631.

Adesso parliamo dei co-parrocchiani, vicini e contemporanei di Marcantonio Berizzi, come l'abbiamo accennato in precedenza, i nobili della città provavano di metterci al riparo nelle loro case di campagne nel tentativo, giudizioso, d'isolarci del male. Alla lettura del testo seguente scopriamo qualche valdimagnino che prova a fuggire dal contagio, isolandoci nelle stalle sparse sulle pendici dei monti. Tra le *Carte di Casa Quarenghi*<sup>52</sup> un documento unico e commovente fu rilegato tra altre carte della famiglia Locarini di Rota Dentro. Questa memoria fu scritta da Gottardo Locarini precedentemente citato come parroco di Gerosa, nato nel 1607, figlio e fratello delle vittime dell'atroce morte descritta da lui, dopo Gerosa fu parroco di Rota Dentro tra 1634 e 1671.

Nel 1666, manda al Padre Agostiniano Donato Calvi<sup>53</sup> due relazioni, la prima sulle miracolose apparizioni della Vergine in Gerosa e la seconda, sulle parrocchie della valle.

---

<sup>50</sup> Per i matrimoni troviamo un buco tra il 1628 e l'anno 1639.

<sup>51</sup> Nativo di Valsecca, figlio di Paolo Todeschini detto Potria, fu chierico a Rota Fuori l'anno 1616, curato di Rota Dentro nel 1626, poi parroco di Rota Fuori tra 1632 e 1638.

<sup>52</sup> BCM – Archivi e collezioni documentarie – Quarenghi Francesco Maria - *Carte di Casa* – volume R 90 – 10, pagina 142.

<sup>53</sup> Donato Calvi (1613-1678) scrisse, tra altro: *Delle Chiese della diocesi di Bergamo (1661-1671)* – in cui compaiono le relazioni di Don Gottardo Locarini.

*Anno à Nativitate eiusdem miliessimio sexcentissimo tregessimio, die decima sexta mensis Augusti.*

(Un'altra mano scrive: 1630: 16 Agosto Memorie di Locarini, uccisi dal Contaggio – 142)

*Qui facio memoria come sotto l'anno sudetto 1630 regno in questi paesi una grandissima strage di pestilentia, della quale strage manco la felice, et grata memorie di d. Bernardo<sup>54</sup> Locarino sotto il d. vinti niove Agosto et visse anni 70 parimente Gio: Ant° suo figliolo sotto il d. 16 Agosto il quale giorno si celebra la solenita dell'Glorioso St°Rocco ; et alli 24 dell'sudetto messe manco Vincenzo fratello maggiore dell'sudetto Gio: Ant° le età loro era uno d'anni trenta otto et trenta sei, et il giorno seguente morse la moglie di detto Vincenzo che fu chiamata Felicità figliola di S. Heronimo Cacia anni vinti otto, et tutti questi sono sepolti nello cimiterio di St°Gotard di Rotta; benche il sudetto Bernardo morse in Brumano in certe casse nominate li Cornelli essendosi ritirato in per scapar il pericolo di così morte spaventosa et Vincenzo morse in una stalla qui di sopra et stette amalato solo una note et un poco del giorno a... et Gio: Ant° morse ad una casa chiamata all follo sotto alle case dell Chignolo et sette amalato giorni 4° in circa et fu acompagnato alla sepoltura sudetta dall Rev. Curato di S. Maria di Locatello nominato Felice<sup>55</sup>, il quale morse allora lui di tal morte poco adietro et ... fu alli di dell'messe d'agosto dell' 1630.*

*Io Gottardo Locarini figliolo dell sudetto ...*

Don Pietro Todeschini, probabilmente eletto da poco parroco di Rota Dentro, inizia il primo registro dei battesimi<sup>56</sup> consacrato unicamente agli abitanti di San Gottardo, siamo il 11 maggio 1626, un mese dopo, zelante prete, s'impegna alla registrazione di tutti suoi parrocchiani. Sarà il primo Stato d'Anime conservato per Rota, troviamo in quel registro le uniche citazioni del morbo che colpisce gli abitanti di Rota, il prete inizia il 30 giugno 1626 suo giro della parrocchia, in contrada Chignolo, casualmente con la famiglia Locarini appena citata. Segnando: Bernardo (il capo di famiglia descritto qui sopra), Franceschina sua moglie e i figli: Vincenzo, Antonio, Bartolomeo e Gottardo, qualche anno dopo un altro prete fu incaricato di contabilizzare i morti del contagio, disegnando una lugubre croce davanti i tre scomparsi dell'estate 1630, con una nota, sotto l'elenco familiare: *3 tempore pestis* è così via per tutte le famiglie di Rota Dentro. Altri Locarini furono particolarmente colpiti, il prete nota: *obierunt omnes tempore pestilentia* (tutti morti in tempo di peste), famiglie intere falciate, cancellate, la funesta contrada Chignolo svuotata. La famiglia di Martino Berizzi (fratello di Marcantonio (5)) fu tra le meno toccate, sono otto segnati nel registro, un'unica croce davanti al nome di sua moglie Caterina. Il fratello Giuseppe (6) anche lui farà testamento quell'anno 1630, ma lui sopravvivrà.

Come per Rota Fuori, gli archivi di Rota Dentro lasciano vedere un buco nelle registrazione dei battesimi, un'interruzione dal 26 dicembre 1628 per riprendere con don Gottardo Locarini il 28 luglio 1634.

---

<sup>54</sup> Figlio di Vincenzo detto Vanoni, marito di Franceschina Tondini.

<sup>55</sup> Don Felice Begni, figlio di Pietro, nativo di Ranica, è citato come parroco di Locatello dal 1628. Anche lui ha anticipato una triste fine, fa un primo testamento il 8 luglio 1630 presso Benedetto Moscheni-Zanucchini, poi un altro il 22 agosto con il notaio Gio. Giacomo figlio del detto Benedetto, quel 22 agosto Don Felice è detto "sano e robusto".

<sup>56</sup> Archivio Parrocchiale di Rota – Registro etichettato "1 BA – MA SA – 1626 '70 '82 - Rota D."

## Berizzi, primi spostamenti e luoghi di vita

Chiusa la parentesi sulla peste ritorniamo a Rota per vedere i figli di Giovanni Antonio (3) Berizzi

**Beltrame °1572** (4)

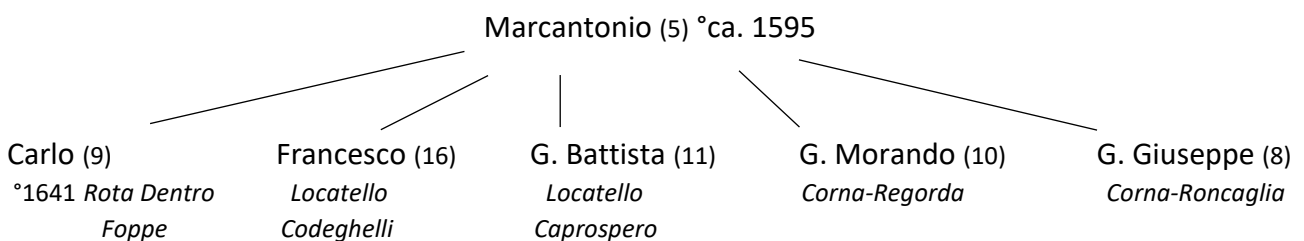
Fu padre di Giuseppe, Carlo e Giovanni Antonio.

**Giovanni Battista °1584** abita Calolzio in valle S. Martino l'anno 1653, suo fratello Martino (°1576) con la sua famiglia è presente in contrada Frontale nel 1626, ma i suoi figli non hanno discendenze in Rota.

**Giuseppe °1586** (6)

Secondo lo Stato d'Anime del 1626 Giuseppe vive a Foppe con la moglie Maria<sup>57</sup>, le figlie Caterina e Margherita, il figlio Gottardo di anni otto e di un *famulus* (domestico) un certo Ludovico di 18 anni. Fa diversi testamenti (tra 1625 e 1630<sup>58</sup>) revocati, poi un ultimo il 3 aprile 1653<sup>59</sup>, lunghissimo e dettagliato documento dimostrando l'agiatezza del personaggio, generoso verso la parrocchia di Rota Dentro, lascia Lire 50 per i poveri e Lire 1000 per la chiesa di San Gottardo, Giuseppe decederà pochi giorni dopo.

Distinguiamo quattro rami in valle, tutti discendenti dei quattro fratelli figli del sopracitato Marcantonio (5), il ramo che qualificheremo di Codeghelli si estingue all'inizio del Settecento in condizione economiche disastrose.



<sup>57</sup> In quel registro Maria è detta figlia di Lucrezia Zanuchini, nel testamento di suo marito l'anno 1629 Maria è detta figlia di Giovanni de Laurentis.

<sup>58</sup> Un testamento fatto il 23 ottobre 1630; gli abitanti della valle hanno passato un'estate terrificante, in piena epidemia di peste, Giuseppe ha visto morire su unico figlio maschio Gottardo all'inizio dell'anno e vuole mettere in ordine un futuro senza di lui. Sono nominati eredi sui fratelli: Bartolomeo, Battista, Martino e Marcantonio.

<sup>59</sup> ASB – Archivio notarile – Giovanni Antonio Farina-Manzoni fu G. Giacomo, filza n.4128, atto n.6.



## Ramo di Corna-Regorda

Nell'archivio parrocchiale di Corna, la registrazione dei battesimi inizia l'anno 1638, possiamo ritrovare le nascite di solo cinque<sup>60</sup> dei figli di Marcantonio (5), che verosimilmente sono gli ultimi, gli altri li abbiamo ritrovati nominati e citati in vari archivi. Della prima moglie Lucia Locatelli, sono nati tre figli maschi, Carlo (9) è l'unico sopravvissuto, poi con Lucia Frosio sono nati: Francesco<sup>61</sup>, Bartolomeo, Giovanni Battista<sup>62</sup>, Giovanni Morando, Margherita<sup>63</sup>, Lucia<sup>64</sup>, Caterina (1639-1640), Giovanni Giuseppe °1641, altra Caterina °1642, Don Giovanni Pietro (1645-1733), Fiora °1646.

Il figlio Carlo (9) è nato l'anno 1622<sup>65</sup>, non siamo in grado di affermare che sia nato a Rota o a Corna. Fu marito di Marta figlia di Michele Mincini di Berbenno, nel 1647 è presente in Rota Dentro dove nasce la sua prima figlia Lucia, nasceranno in Rota altri otto figli.

Però la strada per arrivare a Rota fu complicata per Carlo, supponiamo qualche conflitto tra lui e suo padre che si è risposato, siamo nel campo delle supposizioni, ma succede spesso che la relazione con una matrigna o i fratellastri può essere difficile. Suo zio Giuseppe (6), abitando Rota, non ha più discendenti maschi, essendo il suo unico figlio Gottardo deceduto, conclude un accordo con il fratello Marcantonio, primo è assicurarsi della buona trasmissione del suo patrimonio e per Marcantonio si risolve una crisi familiare. I due fratelli decidono un procedimento eccezionale del fatto che Marcantonio il padre naturale (o biologico come si dice nei nostri tempi) è vivo, si accordano per l'adozione di Carlo dal zio Giuseppe, siamo il 24 settembre 1641<sup>66</sup>, la decisione fu ratificata dal Podestà di Bergamo Alvise Da Mosto. Ma c'è una contropartita, l'atto seguente del rogito lo stesso giorno dell'adozione, nelle filze del notaio Moscheni prevede la "vendita" dalla parte di Marcantonio verso suo fratello Giuseppe di vari pezzi di terra nella contrada Foppe nei luoghi detti *Cantelli, Sotto li orti, Campetti, Seia sopra le case* e una casa d'abitazione detta *casa vecchia* di otto stanze, il tutto di un valore di Lire 1550, somma pagata con un terreno in contrada Regorda e un credito dovuto da un debitore. Quattro anni dopo, cioè l'anno 1645 un nuovo rogito censisce un accordo per l'emancipazione di Carlo, che ancora non è maggiorenne come prevede la legge veneta per i 25 anni, il zio Giuseppe libera il figlio adottivo della sua autorità è attribuisce a Carlo i beni immobiliari in Rota ricevuti l'anno 1641 dal fratello Marcantonio. Un particolare interessante in quell'atto rende noto l'attività professionale di Carlo: la conciare della pelle. Il zio lascia a Carlo il beneficio *del luogo detto il Calzinaro per mettere le pelli in calcina con tanta quantità di terra ivi appresso che sia sufficiente da distenderci una pelle (...)*.

Ma ritorniamo a Corna, al Tramonte della sua vita Marcantonio, stanco o ammalato, comincia a pensare alla salute della sua anima, l'anno 1654 lascia alla chiesa di S.Simone due pezze di terre, il primo appezzamento con fienile al luogo detto *Chignoletto* a Corna di un valore di L.700, un'altra

---

<sup>60</sup> Il primo battesimo fu del 15 maggio 1639: *Caterina figliola di m. Marc'Ant. Birizzo et di Lucia sua moglie, fu battezzata da me Alessandro Lory Curato di S.Simone nella Parochiale di d° S.to et la tennerò al Battesimo ms. Gio: Ma. Manzoni, et Jacomina Beda.*

<sup>61</sup> Deceduto a Locatello il 6 marzo 1712 aveva ca. 85 anni, fu coniugato con una certa Giovanna, un loro figlio: Giuseppe fu sposato con Maria Daina di Rota, di questa coppia non ci sono discendenti conosciuti, in valle Imagna.

<sup>62</sup> Sposa nel 1658 Caterina figlia di Tranquillo Arrigoni di Locatello.

<sup>63</sup> Deceduta il 31 maggio 1716 aveva 86 anni, fu moglie di Carlo Gneccchi.

<sup>64</sup> Lucia sposa nel 1659 Francesco Gneccchi.

<sup>65</sup> Nell'atto notarile del 1641 Carlo è detto di anni 19.

<sup>66</sup> ASB – Archivio notarile – Gio. Giacomo Moscheni-Zanucchini fu Benedetto, filza n.4227, atti n.33 e 34.

pezza a Regorda dove si dice *Sotto le case* di L.900, in cambio i sindaci della Chiesa di Corna s'impegnano a fare celebrare una messa ogni settimana, in perpetua il giorno mercoledì<sup>67</sup>.

L'anno successivo fu redatto il documento rivenuto alla luce, certamente il più importante di tutti: il testamento di Marcantonio, quel rogito ci permette di capire con precisione il cammino della famiglia nel corso del Seicento.

Il sabato 11 luglio 1665 presso il notaio Giovanni Giuseppe Coronini<sup>68</sup> nella contrada di Cabaffeno in Berbenno, Marcantonio è detto di anni 75 circa, in un lungo atto di 22 pagine nomina come eredi suoi figli: Francesco, Gio. Battista, Gio. Giuseppe, Gio. Pietro e Gio. Morando, figli legittimi e naturali procreati con Lucia sua seconda moglie.

A Francesco assegna le case poste nel comune di Locatello in *Codeghetti*, già abitate da detto Francesco<sup>69</sup>, con la pezza di terra attorno e tutti beni mobili, suppellettili, mulino, torchio, pesta, bestiame. Le case acquistate da Bartolomeo Micheletti chiamate *Cà Balosso*, con la terra attinente. Un altro pezzo di terra in Rota Fuori, un altro in Rota Dentro nelle *Foppe*, e un capitale di censo di Lire 200. Una vena da piode posta nella comune di Locatello, acquistata da Bernardo Borella<sup>70</sup>, detta la *Resta*.

Per Giovanni Battista, lascia le case, mulino e fucina poste in Locatello<sup>71</sup>, con la terra attorno di pertiche 15, altre due pezze di terre in Rota Fuori di pertiche 20 e 30, anche per lui un capitale di Lire 200.

Per Bartolomeo, la casa posta nella vicinanza di Regorda chiamata la casa de *Campalto*<sup>72</sup>, con una stalle attaccata, corte e aia avanti la casa con una pergola di vite, un pezzo di terra a vite appresso la casa confinando con Andrea Previtali ed altre varie appezzamenti in Regorda, inoltre i beni che esso Bartolomeo si ritrova avere nella città di Venezia<sup>73</sup>.

A Giovanni Giuseppe sono assegnati i beni nel comune di Rota Dentro al Frontale, una pezza di terra di pertiche 60 acquistata dal Giuseppe Berizzi nipote del testatore e un capitale di Lire 150.

---

<sup>67</sup> ASB – Archivio notarile – Giuseppe Donati fu Marcantonio, filza n.6258, atto n.79.

<sup>68</sup> ASB – Archivio notarile – G. Giuseppe Coronini de Locatelli fu Antonio, filza n.5646, atto n.49.

<sup>69</sup> La presenza di Francesco Berizzi in Locatello è attestata dal 1654 anno che nasce suo figlio Marcantonio, battezzato da Don Bartolomeo Pezzolo in chiesa di S.Maria A. di Locatello.

<sup>70</sup> Su altri documenti Bernardo Borella è detto *Esposito*, probabilmente bambino abbandonato e adottato dell'antica famiglia Borella di Locatello contrada Botta, paradossalmente fu lui il capostipite delle future generazioni di cognome Borella in Locatello, fa testamento nel 1724 all'età di 94 anni.

<sup>71</sup> Contrada Caprospero dove Giovanni Battista è già stabilito, nella parrocchiale di Locatello suo figlio Marcantonio è battezzato il 27 agosto 1659.

<sup>72</sup> Alla fine dell'atto il padre testatore precisa che Bartolomeo potrà pigliar l'acqua nel pozzo toccato a Gio. Morando, in tempo però che le porte saranno aperte.

<sup>73</sup> Già nel 1652 Bartolomeo si trova in Venezia, abita la parrocchia di San Giuliano in Spadaria, nel 1664 sposa Giovanna figlia di Maffeo Moreschi:

*Havendo fatti le solite publicationi del futuro matrimonio che si intendono di antraersi tra m. Bartolomeo figliolo di m. Marcantonio Berizzi et mad.na Giovana figliola del q. m. Maffeo Moreschi tutti della mia Cura (...) essi publicationi sono stati fatti dal Piovano di Santo Giuliano di Veneta li 11 febraro non ha scoperto alcuno impedimento p.che Bartolomeo estato dodeci anni in Venetia cosi fa fede la curia Patriarchale di Venetia come apare p. una lettera scritta dal Vescovado di ... che tengo ha preso di me io Pre Michele Manzoni Curato di S.to Simone (...) 10 marzo 1664 li congiunsi in matrimonio in chiesa con lisenia dell sig.r Vicario Generale p. testimoni m. Andrea Privitali della mia Cura et m. Giovanni Vernizi di Canido della Cura di Locatello. In fatti Bartolomeo Berizzi e sua sorella Caterina sposano Giovanna e Giuseppe fratelli Moreschi, in seconde nozze Bartolomeo si unisce nel 1691 con Maria figlia di Martino Marosi (o Malosi?). Fa testamento il 27 aprile 1704 presso il notaio veneto Marco Generino, lascia alla chiesa di San Simone Ducati 400, con obbligo di farli celebrare una messa alla settimana in perpetuo, e per essere tenuto il sopradetto capitale il Reverendo Pietro fratello del testatore aggiunge altri Ducati 50 riservata ai sacerdoti eredi e successori di esso Bartolomeo la azione di poter celebrare la sopradetta messa ebdomadaria sino alla estinzione di sua famiglia.*

A Giovanni Pietro lascia la casa con diverse stanze, la stalla contigua e la terra avanti casa nel comune della Corna, altro appezzamento di pertiche sedici, altre terre nel luogo detto la Cengla, anche al Campo Massaro, al luogo detto li Campi di Valla, e dove ci dice alla Corna del Pizzo.

Per Giovanni Morando lascia le case, stalle, un pozzo d'acqua posto in detto luogo di Regorda, acquistata dagli eredi del q. Antonio Regorda, con una pezza di terra posta avanti essa casa. Vari altri appezzamenti di pertiche 25.

Il testatore dichiara che Carlo suo figlio avuto con Lucia sua prima moglie esser stato da lui emancipato e separato l'anno 1641, li deve versare la somma di Scudi 100 in più della rimanenza della dote<sup>74</sup> di sua madre, cioè Lire 274.

Lascia a Fiora sua figlia nubile Scudi 250, alla chiesa di San Simone un capitale di Scudi 250, alla chiesa di Rota Dentro un capitale di Lire 100. Per sua figlia Margherita, moglie di Carlo Gnechi di Canito, un capitale di Lire 90.

Marcantonio ordina e vuole che tutti i libri e scritture pubbliche e private, quali si ritrovano nella casa assegnata a Gio. Morando, debbano restare a lui.

Passa precisamente un anno prima del decesso di Marcantonio capitata il 21 luglio 1666, gli eredi non tarderanno a censire la divisione, formalizzata i 12 ottobre e 5 novembre 1666<sup>75</sup>.

Negli archivi parrocchiali di Corna un piccolo particolare lascia intravedere l'importanza attribuita all'appellativo *Berizzi de Bolis*. Nel primo registro dei battesimi tra il suo inizio, cioè l'anno 1638, dove vediamo segnati i figli di Marcantonio si succedano 12 preti fino l'anno 1670, tutti scrivano soltanto Berizzi come cognome, sia per i neonati o per i diversi Berizzi che appaiano come padrini. Poi le cose cambiano con Giovanni Morando (10) Berizzi lui ristabilisce l'uso dell'antico nome della famiglia: Bolis, da suo primo figlio: Francesco Marcantonio nato il 6 ottobre 1670, il padre si vede nominato dal prete: *m. Morando Bolis detto Berizzi*<sup>76</sup>. Due anni dopo Don Pietro *Beritio de Bolis* (come lui stesso scrive) viene eletto alla cura di San Simone, il fratello di Morando anche lui riutilizza il secolare nome della famiglia. Don Pietro poi non usa tante finenze per i battesimi dei suoi nipoti si accontenta di scrivere soltanto "Bolis".

**Giovanni Morando** (10) (1648-1713)

Gio. Morando ammalato fa un primo testamento l'anno 1677<sup>77</sup> è detto di anni 29. Era coniugato con Antonia Cassi de Locatelli, sono genitori, all'epoca, di 4 figli, nascerano altri 7 entro l'anno 1695. In un rogito del notaio Gio. Battista Frosio Roncalli fatto in Bergamo nella vicinanza di Santa Eufemia, Gio. Morando è descritto come *mercante di questa città*<sup>78</sup>. Qualificazione sommaria, mercante vuole dire un po' tutto, non si sono atti notarili dove sono descritte le merce e prodotti scambiati. L'importanza della tessitoria appare in un documento del 1713, poco dopo il suo decesso il notaio Giovanni Battista Gervasoni<sup>79</sup> stabilisce un elenco dei sui debitori, in fine di questa lista è annotato: *Per stamme, filato che s'attrova in casa* (delle tessitrici): Lire 300, poi sono elencate 21 persone,

---

<sup>74</sup> La totalità della dote fu di Lire 1750, su questa somma ci sarà una controversa con i fratellastri al momento della divisione.

<sup>75</sup> ASB – Archivio notarile – Un primo atto con Giovanni Antonio Farina Manzoni fu Gio. Giacomo, filza n.4132, atto n.35. Un secondo con il notaio Giovanni Giuseppe Coronini-Locatelli, filza n.5646, atto n.67.

<sup>76</sup> Per essere precisi, il parroco dell'epoca Don Michele Manzoni scrive: *m. Morando Bolis d° Brizzi*, la "m" davanti per *Misser*, segno di rispetto per i notabili.

<sup>77</sup> ASB – Archivio notarile – not. G.Giuseppe Coronini-Locatelli, filza 5650, atto n.50 del 21 luglio 1677.

<sup>78</sup> In un Estimo Veneto (n.19) custodito alla biblioteca civica Mai di Bergamo, nella vicinanza di S. Giovanni dell'Ospedale è segnato G.Morando Berizzi, alla pagina 101 "Stab 554", vende lana, stimato 3 bagatini.

<sup>79</sup> ASB – Archivio notarile – filza 8760, rogito del 11 marzo 1713.

numerose donne, che hanno ricevuto un anticipo sul loro lavoro per Lire 192. Nel stesso rogito i prestiti di denaro rappresenta tra capitali e interessi da riscotere Lire 8537, sono 16 persone indebitate verso di lui, si aggiunge altre 55 persone che devono Lire 1780. Il totale dovuto agli eredi di Giovanni Morando ammontano a Lire 11483.

La produzione e vendita di carbonella fu importante nella sua vita di negoziante, l'anno 1676 G. Morando insieme a Tommaso Cassi-Locatelli aveva contrattato l'acquisto della legna da trasformare in carbone al Comune di Locatello, nei boschi comunali, nella pezza di terra chiamata Bordoglio (vicino Brumano) nei luoghi detti corna del Casteletto, corna Tessa, corna del Regazzo, corna del Christone. Altra legna nei boschi di Coegia che confina con la corna Grossa, Cornello e corna Cengla, in un terzo luogo chiamato lì Chignoli sotto il Castello confinando con la corna della Scaliggia sino alli Chignoletti e alla valle della Crotta, e ancora in un'altra pezza di terra chiamata sotto Lierola e le Cleppi sino al Monticello, al fossato detto del Guiminas. Altra pezza di terra chiamata sotto il Collo, confinando con la Corna di Sopra Corna, sino alla strada della Fontanella, sino sotto il Cornello detto Griaiezzo. Altra terra chiamata lì Piani di Lverola, che confina la valle di Rosa Gatto (!), a mezzogiorno il Prato Pizzo, a sera fossato detto Sero e la valle di Fatuchino. Per l'enorme quantità di sacchi 5333 a Soldi 16 il sacco, l'anno 1678 una parte di questa legna viene rivenduta a Marco Boffetti di Bedulita e nel 1679 una altra parte il Berizzi la rivende a Giuseppe q. Gio. Battista Locatelli-Pretalli di Fuipiano per Lire 1950. Il contratto inizialmente previsto per 15 anni fu prolungato di sei anni, ma i due appaltatori costretti da pagare un supplemento di Scudi quattro all'anno per il ritardo nel tagliare la legna. La vendita di carbone di legna appare spesso, nel 1691 Gio. Morando "compra" il diritto di portare la carbonella in Venezia, nella realtà si tratta una volta di più di uno prestito, Bernardo figlio di Gio. Battista Locatelli di Corna ceda *una Corba*<sup>80</sup> *da portare carbone* in città di Venezia per 600 Ducati<sup>81</sup>, Gio. Morando per questa somma deve pagare una marea di debiti del Locatelli. Bernardo Locatelli continuerà a consegnare il carbone in Venezia, dispone di 5 anni (pagando il 5% d'interessi l'anno ...) per rimborsare il Berizzi infine di potere recuperare in proprio la sua attività. Due anni dopo, cioè l'anno 1693, lo stesso Bernardo Locatelli finanziamento ristabilito, sembra disposto, questa volta realmente, a vendere la *corba che à di portar il carbone* a Venezia, per quello delega e fa procura a Bartolomeo Berizzi, fratello di Gio. Morando, abitando Venezia per trovarli un eventuale acquirente.

Giovanni Morando fu membro del Consiglio della Valle (1679-1680), sposa l'anno 1668 Antonia figlia di Orazio Cassi, il loro figlio<sup>82</sup> primogenito, Francesco Marcantonio<sup>83</sup>, fu sacerdote, nel 1720 è detto abitando a Bergamo in borgo Sant'Antonio. Gio. Morando nel suo ultimo testamento del 1708 istituisce un fidecommesso su tutti beni immobiliare lasciati a sui eredi.

---

<sup>80</sup> La *corba* doveva essere una licenza, sicuramente pagando una tassa, autorizzando a portare il carbone nella capitale veneta. Nel 1697 Giuseppe Invernizzi-Bardella di Corna Regorda, riprende la *corba* dei Moreschi di Canito.

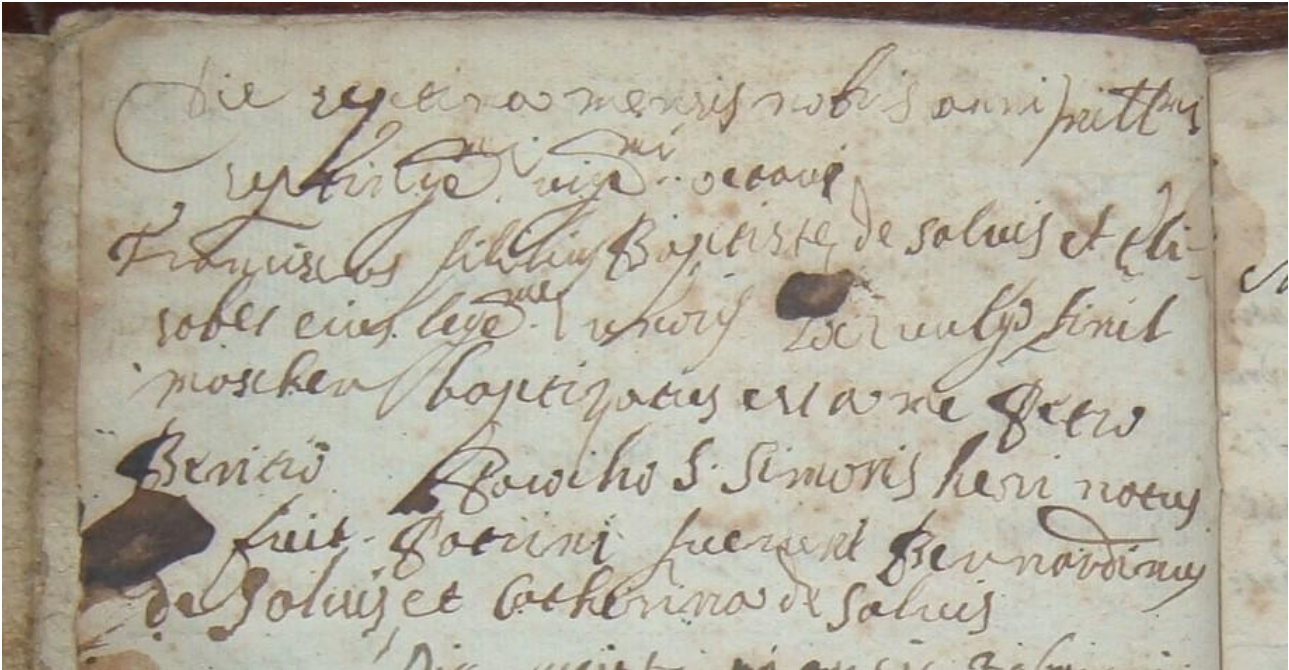
<sup>81</sup> Di Lire 6 Soldi 4 per Ducato.

<sup>82</sup> Conosciamo anche le figlie di Giovanni Morando: Lucia °1672, fu coniugata con Gennaro Locarini; Caterina °1674, coniugata con Tranquili Arrigoni; Maria °1679, coniugata con Giuseppe Gneccchi.

<sup>83</sup> Nato il 4 ottobre 1670, citato da A.Invernizzi, opuscolo *SS. Simone e Giuda e le sue contrade*, pagina 74. Per patrimonio ecclesiastico suo padre li lascia una casa a Regorda, stimata L.1240, due stalle da bestie e da fieno con una pezza di terra detta *li Corti da Monte*, L.300, altra pezza di terra di pertiche 12, L.2400, altra pezza ortiva di Tavole 14, altra pezza prativa e arboriva di Pertiche una, L.200, una pezza di terra al Pradello di Pertiche 5, L.900, una terra boschiva di Pertiche 8, L.224, con il potere in detta pezza di estrarre piode, pride e sassi. Da queste pezze di terre, case e stalle si ricava un reddito annuale di Lire 170. Notaio Antonio Gervasoni, filza 6044, il 6 agosto 1695.

### Don Pietro (1645-1733)

Viene eletto parroco di Corna nel 1672 proseguirà una lunghissima carriera di 56 anni nella stessa parrocchia, il vecchio curato ha 83 anni quando segna il suo ultimo battesimo, il giorno precedente cioè il 6 novembre 1728 veniva eletto parroco Don Andrea Bartolomeo<sup>84</sup> Moreschi di Canito.



Ultimo battesimo celebrato da Don Pietro Berizzi de Bolis il 7 novembre 1728.

Nel suo terzo testamento del 10 maggio 1713, Don Pietro nomina eredi i suoi nipoti, figli del deceduto Gio. Morando: il Reverendo Marcantonio, Pietro e Bartolomeo, ma questi beni devono rimanere condizionati a perpetuo fidecommesso, e dopo essi i loro figli maschi legittimi e naturali *usque in infinitus*.

#### Figli di Giovanni Morando

##### Giovanni Pietro (16) (1688-1725)

Da suo matrimonio con Santa Moreschi nascono sette figli, tutti minorenni il giorno del suo decesso, il più rilevante fu Marcantonio (1722-1789). Due settimane dopo il decesso di Gio. Pietro viene fatto un lungo e interessante inventario<sup>85</sup> dei beni caduti in successione. Elenco che rivela il tenore di vita di una famiglia benestante. C'è di tutto, in abbondanza, il decoro della casa non è trascurato ci sono 59 quadri e quadretti, tra quelli 16 di tela!

- *Tutte le case, stalle, et fenile, che si ritrova di essa ragione nella vicinanza di Regorda*
- *Un'altra casa, con una stalla, detta la casa sotto li campi.*
- *Una pezza di terra prativa, arboriva, et parte vidata detta per suo proprio nome il prato sotto le case, et campi sotto, è sopra la strada comune, et tal qual fù pervenuta a d° q. Pietro, in divisione con li S.S. di lui fratelli, et del perticato come in esse divisioni.*
- *Altra pezza di terra parte prativa, et arboriva, et parte campiva è boschiva posta nella presente vicinanza detta per suo proprio nome in Gromlongo di quel perticato, come consta nelle lorò divisioni.*

<sup>84</sup> Nato a Corna il primo settembre 1696, figlio di Bartolomeo, rinuncerà pochi mesi dopo alla cura di S.Simone, lo ritroveremo l'anno 1733 in carica della parrocchia di San Appolinare di Serravalle (Bologna) fino l'anno 1742.

<sup>85</sup> ASB – Archivio notarile – not. Francesco Rota-Chiarellis, filza 6735, rogito n.53 del 6 settembre 1725.

*Segue li mobili in una stanza teranea*

- *Due tine con tre cerchii di ferro per caduna*
- *Un soglio per lavar panni, con due cerchy di ferro*
- *Tre mastelle<sup>86</sup> con due cerchii di ferro per cadauna*

*In altra stanzola teranea*
- *N.30 pezzi di asse di noce, et una ferada di ferro*

*In altra stanza teranea*
- *Un banco con suo castino, et un credenzone di noce, con sue ...*
- *Un begiato da olio di pietra*
- *Tre crivelli di fil ferro da muratore*
- *Una stadera<sup>87</sup> seà peso di ferro grande*
- *Un pal ferro, et una livera di ferro*
- *Una cassa di noce*
- *N.4 badili di ferro, et una vanga, et n.3 pigazini, è due pigaze di ferro*
- *Due seguri, et cinque zappe di ferro*
- *Una feradella piccola di ferro, et due bilanzine dal Orò*

*In altra stanza teranea celterata*
- *Una tavola rotonda, in due pezzi, et n.15 scagne di noce*
- *Un tavolino, et una cassa vecchii*

*In camera*
- *N.10 vaselli con cerchii di ferro, trà grandi è piccoli*
- *Una brenta, et pedrio grande, et una barille*
- *Una tina con due cerchii di ferro in casa del massaro*

*Segue nel portico sup.re*
- *Un tavolino vecchio, et sette scagne vecchie di noce*
- *Un orologio piccolo con sua casetta, et una banchetta piccola*

*Nella cucina sup.re*
- *Una tavola rotonda piccola*
- *Due banchi da fogo piccoli, condue banchette longhe*
- *Due scagne<sup>88</sup> di noce armate, et un scagno con trè piedi di lega*
- *Otto panni da marco grossi usati*
- *Una credenza di noce con casetini, et serature con sua scanzia*
- *N.14 piatti di maiolica, è 12 tondi di maiolica*
- *N.6 scudelle di terra, è due tondi di terra*
- *N.5 scudelle di maiolica, et 4 bocalle di maiolica*
- *Una bilanza di ferro, et sei candilieri d'ottone*
- *Due bacili d'ottone, et un padelone d'azale*
- *Due altre padelle, et un padelino tutto d'azale*
- *Un lavamano et un sedelino di rame*
- *N.5 sedelle di rame, et due coperchii da pignata di rame*
- *Una luce, et un foridello tutto di cotone*

---

<sup>86</sup> Mastèl, Mastèla, conca, largo vaso di legno a doghe - Voc. Tiraboschi

<sup>87</sup> Bilancia con unico contrappeso

<sup>88</sup> Sedie

- *Due casse da aqua, et trè casse basse di ferro*
- *Trè cadene dà fogo, et due trèpiedi di ferro, et una gradella*
- *Due brandena... dà fogo, con pala è moia da fogo di ferro*
- *Un fesso di ferro, et altro per la boca del forno, con la pala, et altro ferro per il forno*
- *Una secchia di legno con cerchii di ferro, et due altre segie di ferro rotte*
- *Una lecarda d'azale, et una gratarola, quatro ramine di rame*
- *Trè pignate di rame, una piccola, è due mezane*
- *Una caldera, et un calderolo di rame*
- *Trè stagnati di rame due mezani, et un piccolo*
- *Due lavezzi piccoli, et un scaldaletto di rame*
- *N.6 cortelli, 6 forzine, 6 sculieri per la cusina*
- *N.3 basiette, due conchetti, è 12 tagieri tutto di legno*
- *Un mortaro, et un pestone, et un stampiedi tutto di legno*
- *Due aspe di legno*
- *Due siaschetti dal oglio è due bocoli pur dal oglio*
- *Due pestoni di vetro, è 6 carafine tutti di vetro, con altri otto gotti di vetro*

*Nella saletta sup.re*

- *Una tavola rotonda in due pezzi, et un tavolino di noce*
- *Un vestiario di noce, con pomoli d'ottone, et serature*
- *N.12 scagne di noce con rimesso*
- *N.3 piatti grandi reali di stagno, et due mezani*
- *N.12 tondi di stagno, una bacilla, un salarino tutto di stagno*
- *N.12 cortelli è 12 forzine con manico d'ottone novi*
- *N.6 sculieri d'ottone novi*
- *N.6 cortelli, è ... forzine con manico di osso*
- *N.4 cortelli, 4 forzine con manico di stagno, et 3 sculieri di stagno*
- *N.18 sculieri d'ottone, et dieci cortelli tutti di ferro*
- *N.15 lenzoli di tela usati, et 12 fodretti da cosino*
- *N.24 tovaglioli, trà grossi, è sutili, et 5 tovaglie trà grande è piccole*
- *N.2 courtine, una di bombaso, et l'altra di lana usate*
- *N.4 cosini di lana per letto*
- *N.2 schiavine seà cozzi per letto di lana*

*Segue in una camera sup.re*

- *Due cavaletti con due stramazzi, et pagliaro, capezale, et 4 cosini di lana*
- *Un tavolino piccolo, due casse di noce con serature, et una casetta da co...*
- *N.3 quadri in tela con cornice negra*
- *N.7 reliquiarii con sue cornice*
- *Un Christo di legno*
- *N.9 altri quadretti piccoli, et un specchio*
- *Un sedolino dall'aqua santa di stagno*
- *N.5 archibugi da azalino*
- *Una veste di damasco color celeste fiorato con suo butindosso*
- *Una sottana di scarlato con bustino, è maniche, tutto con guarnition...*
- *Una vesta di capizola fiorata, con busto di capizola verde*

- *Una vesta di setta canziante, con busto di capizola creme...*
- *Altra vesta di mochezial canziante*
- *Un pedagno di durante canziante, con busto di capizola verde*
- *Una sarza besetiva con suo busto, è maniche*
- *Un pedagno di di bavelotto verde*
- *Un pedagno di valesio, et un pedagno di tela rigata*
- *Una polaca di panno nero di Padova*
- *Un corsietto di panno blù*
- *Una carpetta di panno verde facion di Padova*
- *N.4 lenzoli di tela con pizzi è due senza*
- *N.10 camise di tela nove da donna*
- *N.6 dette usate, et n.15 scosali diversi sorte*
- *Un altro scosale di cambralia con pizzi*
- *N.2 cendalli da testa, un novo, et un usato*
- *N.12 fazoletti da testa, parte con pizzi, è parte senza*
- *N.6 altri fazoletti, 3 di setta, et 3 di velo*
- *N.4 salviette, et una tovaglia mezana, et n.6 fodrette da cosino*
- *N.8 tovaglioli usati, et un cusino da cusire*
- *Una sarza nera, con suo butindosso, et un pedagno di sarglia ...*
- *Un butindosso di damasco nero*
- *Due petorine recamate è orò, et cinque altre più ordinarie*
- *Una maniza, et due scosali di tela indiana*
- *Due copertine da cuna, una di panno, è l'altra di setta*
- *Due fasa da putelle, et due scatole con ...*
- *Un cesto di legno con due concieri da testa*
- *N.3 paia calze da donna, due usate, un paia novembre un paia di manini d'orò*
- *Un cordoncino d'orò con girello di perle*
- *N.3 anelli d'oro, un con pietra turchina, et un con pietra rosa, et l'altro con sette pietre bianche*
- *Un collo di granate con 15 bottoncini d'orò*
- *Un collo coralli con nove bottoncini d'orò*
- *B.a 12 tela di lino candita*
- *B.a 40 incirca tela, che si ritrova al telaro dalla maestra*
- *Un para si scarpe con fibie d'argento, et un para di ci...*
- *Due centurioni d'orò, un usato et l'altro novo con una fibia d'argento, et altro centurione diguarnition d'argento*
- *Un sotanino di panno con sue maniche*
- *B.a 8 borghetto di stame rigato*
- *Due peteni davolio*
- *N.4 camise da homo di tela usate*
- *N.5 paia calze di bombaso da homo*
- *Paia 3 calze da homo di banella, un paro di setta et un para di lana panate tutte usate*
- *Una camisola di bombasina, et una di panno bianco da homo*
- *Un habito di panno color maron da homo*



- *Un habito da homo di mezelanino fino*
- *Un capello nero, et due colanne*
  - In altra camera sup.re qual era godata dalla S.a madre*
- *Una litera di noce con intaglii, con pagliazzo, è stramazzo di lana è copazole*
- *Quatro quadri in carta grandi, et 14 altri piccoli*
- *Un Christo di legno, et una lampedina di ottone*
- *Un vestiario di noce con rimesso*
- *Due casse di noce una con sua seratura*
- *Due archibugi uno con martelina, et uno da azalino*
- *Due ferarioli, uno nero, et un mischio*
- *Una velada nera, et una di tela loyonate, et un capello, et un fazoletto di setta*
- *Un oratorio di noce*
- *Un habito di bavelino rigato per una putella più grande*
- *3 fazoletti diversi, et 3 scosali per la medema*
- *N.6 camise per la sudetta putella*
- *Para due calze usate*
- *Un collo di granate con bottonzini d'orò n.16*
- *Un habito di bavelino rigato per la putella mezana*
- *Un collo di coralli mezani, due scatole con entro diverse ... bagatelle da putelle*
- *Un para di scarpe, et un para di libre per la putella più grande*
  - In altra stanza sup.re*
- *Un casone di castagna, et due altre casse, et un tavolino ... quatro olette piccole*
- *Una conca di legno, consei fasesoli di legno*
- *Una moscharola con altra conca di legna piccola*
  - In altra stanza sup.re*
- *Una parite per ordine panni*
- *Un oratorio di rimesso, et una guindola*
- *Una mina di ferro*
  - In altra camera sup.re*
- *Una litera intagliata, et parte à rimesso, con pagliazzo, et stramazzo di lana*
- *Una cassa di noce con seratura, un oratorio, con due ... et una cuva da putelli*
- *Un quadro grande in tela con cornice negra*
- *Due reliquiarii piccoli di carta con cornice*
- *N.14 altri quadretti piccoli di carta con cornice*
- *6 incirca filo filato è da filare*
- *B.a 20 bavelotto che si ritrova alla tesitura*
- *N.4 valenzana usate di lana, et un santarolo di maiolica*
- *N.3 terzette da azalino*
  - In altra camera sup.re*
- *Due cavaletti, con pagliazzo, è stramazzo*
- *Due quadri di ritratto*
- *N.5 quadri di frutiere in tela con cornice*
- *N.5 altri quadri in tela con cornice*
- *Due altri quadri di carta con cornice*

- *Una cassa vecchia*
- *Un sedelino dal aqua santa di stagno*
- *6 quadretti piccoli, con cornice, et due spinazzi piccoli*
- *Un paio di scarpe da homo, con fibie d'argento, et un paia di libre*

*Nella stalla*

- *Due bestie vachine, una pelo rosso, è l'altra più scura, et due agnelli piccoli*
- *Due raschii di ferro, due rastelli, et due faschiere per il fieno*
- *3 gerli, et una gabia*
- *3 schelle per le vache, et 3 cadene per le vache*

*Segue li beni alla Piazzola del comun di Locatello*

- *Le case, stalla, et pezze di terra posta in detto locò della Piazzola, tutto come è stato aquistato dalli tutori delli figli minori del q. Pietro Locatelli detto Lombardo*
- *Una bestia vachina in mano del massaro di detto logo.*

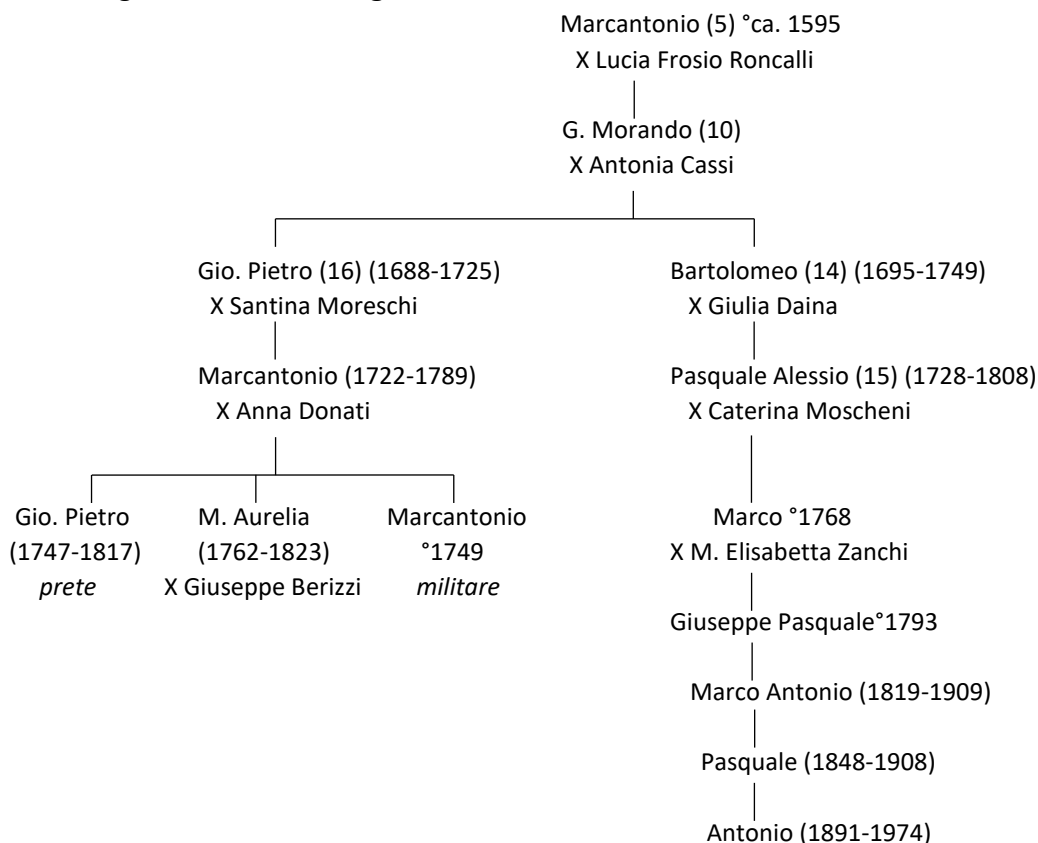
**Bartolomeo** (14) (1695-1749)

Figlio di Giovanni Morando, di lui sono uscite alla luce poche notizie, fu coniugato con una certa Laura che decederà giovane aveva solo 26 anni un mese dopo il suo terzo parto, dei tre figli nati da lei nessuno figura sul testamento del padre l'anno 1749. D'un secondo matrimonio con Giulia Daina sono nati otto figli, tra quelli Maria, sposata con il dottor Carlo Domenico Locatelli<sup>89</sup>, Giovanni Pietro descritto come chierico l'anno 1749 poi Pasquale Alessio (15) che sarà il capostipite dei discendenti Berizzi di Bergamo.

---

<sup>89</sup> Nato a Selino contrada Recudino il 15 settembre 1744, figlio di Antonio Maria e Aurelia, fu laureato in medicina aveva solo 18 anni, assume anche la carica d'agrimensore.

## Genealogia dei **Berizzi di Regorda**



### **Pasquale Alessio (15)**

Sposa nel 1754 Caterina Moscheni della famiglia dei detti *Polac* di Rota Fuori, sono nati e battezzati a Corna 11 loro figli. Fu il primo avvocato capostipite di diverse generazioni di eminenti professionisti della legge, sarà lui a trasferire la famiglia a Bergamo dove lui decederà.

**Divisione tra i fratelli:** sacerdote Bortolo, Marco e sacerdoti Giovanni e Giuseppe figli del fu Pasquale.

Una sentenza giudiziaria del 1815 stabilisce le condizioni per la divisione del patrimonio della famiglia Berizzi, in un primo tempo nel 1816 il perito agrimensore Valentino Rota della Roncola accompagnato dall'agente Giuseppe Carminati fa un sopralluogo di tutto il latifondo in Corna a Regorda, Grumello del Becco, Brancilione e Cagavazzo. In più di Cà Berizzi sono diverse case masserizie con 608 pertiche di terra, cioè un po' più di 40 ettari, il totale è stimato Lire 60274.

Ma passeranno altri cinque anni prima di concludere la divisione, sarà il notaio Giuseppe Teodoro Maria Vailati<sup>90</sup> di Bergamo, ha rogare la convenzione tra i fratelli, un lungo documento di 43 pagine. Nella perizia dell'agrimensore Rota non ci sono mobili o oggetti della vita quotidiana ma un impressionante quantità di *vasi vinari*, nella nostra ricerca nei catasti dell'inizio Ottocento avevamo già constatato le notevole piantagione di vite in tutta la valle, quest'inventario delle cantine di Cà Berizzi conferma l'importanza della produzione di vino in valle.

<sup>90</sup> ASB – Archivio notarile – filza 13101.

Ci sono diversi vaselli<sup>91</sup> di legno cerchiati di ferro di brente: 10, 14, 20, 25, 16, 10, 6, 10, 8, 5, 8, 6, 12, 8, 6, 8, 6, 6 + 4 grossi contenitori di brente 45, in tutto abbiamo una capacità di 223 brente che sono pari a 15763 litri. Abbiamo rilevati soltanto i contenitori i più grandi, ci sono numerosi altri più piccoli tra 1 e 3 brente.

### **Vino in valle Imagna**

Per argomentare sulla produzione di vino in valle avevamo in un precedente studio sulla famiglia Petrobelli ritrovato le varie produzioni agricole della loro proprietà di Ceresola in Berbenno tra il 1718 e 1724, il vino rappresentava il secondo prodotto, dopo il mais, per le entrate, la produzione annuale era molto variabile tra 237 e 40 brente, cioè una media annuale, per quel periodo, di brente 145 (x 70,69 litri) che fanno ettolitri: 102,5.

Sapendo che la tenuta di Ceresola rappresentava ettari 119 di tutti tipi di terreni e coltivi, dunque si evidenzia che i nostri Berizzi di Regorda non solo producevano vino, ma anche compravano uva (o vino) prodotto dagli altri contadini della valle, per poi negoziarlo in città. La nostra ricerca, come si leggerà nei prossimi capitoli, è essenzialmente basata sullo studio dei catasti dell'inizio Ottocento, per la ricerca degli opifici azionati dalla forza motrice dell'acqua. Nella lettura dei registri catastali saltano agli occhi i numerosi terreni coltivati a vigna, confermando l'importante attività vitivinicola in valle Imagna e per approfondire abbiamo eseguito un sondaggio esaminando il catasto del 1815 per il territorio di Rota Fuori, un solo comune già rivela numeri impressionanti.

Sono 318 particelle piantate a vigna sulle 2872 del comune cioè il 11% delle particelle disponibili per una superficie di *pertiche censuarie*: 488, 49, una pertica della nuova misura equivale a 1000 mq, cioè più di 48 ettari, il 12% delle terre del comune. I terreni non erano, come oggi si fa, unicamente piantati di viti, l'essenziale sono decritti come *Vigna a ronco*: in parte arativo.

Il vino del territorio bergamasco fu un prodotto maggiore nelle produzioni agricole della provincia, ma più rappresentativo della pianura, la valle Imagna fu un'eccezione nel coltivo della vigna.

Poi nel corso dell'Ottocento l'importazione di vini d'altre regioni d'Italia (di migliore qualità) combinata alla sostituzione delle vigne dal gelso, più redditizio, ha visto quasi scomparire il vino prodotto in valle.

---

<sup>91</sup> Il valore di questi vaselli è stimato a Lire 1434.



Locanda di Selino: *indela tinèra*.

27 settembre 1927 Melchiorre Frosio porta sulle spalle *la brènta*. In terra, da destra: *la sègià del vi*, secchia di legno; *la damigiana*; *ul pidre*, l'imbuto; *la mastèla*<sup>92</sup>. Foto: P. Scheuermeier.

<< In autunno ci versano l'uva comprata in pianura (per la maggior parte in Piemonte) e trasportata fin qui nei camion, e la pigiano con i piedi (...) >>.

### Regorda

La contrada Regorda è divisa dalla strada che della valle sale verso il borgo di Corna. Salendo, sulla sinistra Regorda di qua<sup>93</sup> che diventerà proprietà dei Berizzi, qualche passi di più è sulla destra della strada troviamo Regorda di là. Due secoli fa la strada che conduce all'alto comune (*strada comunale del Pradello*) attraversava Regorda di là; "strada" un bel nome, *cavalcatoria* sarebbe un po' più preciso, per non dire mulattiera! Diventerà carreggiabile solo all'inizio del secolo scorso, in una prima parte tra Brancilione e Regorda di qua, si dovrà aspettare gli anni Cinquanta per accedere al borgo di Corna.

Cà Berizzi (*Cà Berés*) è una dimora padronale, espressione della posizione sociale della famiglia, sorge su un piccolo poggio soleggiato con ampia vista sulla valle, borghetto autonomo con la sua chiesetta privata e le sue estensione annesse: stalle, rimesse e alloggio per i coloni, un pozzo, il tutto

<sup>92</sup> Paul Scheuermeier - *La Lombardia dei contadini 1920-1932* - Le province di Brescia a Bergamo – 2001 Grafo. Foto 2043, pagina 158.

<sup>93</sup> *Regòrda de sa*, ma detta anche Regorda Alta. Per chi vuole approfondire sulla descrizione della contrada vedere: *Genti, contrade e soprannomi di Valle Imagna – Castignè de Sansimù* – Antonio Carminati/Costantino Locatelli – Provincia di Bergamo/Centro Studi Valle Imagna – 1998. Pagine n.198 e seguente.

inquadrando una corta interna. In questo complesso urbanistico il passato dei Berizzi è ricordato sul pavimento dell'oratorio vicino all'altare dove si trova una lapide<sup>94</sup> datata 1763.

Prima dei Berizzi il nucleo abitativo di Regorda di là<sup>95</sup> fu la dimora dei Locatelli (detti *Corna* o *Regorda*) e degli Invernizzi (detti *Bardella*), ma il più anziano abitante di Regorda, conosciuto da noi, fu un certo *Monto detto Crottus f.q. Alberto detto Gambarelle de Regorda de Valdimania*, fu testimonia l'anno 1357 in Strozza<sup>96</sup>. Poi nell'archivio del notaio Tonolo Rota<sup>97</sup> abbiamo ritrovato un rogito del 25 aprile 1471 concernente la dote di Benegiuta figlia di Giovanni f.q. Vincenzo detto Raselli de Bolis abitante a Valsecca contrada Gromo per suo matrimonio con Antonio figlio del *quondam Jacobi olim Zanini Moreschi de Locatelli* abitando Regorda, un secondo atto notarile censito dallo storico Giuseppe Ercole Mozzì<sup>98</sup> è dell'anno 1476 quando Giovanni fu Giacomo detto Moreschi<sup>99</sup> de Locatelli abitante Regorda contrada di Locatello<sup>100</sup> fa contratto di soccida con Antonio detto Scaramuzina di Pietro Riboldi Zane de Pizzoni di Capizzone.

Sono diversi gli atti notarili nei quali troviamo citata la contrada Regorda, però con certe difficoltà a determinare il cognome, all'esempio di Dorotea figlia di "*Giacomo Morando di Regorda*"<sup>101</sup>, citata l'anno 1520 come moglie di Tonolo figlio di Nicola Locatelli di Muso.

Il dottor Invernizzi<sup>102</sup> ha ampiamente studiato la parrocchia di Corna nel Cinquecento e descrive minuziosamente le varie tentativi di certi abitanti della frazione di Regorda, subordinati alla parrocchia di Locatello, per staccarsi di essa per andare a fare parte della curia di S. Simone. L'Invernizzi cita Vitale detto Scaramelli de Locatellis e sua moglie Flora<sup>103</sup> abitando nella contrada Regorda, la loro figlia Martina fu moglie di un personaggio molto influente: Marco della Corna<sup>104</sup> (Locatelli), i loro figli: Andrea<sup>105</sup>, Antonio, Pietro, Cristoforo e Giacomo furono attivi e fortemente impegnati in questo desiderio di raggiungere la parrocchia di Corna e alimenteranno, per tanti anni,

---

<sup>94</sup> *Haeredes Qm.D.D. PETRI ET BARTHOLOMAEI FRATUM EX VETUSTA ET CLARA PR BERIZIA DE BOLIS DE REGORDA CIV. BERG. SIBI ET SUCCESSORIBUS P: C: MDCCLXIII.*

<sup>95</sup> Il dottor Angelo Invernizzi nativo di Regorda nel suo opuscolo: *SS. Simone e Guida e le sue contrade* (1985) spiega: (...) *dall'esame delle date incise sulle porte si ha l'impressione che si sia sviluppata molto nel 1700 ed in quell'epoca vennero distrutte le abitazioni vecchie e rifatte di nuovo. Sulla porta più vecchia si vede ancora una data del 1500.(...) Regorda di là è più antica, ha pure un ampio cortile interno dove si aprono le porte principali delle case. Quasi tutte le contrade erano disposte in modo che in caso di assalto dei briganti si potessero difendere chiudendo le porte esterne e la porte del cortile.*

<sup>96</sup> ASB – Archivio notarile – Simone Pilis, filza n.75e.

<sup>97</sup> ASB – Archivio notarile - Tonolo fu Teutaldo Rota di Carenno, filza n.390.

<sup>98</sup> *Antichità bergamasche* in BCM.

<sup>99</sup> Fuori di questi due Moreschi citati, gli altri sono poi localizzati in Canito.

<sup>100</sup> Il notaio come gli abitanti dell'epoca considerano le contrade come entità di una parrocchia, in questo caso Regorda fa parte di Locatello.

<sup>101</sup> ASB – Archivio notarile – Giovanni Moscheni-Zanucchini, filza n.862, atto n.250 del 20 gennaio 1520.

<sup>102</sup> Vedere l'op.: *SS. Simone e Guida...*

<sup>103</sup> Qualche parte c'è un errore, abbiamo sotto gli occhi un atto notarile del 1537 nel quale Flora è detta moglie del deceduto Viviano olim Vitali Scaramelli de Locatellis de Regorda, citata con suo genero Marco f.q. Giovanni Giacomo Job de Locatellis.

<sup>104</sup> Figlio di Giacomo Giobbe (o Job), appare in numerosi atti notarili come "Marco Corna" o Marco de la Corna de Locatellis, quest'appellativo fu una scorciatoia evidente per gli abitanti della epoca, ma nei fatti i discendenti porteranno il cognome Locatelli. Marco con suo fratello Ludovico appaiono separatamente in 154 atti notarili (not. G.G. Moscheni-Zanuchini) tra 1536 e 1582 anche loro come altri benestanti della valle prestano denaro. Ludovico fu marito di Lucia Locatelli, nel 1560 fu console rappresentando Corna al Consiglio della valle, nel 1573 per la visita del vescovo Mons. Cornelio (Federico Corner) Ludovico è descritto: *uomo d'anni 60, sindaco della chiesa*. Fa testamento l'anno 1577, sono nominati eredi i suoi figli: Sebastiano, Baldassare e Paolo.

<sup>105</sup> Andrea sposerà una sua vicina di casa Caterina figlia di Giovanni Antonio Invernizzi detto Bardella.

con varie azioni giuridiche questa controversa tra le famiglie di Regorda. Furono loro i precedenti proprietari della tenuta oggi chiamata Cà Berizzi.

### Famiglia *Corna* o *Locatelli* di Regorda



I fratelli Ludovico e Giovanni Maria più i nipoti, figli del deceduto Marco, fanno una prima divisione dei beni l'anno 1559, la maggiore parte rimane indivisa, poi nel 1563 si separano completamente. Arriva l'anno 1566 per vedere i figli di Marco al loro turno dividere il patrimonio familiare, Antonio diventa proprietario di quello che sarà Cà Berizzi.

Antonio Locatelli fa testamento il 4 marzo 1605 presso Aurelio Maldura<sup>107</sup> notaio in Bergamo, Antonio lascia l'usufrutto dei suoi beni a sua moglie Caterina, ma senza figlio maschio nomina eredi suoi fratelli o nipoti, poi ci sono due codicilli nel 1606 presso Benedetto Moscheni-Zanucchini notaio di Rota, l'ultimo atto è redatto nella camera del testatore, a Regorda, è quello lascia pensare che Antonio era ammalato. Da quel momento le informazioni sono frammentarie per il nostro tentativo di determinare con precisione il cambiamento di proprietà tra gli eredi Locatelli e Marcantonio Berizzi. L'anno 1609 Antonio Locatelli è deceduto, i suoi numerosi eredi vanno a complicare le transazione, un atto del 1628 lascia vedere che tutto non era ancora risolto, nel 1630 Marcantonio nella regolarizzazione dell'eredità di Antonio Locatelli deve ancora pagare i debiti dei nipoti di quest'ultimo, ciò una parte delle terre sequestrate dai creditori.

Per quello che riguarda gli Invernizzi detti Bardella, oriundi di Morterone, siamo sicuri della loro presenza nella contrada Regorda all'inizio Cinquecento. Il primo a portare il soprannome *Bardella* fu Giovanni Antonio<sup>108</sup> figlio di Giovanni detto Corona, come i detti *Corna de Locatellis*,

<sup>106</sup> Giovanni Giacomo fa testamento il 24 gennaio 1527, eredi suoi figli Gio. Andrea, Marco, Ludovico, Gio. Battista, Gio. Maria e Giacomo, quelli tre ultimi minorenni. ASB – Archivio notarile – Giovanni Moscheni-Zanucchini, filza n.863, atto n.275.

<sup>107</sup> ASB – Archivio notarile – filza 4094 – 1595/1649, testamenti.

<sup>108</sup> Lo studio realizzato sull'attività del notaio Gio. Giacomo Moscheni-Zanucchini ci ha rivelato che il detto Giovanni Antonio Invernizzi-Bardella è presente in 68 atti notarili tra 1536 e 1571 e in una classifica virtuale (del numero d'atti al suo nome), occupa la diciassettesima posizione sui 2350 clienti del notaio, abitanti della valle. Dunque quest'informazioni lasciano pensare che non fu un semplice tagliapietre, allora la definizione del soprannome Bardella, spiegando che viene del grembiale di panno che indossa il cesellatore di pietre, non rege. Una spiegazione più coerente

precedentemente descritti, fu un personaggio agiato, anche lui ha lasciato tantissime tracce notarili per la gestione dei suoi beni, negli archivi del notaio G. Giacomo Moscheni-Zanucchini di Rota. I rapporti di vicinanza tra Berizzi e Invernizzi fu per lo meno cordiali, troviamo spesso un componente di un casato padrino<sup>109</sup> di un figlio dell'altra famiglia.

Poi arrivano, a Regorda, i Previtali con Pasquino<sup>110</sup> figlio di Giovanni detto *Bertholetti*<sup>111</sup> nativo di Berbenno stabilito a Regorda già nel 1628.



Cà Berizzi

---

sarebbe un'unione tra l'Invernizzi è una *Bardelle de Rota*. Nel secolo successivo (Seicento) l'agiatazza della famiglia Invernizzi di Regorda non appare più, allora possiamo immaginare a partire di quel momento un'attività più manuale per le generazioni successive.

<sup>109</sup> Archivio Parrocchiale di Corna: *Adi 9 Maggio 1641 Gioan Gioseffe fig. di Marc'Ant° Berizzi et di Lucia sua moglie fu battezzato da me sotto scritto nella Parochiale di St°Simone et lo tennero al Battesimo Gio:Ant° Invernici, et la Bardellina...*

Archivio parrocchiale di Locatello: *Adi 15 di Giugno 1645, Polonia figliola di Gio: Antonio Invernici et di d.a Maria sua consorte fu battezzata da me Nicolò Deffendi Curato fu compare M. Marcantonio Bericci et comare d.a Lucia Bericci.*

<sup>110</sup> Pasquino fa parte dei capi di famiglia di Corna l'anno 1616.

<sup>111</sup> Antica famiglia della contrada Botta di Berbenno.



## Ramo Berizzi di Codeghelli

Questo ramo dei Berizzi subisce disappunti finanziari, già nel 1702 Francesco (16) deve vendere<sup>112</sup> a Giuseppe Pesenti<sup>113</sup> *un corpo di case con più stanze à terra, et sue superiori, dal fondo sino al cielo, situate nel luogo detto Imania, dette per proprio nome le case di Felice Semenzi (...) un caliggio dirupato, in detto luogo attaccato alla seriola che serve à detto caliggio, et à tutti li altri defici nelli sitti vicini fabricati ... con la raggione delle aqua di detta seriola (...)*. Il prezzo convenuto è di Lire 1750. Adesso spieghiamo il senso di quel rogito, come l'abbiamo visto Felice Semenzi è discendente di una nota famiglia di fabbri, stabilito a Locatello dove ha lasciato suo nome all'omonima contrada: Cafelis, oggi Cadani. Il *caliggio dirupato* non è altro che un antico edificio o di mulino o un maglio abbandonato è pericolante, alimentato da una seriola. Questo *caliggio* pochi anni dopo passerà ai Marosi poi ai cugini Berizzi di Caprospero, come vedremo. Questa vendita di una parte del patrimonio non faceva presagire niente di buono, infatti la situazione peggiorerà.

Francesco (16) aveva fatto testamento il 28 marzo 1696<sup>114</sup>, nominando come suo erede universale il suo unico figlio Giuseppe, purtroppo la situazione economica della famiglia era troppo instabile, il figlio Giuseppe (detto *Decotto*) non avrà ereditato il bernoccolo dei suoi avi per gestire la proprietà familiare e nel 1722 dopo il suo decesso gli eredi fortemente indebitati sono costretti da vendere l'essenziale della proprietà. Il notaio di Mazzoleni Francesco Rota figlio di Michele (dei Chiarelli, detto *Gigante*) fu il rappresentante dei creditori, vende a Francesco Maria Locatelli detto Lombardo di Locatello: *un corpo di case con mulino, torchio, pesta (...) con la seriola serviente a detti edifici (...) nel luogo detto Codeghelli...* con vari appezzamenti di terra, il tutto per la consistente somma di Lire 4600<sup>115</sup>.

## Ramo Berizzi di Locatello-Caprospero

Di Giovanni Battista (11) e Caterina Arrigoni<sup>116</sup> conosciamo cinque figli: Marcantonio (15) (1659-1726), Giuseppe °1661, Tranquillo °1663, Giovanni Battista<sup>117</sup> (prete +1734), Lucia nata il 12 gennaio 1669<sup>118</sup>.

Unicamente Marcantonio (15) avrà discendenza, ha solo 20 anni quando sposa nel 1679 Giovanna figlia di Gio. Battista Locatelli. Alla vista dei numerosi atti notarili rogati al suo nome, Marcantonio lascia la visione di un uomo intraprendente, nel 1689<sup>119</sup> fa costruire una nuova casa a Caprospero,

---

<sup>112</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Gervasoni di Locatello, filza n.6045, il 21 ottobre 1702.

<sup>113</sup> Giuseppe Pesenti, figlio di Giovanni, sposa nel 1702 Margherita Belli di Locatello, lui non era nativo di Locatello ma quell'anno 1702 si stabilisce definitivamente, sposandosi, compra casa e fa contratto d'affitto per il mulino di Marcantonio Berizzi di Caprospero.

<sup>114</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Gervasoni di Locatello, filza n.6044.

<sup>115</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Gervasoni di Locatello, filza n.6049, il 15 giugno 1722.

<sup>116</sup> Figlia di Tranquillo di Locatello.

<sup>117</sup> In un rogito di notaio Antonio Gervasoni, non molto esplicito, ma che suona come un avvertimento verso Don Giovanni Battista, sacerdote ordinario "dimissionato", che dopo Bergamo ritorna stabilirsi a Locatello, Don Giovanni Maria Gupponi aspettando di lui un comportamento virtuoso. Filza 6043, del 28 luglio 1692. Questo prete fu cappellano a Locatello, Corna e Sant'Omobono, deceduto il 14 agosto 1734.

<sup>118</sup> Precisiamo la sua data di nascita perché Gio. Battista suo padre fa testamento il 4 aprile 1668 dichiarando che sua moglie Caterina è in gravidanza e vuole che nel caso che nasce un figlio sia chiamato Carlo o Lucia si è femmina, è lì lascia L.1200 per la sua dote. Giovanni Battista è ammalato e giace nel suo letto in casa sua in Caprospero, il testamento è rogato da Gio. Antonio Farina Manzoni, filza 4133.

<sup>119</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Gervasoni di Locatello, filza n.6043, atto del 5 novembre 1689.

il muratore fu il maestro Marco<sup>120</sup> figlio di Giovanni Battista Locatelli di Corna. Il prezzo convenuto è di Lire 117, deve misurare 9 x 6 braccia, 6 di altezza, senza i fondamenti. L'artigiano Locatelli s'impegna a finire il lavoro entro la prossima Pasqua, il Berizzi lui s'obbliga a pagare Lire 50 contanti e il saldo "in natura" (*di darli tanta robba...*), compresa le spese cibarie il tempo del lavoro. Inoltre il muratore si obbliga da prendere come compagno il maestro Francesco Ferrari<sup>121</sup>.

Poi dalla sua vita professionale emergano vari documenti, il follo e la tintoria sono al centro delle sue attività, l'anno 1694 Marcantonio fa contratto con Francesco figlio del quondam Flaviano Spampatti<sup>122</sup> di Gandino quest'ultimo viene impiegato come *foladore* autorizzato a follare quando l'impianto rimane libero del lavoro di Marcantonio, l'impiegato viene pagato Lire 30 al mese per un anno, Marcantonio deve assicurare il vito e il vestire di Francesco che dovrà anche i giorni di fiera andare dove occorrerà al detto Berizzi. Si vede che il contratto non fu rinnovato, l'anno seguente Marcantonio firma una convenzione con Giovanni Battista figlio di Bernardo Zanella di Vertova, troviamo lì quello che dovrebbe essere il capostipite dei Zanella<sup>123</sup> della valle, maestri falegnami e fabbri in Capignolo. Le condizioni cambiano del tutto, il nuovo follatore viene pagato a cottimo, il Zanella dovrà *follare ben fedelmente con li patti, modi e forme infrascritti*: sia tenuto di follare e tingere e fare ogni cosa che occorrerà, Marcantonio si obbliga di pagare al follatore per cadauna pezza di panno Lire 2:10 e cadauno *centenaro di meselano* L. 3: e per cadauna volta che tingerà L. 1: con obbligo al detto follatore per ogni pezzo o per ogni tintura di fare due cariche di legna nei boschi del detto Berizzi<sup>124</sup>.

---

<sup>120</sup> Marco Locatelli (1664-1723) fu coniugato con Maria Gnechi.

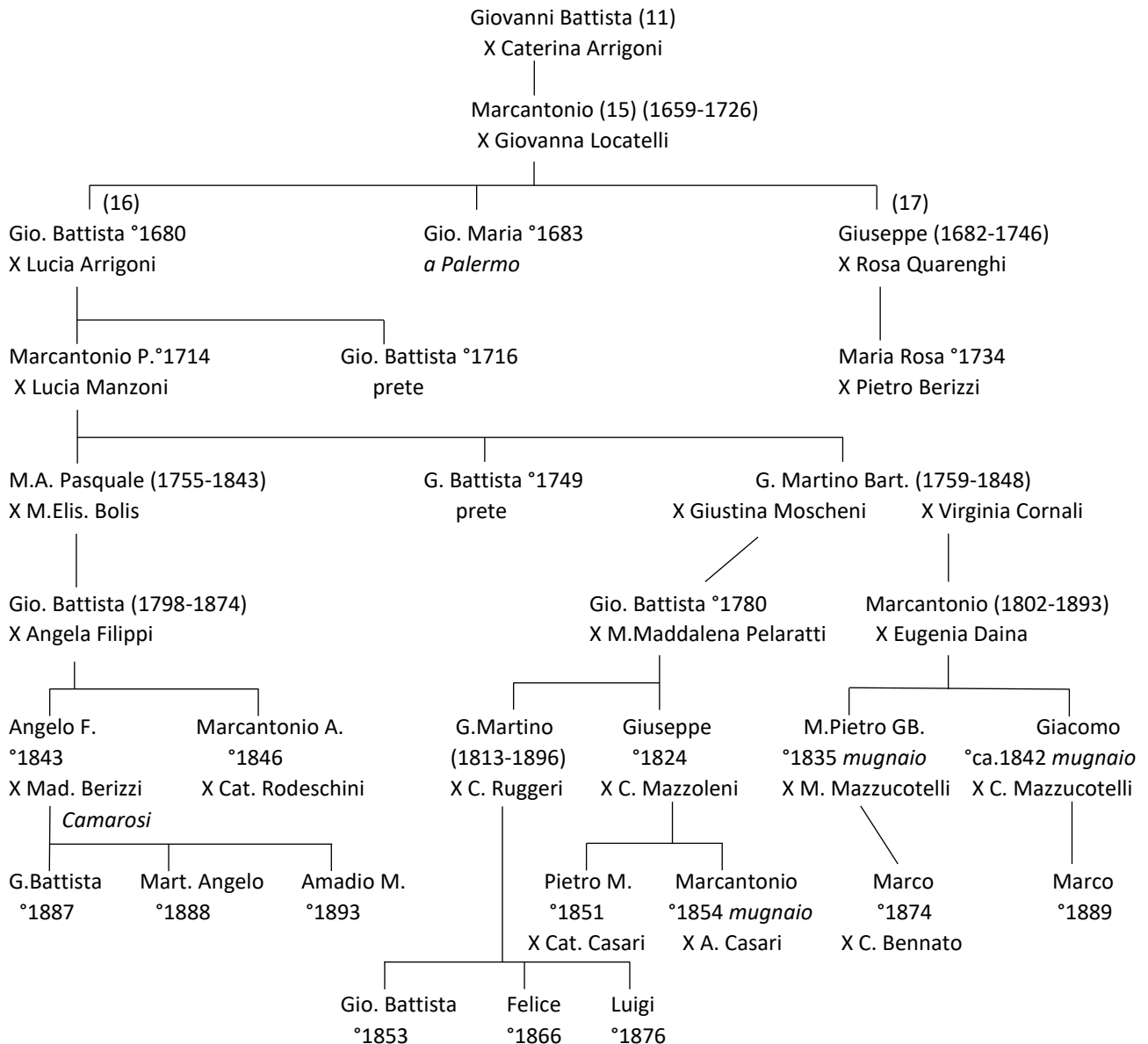
<sup>121</sup> Si tratta probabilmente dell'antica famiglia Ferrari, maestri muratori di Rota, Francesco (1666-1740) figlio di Domenico. Non è precisato nel testo ma potrebbe essere un omonimo, altro Francesco Ferrari, lui fabbro ferraio alla fucina di Martino Locarini di Locatello.

<sup>122</sup> Nel maggio 1693 Francesco Spampatti è già residente in Locatello, appaia come testimone, descritto come *folatore da pani de lane*, certamente già impiegato dal Berizzi. La famiglia Spampatti di Gandino alla fine del Settecento faceva parte dei grossi produttori di pannilani.

<sup>123</sup> Da numerosi anni di ricerca non è mai emerso alla luce altre notizie sulla famiglia Zanella, in valle Imagna, prima di quell'atto notarile del 1695.

<sup>124</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Gervasoni di Locatello, filza 6044. Atti del 1 maggio 1694 e del 4 dicembre 1695.

## Genealogia del ramo **Berizzi di Caprospero**



Nel 1709 Marcantonio conclude un accordo con Nicola figlio del fu Carlo Marosi di Locatello, quest'ultimo aveva comprato l'anno 1706 i beni detti *Casa del Felice* a Giuseppe Pesenti, di quello che si capisce Marcantonio avrà partecipato al finanziamento di quella compravendita, il Marosi incapace di rimborsare il Berizzi si vede costretto di cedere la proprietà acquisita tre anni prima. Questi beni sono *un caliggio dirupato con la ragione dell'acqua della seriola*, lo scopo del Berizzi è di (così descritto nell'atto) potere fare costruire un edificio di mulino, fucina, torchio, follo, tintoria o altro edificio alla sua convenienza.

Alla lettura del suo testamento abbiamo una visione dell'attività di questa famiglia di Caprospero, Marcantonio uomo di 63 anni porta il 29 settembre 1721 al notaio di Rota, Francesco Quarenghi, il suo testamento (...) *havendo in mano una carta chiusa e sigillata ... fatto scrivere da suo confidente e da lui sottoscritto di propria mano*. Ma nei fatti questo testamento serve soltanto a confermare una situazione di fatti, nel 1717 Marcantonio già aveva diviso il suo patrimonio tra suoi figli.

Il testatore lascia a suo figlio Giovanni Battista (16): *La casa vecchia continente cinque stanze et il carbonite et fucina di maglio et mola con tuti li feramenti et ordigni intervenenti per detto edificci con le sue raggioni e servitù et possesso d'aqua (...) le quali sono posto nel luogo di Cha Prospero (...) per il valore in tutto di Scudi settecento.*

Per l'altro figlio, Giuseppe (17), lascia: *Le case del follo e tinturia<sup>125</sup> continenti diverse stanze superiori et l'altra casa da stabilire adnessa alla tinturia et con le raggioni et altioni dell'aqua inserviente a detti edificii (...) con la raggione del piano della terra che ora serve et servir sempre doverà à beneficio di detti edidicii di follo e tinturia massime per assiugar e distenderci panni et altre (...) et con la raggione in oltre a detto Giuseppe e suoi di poter cavar la terra che li bisognerà per il follo nel prato oltre il fiume Imagna (...) per il valore di Scudi seicento.*

Al più giovane dei figli, Marcantonio, lega: *la casa nuova posta in detto luogo a man destra entro la porta maggiore ove di presente io habito, con la sua cucina, canepa, transito delle scale ed fondino a celtro (...) lascia anco al medesimo Marc'Ant° il credenzone di castagna che di presente s'attrova in botega (...) tutto per il valore di Scudi quattrocento.*

Instituisce e nomina come eredi universali: Gio. Battista, Giuseppe, Marcantonio e Giovanni<sup>126</sup> questo di presente commorante nella Città di Palermo del Regno di Sicilia.

Sulla pagina di copertura della cartella il notaio Quarenghi scrisse: *9 Maggio / 1726 Testamento solenne ni scritti del q. Sig. Marc'Antonio Berizzi morto il giorno ultimo Aprile 1726. – Qual testamento è statto aperto il giorno 9 Maggio 1726.*

Si fermiamo un istante su Giuseppe (17), fu coniugato con Rosina Quarenghi di Rota Fuori, non è altra che la sorella del notaio-pittore Francesco, il nonno dell'architetto Giacomo Quarenghi. Di questa coppia non conosciamo discendenza maschile, almeno in valle Imagna, ma furono cinque figlie sposate tra quelle Maria Rosa sposata con Pietro Berizzi (18) della Roncaglia e l'altra figlia: Flaminia coniugata con Bartolomeo Manzoni<sup>127</sup> di Selino. Abbiamo ritrovato la scrittura nuziale<sup>128</sup> di questa coppia, la dote prevista fu di Lire 1700, compresa in questa dote il corredo portato dalla sposa di un valore di Lire 600 che per l'epoca corrispondeva ad una bella somma, teniamo a riprodurre l'elenco delle cose descritte, rivelatore del tenore di vita di una famiglia benestante in valle Imagna.

Siamo il 25 gennaio 1734, due periti esaminano la roba promessa e la devono stimare:

<i>n.2 lenzoli novi di tottolino con pizzi è zara</i>	<i>L.40</i>
<i>n.6 camise nove di lino con pizzi</i>	<i>L.60</i>
<i>n.4 camise nove di stoppa</i>	<i>L.28</i>
<i>n.3 camise usate di lino è stoppa</i>	<i>L.14</i>
<i>n.1 pedagno<sup>129</sup> di sarza<sup>130</sup> negra con busto novi</i>	<i>L.40</i>
<i>n.1 bavelotto vindo stampato con busto</i>	<i>L.37</i>
<i>n.2 pedagni usati uno morelo, e altro celeste</i>	<i>L.24</i>
<i>n.1 pedagno è un busto color doro novi</i>	<i>L.22</i>

<sup>125</sup> Nella seconda metà del Settecento erano due le tintorie nel comune di Locatello – *Storia Economica e Sociale di Bergamo – Il tempo della Serenissima – Settecento, età del cambiamento – 2006. Pagina n.133.*

<sup>126</sup> Un altro atto notarile del 1733 conferma che Giovanni vive sempre in Palermo.

<sup>127</sup> Domenico Bartolomeo Manzoni figlio di Gio. Domenico e Caterina nato il 12 novembre 1712 contrada Crozolo di Selino, vedovo si sposa in Gerosa l'anno 1753 con Maria figlia di Pietro Offredi.

<sup>128</sup> ASB – archivio notarile – not. Giuseppe Gervasoni, filza 11006, atto n.17.

<sup>129</sup> Le descrizioni seguenti dei vestiti del corredo sono estratte del Vocabolario di Antonio Tiraboschi.

*Pedagni*: sottanello, vestitino, gonnellino.

<sup>130</sup> *Sarza*: sargia, spezie di panno di lino o lana.

<i>n.1 valessio candito usato</i>	L.10
<i>n.1 pedagno di bombasina<sup>131</sup> alquato usato</i>	L.10
<i>n.1 pedagno di tela usata morella</i>	L.7
<i>n.1 pedagno di mezelano cav. usato</i>	L.10
<i>n.1 ghirone<sup>132</sup> rosso di pano usato con lista doro falsa</i>	L.14
<i>n.1 polachino<sup>133</sup> nero di pano di Padova con lista doro è botoni doro fino</i>	L.22
<i>n.1 busto di capicola vindo usato</i>	L.12
<i>n.1 busto di bavelino usato celeste</i>	L.2
<i>n.1 busto di sarza nera ven. usato</i>	L.7
<i>n.1 busto di baracano usato cenerino</i>	L.4:10
<i>n.1 paro di maniche scarlatino<sup>134</sup> con lista d'oro fino è botttoni</i>	L.12:10
<i>n.1 paro di maniche rose di pano rosò</i>	L.1:15
<i>n.2 para calze rose uno di stame è un altro di lana nove</i>	L.8:18
<i>n.7 fettucine diverse sorte usate</i>	L.9
<i>n.2 bigaroli<sup>135</sup> di bombase novi uno usato</i>	L.8
<i>n.3 bigaroli de musolina usati</i>	L.8
<i>n.2 bigaroli di rugine è uno turchino segnato</i>	L.5:10
<i>n.3 fazoli uno musolina è due di tela con pizzi fini</i>	L.20
<i>n.6 fazoli di lino novi e usati con ponti</i>	L.18
<i>n.4 fazoli novi di seda diversi colori</i>	L.17
<i>n.1 fazoli di vello candito usato</i>	L.3:10
<i>n.2 fudrighetti<sup>136</sup> novi di tela con canette</i>	L.3:10
<i>n.6 bigaroli usati diversi colori</i>	L.9
<i>n.1 polacha di mezelano usato</i>	L.5
<i>n.1 ghirone rosò usato di pano</i>	L.7:10
<i>n.1 cassa di noce nova</i>	L.29
<i>n.1 colana bottoni doro è granati</i>	L.22
<i>n.1 corona di corali è medaia di argento fino</i>	L.15
<i>n.1 pedagno tila stampato usato</i>	L.4
<i>n.1 paro scarpe e un paro zibri novi</i>	L.9
<i>n.1 gogione<sup>137</sup> di argento</i>	L.5:20
<i>n.2 fazoli uno di seda è un di bombase usati</i>	L.3
<i>n.1 busto di sarza virdo usato</i>	L.4:10

<sup>131</sup> Cotone.

<sup>132</sup> *Ghirù*, sottana, gonnella. Sorta di vestimento di panno lano, senza vita, e che portasi dalle donne sotto il vestito.

<sup>133</sup> *Polaca*, *polachi*, *polachina*, quella parte della vesta della donna che prende dalle spalle ai fianchi; si dà questo nome particolarmente quando non è cucita alla sottana.

<sup>134</sup> *Scarlàt*, Scarlatto, panno rosso di nobile tintura.

<sup>135</sup> *Bigarol*, grembiule, pezzo di panno lino o altra materia che tengono dinanzi le donne, e scende per lo più sino al lembo della vesta o poco meno.

<sup>136</sup> *Födrighèta*, federa, quella sopraccoperta di panno lino, fatta a guisa di sacchetto, nella quale si mettono i guanciali.

<sup>137</sup> *Gogiù*, spillone, sorta di spillettone con capocchia grossa alle due estremità, e che le donne mettano nelle trecce per ornamento.

Come sempre le divisione dei beni tra fratelli sono fonte rivelatrice sulle famiglie, presso il notaio Carlo Domenico Locatelli<sup>138</sup> il 24 aprile 1792, sono riuniti per la loro separazione i fratelli Berizzi: il reverendo Giovanni Battista, Pasquale e Martino, figli del deceduto Marcantonio, cittadini di Bergamo, nativi di Locatello. Dopo mediazione di amici comuni i tre fratelli decidano la divisione dei beni paterni.

Per il reverendo Gio. Battista tocca un corpo di casa posto in contrada Caprospero di una stanza terranea contro l'edificio di mulino ed un'altra parimente terranea detta la bottega, con tutte le stanze del secondo piano, che ora sono abitate dall'inquilino. Il detto dividente si obbliga a concorrere alla meta delle spese occorrenti per il mantenimento di tutto il tetto sopra le suddette case, pure il mantenimento della seriola dante l'acqua al mulino, quale edificio da mulino gli è pervenuto con tutti li arredi ed utensili. Don Gio. Battista abbia il *jus di soli*, due quinti dell'acqua a beneficio del suo edificio, rimanendo gli altri tre quinti a beneficio del fratello Martino.

Un altro corpo di casa di stanze cinque terranea e loro superiori dalla terra sin al cielo posto in contrada del Crozzolo nel comune di Selino, sempre nella detta contrada una stalla da bestie e da fieno, con sei pezze di terra e un roccolo con suo casino. Un appezzamento con una case e due stalle in Pradigotti, più un ultimo nelle vicinanze di Recudino, il tutto stimato Lire 27590.

Per Pasquale: un edificio da fucina con tutti li arredi ed utensili, *nec non il carbonite ed il corpo di case annesso di stanze due terranea e tre superiore*, posto in contrada di Caprospero, con dichiarazione che vita nubile e naturale durante delle S.re Lucia madre e Teresa ed Annunziata sorelle abbiano le medesime il *jus* del godimento ed in comunione col predetto Pasquale della cucina, della saletta e del camerino. Una pezzola di terra prativa posta a sera ed a monte dell'edificio, un orto di tavole tre circa, altro terreno nella stessa contrada di pertiche tre.

Un corpo di case di tre stanze in contrada Camarosi, più due appezzamenti di terra e due stalle da bestie e da fieno. Due pezze di terra nel luogo detto Cerri nel comune di Corna. Una terra di Pertiche otto dove si dice sulla Piana e nel detto luogo una stalla da bestie e da fieno.

Una pezza di terra boschiva e in parte campiva posta a sera del fiume Imagna nel comune di Rota Fuori, quali edifici, case e terre stimati Lire 23090.

Al terzo fratello, Martino: un edificio da tintoria e follo con tutti li arredi e utensili sopra del quale esiste un corpo di casa in contrada Caprospero, con il beneficio di tre quinti dell'acqua della seriola con il peso di dover concorrere al terzo delle spese occorrente per il mantenimento della comune seriola. Due appezzamenti di terra nella detta contrada. Una pezza di terra prativa, campiva e boschiva a sera dell'Imagna nel comune di Rota Fuori, la parte di Martino valutata Lire 23090.

Quali divisioni li predetti fratelli le hanno effettuate colle seguenti dichiarazioni e patti:

1/ che supposto matrimonio delle sorelle Teresa ed Annunziata, si obbligano pagarle la loro dote in summa di Lire 1700 per cadauna.

2/ che il riparo delle escrescenze del fiume Imagna cada a peso uguale di tutti i dividenti.

3/ che il Sig. Martino possa ed il Sig. Pasquale *non possa opporsi che a riparo dell'irruzione precipitosa della sariole sull'edificio, sue ruote dell'edificio di detto Martino esso Martino possa porre e mantenere perpetuamente un legno che attraversi il corso delle acque, quale legno abbia appoggio alle case di detto Pasquale sotto le ruote del suo edificio.*

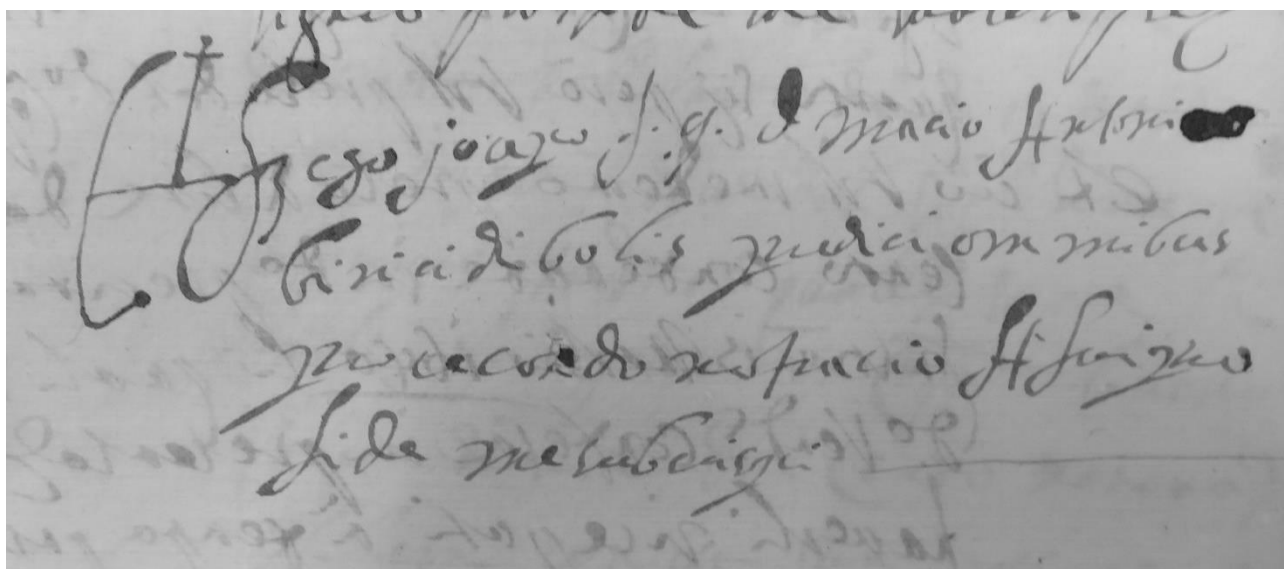
---

<sup>138</sup> ASB – archivio notarile – filza n.11712, atto n.353.

## Ramo Berizzi di Corna-Roncaglia

**Giovanni Giuseppe** (8) (1641-1719).

Figlio di Marcantonio nato e battezzato a Corna, sposa nel 1667 Giacomina, figlia di Carlo Previtali di Corna. Si stabilisce alla Roncaglia di Corna, sappiamo di lui che fu uno dei Consiglieri della valle l'anno 1679, assume le funzioni di secondo notaio, lo troviamo spesso (1691-1705) assistendo Antonio Gervasoni notaio di Locatello nella contrada Medile. Come gli altri componenti della sua famiglia, il raggio delle sue attività è molto ampio, lo ritroviamo che affida del bestiame in soccida (1694) a vari componenti della famiglia Boselli, malghesi di Fuipiano. Tratta, sempre con i Boselli di Fuipiano, per la vendita di legna da ridurre in carbonella, il 7 luglio 1692<sup>139</sup> Giuseppe Berizzi compra una quantità di legna situata nel Comune di Fuipiano dove si dice al Fontanino, sopra e sotto la strada che conduce da Fuipiano a Gerosa, attaccata alla valle *Rosegat*. Il prezzo fissato è di Soldi 19 e Dinari 6 il sacco, come accade sempre in questi contratti, l'importanza della luna è precisata, cioè la legna viene tagliata con la *luna vecchia*, nel caso che il venditore non la fa in questi tempi, il prezzo del sacco scende di Soldi 3. Nel 1693, per venti sacchi da pesi 16 il sacco, il prezzo è di Soldi 3 e dinari 6 il peso, che fa L.2:16 al sacco, consegnati a casa del acquirente.



Segno di tabellionato di Giuseppe Berizzi (1691)

Lo stesso anno del 1692, vende una *bestia vachina di pello moro* di anni tre a Gio. Maria figlio q. Gio. Battista Ton de Moscheni di Rota Dentro, al prezzo di Lire 100, fra 9 mesi l'acquirente comincerà a pagare per tre anni con il 5% d'interessi, lascia in pegno un terreno di pertiche due nelle vicinanze del Frontale di Rota Dentro.

Abbiamo rilevati i suoi 17 figli nati tra 1668 e 1696, che dimostra una volta di più, l'incredibile mortalità infantile, anche tra le famiglie agiate, di quelli soltanto nove sono presenti sul testamento del padre l'anno 1706:

Michele Antonio (1668-1677), Carlo Vincenzo (1670), Lucia °1671 (moglie di Giacomo Pasquale Mazzucotelli), Carlo °1673, Maria Elisabetta °1674, prete Giovanni Battista<sup>140</sup> (1676-1736), Maria

<sup>139</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Gervasoni di Locatello, filza 6043.

<sup>140</sup> Il chierico Giovanni Battista si vede attribuire da suo padre i beni seguenti:

°1677, Antonia (1679-1743) moglie di Ambrogio Bolis, prete Marcantonio<sup>141</sup> °1680 chiamato Prudenziò, fa parte dei Padri Riformati di San Francesco, Pietro °1682 (marito di M. Teresa), Giacomina °1684, Giovanni Giuseppe (12) °1685, notaio (marito di Domenica Locatelli), Elisabetta °1688, Caterina °1689, Giacomina °1691, Giovanna °1693, Carlo °1696.

Di nuovo l'attaccamento al patronimico *Bolis* appare in questo testamento<sup>142</sup>, il notaio inizia la redazione del lungo documento di 34 pagine così: *Questo è il testamento fatto et ordinato dal Sig. Giuseppe q.m D. Marc Antonio Bolis detto Beritio del Comun della Corna...*

Sono nominati come eredi universali: Pietro, Gio. Giuseppe e Carlo<sup>143</sup> suoi figli, rispetto al Reverendo Gio. Battista, altro suo figlio lo nomina erede particolare, infatti lui ha già beneficiato del suo patrimonio ecclesiastico. Segue la descrizione dei beni che sono divisi in tre parte, il primo lotto è composto di *stabili, case e terreni d'ogni sorte che sono posti nel Comun di Rota Dentro che ponno essere Pertiche cinquantasei (...) un capitale Censo de L.400 da d:Bonetto Mazzoleni di Locatello sopra il quale vien pagato l'annui Censi in ragg. del sei per cento. Item altri due capitali livelli, uno de Lire due cento, et l'altro de Lire cento cinquanta*. Il frutto di questi capitali è assegnato al beneficio di Giacomina la madre e Caterina, Giacomina e Giovanna figlie nubile. Per il secondo lotto vengano citati i beni, stabili, case, stalle, seccatore e terreni posti in Siva di Corna di pertiche trentacinque. Due pezzi di terre prativa e boschiva in Cima le Roncaia di pertiche sette ognuna, un pezzo di terra prativa, silvata e boschiva e una stalla al Prato Pizzo di pertiche trentasei. Per la terza parte è previsto un capitale di Lire 1400, più i beni posti nel luogo della Ronca del comune di Corna di pertiche 66, un pezzo di terra al Prato Pizzo di pertiche 24. Seguano lunghe e complicate condizioni per l'usufrutto dei beni per la madre e le figlie e varie somme di denaro che i quattro fratelli si devono scambiare per equilibrare i conti. Però non si finisce lì, il testatore prevede che i suoi beni nel comune di Locatello rimangano in fidecommesso e dunque non possono essere venduti o impegnati dagli futuri eredi (il valore stimato è di Scudi 750). L'usufrutto e i redditi di questi beni devono essere utilizzati dagli eredi per fare celebrare messe n.260, cento nel corso del primo anno del decesso del testatore, altre cento nel secondo anno e 60 nei sei mesi seguenti. Cinquanta di queste messe, del primo anno saranno celebrate in chiesa di Corna, le altre dove paresse ai detti eredi mentre siano celebrate in valle Imagna.

Il testatore, Giuseppe, prevede che suo figlio Carlo, l'ultimo nato, minorenni *sii posto in qualche impiego per imparare et apprendere qualche ..., ovvero studio per farsi Religioso*. Per tutori e curatori, accanto la madre, per suoi figli minori istituisce suo fratello Morando e suo genero Martino Locarini.

---

Una casa di 4 stanze detta la casa *degli Angiello*, con tre appezzamenti di terra e la metà di due stalle da bestie e da fieno, il tutto nella vicinanza di Siva (Corna). Oìù i capitali dovuti dai livellari debitori: gli eredi della fu Caterina Calderoli: L.400, dagli eredi del q. Giuseppe Rodeschini: L.300, da Giovanni Battista q. Bernardino Previtali: L.250. Notaio Antonio Gervasoni di Locatello, filza 6045, il 17 settembre 1702.

Don Giovanni Battista Berizzi, nel 1728, si ritrova nella strana situazione di essere debitore verso suo massaro in contrada Siva, Pietro figlio di Tommaso Roncalli, di Lire 230 è domandare al massaro un termine di un anno di più per il rimborso della somma, in cambio garantisce al massaro il suo posto per un anno supplementare. ASB – Archivio notarile – notaio Giuseppe Gervasoni, filza 11004, il 29 dicembre 1728.

<sup>141</sup> Non abbiamo determinato quale è questo prete, si è lo stesso o un omonimo, così descritto nel libro: *"Le visite ad limina apostolorum dei vescovi di Bergamo"* p.506, ad Almè: (...) *il cappellano Marc'Antonio Berisso, per quanto buono, però cacciatore appassionato con cani e schioppetta di lepri...*

<sup>142</sup> ASB – Archivio notarile – notaio Marsilio f.q. Gio. Giacomo Rete Roncalli – Il 17 settembre 1706, fatto in casa di Guglielmo Antonio Maini, abitazione del notaio nella vicinia di S. Eufemia in Bergamo. Sono allegati tre codicilli, l'ultimo datato 29 giugno 1707.

<sup>143</sup> In un successivo testamento dell'anno 1714, Carlo non più erede, è entrato in religione, "nel convento del Romacolo" con il nome di Giuseppe, le altre condizioni del testamento sono identiche a quello descritto.



A titolo di legato lascia alla V. Scuola del Sant.mo, alla Scuola della B.V.Maria ed all'Altare di S. Giuseppe della chiesa di S.Simone Lire 14 per ognuno, alla Scuola della B.V. Maria del Rosario della parrocchiale di Locatello altre Lire 14, all'altare della B.V. Maria del Carmine di S. Gottardo di Rota Dentro altre Lire 14.

Lascia alla Chiesa parrocchiale di San Simone e all'altare della B.V. Maria due capitali di Lire 1200 dovutoli da due sui debitori.

Un'altro atto notarile<sup>144</sup> ci fa capire la stima e la fiducia della parte dei suoi compaesani per il detto Giuseppe quando viene eletto capo *incaricato di ricevere e custodire i munizioni da guerra dalli aspettabili Antiani dell'Vall'Imania, et quelle distribuire à huomini di detti Comuni, quali saranno eletti, et conosciuti habili, al qual capo che resterà eletto doveranno anco obbedire in ogni occorenza per defendersi dalle scorerie delle Armate Tedesche et Francese, come anco in caso di passaggio, ad accompagnar le militie delle Armate sud.e per la nostra Valle, et Confini (...) ricevere li ordine dall'Illu.mo Sig. Dottor Olmo Capo Generale della med.ma Vall'Imania.*

Per il Comune di Corna, furono proposti alla detta carica di capo degli uomini d'armi, Giovanni Locatelli q. Giacomo, Bernardo Locatelli, Giuseppe Locatelli q. Francesco, Morando Berizzi e Giuseppe Gnecci q. Carlo. Viene dunque eletto il detto Giuseppe Berizzi con voti favorevoli n.21 e contrari n.8. Questo piccolo particolare sul quotidiano dei nostri valligiani rivela le tensioni esistenti tra la Repubblica di Venezia e i suoi vicini, le autorità venete nella fine del Seicento temeva un tentativo d'invasione della parte dello Stato Milanese, passando per la valle Imagna. E ricordiamo che sono i *Lanzchenet* svizzeri passando per la valle San Martino a propagare il contagio della peste del 1630. Sullo stesso tema il notaio Giovanni Battista Gervasoni<sup>145</sup> riporta nelle sue filze la nomina delle guardie che devono sorvegliare la frontiera al confine di Rota Dentro, siamo nel 1714, sono concerniti gli uomini tra i 18 e 60 anni. Per il comune di Locatello un calendario prevede sei giorni di guardia tra il 7 e il 12 del mese di marzo, due squadre di quattro uomini sono previste ai *caselei* del Chignolo<sup>146</sup> e l'altro in valle Vanzarolo, alla testa di questi uomini è nominato Giuseppe Berizzi.

La generazione successiva vede un altro Giovanni Giuseppe Berizzi (°1685) alla Roncaglia, creato notaio il 14 agosto 1704, lascia una sola filza d'archivi<sup>147</sup>, in un cattivo stato di conservazione, in parte bruciato. Suo figlio Giovanni Pietro sposerà nel 1753 una lontana cugina: Maria Rosa Berizzi figlia d'altro Giuseppe di Locatello, il contratto di matrimonio fu concluso con una dote di Lire 1800.

---

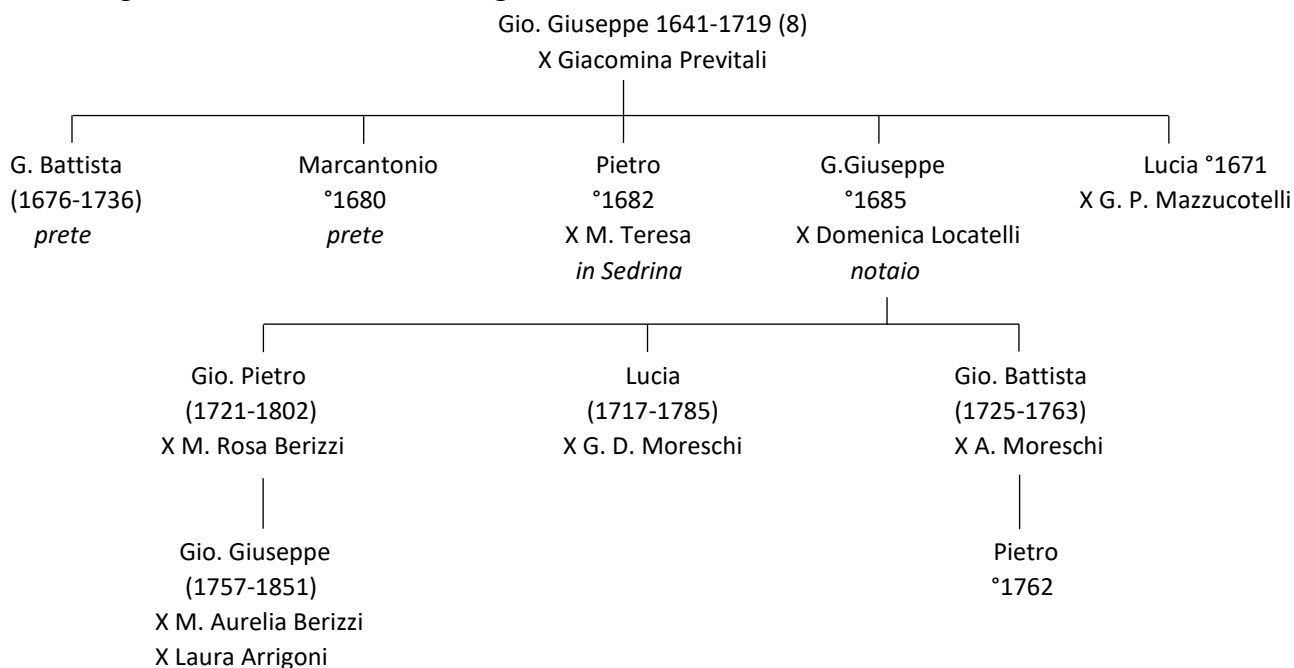
<sup>144</sup> ASB – Archivio notarile – not. Antonio Gervasoni, filza n. 6045, atto del 21 settembre 1701. Quattro giorni più tardi lo stesso notaio assista all'elezione di Giulio Locarini q. Gaspare alla stessa carica per Locatello, fu eletto all'unanimità dai 26 votanti.

<sup>145</sup> ASB – Archivio notarile – filza n.8760.

<sup>146</sup> Ricordiamo che in contrada Chignolo esiste il luogo detto *Guardia*.

<sup>147</sup> ASB – Archivio notarile – n.10476

## Genealogia **Berizzi**, ramo della **Roncaglia**



### Ramo Berizzi di Rota Dentro

Riprendiamo con Carlo nato nel 1622 (9) figlio di Marcantonio, fu coniugato con Marta figlia di Michele Mincini di Berbenno, di questa coppia vedranno la luce 9 figli tra 1647 e 1668, tra questi il più rilevante fu Giuseppe Domenico (1665-1736) parroco di Rota Dentro tra 1697 e 1736, pero non manca di attirare l'attenzione il nome di battesimo dell'ultimogenito: *Quattro Coronati Anzideo*<sup>148</sup> nato nel 1668.

Carlo fa testamento il 13 gennaio 1703<sup>149</sup> presso Francesco Moscheni notaio, decederà pochi giorni dopo lasciando eredi, oltre Don Giuseppe già citati, i figli: Marcantonio e Quattro Coronati Anzideo. D'un altro figlio Don Michele nato nel 1655, chierico l'anno 1676, non abbiamo più notizie, sicuramente deceduto prima del padre.

Al testamento redatto dal notaio è allegato un foglio manoscritto dalla mano di Carlo, sono disposizioni particolare in favore di Cristina sua seconda moglie.

<sup>148</sup> Anzideo fa contratto di matrimonio con Bartolomeo Bugada, padre di Maria Elisabetta, per la quale promette una dote di L. 1550. Notaio Antonio Rota, filza 7632, il 26 luglio 1695.

<sup>149</sup> ASB – Archivio notarile – filza n.5386.

Siffa Lucio come nel presente mio bitarant  
vira gonghe che ha via una cinghina mia  
molto se loro il brolo da gadrone si dice  
loro grande loro eccole in fine che lei  
vira la via papone di gadrone a me so li  
tementi come somalia d'uno nel bitarant  
et li vira per il venturo di uno mobile  
di più di tre che le tre per cento che ho fatto di  
accamento di 800 che lei la più di 200 caroni  
che sono fidi accorsi e non pagati come eccoli  
che quelli sonomet bene me accorsi per me ano  
pagati a lei che fidi quello che lo sono  
credite gelopel donato 777 somandome  
di 9.500 massimo mago e avendo me 650 di  
cui regalato e non si ho per che e con  
cui come si pro. il brolo eccole loro grande  
dopo la morte di mia moglie ordin il loro  
che dopo vira il male di un pagato di  
in resto morte vira del molonto e l'altro eccoli  
il resto grande vira del loro di e come me  
sono i mobili e cara si pagati per fidi loro  
con li in tre pezzi di amice comoni il maranto  
vira dato di mobile e la somma di 2000 che lei  
a lei il tutto quando se sono separato da me e così  
indem di mia parte che me sono esaltati di mio  
vira stando e e li pagati con pagati e fidi  
con li in tre pezzi di amice comoni con li  
gravi e pagati come sono del bitarant  
vira come se lo ha vira eccoli

**Carlo nato nel 1683**<sup>150</sup> figlio di Marcantonio e Lucia Locatelli, sposa nel 1704 Giacomina Moreschi<sup>151</sup> di Corna. Presso il notaio G. Maria Bugada fa testamento il 15 ottobre 1761, in casa sua contrada Foppe di Rota Dentro.

Lega L.300 alla chiesa di San Gottardo, altre L.100 alla Scuola della B.V. del Carmine, lascia L. 2 per il riscatto dei poveri schiavi esistenti in mano dei barbari<sup>152</sup>.

Lega ai due figli: il prete Don Giuseppe Maria e Marcantonio<sup>153</sup>: la case chiamata il *Casino* contiguo alla chiesa di S. Gottardo, come pure la terra chiamata il *Prato di Sopra* di pertiche 28, altra pezza di terra con la stalla detta il *Foppone Grande*, più la stalla e stalletto posti all'*Era*, con altro poco terreno chiamato il *Zucarello* assegnato dal q. Rev. Guiseppe Domenico Berizzi<sup>154</sup> e di quanto avesse in Nembro di ragione paterna (...) però i detti due figli dovranno pagare un debito di Lire 2000 verso il Sig. Francesco Saverio Gambirasi, genero del testatore.

Nel rimanente poi di tutta la sua facoltà, Carlo testatore instituisce e nomina Giovanni Battista<sup>155</sup>, altro suo figliolo, erede universale.

Negli archivi dello stesso notaio troviamo un altro testamento datato 13 settembre 1762 che in qualche modo conferma il precedente, svelando qualche informazioni complementari: i fratelli Don Giuseppe Maria e Marcantonio abitando da diversi anni in Nembro, il testatore favorisce il terzo figlio: Giovanni Battista che abita con lui in Rota che l'assista e prende cura di lui.

Su un registro dei Stati d'Anime compilato tra 1837 e 1852 in contrada Foppe vivono due famiglie di cognome Berizzi. Per l'anno 1837, il primo è Marcantonio nato l'anno 1766 con la moglie Maddalena Tondini e i figli: Giuseppe e Giovanni, l'anno 1852 è precisato al numero civico 72 e 75 Giuseppe (figlio del fu Marcantonio, sopracitato) nato l'anno 1809, con la sua famiglia, in tutto sono 13 persone. Viene poi al civico 76 Giovanni fu Carlo nato l'anno 1800, cugino del precedente Giuseppe, sono elencate 10 persone.

---

<sup>150</sup> Nell'archivio parrocchiale di Rota Dentro un buco di circa 30 anni (1680-1710) spiega la mancanza di data precisa di numerosi nativi di Rota Dentro.

<sup>151</sup> Figlia di Bartolomeo Moreschi di Corna-Canito, famiglia di notabili possidenti nel bolognese.

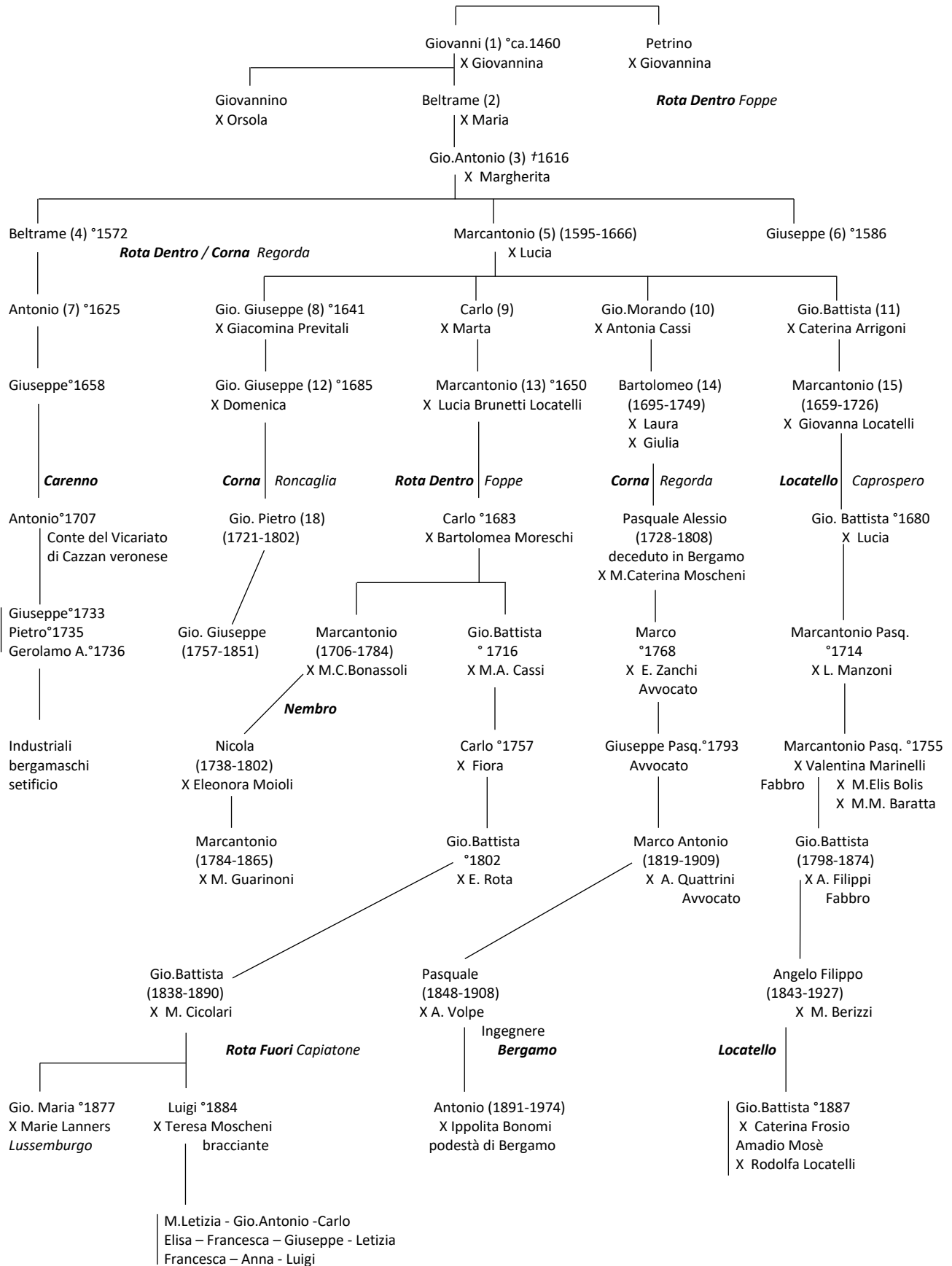
<sup>152</sup> Da numerosi anni, per legge, i notai hanno il dovere di proporre agli testatori di legare una somma di denaro per la liberazione dei prigionieri dell'Impero Ottomano.

<sup>153</sup> Marcantonio fu sposato con Angela Maria figlia di Francesco Rota detto Siletto, vedovo sposa Maria Caterina figlia di Giuseppe q. G. Antonio Bonasoli di Nembro.

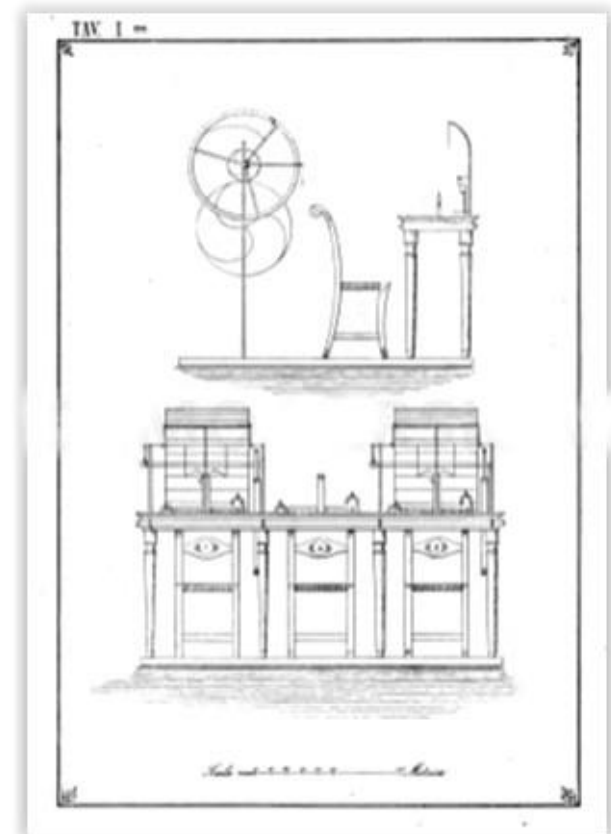
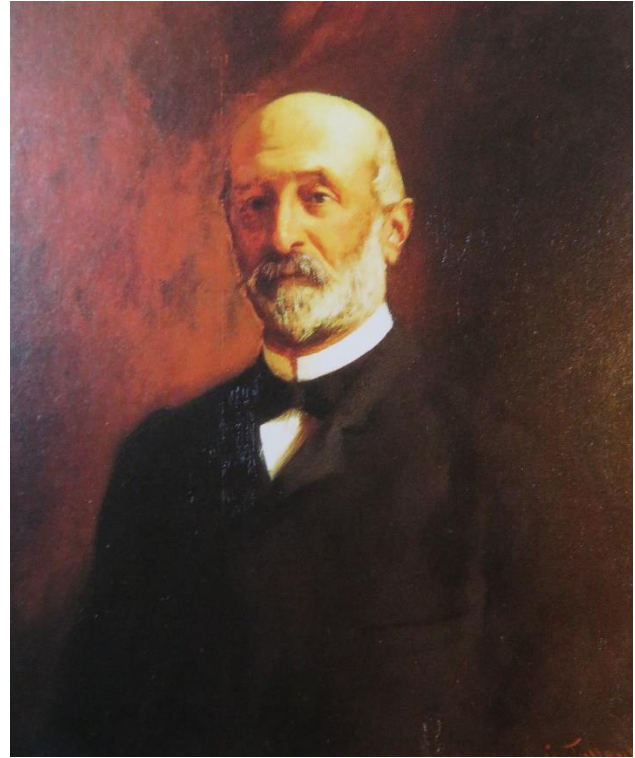
<sup>154</sup> Parroco di Rota Dentro tra 1697 e 1736.

<sup>155</sup> Nato il 7 giugno 1716, sposa nel 1756 Maria Aurelia figlia di Gaspare Cassi di Corna.

# Genealogia della famiglia **BERIZZI** de Bolis







In alto a sinistra Giovanni Battista Berizzi, a destra suo fratello Stefano, figli di Gaetano, sotto il libro di Giovanni Battista.

Due Berizzi, fratelli, partecipano al decollo industriale della provincia di Bergamo attraverso la manifattura tessile. Stefano Berizzi è produttore nel settore serico, creatore di impianti per la stagionatura e l'assaggio della seta. Fa parte della Camera di commercio di Bergamo dal 1850, viene

nominato presidente dal 1885 fino alla sua morte nel 1892. Fu in Bergamo consigliere comunale et anche presidente della Banca bergamasca<sup>156</sup>.

Suo fratello Giovanni Battista si dedica al commercio serico anche su alcune piazze europee tra 1820 e 1830, è creatore nel 1838 di un moderno filatoio alla Vaucanson, da inizio ad un processo di ammodernamento della torcitura serica. Viene premiato nel 1845 all'esposizione industriale di Vienna con una medaglia d'oro per la qualità dei campioni di seta presentati. Nel 1844, fu fondatore della "*Società per l'incremento Agricole Industriale*", che fu ideata per promuovere e favorire le industrie manifatturiere e agrarie della città e della provincia, senza scopo di lucro.

Molto attivo nella vita sociale e politica della città, fa parte degli oppositori al dominio austriaco. Nel 1848 fu costretto, dopo Custoza, ad emigrare in Svizzera. Graziato, morì (28 ottobre 1848) mentre rientrava in Lombardia investito da una valanga sul passo dello Spluga<sup>157</sup>.

## Religiosi

**Berizzi Bartolomeo** nativo di Rota Dentro, figlio di Carlo, nato nel 1715, chierico accolito nel 1736, curato di Curnasco quando fu eletto parroco di Rota Dentro il 5 marzo 1752, deceduto prima di ottobre 1761.

**Berizzi Bartolomeo** diacono a Corna nel 1784, sacerdote nel 1793.

**Berizzi Carlo Maria** Il reverendo Carlo Berizzi appare la prima volta come padrino a Locatello nel 1733, lo ritroviamo confessore diocesano nel 1734 a Rota D. sacerdote nel 1736, 1744, nel 1746 viene eletto parroco di Brumano, fu parroco di Rota D. dal 1747 fino al 1752

**Berizzi Giovanni**, un Giovanni Battista, chierico nel 1687 e 1689, cappellano nel 1693 a Locatello. Sono citati (da don P.Bugada nel 1822) i fratelli preti: Giovanni e Pietro Berizzi fù Marcantonio, per il loro legato alla Chiesa di Corna, atto notarile del 1713

**Berizzi Giovanni Battista** nato ca.1665, figlio di Gio.Battista (ramo di Caprospero), morto a Locatello il 17 agosto 1734. Cappellano a Locatello nel 1698. Sempre lui? chierico nel 1702, cappellano a S.Omobono nel 1721-1728. Cappellano a Corna nel 1734.

**Berizzi Giovanni Battista** nato a Corna-Roncaglia, il 18 febbraio 1676, figlio di Gio.Giuseppe e Giacomina Previtali. Sacerdote che lascia alla Chiesa di Corna un capitale di L.1881 per tante messe all'anno. (Con decreto Vescovile del 1757 fu determinato in messe 26 in perpetuo).

**Berizzi Giovanni Battista** battezzato a Locatello, nato il 2 gennaio 1716, figlio di Gio.Battista e Lucia. A Locatello nel 1736 come chierico, vice parroco di Locatello negli anni 1747, 48.

Lui?: candidato al posto di Parroco a Valsecca nel 1743?. Un Giambatista Berizzi parroco di Blello nel 1752, 1754 e 1763, sempre lo stesso ? parroco di Selino nel 1770, 1773, 1784?

**Berizzi Giovanni Battista** nato a Locatello contrada Caprospero, il 13 ottobre 1749, figlio di Marcantonio e Lucia Manzoni, chierico nel 1773 a Selino, viceparroco a Selino nel 1784 e cappellano a Cà Previtali di Berbenno, cappellano dell'oratorio Immacolata Concezione nel 1782

**Berizzi Giovanni Battista** nato a Rota Dentro, contrada Foppe, il 17 febbraio 1764, figlio di Giovanni e Maria Aurelia Cassi (di Corna). Sacerdote nel 1795, nel 1803: vice parroco di Rota Dentro, nel 1823: coadiutore, sacerdote negli anni 1824, 1837

**Berizzi Giovanni Battista** sacerdote a Cepino nel 1827

---

<sup>156</sup> Storia Economica e Sociale di Bergamo – Fra Ottocento e Novecento – Tradizione e modernizzazione (1996) - pp. 229, 230, 231 - A. Lupini: *La Camera di commercio*.

<sup>157</sup> Storia Economica e Sociale di Bergamo – Dalla fine del Settecento all'avvio dello stato unitario (1994) - p.185

**Berizzi Giuseppe** nato a Corna nel 1760. Nel 1784 lo troviamo come *tonsurato* a Corna, e risulta sempre lì nel 1801: sacerdote, come vice parroco nel 1806, sarà parroco di Rota D. tra 1817/1836

**Berizzi Giuseppe Domenico** nato a Rota Dentro il 5 luglio 1655, deceduto il 8 dicembre 1736. Figlio di Carlo (Domenico?) e Marta (figlia di Michele ... di Berbenno) parroco di Rota D. dal 1697 fino al 1736. Probabilmente, suo ritratto nella sacristia datato 1732. Nel 1739 i battesimi a Rota D. fatti da altri sacerdoti sono sempre al suo nome.

**Berizzi Giuseppe Maria** nativo di Rota Dentro, figlio di Carlo, stabilito a Nembro

**Berizzi Giovanni Pietro** nato a Corna il primo gennaio 1645, figlio di Marcantonio e Lucia, fu parroco di Corna dal 1672 per 56 anni.

**Berizzi Marco Antonio** nato a Corna il 8 dicembre 1680 alla Roncaglia, figlio di Giuseppe e Giacomina, chiamato Padre Prudenziò, religioso con i Padri Reformati di S.Francesco (1706)

**Berizzi Marco Antonio** nato a Corna, contrada Regorda, figlio di Giovanni Morando, sacerdote a Corna nel 1701-1702. Fu padrino a Locatello nel 1731

**Berizzi Michele** chierico 1676

**Berizzi Pietro**, citato dall'Abate G.B.Angelini come sacerdote a Rota D. nell'anno 1736

**Berizzi Pietro** nato a Corna, contrada Regorda nel 1748, figlio di Marcantonio. Sacerdote: nel 1763, 1769, 1801 a Corna, cappellano a Blello nel 1773, 1784, figura sullo Stato d'Anime di Brembilla con la data: 19 dicembre 1808.



## FROSIO RONCALLI

Le radici dei Frosio sono da ricercare tra i Roncalli della valle, con diramazioni tra Corna e Cepino. Il primo Roncalli, conosciuto da noi, a portare il soprannome di Frosio fu Lanfranco figlio di Simone citato nel 1448 in un atto notarile censito dallo storico Giuseppe Ercole Mozzi; altre fonti lo dicono anche cittadino di Bergamo dall'anno 1476.

Nel tentativo di capire l'origine dei vari ceppi Roncalli, troviamo citate le referenze seguenti che mettono in evidenza il luogo che sarebbe poi diventato cognome, come:

1335, *Simone figlio di Pietro Ronchaye de Cepino*

1359, *Castello e Simone f.q. Pietro de Piazzalunga de la Roncalia de V.Imagna*

1347, *Pietro f.q. Alberto de Roncaia contrada della Corna de V.Imagna*

1357, *Pietro f.q. Jo. detto Rossi olim Bonomi de la Roncaia*

1358, *Bertramo detto Zuchus f.q. Jo. de la Roncaglia de Plazalunga de V.Imagna*

1365, *Jo. F.q. Simone Pietri de la Roncalia de V.Imagna*

Nel corso del Trecento sono numerosi gli atti notarili che mettono in evidenza un luogo: *Roncaglia*, *Roncalia*, *Roncaia* che potrebbe corrispondere alle contrade *Roncaglia* di Corna o alla *Roncaya* di Piazzalunga di Cepino, così descritta l'anno 1358 dal notaio Simone Pilis<sup>158</sup>. Per noi il punto di riferimento principale è la mappa di Cepino del 1812, la più precisa e affidabile finora consultata ma, purtroppo, non vi figura un luogo detto *Roncaglia*.

Nel Quattrocento si profila quello che diventerà il cognome: *de Roncallis*. In seguito vediamo i Roncalli che hanno lasciato il loro nome, o meglio il loro soprannome, alle diverse contrade da loro abitate, così la località dei Roncalli detti Girone di Selino, diventa *Cagirone*, per i Roncalli detti Rethe (o Retta) di Cepino troviamo l'omonima contrada: *Caretti*.

Due lunghi articoli pubblicati nell'Eco di Bergamo<sup>159</sup> da Camillo Fumagalli tra 1958 e 1959 dimostrano la difficoltà a stabilire con certezza il comune d'origine dei Roncalli, poi l'autore presenta un documentato lavoro di ricerca sui diversi rami del casato Roncalli, i cosiddetti *Braghini*, *Negri*, *Gobbi*, *Reta* e *Quadri*. Per quello che riguarda la sua dissertazione sui Frosio, abbiamo qualche dubbio sulla genealogia da lui presentata, ma complessivamente il suo lavoro rappresenta a oggi la ricerca più completa sulle varie famiglie Roncalli.

Sui Roncalli detti Retti importanti notizie sono venute alla luce dalla signora Elena Beghetto, discendente di questa famiglia che, come abbiamo appena accennato avevano casa a Cepino in contrada Caretti. Qui troviamo il legame con la nostra ricerca, per la presenza del mulino, ma non solo c'era anche un follo, possedevano ugualmente il mulino di *Caplatti* (o Cagiorino) sul territorio di Bedulita. La signora Beghetto ha trovato all'archivio di Stato di Venezia un singolare albero genealogico che svela certi particolari sulla famiglia. E' insolito trovare un documento realizzato da un familiare dei Roncalli più di quattrocento anni fa. Antonio Roncalli nato in valle Imagna l'anno 1561 conclude il suo lavoro con la seguente scritta:

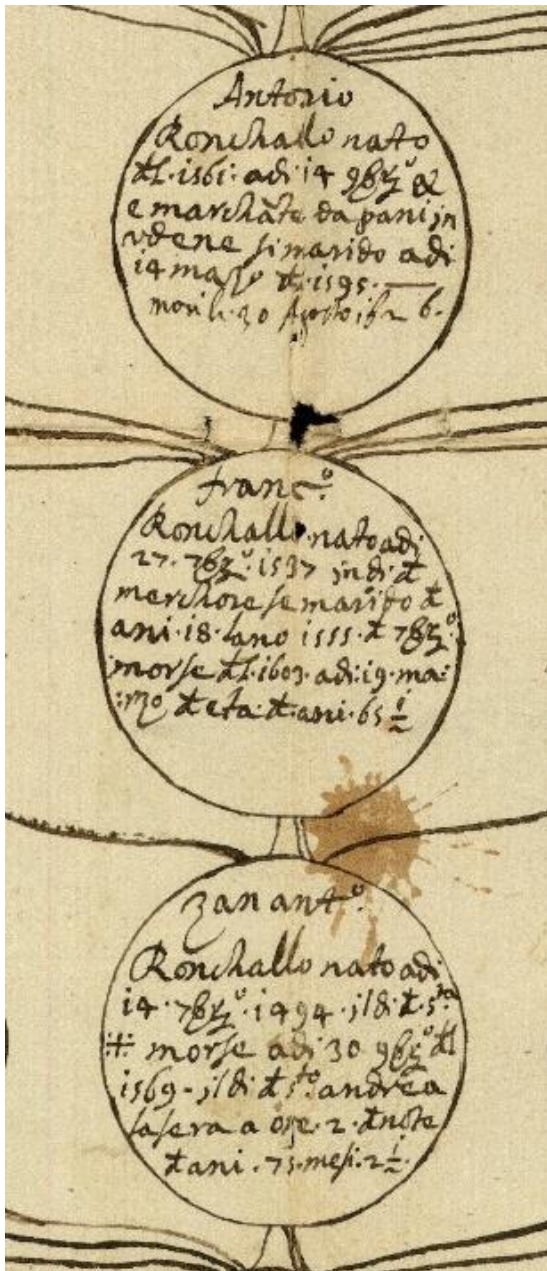
*La nostra famiglia ha antichissima discesa e a lungo stati in casa a Charegg over Casa dei Retti in bergamasca in val Dimania a la contrada di S.to Bernardino. Lì miei antenati dicono che la nostra famiglia ha già antichamente con altre diverse famiglie venute di Francia per causa delle guerre e che in Francia erano baroni Sig.ri di una Rocca e da poi sono stati un bon tempo in Milano Gentiluomini al tempo che Milano era dei Sig.ri Torriani e al presente tutte le sue case del nostro*

<sup>158</sup> ASB – Archivio notarile – filza n.75e.

<sup>159</sup> Il 31 dicembre 1958 e il 24 gennaio 1959.

colonello siamo tutti Gentiluomini di Bergamo come appare per molte scritture autentiche appresso di me e alcune in mano del Reverendo pre Marsilio mio fratello a Bergamo e molte né ha li Sig.ri Roncalli detti li Negri a Bergamo ne parla anche due libri in stampa quali sono appresso di me e in molti altri luoghi.

Io Antonio Roncallo d.l. q. Francesco q. Zan. Antonio sopra scritto l'anno 1600 io ho raccolto il presente albero e parte io lo cavato autentico in bergamasca in Valdmania per mano di m. Eustacchio Arrigoni notaio qual io lo appresso di me. Antonio Roncalli il cronista si dichiara mercante di panni, come suo padre, quasi tutti questi Roncalli-Retti hanno lasciato la valle stabilendoci in tutto il nord Italia, Bergamo, Udine, Venezia.



Estratti dell'albero genealogico dei Retti-Roncalli

Antonio Ronchallo nato nel 1561 adì 14 novembre e mercante di panni in Udine, si sposa il 14 marzo 1595, morì il 30 agosto 1626.

Francesco Roncallo nato adì 27 settembre 1537, mercante, si sposa di anni 18 l'anno 1555 di settembre, morì nel 1603 adì 19 marzo di età anni 65 ½

Giovanni Antonio Ronchallo nato adì 14 settembre 1494, morì adì 30 novembre del 1569 il giorno di St.o Andrea di anni 75 e mesi 2 ½

La genealogia inizia con un lontano ascendente del XIII secolo, la quarta generazione svela un informazione inedita: Zuane Ronchallo detto il Retta fu molto ricco come appare per il suo testamento fece far il ponte di pietra vicina a casa nostra a tutte sue spese fu fatto cittadino di

*Bergamo l'anno 1477.* Vicino Caretti il ponte di pietra porta ancora oggi quel nome, poi il figlio di Zuane fu Bonetto con l'annotazione seguente: *fece far la cappella per l'altare di Sant'Antonio con due monumenti per uso della nostra famiglia in chiesa di San Bernardino di val Dimania distretto di Bergamo.*

Dal libro *Famiglia Frosio*<sup>160</sup> abbiamo estratto alcune interessanti notizie; questa pubblicazione è il frutto della ricerca effettuata dall'Istituto Genealogico Italiano di Firenze, organismo privato conosciuto come specialista negli studi araldici. L'istituto fu incaricato di riunire la documentazione relativa alla genealogia e nobiltà dei Frosio. La ricerca è basata su un documento custodito nella biblioteca civica Mai che sarebbe una richiesta fatta ai Signori Deputati ed Anziani del Consiglio di Bergamo al fine di ottenere il riconoscimento della loro antica nobiltà (così descritto dall'Istituto di Firenze). Tutte le pagine del documento sono bollate con il timbro della biblioteca bergamasca per confermare la loro autenticità, sono la riproduzione della domanda fatta il 10 marzo 1703 dai fratelli e cugini Frosio che presentano la loro richiesta di riconoscimento *d'antica e originale cittadinanza di Bergamo*. La famiglia aveva incaricato il notaio di Bergamo Francesco Salvagni<sup>161</sup> de Roteris di riunire la documentazione notarile e da un'altra parte i Frosio presentavano le fedesime firmate dai parrochi di Cepino e Mazzoleni per i familiari nativi della valle nel corso del Seicento.

Questi certificati di battesimo rappresentano per noi la parte più interessante per il fatto che oggi questi archivi sono scomparsi e quindi le nostre ricerche sono orientate unicamente sull'archivio notarile. L'Istituto Genealogico conclude la sua ricerca: *In sintesi, notiamo che questo studio di carattere puramente storico araldico sulla famiglia Frosio, ha portato al ritrovamento di notizie di notevole interesse gentilizio, poiché provano l'antica nobiltà goduta dalla famiglia a Bergamo.*

Malgrado l'aiuto dalle informazioni rilevate in quel libro, ritracciare le genealogie dei diversi rami Frosio fu laborioso e purtroppo non verificabile per mancanza d'archivi parrocchiali, quelli di Cepino distrutti fino all'Ottocento, quelli di Mazzoleni iniziano circa dal 1720, gli abitanti di Selino Basso erano assoggettati alla parrocchia di Sant'Omobono.

Da adesso in poi, citeremo unicamente le fonti consultate da noi, Maria figlia del fu Simone (1) olim Tommaso Frosio è citata nell'anno 1550<sup>162</sup>. Bernardino (2) appare tantissime volte negli archivi del notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanucchini tra 1558 e 1590, fu coniugato con Flora figlia di Antonio olim Giovannino Antonelli de Mazzoleni, padre anche di Antonia, Maddalena, Bernardino, Battista, Francesco e Tommaso. Bartolomeo (3) è il primo che possiamo localizzare in contrada *Piazzalunga* di Cepino con la menzione di *cittadino di Bergamo*, con suo figlio Alessandro (4) è precisato il luogo di vita: Cafrosio di Piazzalunga.

---

<sup>160</sup> *Notizie Storico Araldiche sulla Casata Frosio* – Istituto genealogico italiano, Firenze. Pubblicato l'anno 1986 dall'amico Stefano Frosio.

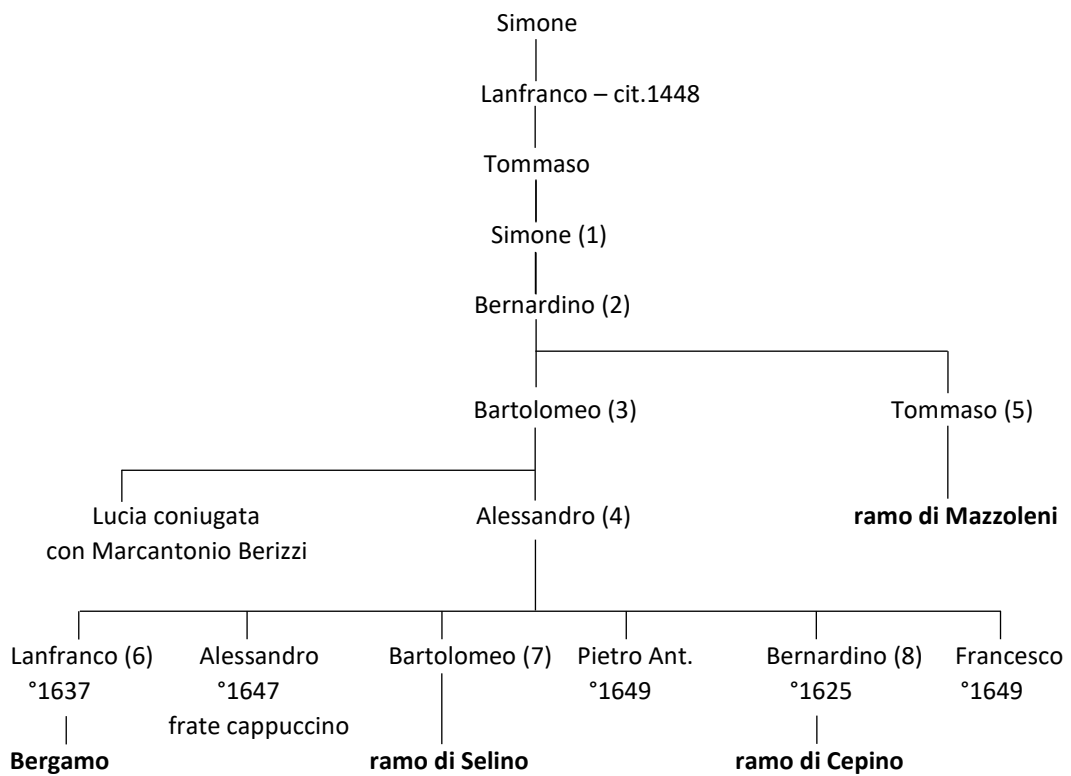
<sup>161</sup> ASB – archivio notarile – Salvagni Franco fu Cornelio, filze 6059-6078, anni 1683/1737.

<sup>162</sup> ASB – archivio notarile – not. Eustacchio Arrigoni di Cepino, filza n.2738, atto n.256, per la dote di Maria f.q. Simone olim Tommaso Frosio, moglie di Giacomo f.q. Vanoni Farina.



Cafrosio, oggi

### Genealogia famiglia Frosio-Roncalli







### Ramo Frosio di Cepino

Cepino fu la culla dei Frosio, Lanfranco detto *Frosius* figlio di Simone de Roncalli figura sull'estimo<sup>164</sup> del comune di Cepino dell'anno 1476, di anni 64, padre di quattro figli, abitando Piazzalunga è detto proprietario di due mulini. Un primo ramo si stacca per stabilirsi in Sant'Omobono, circa nel secolo XVI, poi il secolo seguente vede un nuovo frazionamento con la nascita del ceppo di Selino. Numerose generazioni di mercanti itineranti portano di frequente fuori valle i componenti Frosio. Il resoconto del 1538, di un'assemblea dei capi di famiglia della parrocchia di Cepino, elenca i vicini, uomini di S. Bernardino, riuniti alla cappella di San Rocco sopra il cimitero, come spesso accade non ci sono Frosio presenti, ma singolare fu la precisa descrizione fatta dal notaio, annotando tutti soprannomi dei capi di famiglia presenti, sono: *Magister Gottardo e Lorenzo fratelli f.q. Giacomo Betoli de Peterbellis, Giovanni Antonio f.q. Bernardo Rethe de Roncallis, Giacomo detto Schatura f.q. Pietro Fratis... detto Fra de Arrigoni, Giovannino f.q. Pietro detto Vicini Betoni de Russis de Rota, Gabriele f.q. Battista olim Alberto Schiavi de Arrigoni, Giovanni Antonio detto Girinnis f.q. Defende detto Capelli de Pancotti, Giovanni Antonio f.q. Conti detto Contalli.*

Alessandro (4) fa un primo testamento nel 1650, colpito da una malattia che lo immobilizza a letto, ma sopravvivrà, quindi un secondo testamento viene rogato nell'anno 1672<sup>165</sup>, tra le sue ultime volontà Alessandro vuole che sia distribuito ai vicini di San Bernardino per Lire 25 di pane di frumento bianco e ben condizionato e una soma di sale de pesi<sup>166</sup> sedici, sono nominati eredi universali i figli: Bernardino, Lanfranco, Pietro Antonio e Francesco<sup>167</sup>, procreati con sua moglie Orsola figlia di Pietro Rete-Roncalli.

A Bernardino (8), figlio maggiore, lascia le terre con sopra tutte le case, stalle e portico poste in Piazzalunga con sopra il mulino e una casetta attaccata, detta la Piana. Le case di Cafrosio e il mulino con casetta nuovi fabbricati, con il beneficio della tintoria, poi sono elencati altri numerosi beni in favore di Bernardino. A Lanfranco lascia la casa in Bergamo situata in borgo San Leonardo, più le case e terre situate in Ranzuolo a Selino, lascia ancora a Lanfranco la possibilità di conservare la sua camera ed alloggiare nella casa di famiglia in Cafrosio (legata al fratello Bernardino) per i suoi soggiorni in valle. A Pietro Antonio lascia le case e beni detti *del Barba* situati anche loro in Piazzalunga; per Francesco<sup>168</sup> le case e beni che erano del q. Bernardino Frosio. Per il figlio Bartolomeo, separato del padre da numerosi anni, lascia le terre acquistate dal q. Tommaso Costa con il mulino, fabbricato dopo quell'acquisto, a Capignoli o sia Camoretti in Selino. Seguono lunghi e noiosi capitoli per la ripartizione dei crediti, debiti e doti al fine di equilibrare i conti tra i figli, fratelli, futuri eredi. Il figlio Alessandro<sup>169</sup> entrato contro la volontà del padre negli Ordini dei Frati

---

<sup>164</sup> BCM – Estimi – 69 class. 1.2.16-68.

<sup>165</sup> ASB – archivio notarile – not. Gio. Antonio Farina-Manzoni, filza n. 4134. Seguano vari codicilli negli anni 1677, 1681 e 1683.

<sup>166</sup> Un peso = 0,812 chilo, dunque sono circa 13 chili di sale.

<sup>167</sup> Nel testamento del 1650 sono maggiorenni i due figli Bernardino e Bartolomeo, mentre Lanfranco è di anni 13, Alessandro di anni 3, Pietro Antonio e Francesco di anni 1, poi sono citate le figlie: Maria di anni 18, Lucia di anni 16, Fiora di anni 6 e Orsola di anni 5. Sulle fedeli battesimali presentate nel 1703 per il riconoscimento di cittadinanza alcune date non concordano con quelle appena citate. Poiché il battesimo, in quell'epoca solitamente veniva celebrato il giorno stesso della nascita, o al massimo nelle 48 ore, Bernardino è detto nato il 16 febbraio 1625, Bartolomeo il 8 novembre 1629, Alessandro il 6 marzo 1636, Lanfranco il 2 ottobre 1646, Francesco e Pietro gemelli nati il 3 aprile 1649.

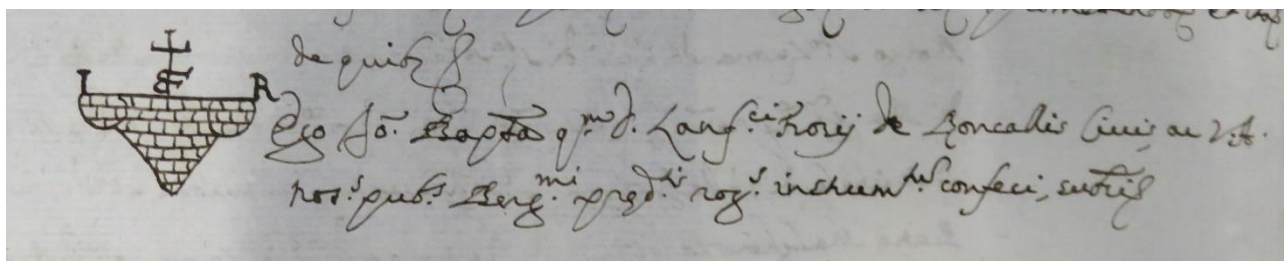
<sup>168</sup> Francesco nel 1709 risulta abitante a Crema.

<sup>169</sup> Alessandro l'anno 1668 fu chierico, novizio a Crema, poi a Roma.

Cappuccini, beneficia dell'usufrutto di una casa con terra nella contrada Cà Perucchio in Selino, però questi beni ritorneranno ai suoi fratelli (o eredi) alla sua morte.

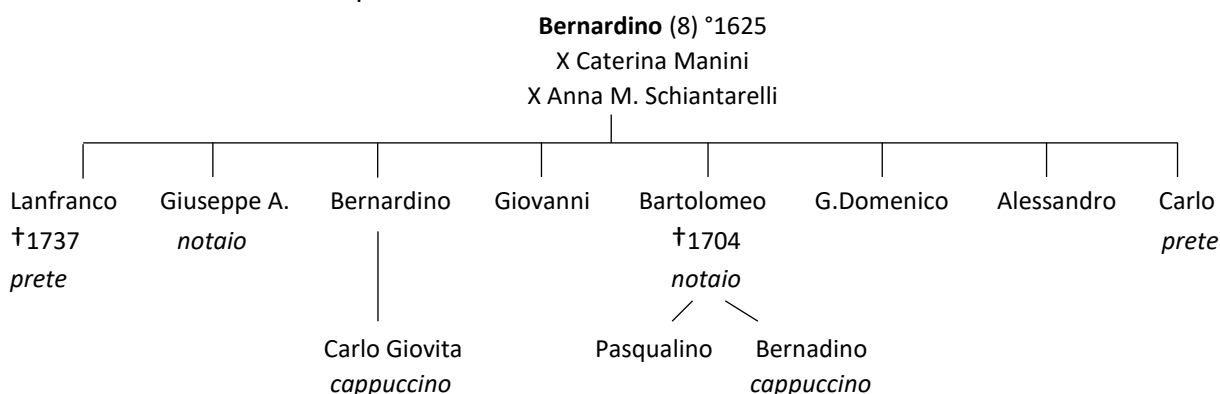
Abbiamo rilevato un ultimo particolare interessante che ha risvegliato la nostra curiosità: per la futura divisione il testatore precisa che non si deve prendere in conto *le caldare di rame murate nei muri o fornelli ma restar debbano al suo luogo (...)*. Le famiglie benestanti nelle loro case avevano dei calderoni di rame murati nelle nicchie o fornelli che servivano per fare bollire i panni per il bucato<sup>170</sup>, in un precedente studio avevamo messo in evidenza il costo altissimo di questi calderoni di rame all'inizio del Settecento, la previdenza del testatore è dunque comprensibile.

Nella maggiore parte dei documenti consultati i Frosio di Cepino si mostrano molto attaccati al loro titolo di *Cittadini di Bergamo*, ogni volta scritto sui rogiti. Lanfranco (6) sposò Orsola, figlia di Domenico Mazzoleni, nel 1679 è detto abitante a Bergamo, i loro due figli, il reverendo Domenico e il notaio Giovanni Battista<sup>171</sup>, sono descritti come abitanti di Bergamo. A un certo punto il notaio Giovanni Battista è presente a Selino probabilmente nella casa di *Ranzuolo* ereditata dal padre, sposato con una certa Emilia, ma di loro non conosciamo discendenza in valle.



Segno di tabellionato del notaio Giovanni Battista Frosio Runcalli, anno 1713

#### Ramo Frosio-Roncalli di Cepino



La successione di Alessandro (4) e la presenza della famiglia in Cepino è dunque assicurata dal figlio Bernardino (8) nato l'anno 1625<sup>172</sup>, anche lui è descritto come mercante. La famiglia aveva un negozio a Bergamo nella contrada Prato in borgo San Leonardo nelle vicinanze di S. Alessandro in Colonna; Bernardino assume le funzioni di secondo notaio e sarà anche consigliere, tesoriere, rappresentando Cepino al Consiglio di Valle negli anni 1678-79. Segnato tra i capi di famiglia riuniti nel 1697 fu il principale contributore per stipendiare e mantenere un cappellano nella parrocchia, versando la bella somma di Lire 29, quando tutti altri mettevano tra 1 e 3 Lire ciascuno; tre anni

<sup>170</sup> Dottor Gianmario Petrò.

<sup>171</sup> Lascia una sola filza d'archivi, ASB – archivio notarile – n.4567, anni 1702/1739.

<sup>172</sup> Nel suo testamento datato l'anno 1702 è detto di anni 77.

dopo il campanile minaccia di crollare e Bernardino contribuisce versando Lire 25 per i lavori. Compare in un primo matrimonio con la giovane Caterina Manini de Personeni figlia di Francesco, agiata famiglia del Prato Grigio, da questa coppia nascono Lanfranco e Giuseppe Antonio<sup>173</sup>. Bernardino vedovo sposò Anna Maria figlia di Francesco Schiantarelli, di loro conosciamo i figli<sup>174</sup>: Bartolomeo, Alessandro, Bernardino, Giovanni Domenico e Carlo<sup>175</sup>.

Abbiamo selezionato una compravendita realizzata da Bernardino al fine d'illustrare usi e costumi del Seicento tra due famiglie benestanti della valle, *Cabalossi* era una delle poche contrade di Cepino, oltre al mulino esisteva un grande ed unico corpo di case rappresentata sulla mappa del 1812, in primis conosciuto come residenza della famiglia Farina-Manzoni.

Dunque nell'anno 1696<sup>176</sup> il detto Bernardino Frosio (*cittadino di Bergamo...*) compra dal Signor Pietro q. Gio. Battista Bolis detto Rasini<sup>177</sup> di Cepino (anche lui cittadino di Bergamo), un sedime di case e fondi terre e stalle, il tutto nella contrada Cabalossi, la descrizione di questa proprietà non è particolarmente dettagliata, non c'è neanche il perticato, ma si estende fino la Tezza. Pietro Bolis l'aveva comprata dal signor Giovanni Antonio Farina de Manzoni che non può essere altro che il notaio numerose volte citato da noi. L'importanza del fondo si desume dal prezzo stabilito tra le parti: l'ingente somma di Lire 8400, di seguito viene, come sempre in questi casi, dettagliato il modo di pagamento, spesso l'acquirente si vede costretto a rimborsare i debiti del venditore. In questo caso il Frosio deve pagare, al posto del Bolis, L.2800 di capitale più L.350 d'interessi alla chiesa parrocchiale di Palazaggo, un altro capitale di L.1500 più L.50 d'interessi al comune di Capizzone e infine un debito di L.200 verso il comune di Cepino. Il saldo di L.3500 il Frosio s'impegna a pagarlo al venditore in otto anni con un interesse del 3%. Vediamo in questo l'acuto senso degli affari del Frosio, sapendo che la consuetudine in questi affari vede dei tassi d'interessi tra il 4 e 6% all'anno, una clausola precisa poi che nel caso la somma non risulti pagata entro otto anni il tasso passerebbe al 5%.

Nel suo testamento rogato il 3 febbraio 1702<sup>178</sup>, Bernardino prevede in suffragio dell'anima sua centinaia di messe, seguito di un piccolo paragrafo di una certa ingenuità: *... sé mai in vita sua con il negoziare, o per errore, o per altro, avesse portato qualche danno ad alcuna persona, che in tal caso ordina messe trecento, o parte di esse in adempimento di chi da esso Sig. testatore avesse avuto qualche danno (...)*, forse Bernardino non aveva la coscienza del tutto tranquilla! Prevede poi che sia riservato per sua moglie Anna Maria un appartamento nelle *case dette del Barba*.

### **Bartolomeo (3)**

Fu notaio, lascia un solo faldone d'archivi<sup>179</sup> per gli anni 1693 a 1704, anche lui è attaccato al titolo di cittadino di Bergamo che ritroviamo annotato su un rogito del 1695 quando Bartolomeo vende della legna a nome di suo padre, emblematico atto notarile<sup>180</sup> che dimostra la complessità

---

<sup>173</sup> Nel libro *Famiglia Frosio*, con questi due primi figli, c'è un po' di confusione, sarebbe nati uno il 3 settembre 1657 e l'altro il 16 luglio 1667, Lanfranco fu prete, abitando Bergamo in borgo S. Leonardo nel 1675, sarà cappellano in Berbenno nel 1692. Giuseppe Antonio lui, come il padre, fu secondo notaio (1693), abitando Bergamo l'anno 1702.

<sup>174</sup> Secondo il libro *Famiglia Frosio*, sono nati: Bartolomeo il 29 gennaio 1673, Domenico Alessandro il 5 maggio 1675, Pietro Bernardino il 22 febbraio 1678, Giovanni Domenico il 1 gennaio 1683, Carlo Antonio il 9 novembre 1684.

<sup>175</sup> Prete, citato come chierico l'anno 1705.

<sup>176</sup> ASB – archivio notarile – not. Francesco Rota de Chiarellis, filza 6730, atto n.299.

<sup>177</sup> I Bolis detti Rasini hanno la loro culla in Valsecca.

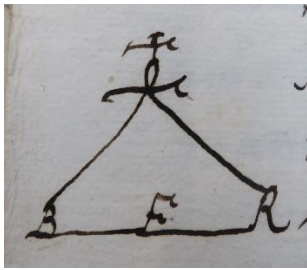
<sup>178</sup> ASB – archivio notarile – not. Francesco Rota de Chiarellis, filza 6731, atto n.144.

<sup>179</sup> ASB – archivio notarile – filza 4558.

<sup>180</sup> ASB – archivio notarile – not. Francesco Rota de Chiarellis, filza 6730, atto n.28.



dell'attività del negozio della famiglia: ... *il Sig. Bartolomeo figliolo del Sig. Bernardino Frosio de Roncalli, del Comune di Cepino della presente Valle Cittadino di Bergamo, d'età legittima e di ordine e commissione di detto Sig. suo padre (...)* vende a Bartolomeo Manzoni *de Mario* di Brumano 400 sacchi di carbone di legna da fare nel luogo detto Serata sopra Brumano sul comune di Acquate, questa legna fu comprata da Bernardino Frosio a Giovanni Paglia detto Vanoglio, quel Paglia a sua volta aveva comprata la detta legna da un certo Giovanni Maria Marchione di Pasturo. Dunque il Manzoni, quarto acquirente, deve tagliare la legna nel termine di due anni, il prezzo convenuto è di Soldi dieci e mezzo il sacco, che fanno in tutto Lire 200:10 pagati *in effettivi denari d'argento e parte in tanta mercanzia*, ma non è specificato il tipo di prodotto così scambiato.



Dopo la morte del notaio Bartolomeo Frosio, suo cugino, altro notaio Giovanni Battista Frosio Roncalli, il 5 settembre 1704 presenta al podestà di Bergamo una domanda per recuperare gli archivi, essendo il *più prossimo notaio del sangue* di detto Bartolomeo.

Segno di tabellionato del notaio Bartolomeo Frosio Roncalli.

### **Cafrosio**

Il ramo di Cepino fu domiciliato, per secoli, nella casa patronale che porta il nome della famiglia: *Cafrosio*. La costruzione ha tutte le caratteristiche delle dimore signorili ma ancora rurale e sempre funzionale, rimanendo un luogo di lavoro. Simile costruzione le troviamo in contrada Amagno e Caprospetro, furono le residenze di negozianti benestanti. Imponente per le sue dimensioni, la parte abitativa si presenta su quattro livelli, al piano terra il portico con due grandi arcate che sono le *botteghe* o magazzini, spazi che definiscono il passato mercantile dei Frosio, al primo piano l'abitazione e al secondo un loggiato con quattro archi, sul retro dell'edificio si distingue sotto il tetto un ampio seccatoio.

### **Divisione tra fratelli**

Ritorniamo a Bernardino (8), aveva fatto un testamento nel 1702, come abbiamo visto che riguarda due figli nati dal primo matrimonio, e altri cinque procreati con Anna Maria Schiantarelli: Sono situazioni sempre difficile da gestire, nel 1711<sup>181</sup> i fratelli fanno la divisione di una parte dei beni, il patrimonio familiare era composto dai beni in Valle Imagna, Bergamo, Romano, Antegnate, Cornello, nel bresciano e nei luoghi denominati Bariana e Seghezza. Non ci sono tanti particolari di questa separazione parziale, riteniamo che il mulino di Cabalossi con torchio, pesta, granola venga attribuito al fratello prete Lanfranco, l'edificio nell'anno 1734 viene stimato Lire 5250. Ma questa prima separazione non conclude la lunga vicenda della divisione, negli archivi del notaio Bartolomeo Perniceni<sup>182</sup> troviamo un lunghissimo rogito di 184 pagine, datato nel mese di luglio 1743, un'infinita lista di conti tra fratelli che devono risolvere 30 anni di gestione comune di una parte dei beni e qualche controversia tra di loro, questi fratelli Frosio hanno tutti intorno ai settanta anni e già tre di

---

<sup>181</sup> ASB – archivio notarile – not. Salvagni de Roteris Francesco, filza n.6066.

<sup>182</sup> ASB – archivio notarile – filza n.8372.

loro sono deceduti. Dopo la morte di Giuseppe Antonio<sup>183</sup> fu certamente il decesso di Lanfranco nel 1737 a provocare la resa dei conti, avendo i due fratelli defunti lasciato parecchi debiti.

Troviamo archiviato e rilegato tra i rogiti notarili un libro intitolato – 1736 – *Conti del mio Avere e Dare, con Alessandro mio fratello di Romano e Bergamo et in Valle Imagna* (n.I) e un altro libro contabile intitolato *Conto dell'entrate de beni in Valli Imagna di mio fratello Alessandro et spese fatte in Essi* (n.II), un terzo libretto nominato *Conti del dare, ed avere dall Sig.ri Reverendissimo Sig. Prevosto, Alessandro, e Gio. fratelli Frosii Roncali, con l'heredità, ò sia facoltà delli q. Rev.do D. Lanfranco, e Giuseppe loro fratelli* (n.III), questi tre registri svelano preziosi particolari su un modo di vivere oggi del tutto dimenticato, sono miniere d'informazioni sulla vita dei nostri valligiani, di un tempo remoto.

Dalle numerose spese elencate possiamo avere un'idea degli spostamenti realizzati per gli affari di famiglia, sono annotate Lire 74:7 di spese per andare *scodere in Crema, Piacenza, Parma, Bondi, ed nel territorio Comasco*. Poi sono state pagate le somme di L.47.14 al fornaio Mazuchelli, L.7 al formaggiaio Piatti, sono pagate 47 giornate di lavori (per Lire 2 ognuna) ai signori Gio. Battista Manzoni, Bortolo Perniceni e Michele Rota. I Frosio possedevano terre in Mazzoleni, in contrada Cà Manzoni di Selino una casa in Cà Ligieri, altra chiamata casa dell'Eremita in Cepino, case del patrimonio (che sarebbe Cafrosio), una casa in borgo San Leonardo, piazza della Legna di Bergamo, quella casa sarà venduta all'incanto il 18 settembre 1742, la migliore offerta fatta da Paolo e fratelli figli di Gio. Battista Feretti di Palazzago, della contrada del Salvano, per la consistente somma di Scudi 2940 che sono Lire 20580.

Sono citate le merci vendute nel loro negozio, conferma di quello che già sapevamo furono negozianti nel tessile e merceria, sono citate e inventariata: *sarza, morella, bombace filato* ecc. sono Lire 3200 di merce testile (per gli anni 1733 a 1735). Altro inventario enumera *stame filato veneziano, panno alla padovana, tela loghena, valdrappo, stame matrazino*. Poi gli attrezzi per la tintoria: *Due forbice per cimare panni quasi nuove: L.240 – due banchi per fare cimare panni l.12 – cavaletti, nella mia tintoria 4 per mettere panni tinti L. 4:10*. Le spese per la riparazione del mulino, sono: *due arbori per molini, novi: L.60, una vida di noce L.7 e tre cavaletti per i arbori da molino L.2, ma anche una bora di noce serve per fare una (nuova) vida da torchio*. Sono citate le spese per il miglioramento della tintoria in Cafrosio e nell' inventario fatto l'anno 1743 di Cafrosio si trova *tutto il legname lavorato per far un follo, eccetuato l'arbore e l'assone per la ruota* di un valore di Lire 200. *N.5 forniesoni da cimar panni Lire 150, due ferri da tellaro da panni con sua vida L.10, un tellaro da panno alto con suoi arnesi L.70, la sopressa da panni in opera L.150*. Nella casa abitata da Ambrogio Musitelli: *un tellaro da panno alto con tutti li suoi ordigni e con un lizzo da stametto, e pettine vecchio L.100*. Nella tintoria: *una caldera di rame posta nel fornello L.400*

Per l'anno 1732 le entrate solo in valle Imagna rappresentano Lire 1720, la famiglia percepisce d'affitti:

L. 20 da Laura e figli q. Francesco Personeni - L. 21 da Ambrogio Mussitelli - L. 30 da Battista Roggieri alla Tezza - L. 85 da Vitale Moretti - L. 88 da Francesco q. Marsilio Valsecchi - L. 28 da Francesco Camozzi - L. 35 da Guido Milesi - L. 14 da Bernardo Traina - L. 26 da Aurelio e figli Manzinali - L. 21 da Francesco di Bonetto Angelini - L. 14 da Orsola Salvi.

---

<sup>183</sup> Giuseppe Antonio con la moglie Giacoma Manzoni abitavano la casa delle *Moie*, in Selino Basso, casa recentemente ristrutturata, una tra le più antiche in Selino Basso.

La produzione di fieno e *corto*<sup>184</sup> rappresenta fasi 320 che fanno più di Lire 480, la produzione del 1733 sale a 404 fasi di fieno (i Frosio sono fornitori dei Forieri delle Compagnie di Cavalleria di Bergamo). Sono raccolte some di noce: 16, di melgone: 30, il torchio rapporta Lire 48, ma si coltiva anche frumento, orzo, trifoglio, uva, rape, fagioli<sup>185</sup>, frutti, vino (brente 12, l'anno 1739 solo a Cà Manzoni, che sono litri 848), carbone di legna. Si pagano tantissime giornate di lavoro ai giornalieri che operano per loro, la giornata viene remunerata tra 26 e 30 Soldi. La Taglia pagata al tesoriere di Cepino rappresenta Lire 126 per l'anno 1734, apprendiamo che nella casa del Carbone c'era un forno per fare il pane. L'anno 1738 vengano pagate giornate 30 di lavoro a Giovanni Zanolini e Comp. *rassegotti*<sup>186</sup> del luogo di Trento *fatte a loro spese / senza vino, quale dattoli del mio / a rasegar tutto il legname da opera che fece tagliar il detto fratello (Lanfranco) avanti la sua morte nei beni del Patrimonio, quale legname lavorato si è fatto dentro legnami d'ogni sorte, cioè travi, assi n.14, dove da vassello. Giornate pagate Soldi 35 che fa un totale di Lire 52.10. Poi subito sotto, la dimostrazione dell'importanza del vino: Vino dato a sudetti rassegotti Pinte 30 a Soldi 7 la pinta – Lire 10.10. Cioè il lavoro di 30 giornate rappresenta Lire 52, il vino somma quasi il 20% di quel lavoro, impressionante!*

Rileviamo le entrate dell'anno 1741, che sembra un anno pessimo, conti fermati al 11 novembre, San Martino, giorno di traslochi come uso nelle campagne.

<i>Affitto di case, codega, castagne, e noci da Maffeo e fratelli Manzinalli</i>	26:
<i>Affitto della p.a di terra del Moj dà Gio. Frana</i>	30:
<i>Affitto di case dà Anna e fig. Manzoni</i>	18:
<i>Affitto di case di Laura e figly Personeni in Cepino</i>	14:
<i>Fieno e corto raccolto dal Bortolo Personeni in Cepino fassi n°35 a S.30 il fasso</i>	51:5
<i>Fieno e corto da Francesco Manzoni Pololi de beni del patrimonio fassi n.19</i>	28:10
<i>Uga havuta da Cà Manzoni zerba poco buona sono pesi 55 a S.12 il peso</i>	32:
<i>Uga havuta da Personeni simile – pesi 4 a S.12</i>	2:8
<i>Melgone raccolto dal Sud.o Personeni some 3 stai 6 a 26 la soma</i>	97:10
<i>Melgone raccolto da Aurelio Manzinalli a Cà Manzone some 2 staia 4 a 26</i>	65:
<i>Melgone raccolto da Franc. Manzoni Pololo ne beni del Patr. Some 2 s.4</i>	65:
<i>Melgone raccolto da Catt. E fig. Pesenti d° Piodi nel Foppo S.1 s.7</i>	49:2:6
<i>Fazoli havuti dà Personeni</i>	1:4
<i>Orzo da pistare dal sud.o</i>	6:
<i>Noce non se' ne'fece ne pur una in alcun logo</i>	
<i>16 Maggio – hav. Castagne secche e fragide levate dal bosco in Grumello Lazarone beni patrimoniali stimate sacchi n°6 a L.3 il sacco</i>	18:

Il terzo registro inizia il 16 agosto 1737 compilato dal fratello Giovanni, il fratello prete Lanfranco deceduto da poco, le prime annotazioni per specificare le spese fatte il 17 agosto 1737 per il funerale del detto Don Lanfranco, sono Lire 201. Poi viene l'inventario dei beni del defunto fratello prete, tra i vari oggetti della vita quotidiana è elencato *l'arbore Frozio Roncali dipinto in tela*, valutato L.40 Seguano le entrate per gli anni 1737 e 1738, i fratelli Filippo e Battista Roggieri q. Bernardo pagano Lire 22, poi altre L.22 e L.19 per la quota dovuta ai Frosio per tre vitelli, poi per cinque vacche sono

<sup>184</sup> *Còrt* = Corto = fieno della seconda segatura (Voc. Tiraboschi)

<sup>185</sup> *Fasòl* = Fazzoli = faggiuoli (voc. T.)

<sup>186</sup> *Rasgòt* = segatore

Lire 390. Una vacca *grossa venduta per esser ammalata quasi a morte*, solo Lire 28. I detti Roggeri e Giuseppe Locatelli d° Meneghetto (massaro nelle *Moy*) producono più di sette some di melgone per un valore di Lire 175. Nel 1741 viene fatta una grossa riparazione a una stalla in Cafrosio, il muratore Francesco Osola e compagno sono impiegati per 24 giornate *a sue spese*<sup>187</sup> per soldi 45 al giorno, sono Lire 54, a Giuseppe Locatelli d° Meneghetto sono pagate giornate 8 a fare il manovale per soldi 32, sono Lire 12:10, a Carl'Andrea Manzoni d° Paregino, giorni n.11 a fare il manovale per soldi 28 la giornata, che sono Lire 16, a Faustino Pesenti per giornate 24 ad assistere i muratori e spostare sabbione per soldi 30, sono Lire 36:, pesi 100 di calcina che sono Lire 22:10, di sabbione son Lire 7, n°79 coppi utilizzati Lire 6:10, n°4 chiodi dà *cantiro*, ed altri, Lire 4:10, n.20 *travelli* per il tetto: Lire 5. Nel 1734 una mula del negozio di valle Imagna venduta a Brescia Lire 266.

Sul catasto di Cepino i fratelli Frosio, prete Alessandro, prete Francesco e Antonio figli di Carlo, sono proprietari di un edificio ad uso di filanda da seta, n.233. Le particelle n.69, 70, 71 che costeggiano il fiume in prossimità del mulino di Caretti (n.72) sono chiamate *Prato del Follo*.

---

<sup>187</sup> Quello vuole dire senza spese cibarie per il datore di lavoro, infatti Osola era un vicino dei Frosio in Cafrosio.



### Ramo Frosio di Mazzoleni

Il venerdì 5 del mese di giugno 1655 Lorenzo figlio del fu Tommaso (5) Frosio-Roncalli fa testamento<sup>189</sup> e nomina come eredi e successori universali i suoi figli Tommaso, Giuseppe, Lorenzo, Francesco e Giovanni Giacomo procreati con sua moglie Barbara figlia del fu Antonio Locatelli. Atto rogato in casa del testatore in contrada Piazza<sup>190</sup> di Mazzoleni.

Non sappiamo la data di morte del sopradetto Lorenzo, arriviamo all'anno 1679<sup>191</sup> per vedere che suo figlio Giacomo<sup>192</sup>, vuole separarsi dai suoi fratelli e prendere la sua parte d'eredità. Un primo indizio sul tenore di vita della famiglia viene dal luogo dove fu redatto l'atto, siamo a Bergamo in contrada Corserola della parrocchia di San Michele dell'Arco nelle *case di raggione delli Magnifici Signori Conti Pretio et Leonino fratelli Secchi Suardi hora habitatione del infrascritto Sg. Giacomo Frosio Roncalli*, niente di meno! Poi con questa divisione abbiamo la misura dell'importante patrimonio familiare che ammonta a Lire 154690! Uno dei fratelli, Francesco, è deceduto e si deve dedurre da questa somma la dote della loro madre Barbara, quella di Lucia moglie di Tommaso e quella di Elisabetta, la loro sorella, anziché la porzione d'eredità che spetta alle loro nipoti: Sofia e Leonida, sorelle e figlie del deceduto Francesco, cioè in tutto Lire 27594.

Due anni più tardi, nel 1681, i tre fratelli Tommaso, Giuseppe e Antonio decidono di dividere la loro comunione dei beni. Ad Antonio vengono attribuiti tutti beni di Cepino comprati dal loro padre dalla signora Maria Arrigoni, situati tra la chiesa, la valle detta del Ponte e la strada cavalcatoio per andare da Cepino al Ronco, più i beni situati in Selino contrada Cataiocco e nominati: *sotto Cà Moretti, il Certo, le Fracchie*, acquistati dal q. Gherardo Gervasoni nel 1673, più una casetta con il suo fenile e un terreno nel comune di Costa dove ci dice *de Bodrelli*.

Per Giuseppe una casa con vari beni in contrada Cà Albergeni (?), terreni nei luoghi detti: Foppa, la Testa, Casoldati, Cà Mazzoleni, altri poi al Ronco di Cepino. Per Tommaso tutte le case, stalle, seccatore e terreni nel luogo Cà Camerati al Piazza, più altri beni a Bedulita contrada Cà Petrobelli. La cosa più interessante in quel documento è l'elenco dei debitori della famiglia, sono persone che hanno contratto un prestito in denaro, in questo rogito non è precisato, ma certamente lasciando in pegno qualche terreno o altro bene immobiliare. Dunque i tre fratelli Frosio si sono anche divisi i capitali investiti, sono 33 persone che debbono rimborsare Lire 10360, i Frosio avranno percepito per l'anno 1681 Lire 541 solo d'interessi. La colonna "Capitale" è la somma dovuta dal debitore e la colonna "Anno inizio" è l'anno indicato per la stesura del contratto di mutuo, cioè il suo inizio, e dunque si può vedere come certe famiglie fossero indebitate da decenni senza riuscire a rimborsare la somma prestata.

#### Debitori della famiglia Frosio di Mazzoleni, conti dell'anno 1681

Nominativo	Comune	Capitale	Tasso	Anno inizio
Francesco q. Domenico Bianchi	Mazzoleni	250	6	1655
Carlo q. Giacomo Franchini d° Quarto	Mazzoleni	125	6	1668
eredi q. Battista Brodello	Capizzone	200	5	1670
eredi q. Francesco Brodello		130	5	1676

<sup>189</sup> ASB – archivio notarile – not. G. Antonio Farina Manzoni, filza 4129. Per le sue figlie Laura e Virginia lascia a ognuna Scudi 600. Lorenzo aveva fatto un precedente testamento l'anno 1638 nel quale nominava come eredi le sue due figlie Virginia e Aurelia, avute con la prima moglie Laura Gervasoni, figlia di Marcantonio.

<sup>190</sup> Un altro rogito notarile precisa il luogo: Cà Camerati.

<sup>191</sup> ASB – archivio notarile – not. G. Antonio Farina Manzoni, filza 4136, atto n.57 del 22 novembre 1679.

<sup>192</sup> Giacomo è deceduto il 19 gennaio 1746 avendo superato gli anni 90.

eredi q. Fermo Rota	Costa	100	6	1676
eredi q. Stefano Maconi	Costa	500	6	1642
Alessandro Ponchione	Roncola	100	5	1673
eredi q. Francesco Schiantarelli	Rota Fuori	200	6	1664
Francesco Vanoglio d° Polonia	Mazzoleni	300	6	1629
Pietro Pellegrino d° Maisa	Capizzone	250	5	1680
Gaspare Tononi	Selino	200	5	1673
Tommaso q. Giacomo Morsali	Mazzoleni	200	5	1628
Giuseppe Personeni	Cepino	450	6	1662
Antonio Todeschini	Valsecca	200	6	1664
Alessio Locatelli	Berbenno	700	5	1665
Giacomo Vanotti	Berbenno	350	5	1667
Pietro Francesco Carminati	Berbenno	500	5	1639
Giovanni Battista Previtali	Berbenno	200	5,5	1672
Antonio Vanoglio	Costa	400	5	1676
Battista Claudio Manognier	Rota Fuori	735	4	1673
Francesco Pellegrini d° Maisa	Capizzone	300	4	1679
Giuseppe Polo d° Girino	Costa	525	5	1632
Giovanni Maria Baracchi	Rota Fuori	200	5,5	1620
Giacomina Betinelli	Strozza	300	6	1657
Giovanni Maria Todeschini d° Burino	Berbenno	400	5	1664

*Lire:* **7815**

Seguano altri debitori, ma non è precisato l'anno d'inizio del loro debito

Rinaldo e fratelli Gardinetti	Mazzoleni	200	5
eredi q. Antonio Rota d° Moletta	Valsecca	800	6
Giacomo Brodello	Capizzone	50	5
Francesco Milesi	Bedulita	750	5
Battista Todeschini	Mazzoleni	300	5
Giacomo Brodello	Capizzone	200	5
eredi q. Battista Mazzoleni d° Ducca	Costa	100	4
eredi q. Martino Rosati	Rota Dentro	100	5
Rinaldo e fratelli Gardinetti	Mazzoleni	45	6

**2545**

*Totale* **10360**

Il sopradetto fratello Giuseppe, uno dei sei notai Frosio, ha lasciato due filze d'archivi custoditi all'Archivio di Stato di Bergamo, di lui non si conosce discendenza. L'anno seguente la divisione, Giuseppe fa un contratto d'affitto<sup>193</sup> con la famiglia di Giacomo Pololi per i suoi beni al Ronco di Cepino, abbiamo scelto di riportare il contratto poiché rappresentativo delle usanze dell'epoca.

<sup>193</sup> ASB – archivio notarile – not. Gio. Antonio Farina-Manzoni, filza 4137, atto n.46.



*Al nome di Dio Adi Diecisette del mese di N.bre lanno 1682 ind. q.a a Cabalossi del Comune di Cepino Valle Imagna Distretto di Bergamo.*

*In virtu del pre.te qual habbia forza e vigore di pubblico et giurato Instro. si dichiara qualm.te il Sg. Giuseppe fg. del qm. Sig. Lorenzo Frosio Roncale del Com. di Mazzoleni della p.ente Valle p.ente e p.sonai. const. a titolo di semplice locatione e investitura à ben fare migliorare e non deteriorare ha investiti e investisse Giacomo padre f.q. Batta. Pololo, Bartolo. e Carlo frat.Ili soi figli habitanti nel p.ente Comune di Cepino e che in passato erano affittuali di Gio. Ant.o Farina qui presenti et accettanti per anni nove pros.mi avenire principianti il giorno e festa di Sto. Martino pros.mi passati 11 no.bre 1682 a d. Sto Martino in Sancto Martino che finirano in d.a Festa di Sto Martino lanno 1691. Nominatam.te di tutti li beni stabili case stalle pezze di terra tanto prative quanto campive silvate boschive et regressive ... poste al Ronco del pen.te Comune di Cepino ... che si ritrovano di raggione del detto Sg. Giuseppe Frosio, et altri p.venuti nelle divisione con soi Sg. frat.Ili con tutte le sue ragg.i ... per affitti de Lire cento quaranta tre e mezza all. anno, et ogni anno in detta Festa di Sto. Martino qual L 143:10 di moneta corente di Berg.o li detti Padre e f.gli Pololi sotto loro solenne obligatione e hipoteca dei loro beni p.enti et futuri e sottopena di resarcire ogni danno spese, et interesse con le debite, et necessarie rinuntie ... del Divo Adriano nove e vecchie constitutioni et al benef.io che il padre non si possa obbligare con li figli, e li figli con il padre et ad ogni altro benef.io convengono et promettono di pagare per affitto di essi beni al detto Sg. Giuseppe Frosio p.ente le sudette Lire cento quaranta tre e mezzo all.anno et una volta all.anno in detta Festa di Sto. Martino durante la p.ente locatione senza alcuna oppositione con le parole constitutione patti ... di anno in anno in da. Festa ... , et con espressa rinuntia delle Ferie et Termini con espresse dichiarazione che per tutti li affitti che scaderanno resti sempre obbligati e hipotecati al detto Sg. Giuseppe Frosio tutti li raccolti di essi beni di cadauna sorta come anco tutto il bestiamme in portione e parte di essi padre e figli ... hora il d° Giuseppe Frosio ha dato et consegnato alli detti padre e f.gli Pololi due bestie vacine ... detto socio pregiato Lire settanta cosiche detto padre e fg. Pololi restano debitori al detto Sg. Giuseppe Frosio de Lire trenta cinque per la meta di esse bestie (...) Inoltre il detto Sg. Giuseppe Frosio ha dato consignato et imprestato alli detti padre e figli Pololi fassi n° ottantacinque fieno s. una stalla in d° loco del Ronco cosi stimato per D. Deffendo Baluda perito in tal arte con obbligo alli detti padre e figli Pololi di restituirlo et consegnarlo al med.mo Sg. Giuseppe s. essa stalla ben conditionato lultimo anno della p.ente locatione in detta festa di Sto. Martino senza alcuna contradizione (...).*

*Idem che siano tenuti detti Pololi à piantar caduno anno piante n° tre all.anno ò di noci ò di frutti per patto.*

*Idem che detti Pololi non possano in conto alcuno tagliar legne ne arbori dal piede senza espressa licenza del detto Sg. Giuseppe Frosio ecetto che per farlo cesi necessarie serve nel minor danno sottopena dogno danno spese et ...*

*Idem che parimente detti Pololi siano tenuti à distribuir tutte le foglie che saranno necessarie s.a di beni senza alcuna oppositione, quelle non fosse necessarie saranno di rag. di essi Pololi (...)*

*Io Giuseppe Frosio Rocali affermo et prometto quanto di sopra  
+ Croce di Giacomo Pololi per non saper scrivere...*



+ Croce di Bartol.o Pololi...

+ Croce di Carlo Pololi

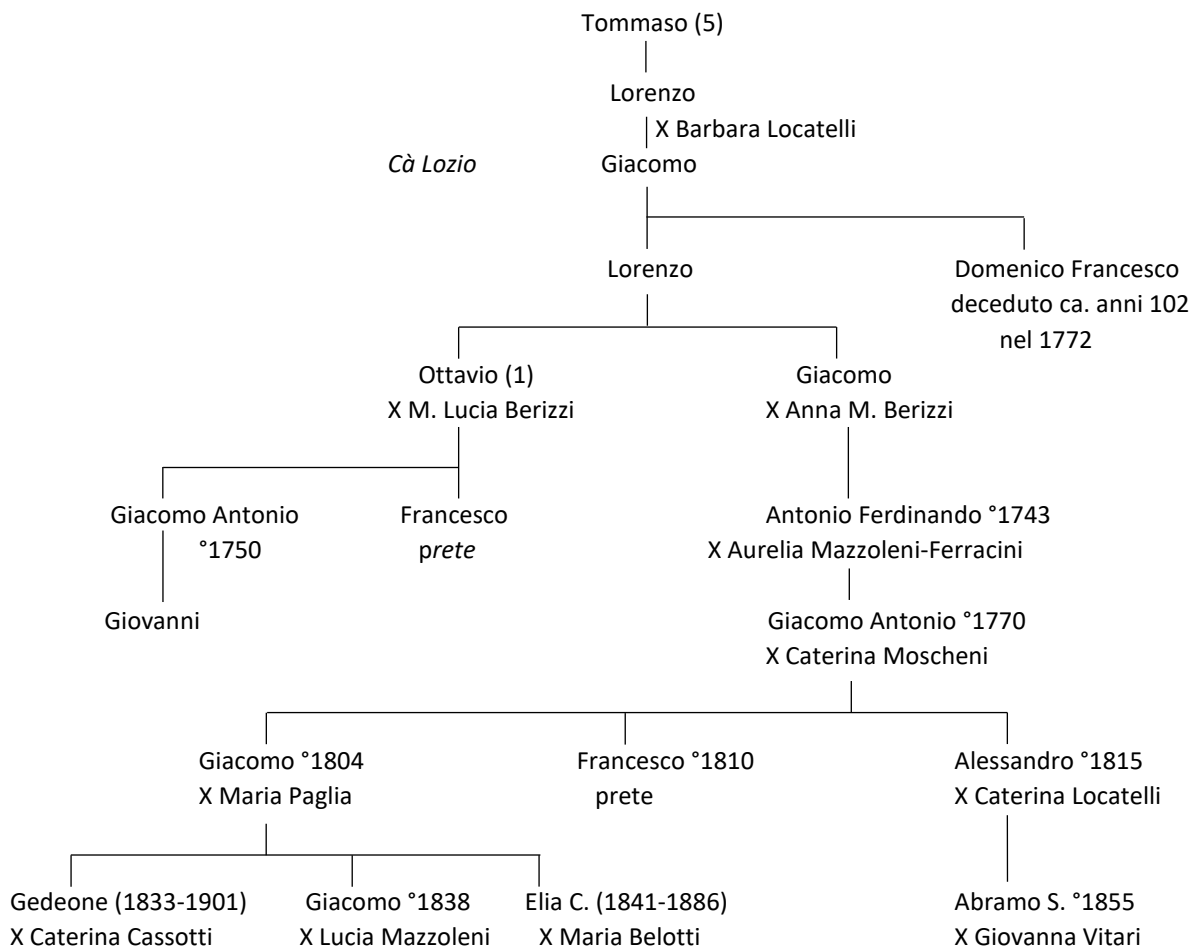
Io Gio. Ant.o Farina fu anco test.o e ho visto fare le d. Croce

Io Andrea Casari fui presente per testimonio et ò visto fare le croce a deti padre e figlioli Pololi

+ Croce di Girolo Esposito test.o...

+ Croce di Ant.o Rota ...

## Genealogia della famiglia **Frosio di Mazzoleni**

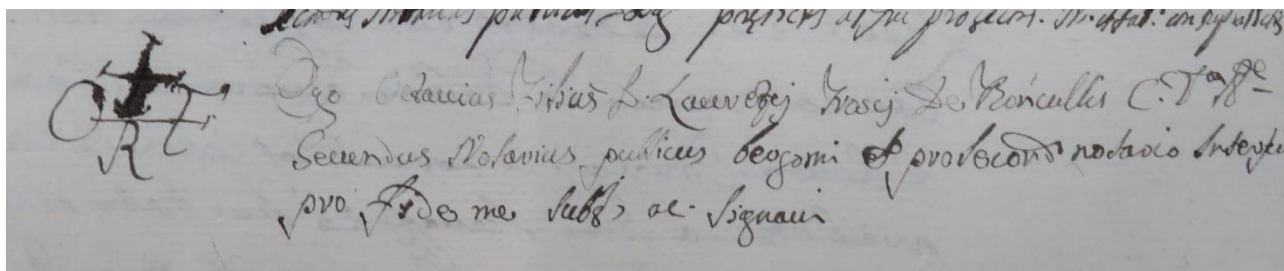


### **Ottavio (1)**

Anche lui fu attivo nelle funzioni notarili, spesso lo troviamo assecondando altri notai della valle, fu coniugato con Maria Lucia Berizzi<sup>194</sup>, di lui sappiamo che fu proprietario nella contrada Ronco di Cepino e certamente è lì che nasce suo figlio Francesco che sarà sacerdote, un altro suo figlio, Giacomo Antonio, fu battezzato a Sant’Omobono nel 1750. Nel 1748 in contrada Ronco era vicino di Giovanni Battista figlio del fu Francesco Dolci detto Togno, con lui conclude un accordo per autorizzarlo a costruire balconi e mettere delle ferrate in casa sua sul lato affacciato all’orto di Ottavio, in cambio il Frosio si fa consegnare 175 carri di *sassi ordinarii non cantoni ne pietre sgogiate*.

<sup>194</sup> Non abbiamo determinato qui fu padre di questa Maria Lucia Berizzi, prima di Ottavio fu moglie di Giovanni Invernizzi figlio di Gio. Giuseppe di Fui piano

Come risulta dai catasti inizio Ottocento Ottavio e suoi due figli furono successivamente proprietari di tutti gli immobili e terreni in contrada Ronco di Cepino.



Segno di tabellionato del notaio Ottavio Frosio Roncalli

### Ramo Frosio di Selino

Da Cepino Bartolomeo (7) si è stabilito a Selino, si è separato del padre, vale a dire che aveva piena autonomia e aveva beneficiato di una parte del patrimonio familiare che sarà dedotto dalla futura eredità paterna. Sposa nel 1656 Laura Maddalena figlia di Paolo Pellegrini di Bedulita, Bartolomeo morirà prima del 1683, dei loro figli conosciamo la figlia Orsola<sup>195</sup>, poi i due primi maschi, nati e battezzati a Cepino: Pasqualino il 11 aprile 1662 e Bartolomeo il 13 settembre 1665, a seguire quelli nati a Selino e battezzati in Sant’Omobono: Francesco<sup>196</sup> il 28 ottobre 1668 e Bernardino il 26 ottobre 1670<sup>197</sup>.

L’anno 1699 vede questi fratelli Frosio di Selino dividere i beni familiari, la casa paterna in Capignoli fu divisa in quattro parti, non è descritta ma la supponiamo molto grande, poi ci sono numerosi appezzamenti di terreni, bestiame, ecc. La parte d’ognuno è stimata Lire 2586, fu Pasqualino (9) a prendere il mulino con la casa attinente, stimato L.1400.

Il Reverende Bartolomeo figlio di Pasqualino (9) si vede attribuire la cappellania dell’oratorio di Sant’Antonio di Brancilione. Questa chiesetta viene edificata nella seconda metà del Seicento dal prete Giovanni figlio di Pasqualino Locatelli di Corna. Quel prete nel suo testamento del 1692<sup>198</sup> nomina come erede suo nipote Giuseppe Tommaso figlio di Francesco Locatelli con l’obbligo, se accetasse l’eredità, di retribuire un cappellano per la chiesetta da lui costruita, con l’impegno di celebrare una messa a settimana, in perpetua, per l’anima del prete Locatelli deceduto.

L’erede Locatelli elegge nel 1716, a quel posto, Don Bartolomeo Frosio-Roncalli, chierico accolito, studente in Bergamo, con il reddito annuale di Scudi 35 (Lire 245), con obbligo, quando Bartolomeo sarà promosso sacerdote, di celebrare non solo la messa settimanale prevista, ma anche altre tante messe a Soldi 40 l’una, deducendo anche le spese di cera, vino, ostie e altri paramenti per le dette celebrazioni. Il beneficio di una pezza di terra gli viene attribuito non solo per il suo stipendio, ma Tommaso Giuseppe Locatelli permette al chierico di impegnare quel terreno come parte del suo patrimonio ecclesiastico alla fine di essere promosso agli ordini sacri il più presto possibile. Purtroppo il giovane religioso di anni 24 decederà due anni dopo il 22 marzo 1718, sarà sepolto in chiesa di Sant’Omobono davanti all’altare Maggiore.

Come abbiamo già accennato in precedenza, il commercio della carbonella fu una fonte di reddito importante per tutti i maggiorenti della valle, riportiamo un contratto riguardante la vendita di legna

<sup>195</sup> Orsola sposa l’anno 1685 Antonio Cicolari detto Romagnoli di Mazzoleni.

<sup>196</sup> L’anno 1705 Francesco abita a Verona, quando vende a sui fratelli tutti beni suoi in Selino per il prezzo di L.4660.

<sup>197</sup> Date di nascite ricavate nel libro *Famiglia Frosio*.

<sup>198</sup> ASB – archivio notarile – not. Giovanni Leandro Bassi, rogito del 31 gennaio 1692.

da ridurre in carbone. Interessanti sono le condizioni e il modo di lavoro, corrispondenti a tradizioni secolari.

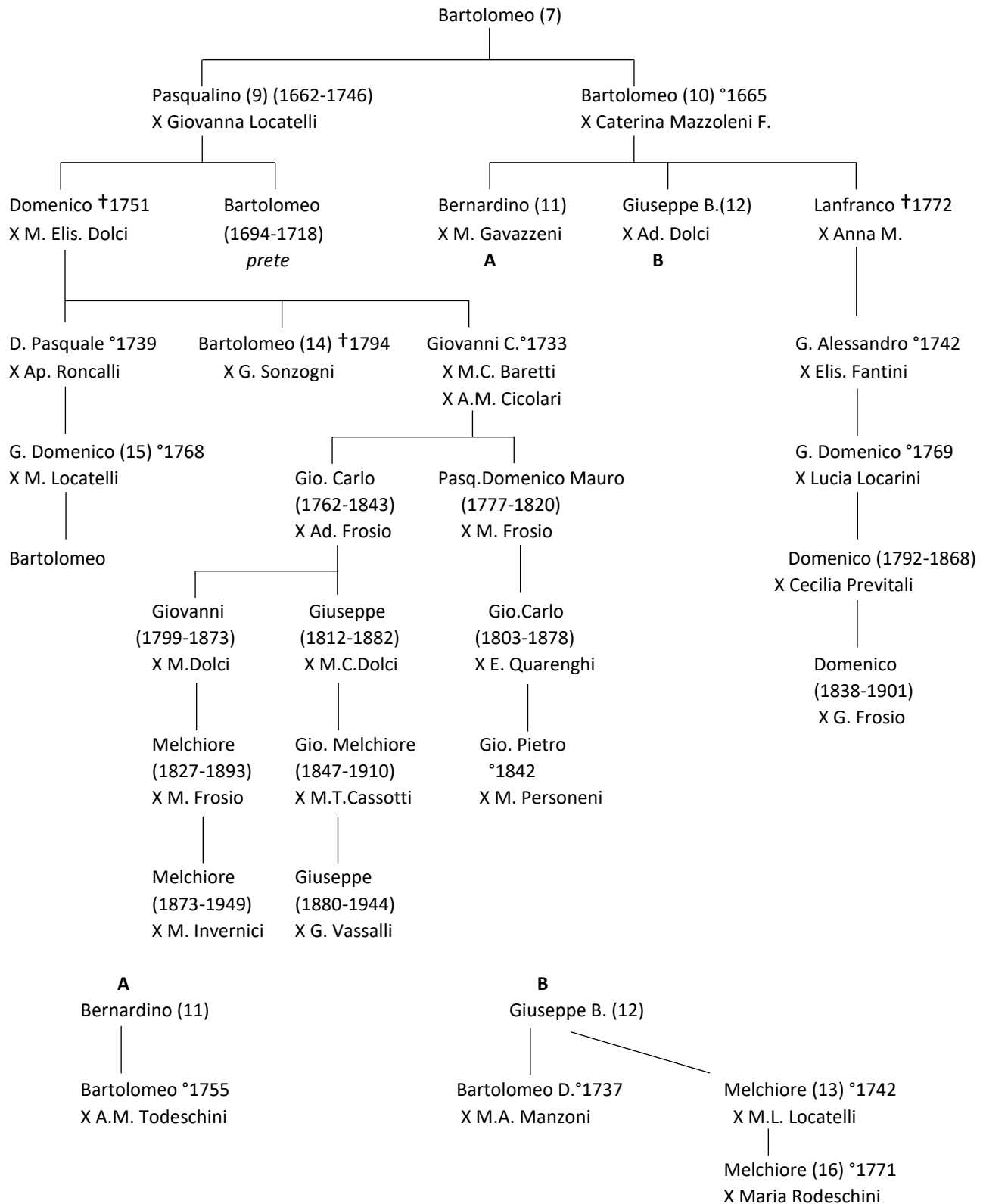
Il 9 febbraio 1688<sup>199</sup> Bernardo figlio di Giacomo Mazzucotelli di Grumello del Becco di Corna vende a Pasqualino (9) figlio del fu Bartolomeo (7) Frosio de Roncalli di Selino (...) *una quantita di legnie essistente in d° loco di Grumello del Becho dove si dice alle Pettolle (...) scolpito in molti arbori delle croce per segnio dove avisa la legnia venduta (...) dentro delli detti confini si riserva il d° venditore arbori n.3 i qualli sono tutti segniati è detrati della stima di d.a legnia da carbonari (...) Che la detta legnia sia tagliata nel termine de anni 3 cominciando detti anni 3 il primo agosto 1687 e finira detti anni 3 il primo agosto 1690 (...) con patto che detta legnia sia tagliata solo mesi cinque allano in luna crescente sino tutto il mese di ottobre e seguano sino tutto il mese di febraro, e non più (...) avenendo il caso che detto compratore in d° termine non la tagliate per qualche disgrazia ò altro in simil caso il d° comp. sia obbligato à pagare al d° venditore il cresimento delle dette legnie giusto la consuetudie de simili contrati (...) in oltre che detto comp. sia obbligato a cuoser tutte le dette legnie nelli detti boschi per potersi detto venditore valersi delle carbonine (...) questo a pretio de L.145.*

Un'altra notizia interessante, estratto dall'archivio parrocchiale di Sant'Omobono, rileva e conferma l'attività molinara dei Frosio: apprendiamo il decesso di Martino Valsecchi il 11 maggio 1717, aveva circa anni 40, era mugnaio e prestinaio di Pasqualino (9) Frosio Roncalli.

---

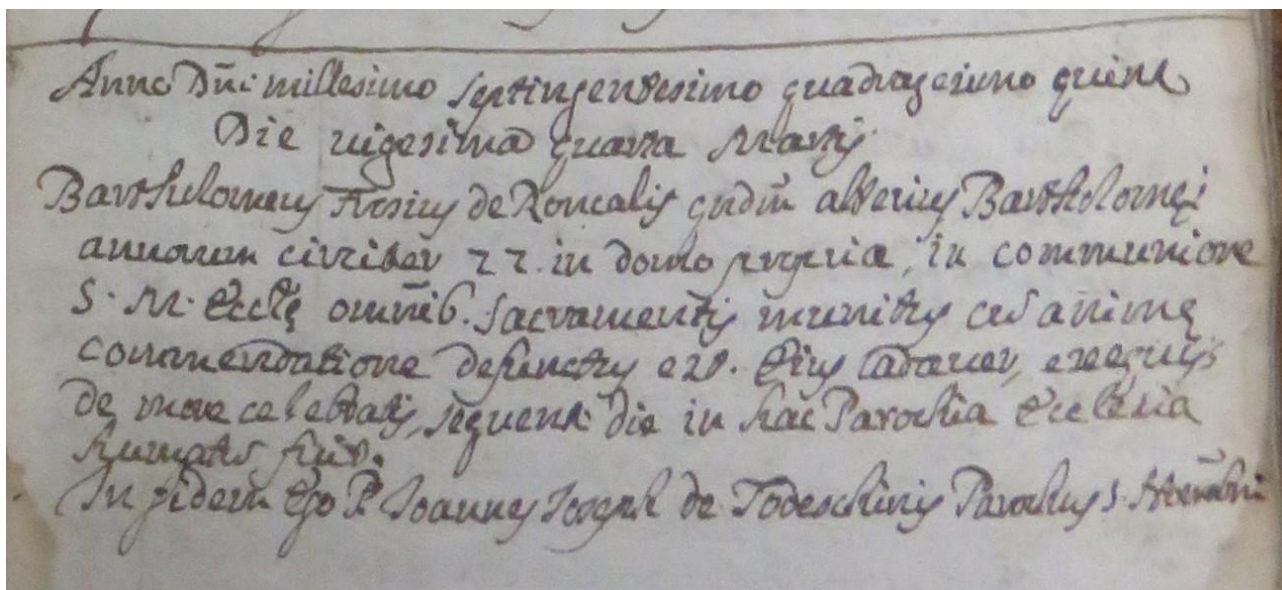
<sup>199</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Gervasoni, filza 6042

## Genealogia ramo **Frosio di Selino**



Nella prima metà del Settecento diversi beni cambiano di mano nelle contrade di Cagirone e Capignolo, sono sempre esponenti della famiglia Frosio gli acquirenti, i beni del fu Evangelista Roncalli Girono e nel 1745 i beni del deceduto Carlo Bachetti, nei due casi l'indebitamento dei defunti obbliga gli eredi a cedere i beni familiari.

Bartolomeo (10) Frosio fu proprietario di uno dei mulini di Cagirone, così descritto: *confinando da mattina strada, da mezzo di detta seriola, da sera Carlo Bachetti e da monte transito Comune (...) con una pezza di terra campiva di tavole dodici (...) in contrada di Cagirone, tra una seriola e l'altra attaccata a detto mulino (...)*. Siamo l'anno 1731, Bartolomeo Frosio vende quel mulino a Carlo figlio del fu Francesco Marosi di Locatello, il prezzo stabilito è di Lire 3400, ma nel prezzo il venditore deve anche fornire *il legname da fabbrica che bisognerà a detto Marosio per fare in dette case e mulino una fucina per far ferramenta (...)*. Dunque troviamo qui uno dei numerosi esempi di conversione di un edificio di mulino in fucina, queste mutazione saranno ancora più evidente nell'Ottocento per fare fronte alle domande di attrezzi contadini metallici.



Atto di morte di Bartolomeo (10) figlio di Bartolomeo Frosio Roncalli, il 24 marzo 1745  
Archivio parrocchiale di S. Omobono.

Diversi atti notarili lasciano intuire la perizia dei Frosio in materia di mulini, essi infatti sono riconosciuti come valenti professionisti nella loro arte, per due volte sono nominati arbitri nelle controversie tra vicini. Nel 1766<sup>200</sup> Bartolomeo (14) q. Domenico Frosio Roncalli<sup>201</sup> di Capignoli viene chiamato per un litigio tra il reverende Benedetto Mazzoleni e gli eredi del q. Michele Manini di Sant'Omobono. Il mulino non è nominato, ma si tratta probabilmente di un edificio al Prato Grigio. La controversia viene dalla sovrabbondanza delle acque dovuta alle piogge straordinarie, la seriola alimentando il mulino dei Manini trabocca e l'acqua invade il terreno del Mazzoleni, davanti al notaio le due parti accettano le proposte tecniche fatte da Bartolomeo Frosio per risolvere l'incidente.

Oltre a quell'aspetto della sua vita professionale Bartolomeo (14) ha la particolarità di lasciare un testamento nel rispetto delle secolare tradizioni che vogliono non dividere e disperdere il patrimonio familiare e che istituisce, secondo lo storico diritto successorio medievale, la precedenza e preminenza al primogenito.

<sup>200</sup> ASB – archivio notarile – not. Bernardo Dolfini, filza n.9647, atto del 10 luglio 1766.

<sup>201</sup> Proprietario di un mulino a Cepino.

Nel 1793 consegna al notaio di Corna Carlo Domenico Locatelli<sup>202</sup> un piego sigillato da sette testimoni, come esige la legge, contenente le sue ultime volontà; meno di un anno dopo, il 30 ottobre 1794, Bartolomeo testatore viene a mancare, il giorno seguente il luogotenente della valle Carlo Manini, rappresentante del vicario pretorio Pietro Minotto, assiste all'apparizione del testamento. Bartolomeo era sposato con Giovanna figlia di Gio. Antonio Sonzoni di Somendenna, da loro sono nati due figli deceduti prima dei loro genitori, dunque il testamento serve in primo luogo a preservare gli interessi della vedova poi a trasmettere il patrimonio vacante ai familiari del testatore.

La sua consorte Giovanna viene nominata usufruttuaria di tutti beni, ma deve versare tutti gli anni una somma di melgone<sup>203</sup> a Laura, sorella nubile del testatore. Bartolomeo istituisce come erede di una parte dei suoi beni, suo nipote Domenico (15) figlio di suo fratello Pasquale *ed a favore de Primogeniti nascituri dalla di lui linea maschile "usque in infinitus" costituisce una Primogenitura sopra li stabili (...) al momento della morte dell'ultimo de detti Signori Giugali Testatori, ed a lui succeda il di lui Primogenito, e passi ne Primogeniti usque in infinitus, e supposto, che esso Sig. Domenico mancasse di vita senza maschile discendenza, il prefato Sig. Bortolo sostituisce nella successione ad essa Primogenitura il Sig. Giuseppe secondo genito di detto Sig. Pasquale, dal quale passi ne suoi Primogeniti, e cosi di linea in linea maschile de Primogeniti usque in infinitus, con tutte le leggi, e condizioni delle Primogeniture (...).* Ma non si finisce lì, il testatore più che previdente dichiara e vuole (...) *che in caso di estinzione della linea maschile di ambi detti Signori nipoti Domenico e Giuseppe figli del Sig. Pasquale, li beni tutti sottoposti al vincolo della Primogenitura ut sopra rideudano (!) per fideicomisso nei figli maschi dell'altro suo fratello Sig. Giovanni, ne loro discendenti maschi per capita, et non per stirpa (...).*

Il 23 gennaio 1790<sup>204</sup> i fratelli Bortolo<sup>205</sup>, Melchiore (13)<sup>206</sup> e Giuseppe<sup>207</sup> figli del q. Giuseppe Frosio Roncalli del comune di Selino procedono alla divisione, a Bortolo il primogenito, toccano i beni di Capignoli che sono tre case e numerosi pezzi di terre. A Melchiore vanno gli stabili e le terre in

---

<sup>202</sup> ASB – archivio notarile – filza 11712, atto n.426.

<sup>203</sup> Cioè l'equivalenza di 171 litri di mais.

<sup>204</sup> ASB – Archivio notarile – notaio Carlo Domenico Locatelli, filza n.11722.

<sup>205</sup> Bartolomeo Domenico nato il 19 maggio 1737, sposa in Locatello l'anno 1773 Maria Agata Manzoni.

<sup>206</sup> Melchiore Matteo nato il 23 gennaio 1742, fu coniugato con Maria Lucia Locatelli di Corna. Con lui abbiamo un tipico esempio dei prestiti di denaro, il 3 settembre 1782 Giovanna Locatelli vedova di Giacomo Salvi della Corna vende a Melchiore Frosio un corpo di case di stanze tre terranee e quattro superiori con un piccolo orto che confina con le sudette case. Il prezzo convenuto è di L.1200, la vedova dopo la morte anche del figlio, si trova in una situazione difficile ha molti debiti da pagare, il Frosio s'impegna a risarcire i creditori, sono da pagare:

L. 197 per spese cibarie del defunto figlio Gio. Antonio Salvi

L. 300 dovuti al negozio Pesenti

L. 195 alla ditta Giacom'Antonio Brugnetti per le cure dal figlio Gio. Antonio

L. 130 per Antonio Binda di Como per saldo delle merce consegnate al defunto figlio Gio. Antonio.

L. 200 dovute a Gottardo Cassi per un precedente prestito.

L. 34:4 da pagare a Carlo Domenico Locatelli per spese mediche e notarile.

L. 25 per Gennaro Gervasoni per medicinali.

L. 39:10 per Marco Felice Locatelli per altrettanti cibarii.

L. 79:6 per diverse spese.

La vedova Salvi po' godere per "sua vita naturale durante" della casa ma deve pagare annualmente Lire 8 per gli interessi del capitale dovuto al Cassi, le rimane la possibilita di recuperare la sua casa entro dieci anni dalla presente vendità. ASB-Archivi notarili - Notaio Carlo Domenico Locatelli, filza n.11709.

<sup>207</sup> Giuseppe Domenico nato il 9 agosto 1752.

*Ranzuolo*: altre tre case e terreni nella detta contrada, infine a Giuseppe i beni di Cagirone, anche per lui ci sono tre case una di queste con *una ruota ed altri arredi ed edificio di molino* più sei appezzamenti di terra. La parte d'ognuno rappresenta un po' più di Lire 20000.

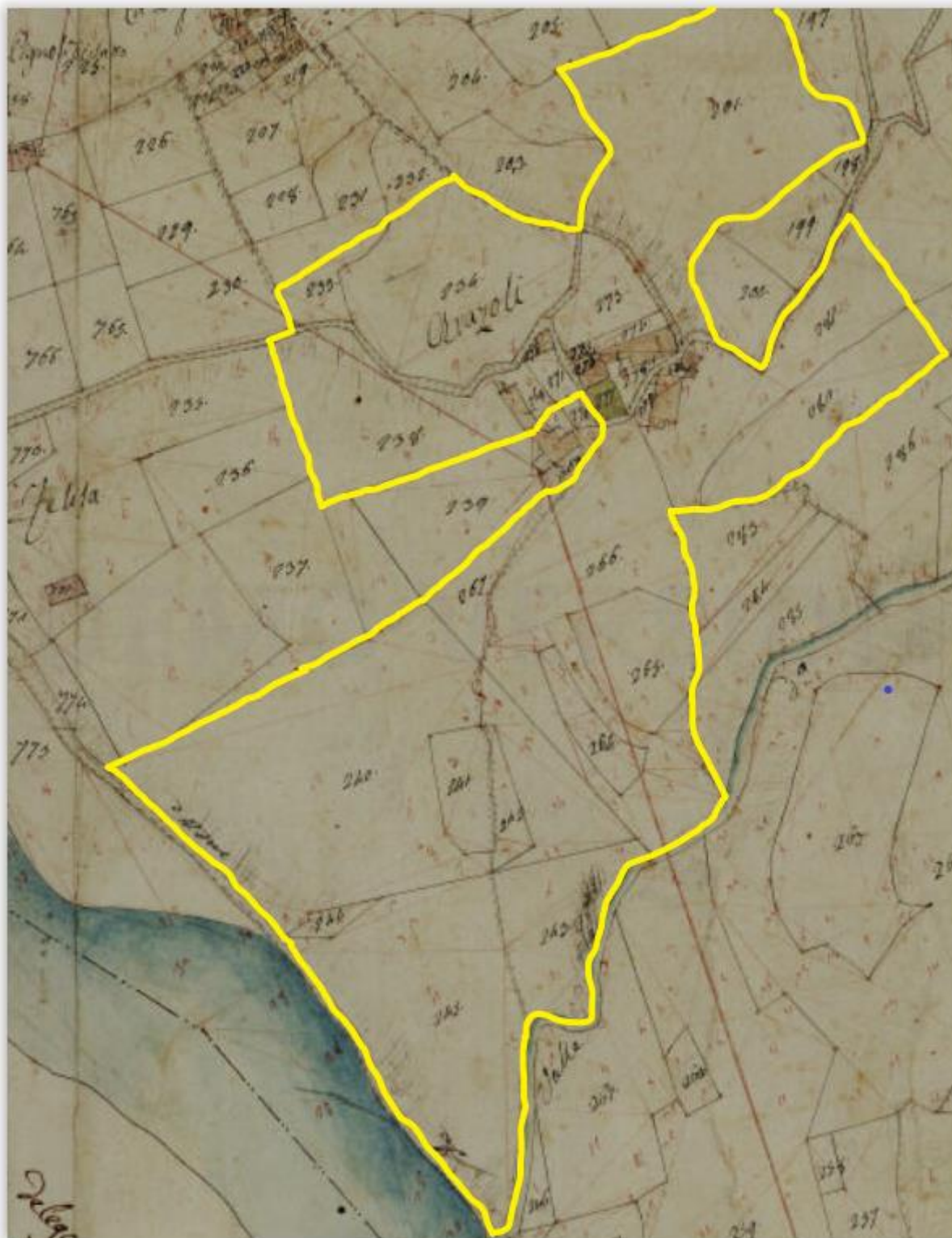
Un ritorno indietro nel tempo s'impone, è difficile immaginare la fisionomia del comune di Selino due secoli fa non ha assolutamente niente a che vedere a livello urbanistico con il Selino di oggi, parliamo della parte bassa della frazione. La costruzione della strada carrozzabile che oggi collega Berbenno a Locatello ha completamente sconvolto l'aspetto di Selino basso, il transito che per secoli passava sulla sponda destra dell'Imagna si è trasferito sull'altra riva, sviluppando attività artigianali e commerciali e di conseguenza l'insediamento abitativo. A questo punto è tempo di esaminare, la già da noi numerose volte citata, mappa del 1812 per constatare che ci sono solo due case tra il ponte di pietra e la Felisa, nei luoghi detti *Piane* e *Moglio* (Moio), c'erano solo campi a perdita d'occhio! Nella *tabella dei possessori*<sup>208</sup> del comune di Selino dell'anno 1806, rileviamo 15 proprietari di cognome Frosio, l'essenziale dei fondi si concentra in contrada Capignoli. Un altro registro<sup>209</sup> catastale rivela informazioni più dettagliate con le indicazioni mappali delle parcelle, siamo nel 1813-1814, i Frosio sono 20, proprietari di 155 particelle, il più importante proprietario fu Melchiore (16) Frosio figlio di un altro Melchiore (13), contrariamente alle altre famiglie Frosio lui ha pochi beni in *Capignoli*: 4 parcelle, più altre 8 in *Razzolo*, 9 a *Recudino*, poi altre in *Selva*, *Campo Nuovo*, *Cosale*, *Calchera*, in tutto sono 32 appezzamenti di terra e fabbricati. In realtà per valutare il patrimonio fondiario di questa famiglia dobbiamo risalire all'altro Melchiore (13), il padre, già citato nella divisione del 1790. La sua sostanza fu divisa tra i tre figli: il prete Giuseppe, il già citato Melchiore e Giovanni Bartolomeo, presenti sul catasto di Selino con in tutto 48 parcelle, il tutto rappresenta pertiche 138,3 cioè 9,2 ettari, descritti come aratori, prati, pascoli, boschi e anche della vigna su più di un ettaro, ci sono sei case più altre tre detti dei massari. Sono 22 parcelle nella sola contrada *Razzolo* (segnata *Arazoli* sulla mappa), confinante a questa contrada ci sono altre tre appezzamenti nel luogo detto *Selva*.

---

<sup>208</sup> ASB – Catasto napoleonico, distretto di Almenno, comune di Selino, tabella dei possessori n.270.

<sup>209</sup> ASB – Catasto napoleonico, distretto di Almenno, comune di Selino, *sommario* n.178.





Confini di proprietà di Melchiorre (13) e figli Frosio alla fine del Settecento in contrada Razzolo.

La seconda parte del patrimonio fondiario, altrettanto importante, confina con il comune di Berbenno nei luoghi detti *Campo Nuovo*, *Cosale* e *Calchera* che sarebbe la parte il più a sud che si estende lungo la mulattiera che sale verso San Pietro, una lunga striscia di terra che raggiunge la contrada *Recudino* un po' più al nord, sono 15 particelle che formano, come in *Razzolo*, un insieme abbastanza omogeneo.



Melchiore (16) non fu soltanto proprietario in Selino, possedeva anche 12 particelle in Cepino per 1,5 ettaro e una casa in affitto. In Corna 4, fra cui una casa a Brancilione, in Mazzoleni altre 4 per 0,87 ettari.

### **Giovanni Domenico** (15)<sup>210</sup>

Figlio di Pasquale e Apollonia Roncalli, abitante a Cà Felisa, appare come un uomo rispettato e ascoltato, ne è prova un documento del 1808<sup>211</sup>, alla morte del Reverendo Giuseppe Roncalli-Rete parroco di Selino nasce una disputa con la Curia vescovile sul Beneficio parrocchiale, da Bergamo fu mandato il reverendo Giovanni Maria Tondini de Quarenghi delegato speciale del Ministro per il Culto del Cantone quarto<sup>212</sup>, di fronte a lui è nominato il detto Domenico Frosio per esaminare i punti di controversia. Però la rispettabilità dell'uomo non lo mette al riparo da un ribaltamento di fortuna, in quest'inizio Ottocento Domenico è costretto a vedere andare in pezzi il patrimonio familiare, ma non solo, indebitato di Lire 3070 verso suo fratello Giuseppe, che fu militare e assente per numerosi anni, al suo ritorno gli deve cedere la metà della proprietà del mulino in Cabalossi, ereditata dal zio Bartolomeo (14) come abbiamo visto alla lettura del sopracitato testamento del 1793 istituendo il legato di Primogenitura.

### **Il viaggio di Paul Scheuermeier (26-29 settembre 1927)<sup>213</sup>**

accompagnato da Giacomo Schaad, dialettologo svizzero.

P. Scheuermeier (1888/1973) linguista svizzero, partecipa ai rilevamenti dialettali per la realizzazione *dell'Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*. Fu incaricato della zona Italia centro-settentrionale. La ricerca sul campo l'impegnerà gli anni tra 1920 e 1935 e tiene un diario sul quale annota il suo vissuto nelle sue ricerche e nei suoi spostamenti tutto lungo l'Italia del nord, le sue fotografie sono eccezionali testimoni di un mondo ormai scomparso. Nel corso dei suoi lunghi viaggi per trovare l'antico patrimonio linguistico del posto incontra numerosi contadini, i suoi "informati".

In valle Imagna la sua guida sarà Melchiore Frosio, padre di Dante il famoso fotografo, e dunque nonno dell'amico Stefano della Fumata Bianca. Il ricercatore descrive il suo informatore valdimagnino con incisività, ritratto di un contadino, uomo della terra. Per tre giorni il Frosio accompagnerà lo studioso nella sua ricerca dei vocaboli dialettali della valle, si presterà come modello per numerose fotografie.

Estratto del diario Scheuermeier:

*In valle Imagna sono stato portato in auto dal signor Job, direttore della ditta Abegg & Co. Hanno quassù due fabbriche nelle frazioni di Brancilione e Mazzoleni, dove il signor Job mi ha portato in un primo tempo. Ci decidemmo poi per la frazione di Selino del nuovo comune di Sant'Omobono, formatosi di recente dalla riunione degli abitati di Selino, Cepino e Mazzoleni. Selino di Sotto, dove abbiamo alloggiato e condotto la rivelazione, è ben dentro nella*

---

<sup>210</sup> Nato il 9 ottobre 1768, battezzato a Sant'Omobono, marito di Maria Locatelli.

<sup>211</sup> ASB – Archivio notarile – notaio Giuseppe Cassotti, f.12635 - I tempi sono cambiati siamo sotto il dominio francese l'atto notarile inizia:

*Regno d'Italia*

*Gloriosamente regnando Napoleone primo Imperator de Francesi e Re d'Italia*

<sup>212</sup> La valle Imagna nell'epoca napoleonica faceva parte del Cantone quarto, distretto primo, dipartimento del Serio.

<sup>213</sup> Paul Scheuermeier - *La Lombardia dei contadini 1920-1932* - Le province di Brescia a Bergamo – 2001 Grafo. Pagina n.73.

*valle, al bivio stradale verso Mazzoleni e Brancilione, a circa un quarto d'ora di strada da ciascuno di questi due paesini. Ci decidemmo per questo punto, perché da un canto i dialetti delle singole, piccole frazioni sparpagliate dappertutto nella valle non si riescono quasi a distinguere tra di loro, e dall'altro perché il fratello del locandiere ci sembrò idoneo.*

*Melchiore Frosio, nato nel 1873, fa esclusivamente il contadino. Conduce con un secondo fratello l'antica azienda contadina della famiglia, mentre il fratello più anziano possiede l'importante locanda al bivio stradale e un quarto fratello l'albergo su al passo del Pertusio. Sembra che la famiglia abbia un ruolo importante nella piccola valle, riempie inoltre il paesino con bambini che portano il suo nome.*

*L'informatore è molto diseguale. Da una parte appartiene ancora al suo antico ceppo e, tranne che per il normale servizio militare in gioventù, non ha mai lasciato la sua piccola valle; perciò è designato anche come giusto rappresentante del dialetto locale; dall'altra dispone di una certa istruzione o piuttosto di una pretesa di essa, così che è continuamente indotto a mostrarla. Ma soprattutto è estremamente chiacchierone e un temperamento irrequieto. Lo stare seduto gli procura una fatica non piccola. La cosa peggiore però è che non ha interesse per la precisione dei particolari. La sua fonetica oscilla e neanche il vocabolario gli interessa più di tanto. Dice spesso che si può dire così o anche diversamente. Se pure è piuttosto inconsapevolmente. Perciò a volte vengano delle risposte molto buone e poi seguono di nuovo punti molto spiacevoli, dove si fa influenzare troppo fortemente dalla domanda. Di frequente mi rendono un buono servizio le figlie e le nipoti presenti. Spesso sono foneticamente migliori dell'informatore, ma di contro hanno per parte loro grosse lacune e incertezze nel vocabolario. In generale, la rilevazione produce dunque ciò che si poteva ottenere in valle, ma non con pulizia fonetica e nemmeno con assoluta sicurezza lessicografica.*



Melchiore Frosio (1873-1949) figlio d'altro Melchiore e di Maria Frosio, sposa l'anno 1903 Maria Invernici di Bedulita.

Foto: Paul Scheuermeier

## FROSIO RONCALLI sacerdoti e religiosi

	<b>Nato</b>	
Alessandro	1647	frate cappuccino, nel 1668 a Crema, poi a Roma
Lanfranco	ca.1651	prete a Bergamo nel 1675, a Berbenno nel 1692
Carlo	ca.1665	chierico nel 1705, prevosto di Ghisalba nel 1739
Domenico	ca.1675	prete a Bergamo nel 1696, poi abitando Almenna S.S.
Alessandro Lanfr.	ca.1680	di Cepino, prete citato negli anni 1711-1717
Bartolomeo	1694	di Selino, diacono deceduto l'anno 1718
Giovanni Carlo	ca.1695	di Selino, prete citato negli anni 1745-1747
Francesco	1722	sacerdote citato tra 1742 e 1770 in S. Omobono
Francesco	ca.1745	prete, in Cepino nel 1770, citato l'anno 1808
Giuseppe Melchior	1769	di Mazzoleni, vice-parroco di Stezzano nel 1795
Alessandro	ca.1770	prete, proprietario a Cafrosio nel 1806
Bernardino	ca.1770	prete, proprietario a Cafrosio nel 1806
Pasquale	ca.1785	prete, nato in Cepino
Francesco	1810-1871	di Mazzoleni, prete a Bergamo, Roncola, Palazzago
Giovanni	1819-1872	di Mazzoleni, prete a Bergamo, Mariano, Calusco

### Costruzione del ponte di Ponte Giurino

Per passare l'Imagna tra Bedulita e Berbenno, nel Seicento esisteva un ponte di legno, che minacciava di cadere. Il Consiglio della valle, l'anno 1684, delega tre anziani per trattare la costruzione dell'attuale ponte di pietra, tra quelli ritroviamo due componenti delle famiglie Berizzi e Frosio.

La faccenda non fu semplice: trovare i maestri muratori che provengano del milanese, poi trattare con i vicini dove costruire, cavare le pietre e trasportarle sul posto. Un serie di atti privati rogati dal Giovanni Giuseppe Coronini notaio di Berbenno ci spiega gli "appalti" già esistente nel periodo rinascimentale. Le cinque scritture dimostrano l'organizzazione effettiva in valle, la serietà con la quale i problemi di viabilità erano trattati, e il risultato oggi sempre bene visibile, il maestoso ponte di Ponte Giurino conserva tutta la sua superbia.

*Nel nome di Dio. Adi 21 agosto 1684. In Berbenno di Valle Imania. 181*

*Per la presente scrittura, quali le parti infrascritte vogliono, che come se fosse publico, et giurato instrumento, si dichiara come li SS.ri Martino Locarino q. D. Gasparo, et Tomaso q. D. Gottardo Cassi di Locatelli ambi Antiani della presente Valle Imania (scritto nel margina: et a nome ancora di Gio:Batta Gervasoni altro Antiano dessa Valle) et à tal nome facendo hanno fatto et fanno accordio, et mercato di far fare, et fabricare un Ponte di Pietra sopra il Fiume Imania nel luogo di Chaplati dove hora s'attrova altro ponte sui be... di legno qual sta per cadere, con Mistro Domenico q. m.ro Ant. Vanoni del luoco di Quiglia stato di Milano, et m.ro Gio: Batta figlio di Domenico Ossolo del luoco di Bedesa di esso stato di Milano, havendo prima essi SS.ri Antiani*

*fatta l'esperienza, et trattato anco con altri Maestri di simil Arte, et finalmente stabilito, con detti Maestri atteso il maggior vantaggio di essa Valle, et cio con li sotto scritti capitoli, et obblighi ... cioè.*

*Che detti Maestri siano obligati, come cosi si obligano et promettano di fabricar esso ponte sopra detto Fiume d'Imagna, et nel predetto luoco di Chaplati di tramito tanto quanto tiene esso Fiume d'Imania, et le sariole dall'una, et l'altra parta, et di lunghezza compreso il muro delle sponde giusta et ... il Ponte di Berbenno, con li coperchii sopra.*

*Che detti Maestri siano obligati à loro proprie spese cavare tutte le pietre quali occorreranno per la facitura d'esso ponte, et far il petine, et sponde di esso, et quale battera con le Guggie in buona, et laudabili forma, et à laudatiero di huomini periti, come pure dovrà esser tutta la fabrica di esso Ponte, esso le coperchii sopra le sponde di detto Ponte.*

*Il quale Ponte essi Maestri s'obligano di farlo, et esegirlo per tutto il mese di giugno prossimo 1685, salvo qualche grand accidente, che li potesse oc....*

*Con obligo alli sudetti Maestri di mantener esso Ponte un'anno doppo levata ..., che ne potria eccezione alcuna.*

*Et per loro mercede di ... esse fatiche a fabricar esso Ponte, et sopra le sariole, detti SS.ri Antiani al d.° nome s'obligano, et promettano di darli, et pagarli lire mille doi cento cinquanta corenti in Bergamo, dà pagasseli L. 1250 – in questo modio, cioè una parte il mese prossimo di novembre. L'altra rata quando sarà compita l'opera, et l'ultima rata il mese di novembre del venturo anno 1685 senza alcuna contraditione ne oppositione, et sotto obligo et in pena.*

*Che detti SS.ri Antiano siano obligati à far condur tutte le pietre sopra il luoco, cioè la meta per sponda di esso Ponte, come tutta l'altra materia di Calzina, sabione, legnami, assi, feramenta, et ... per detta fabrica occorerà, et altri ferramenti per cavar esse pietre, et per la sudetta fabrica.*

*Che detti SS.ri Antiani siano obligati à dargli albergo, et da dormire, et utensegli per farsi il vivere.*

*Con questa espressa dichiaratione fra esse parti, che se avanti fosse cessato, et compito esso Ponte, venesse qualche grand'innondatione di acque, crero altro accidente che Dio non voglia, in tal caso esse parti, si rimettano in comuni amici per la re... dà farsi ad essi maestri per loro fatture.*

*Che detti Maestri siano obligati à far li archi per la facitura d'esso ponte di assi ò legnami come occoreranno a farsi.*

*Et detti SS.ri Antiani siano obligati à far riempire il V... sopra esso Ponte per poterlo... essi Maestri rizzultase in buona forma.*

*In fede di che sarà la presente scrittura affermata dalle sudette parti alla presenza delli sottoscritti testimoni.*

*Io Gio: Giuseppe Coronini nod° ho scritta la presente.*

*IO Martino Locarini Anciano affermo quanto di sopra*

*Io Tomaso Cassi anziano affermo quanto di sopra*

*Io Domenicho Vanone afermo quanto di sopra*

+ segno fatto dal sud. m.ro Gio: Batta Ossola per non saper scrivere affermando come sopra

Io Gio: Antonio Coronino fù presente per testimonio, et ho visto fare detta croce dal d° m.ro Gio: Batta Ossola

Io Francesco Coronino fui presente per testimonio

Nel nome di Dio. Adi 8 luglio 1685. In Berbenno di Valle Imania 189

Essendo che li SS.ri Antiani sottoscritti della sudetta Valle Imania per beneficio et comodo di molti Comuni di essa Valle vogliono far costruire un Ponte di Pietra sopra il fiume d'Imania nel luogo di Chaplatti, et nel sito dove di presenti s'attrova altro Ponte di legna qual sta con pericolo di cadere... esser tutto rotto, et guasto, et complendo à D. Carlo Personeni detto Giorino del loco sudetto di Chaplatti, che sia fabricato esso ponte per ... in andare, et ritornare delle sue pezze di terra che s'attrova oltra detto fiume verso la parte di monte, si è però convenuto con detti SS.ri Antiani, et hà promesso di pagare per tal opera lire doi cento corenti in Bergamo per una sol volta quando sarà fatto esso ponte, in mano di detti infrascritti SS.ri Antiani, overo à chi sarà dà loro ordinato, senza alcune contraditione, ne oppositione, et sotto oblii.

Obligandosi in oltre d° D. Carlo di assistere o far assistere e pe... il sabione che sarà cui condotto per la facitura di esso ponte.

In oltre esso D. Carlo concede facultà et libertà a detti SS.ri Antiani di poter far transitare per una sua pezza di terra per condur le pietre, et altra materi per far detto ponte nel letto del fiume sudetto d'Imania, et occorendo anco di poter far cavar pietre per ... di detto ponte ind. Pezza di terra à mattina parte verso il fossato, et il comodo per poner calzina, et altri materiali, senza alcun premio, ne recognitione per patti speciali tra esse parti senza li quali essi SS.ri Antiani al loro nome, non sariano divenuti alla deliberatione di fare const... esso ponte.

In fede diche sarà la presente affermata dal sudetto D. Carlo, et dalli SS.ri Antiani di Valle et io Giò: Giuseppe Coronini nod° ho scritto la presente e di loro volontà.

Io Carlo di Persone detto Giorino afermo quanto di sopra

Io Bernardino Frosio anziano di deta vale afermo quanto di sopra

Io Tomaso Cassi di Locatelli anziano di deta valle et a deto nome

Io Giova Iosepo Biricio anziano di deta valle

Nel nome di Dio. Adi 8 luglio 1685. In Berbenno di Valle Imania 190

Per la presente scrittura si dichiara come li SS.ri Bernardino Frosio di Roncalli, Tomaso Cassi di Locatelli, et Giò: Gioseffo Berizzi di Bolis Antiani di detta Valle Imania, et a... nome facendo, hanno fatto accordio et con... con D. Gioseffo Personeni q. Alessandro del Comun di Bedulita di lasciare cavar

*pietre per servir essi SS.ri Antiani nella facitura del nuovo Ponte di Pietra, quali intendono far costruire sopra il Fiume Imania nel luoco di Chaplati nel sito dove è il ponte di Legno hora cadente, et dirupato, in una pezza di terra prativa, et arboriva di raggione di esso D. Gioseffo Personeni chiamata il Guardino à sera, et à monte parte della med.ma per misura et spatium di tavole otto, et mezza andando verso mezzogiorno, et mattina parte et per sea recognitione, et per il danno che potria tal escavatione essi SS.ri Antiani al d° nome s'obligano pagare al sudetto D. Gioseffo Personeni lire doi cento corenti, cioè lire cento alla fine del presente anno 1685 et le altre lire cento alla fine del venturo anno 1686 senza alcuna contraditione, ne oppositione, sotto obliigo.*

*Con patto che li arbori, che s'attrovano in esso sito dove doveranno cavar esse pietre... del detto Personeni, eccettuata la rovere più piccola à mattina...deve servire di esso ponte.*

*Con questa espressa dichiaratione, et patto trà esse parte, che la essa vena et ... non continuasse, et fosse buone le pietre per la fabrica di esso ponte, in tal caso resta rimessa per la parte di d° D. Gioseffo nel nob. S.r Ludovico Petrobelli, et parte di detta valle in me nodaro infrascritto da dover determinare quanto li dovrà pagare a detto Personeni.*

*In oltre esso Personeni concede ad essi SS.ri Antiani la casa di sua raggione posta à Chacocco dà habitare per li muratori che dovranno fabricar esso ponte, et manovale, et il transito per detta pezza di terra per andare ad essa casa per il tempo solo che si farà esso ponte.*

*Et per sua ricognitione di detta casa et transit per anni doi prossimi avvenire essi SS.ri Antiani si obligano di pagare a d° Personeni lire quindici con tutto per d° tempo di anni doi per patto.*

*In fede delle quali cose sarà la presente affermata dalle sudette parti, et io Giò: Gioseffo Coronino, nod° ho scritto di loro volontà.*

*Io Giosepe Personeni a fermo e mi contento chome sopra*

*Io Tomaso Cassi di Locatelli anziano di deta valle et a deto nome prometo come sopra*

*Io Giova Iosepo Birici anziano di deta valle et adi come prometo come sopra*

*Io Bernardino Frosio anziano di deta vale prometo afermo come sopra.*

*Nel nome di Dio. Adi 26 Agosto 1685. In Bergamo*

191

*Per la presente scrittura qual le parti infrascritte vogliono che vaglia come se fosse publico et giurato instrumento. Si dichiara come li SS.ri Bernardino Frosio de Roncalli, Giò: Gioseffo Berizzi e Tomaso Cassi di Locatelli Antiani della Valle Imania, et à tal nome facendo, hanno fatto accordo, et stabiliti mercato con il S.r Francesco Cacinello del luoco del Petusino, di far condurre tutte le pietre che occoreranno per la facitura di esso ponte di pietra qual essi SS.ri Antiani vogliono far costruire sopra il fiume d'Imania nel luoco di Chaplati, pegliar di esse pietre nella vena per essi antiani ... da d. Gioseffo, et*

*fratelli Personeni, et ... spese di detto Cacinello, tanto per far esso ponte, pelini, sponde, et coperchii obligandosi essi S.r Cacinelli di fare condur esse pietre nel letto di esso fiume, et nel sito proprio dove deve essere fabricato esso ponte, tanto verso mezzogiorno, et verso monte sino all'acqua di esso fiume et più accanti, che sarà possibile condurli.*

*Con patto, che detto Cacinello sia obligato, come si obliga, di far condur, esse pietre in detto sito, cioè la metà per tutto il prossimo mese venturo di settembre et l'altra metà per tutto il mese di parile prossimo venturo 1686 sotto obligo al detto Cacinelli per tutte le cose sudette di se et i beni sui mobili et stabili presenti, et futuri et per ogni danno spese, et interessi che detta valle per tal causa p... potesse.*

*Et per pretio, et stabilito mercato far essa condotta, et cose lì sudetti SS.ri Antiani si obligano, et promettano di dare, et pagare al Sudetto Cacinello lire sei cento, corenti in Bergamo, la metà è piacere di detto Cacinello, et l'altra metà alla fine del sudetto mese di aprile 1686, snza alcuna contraditione, ne oppositione, soot obligo alli detti SS.ri Antiani di sino et beni suoi presenti, et futuri.*

*In fede dite le sudette parti affermeranno la presente, et io Giò: Gioseffo Coronini med.o ho scritto di loro volontà.*

*Io Giova Iosepo Birici anciano di deta vale, per nome fo come sopra*

*Io Bernardino Frosio anxiano per nome fo come sopra*

*Io Tomaso Cassi Locatelli anziano prometo come sopra.*

*Io Fran.co Cacinello affermo quanto di sopra*

*Nel nome di Dio. Adì 11 settembre 1685. In Berbenno di Valle Imania. 192*

*Con la presente scrittura ... come se fosse publico, et giurato instrumento, si dichiara si come havendo lì SS.ri Antiani della sudetta Valle Imania fattoaccordo, et mercato con M.ro Domenico Vanoni q. Antonio, et M.ro Giò: Batta figlio di Domenico Ossolo ambi del Stato di Milano, con scrittura del giorno 21 agosto 1684 nelli atti di me infrascritto nodaro, di fabricare un ponte sopra il fiume Imania nel luogo di Chaplatti per il pretio, patti, et conditioni espressi nella scrittura med.ma dalla quale.*

*Con obligo espresso alli detti Maestri cio speta di cavare anco tutte le pietre quali occoreranno nella facitura, et per pettine di esso ponte à sue proprie spese nella vena, et di raggione dei SS.ri fratelli Petrobelli sotto Chabrozzoncelli, et un obligo ad essi SS.ri Antiani di fare condur tutte le pietre, et altre materie per fare il ponte med.mo la metà per sponda dove deve esser fabricato il sudetto ponte, cioè à mezzogiorno, et a monte parte del sito di detto ponte, à spese proprie di detti SS.ri Antiani, et havendo doppo lì med.mi SS.ri Antiani ritrovato altra vena più appresso, et comoda, al sito dove deve esser fabricato il ponte stesso, con patto di raggione di D. Gioseppo, et fratelli Personeni, con vantaggio rilevante di essa valle per la spesa della condotta di esse pietre, come anco per la qualità delle pietre*

*med.me et possa fatto ... et mercato con il S.r Francesco Cacinello del luoco del Petusino di far condur esso con il carro tutte le pietre che occoreranno per la facitura del ponte ... nel letto di detto fiume, et nel sito sudetto sin dove potesse anfare il carro, et perché il carro med.mo non può arrivare sopra la sponda vero monte à condur esse pietre per l'impossibilità, ma solo al acqua del fiume, doveranno essi SS.ri Antiani far portare esse pietre, et altre materie a sue spese sopra la sudetta sponda a monte parte, con ordine al p... essa scrittura 21 agosto 1684.*

*Et essendo ancora che essi Maestri havessero già datto principio, et fatte alcune giornate à cavare saasi nella vena di essi SS.ri Petrobelli, delle quali hora ... posino servire attesa la lontananza, et difficoltà in farle condure... anco essi Maestri pretendevano recognitione sopra la difficoltà nel cavase le pietre nella vena de Personeni, come anco per haverne in parte convenuti..., et levare quantità di terreno qualcosa sopra essa vena (...) essi infrascritti SS.ri Antiani di detta valle hanno fatto nuovo accordo et mercato con detti Maestri Vanoni, et Ossolo, cioè che essi Maestri siano obligati come cosi promettono, et si obligano di far portare, ò portare tutte le pietre et altri materiali sopra la sponda verso monte dove deve esser fabricato esso ponte, et et dove sarà bisogno à loro proprie spese, et per ricognitione, et pagamento di tutte dette opere et fatture detti SS.ri Antiani si obligano, et promettono di dare, et pagare alli sudetti Maestri lire doi cento cinquanta in tutto per le predette fatture, et operationi, da esserli datta à portione della fabrica, che andaranno facendo di esso ponte, nel resto poi resta salda, et forma la sopradetta scrittura 21 agosto 1684 et contenuto in quella.*

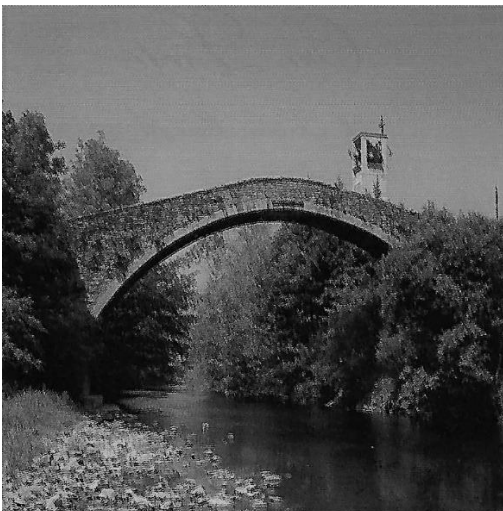
*Con dichiarato ancora, che le piode quali essi Maestri cavaranno di essa vena, siano sue, et possano di quelle disporre per patto.*

*In fede dite sarà la presente affermata dalle dette parti, et io Giò: Gioseffo Coronini nodaro ho scritto di loro ordine.*

*Io Tomaso Cassi di Locatelli anziano dela deta valle afermo come sopra*

*Io Bernardino Frosio Roncali anziano-----*

*Io Giova Iosepo Birici anciano-----*



*Ponte seicentesco di Ponte Giurino*



## SERIOLE<sup>214</sup> E MULINI

Come per altri notabili della valle l'utilizzo dell'energia idraulica fu per i Berizzi una fonte redditizia sostanziosa, già nel seicento Marcantonio Berizzi, così come suo suocero Bartolomeo Frosio, ha saputo sfruttare al meglio le risorse del territorio. I Frosio-Roncalli occupavano un posto di primo piano tra i maggiorenti della valle. Il matrimonio di Marcantonio con Lucia Frosio fu sicuramente determinante nelle scelte economiche fatte, in primo luogo con il montante della dote versata per il matrimonio, Lire 1750<sup>215</sup>, somma importante. I Frosio prima del 1672 possedevano tre mulini, due nella contrada Piazzalunga di Cepino, il primo in Cafrosio con una tintoria e il secondo nel luogo detto la Piana. Il terzo fu Alessandro figlio del sopraddetto Bartolomeo Frosio a farlo costruire circa 1666 in Capignoli di Selino<sup>216</sup>. Per i Berizzi e Frosio il possesso e lo sfruttamento di un mulino fu solo un mezzo in più per diversificare il loro patrimonio e aumentare le loro entrate, ma per altri, quelli meno agiati, la riconversione dallo status di contadino a quello di artigiano-mugnaio rappresentava una promozione sociale, ma sono pochi i casi, solitamente i mulini rimangono nella stessa famiglia e si trasmettono come un bene prezioso di generazione in generazione. In alta valle Imagna si distinguono quattro famiglie che per secoli gestiscono mulini: Berizzi e Frosio come l'abbiamo detto, poi i Quarenghi di Rota e Locatelli di Brancilione.

Difficile determinare per ogni epoca quale furono gli edifici funzionanti o non e per quale uso, spesso furono ampliati o ricostruiti nei secoli, trasformati e adattati secondo i bisogni, spesso da mulini diventano fucine. Partiamo dall'inventario fornito da Giovanni da Lezze. Descrivendo l'Imagna nel 1596, dice: *Sopra la qual fiumara vi sono molini da grani n.13, un follo da foliar panni, doi torcolari con le pistazze per far pestar et torcolar le noci per far oglio*. Precisando poi: *Uno maglio da batter ferro in Strozza, e quatro molini da macinar*. L'*Anagrafe Veneta*<sup>217</sup>, anni 1766-1770 rivela per la valle Imagna 41 ruote da mulini da grano, 6 macine da olio e torchi, 2 tintorie, 6 fucine da *ferrarezza* (3 a Valsecca). Nel 1790 le ruote da mulino sono 51, le macine da olio 5, le tintorie 3, 1 follo da panni di lana, 5 tra fucine e mole, 3 fornaci.

### Mulini e mugnai

Da tempi immemorabili il mugnaio rappresenta una delle figure emblematiche dell'artigiano al centro della vita sociale ed economica del suo paese, spesso caricaturata per la sua onestà, ma fu uno degli anelli della catena che assicurava la sussistenza della comunità. Già nell'Antichità l'architetto romano Marcus Vitruvius Pollio descrive il principio del funzionamento del mulino ad acque, poi nel Medioevo tantissimi autori mettono in evidenza l'importanza del mulino nel sistema

---

<sup>214</sup> *Sariòla o seriòla: gora, canale scavato artificialmente nel terreno, a uso di menar acqua per l'irrigazione, o per mulini, o per altri simili edifici – Piccolo Serio, fiume notissimo della nostra Provincia – Voc. Tiraboschi. Seriolèr: colui che ha in custodia le acque d'un canale – Voc. Zappettini. Sariùla secondo l'abate G.B. Angelini.*

<sup>215</sup> ASB – Archivio notarile – Not. Gi. Antonio Farina-Manzoni, filza 4127, atto del 31 agosto 1647 per "l'assicurazione" della dote, Marcantonio lui promette L.350 di controdotte.

<sup>216</sup> ASB - Archivio notarile – Not. Gio. Antonio Farina-Manzoni, filza 4134, testamento n.75 del 3 marzo 1672 di Alessandro f.q. Bartolomeo Frosio-Roncalli.

<sup>217</sup> Dati estratti da *Anagrafe Veneta 1766-1770* da Pietro Gritti in: *L'uso delle acque: magli, molini e industrie dai paesi di testata a Ponte S. Pietro – "Il fiume Brembo" di Lelio Pagani – Prov. di Bergamo, 1994.*

economico e sociale dell'epoca. Il mestiere si trasmetteva da padre a figlio e il mulino fu un luogo familiare dove coabitavano le diverse generazioni, il rumore era onnipresente, il suono delle ruote, lo scricchiolio degli ingranaggio, la rotazione sorda delle mole, il rotolare delle pulegge ritmava la vita della famiglia. Per altri, quando il maglio funzionava, il martellamento del metallo, la ripetizione incessante di questo fracasso per lunghe ore era il segno dell'attività, del lavoro remunerato. Oggi rappresentano condizioni di vita difficile e non c'è bisogno di grandi sforzi per immaginare la durezza di questo modo di vivere.

*I möliner i è i oltrem a mör de fam*<sup>218</sup>

Antonio Tiraboschi nel suo Vocabolario<sup>219</sup> non manca di segnalarci i detti popolari, umoristici, ma rivelatori dei neri pensieri svolti verso una professione a volte controversa, ad esempio: *Pagàs de möliner* o ancora: *Più lader d'ù muliner*<sup>220</sup>. L'importanza del ruolo del mugnaio, il suo posto nello schema sociale è già rilevato nei statuti del vicariato di Almenno (1444)<sup>221</sup>. I lunghi articoli che precisano e inquadrano il suo modo di operare dimostrano alcuni dubbi sull'integrità di certi di loro che doveva generare, a volta, situazioni conflittuali: *Il mugnaio deve macinare, bene e in buona fede, a ogni persona che lo richiede, biada o grano, da restituire e consegnare al padrone o alla padrona o al loro inviato in farina bene macinata (...). Se così non è fatto, il padrone o la padrona del macinato o l'inviato della loro famiglia può di propria autorità e impunemente sequestrare allo stesso mugnaio o mugnaia l'animale su cui essi hanno trasportato la farina (...). Nessun mugnaio o mugnaia deve miscelare maliziosamente con la farina o con il grano macinato sabbia, crusca, scorzo, tridella né altra cosa, ovvero bagnare la farina o il sacco che la contiene. Chi contravviene, è condannato a venti soldi imperiali per ogni volta, da applicare alla comunità di detti comuni e, inoltre, alla restituzione del danno al padrone del grano o della farina.*

Rivelatori sono anche alcuni piccoli particolari sull'importanza della mula utilizzata per la consegna della farina: Sempre nei statuti citati è precisato che il mugnaio o suo rappresentante non può cavalcare l'animale quando trasporta la farina, devono mettere una coperta sulla schiena dell'animale poi coprire il sacco trasportato con un'altra coperta. In un'altra parte negli archivi consultati sono emersi diversi contratti per l'affitti dei mulino dove è precisato che il locatario deve fornire la mula per il trasporto, però tocca al proprietario del mulino di provvedere al mantenimento della bestia.

La maggiore parte dei mugnai faceva anche i fornai e l'articolo n.139 di questi statuti sottolinea che il pane deve essere cotto *bianco e al giusto peso*, alla carica del Console (sindaco) di controllare ogni settimana il lavoro del fornaio.

I prestinai sono pochi numerosi in valle, i primi numeri disponibili sono del 1805 sono censiti: 1 a Berbenno, 1 a Corna, 1 a Rota Dentro, 1 a Selino e 1 a Strozza<sup>222</sup>. I mulini della valle servivano unicamente la popolazione locale. La valle Imagna, fu sempre deficitaria del fabbisogno di cereali,

---

<sup>218</sup> "I mugnai sono gli ultimi a morir di fame"

<sup>219</sup> *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni, compilato da Antonio Tiraboschi* – Seconda edizione – Bergamo – Fratelli Bolis, 1873.

<sup>220</sup> Pagarsi di sua mano, e prendere di più di quello a cui si ha diritto - Più ladro d'un mugnaio.

<sup>221</sup> *Gli Statuti del Vicariato di Almenno, valle Imagna e Palazzago del 1444* – Antonio Previtali – Comunità Montana Valle Imagna, anno 2000 – pagine 205 e 207.

<sup>222</sup> ASB - Dipartimento del Serio - Statistiche Pr. Gen. - Busta n.1633.

come vedremo Francesco Moretti di Selino nell'anno 1739 va a comprare il frumento ai monaci di Pontida.

*Quantità e qualità de grani che si macinano in un anno*

Anno 1805<sup>223</sup>

<b>Comune</b>	<b>Mulini</b>	<b>Ruote</b>	<b>some Frumento</b>	<b>some Melgone</b>
Berbenno	1	2	20	150
Bedulita	2	4	5	200
Cepino	3	5	30	270
Corna	1	2	30	100
Fuipiano	1	1		50
Locatello	6	8	40	360
Mazzoleni	1	1		50
Roncola	4	4		200
Rota D.	3	5	20	190
Rota F.	1	1		40
Selino	3	5	120	230
Strozza	7	10	100	350
Valsecca	3	3		250
<b>Totale:</b>	<b>36</b>	<b>51</b>	<b>365</b>	<b>2440</b>

(Una soma = 171,28 l)

Come vedremo nelle pagine successive, consultando i registri catastali datati circa 1805-1815, in alta valle Imagna i tre mulini più "grossi" sono quelli di Caretti in Cepino, di Berbenno al Ponte e quello di Camasnini di Bedulita, ognuno di questi tre con tre ruote.

**Contratto d'affitto di un mulino**<sup>224</sup>

*Adi venti agosto lanno 1702*

*Nel logo di Cha Prospero com.*

*di Locatello Valle Imania*

*Con la pred. scrittura da valere come giurato instrumento di dichiara come D. Marco Ant° Beritio<sup>225</sup> q. D. Gio. Batt.a hà condotto D. Giuseppe Pisenti q. Giovan à macinare nel suo molino e ancora à conciare altre biade, con la pesta, il tutto à mettà la stopeladura<sup>226</sup> ò sia farina cavata del macinato, ò grano conciato emasse detto Pisenti per sua industria compasse grano per fare farine et che quelle le vendesse parimente doverà darli la della macinatura, il tutto fidelmente obligandolo in coscienza esso Pisenti ha darli la sua giusta mettà compatto ... che il grano che farà macinare ò conciare detto*

<sup>223</sup> ASB - Dipartimento del Serio - Statistiche Pr. Gen. - Busta n.1633.

<sup>224</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Gervasoni di Locatello, filza n.6045.

<sup>225</sup> Marcantonio Berizzi, figlio di Giovanni Battista (11) di Caprospero.

<sup>226</sup> *Il prezzo che si paga al mugnaio per la macinazione, il quale prezzo si paga o in denaro, ovvero in grano o in farina.* Voc. Tiraboschi.

*D. Beritio, sia detto Pisenti tenuto et obligato macinarlo et conciarlo senza cettile di sorte alcuno, ma ben sigratis, quella quantità ... che li occorerà sincero di d° Beritio, et altrimenti ex pacto.*

*Con patto, et conditione che detto molinaro habba à mantenere una bestia assinina per condur grano in abondanza al molino med.mo, et riceverà dal detto ... la manutentione della detta bestia fassi n° dieci di fieno all'anno à raggione di anno, et in caso d.a bestia morisse che d° molinaro ac. possa star senza asino piu di un mese, sotto obligo con conditione ancora che sia tenuto et obligato socomber alla mettà di tutto quello occoresse al molino per causa di roture rogati et altro, eccetuato che la punta del bal, morselli, li quali debba mantenerli d° Beritio à sue spese: come anco sia tenuto d° Pisenti in caso di bisogno adiuvar, et poter mano à farli aqua ... nella sariola per mantenerla a d° molino ex pacto.*

*Et questo per anni due p..., et hoggi precipienti, et forniti detti due anni, quella parte che pretenderà la liberta sia tenuta ad avisar l'altra prevedendo ... di mesi due ex pacto (...).*



*Pesta del mulino di Gerosa*

Pile in pietra per contenere le granaglie da pulire dalla pula, nel quale viene battere il pestello.

Foto: Sergio Fantini

## **Follo**<sup>227</sup>

Non vogliamo entrare in una descrizione tecnica della trasformazione del tessuto in feltro, semplicemente, diciamo che la follatura dei panni di lana serve a rendere la tela più soda e impermeabile, il procedimento è abbastanza complesso, vari bagni acidi e saponosi, aggiunta di terra argillosa, poi battitura mediante vari tipi di magli. La complessità del lavoro è evidenziata dal fatto che non c'era in valle manodopera qualificata per svolgerlo, due contratti di lavoro come follatori vedano impiegati due forestieri, tra questi il primo Zanella viene da Vertova. Abbiamo ritrovato tracce di numerosi folli in alta valle Imagna, ma difficile determinare quali funzionavano nelle stesse epoche e per quanto tempo: In Locatello, località Fòl, Codeghelli, Cà Felisa, Capropero, Cafrosio e Caretti di Cepino, poi uno a Valsecca, siamo già a un minimo di sette.

---

<sup>227</sup> Gualchiera.

Dalla Relazione del capitano di Bergamo, Zuanne da Lezze del 1596 apprendiamo che c'è un solo follo in valle Imagna, siamo lontano delle altre valli bergamasche come ad esempio la valle Seriana Inferiore con 26 folli. La Relazione precisa che gli uomini di Valsecca-Falghera producono intorno cinquanta pezze di panno all'anno, quelli di Rota circa dieci, a Strozza Antonio Marendini ne fa venti pezze, gli uomini di Berbenno altri venti pezze di panno.

Probabilmente tra i più antichi in alta valle Imagna fu quello di Valsecca<sup>228</sup>, per questo comune un Estimo del 1476 segna 19 battilana e 12 lavoratori di lana. Ma quel follo sembra che non fosse sempre attivo, nei secoli successivi sono censiti a volte uno o due folli nella valle, quello Berizzi di Caprospero è sempre rimasto in attività, almeno dal Seicento. I Berizzi sono un ramo dei Bolis, nel Trecento certi di questi sono soprannominati *Bolis detti Follo*, il passo da fare è molto facile per immaginare una tradizione multisecolare che vedrebbe i Berizzi da tempi remoti maestri nella fabbricazione dei pannilani.

Poi c'è quello che sembra il più noto, il primo opificio a monte del fiume sul comune di Locatello, in località *Fòl* dove c'è l'omonimo ponte, oggi in disuso, che conduceva a Rota Dentro. Infine sappiamo che nel 1695 Marsilio Roncalli è detto proprietario di un follo, il luogo non è precisato ma dovrebbe essere in Cepino, contrada Caretti, dove anche lì il luogo avvolte è denominato Follo. Confermato dal fatto che Giovanni Battista Zanella abitando a Cepino nel 1697, è l'unico, tra i diversi capi di famiglia, individuato dal suo mestiere: *fullatore*.

#### **Torchio *Torc' de l'öle*.**

Come vedremo, spesso accanto al mulino il mugnaio lavorava anche con il torchio, tutti oggi abbiamo dimenticato l'importanza dell'olio di noce, la cucina mediterranea utilizza quasi esclusivamente l'olio di oliva, condimento eccellente di sapore e buono per la salute, è vero, ma nostri nonni utilizzavano i prodotti locali, tra quelli, la noce. Adesso nelle vicinanze di Natale con piacere mettiamo in tavola lo schiaccianoci, arricchiamo le torte, e a volte usiamo qualche gheriglio per insaporire ripieni e insalate, tutto lì! Alla nostra epoca l'olio di noce è diventato un prodotto di lusso, ma per secoli la noce entrava nella vita dei nostri avi, nel loro quotidiano, come oggi utilizziamo la fata elettricità, oltre al consumo in cucina, l'olio serviva per l'illuminazione, la *lom* forniva la luce. Poi l'olio di noce veniva utilizzato nel trattamento della lana grezza, infine l'uso pittorico dell'olio di noce non è da trascurare. Dalla prima spremitura si otteneva l'olio per usi alimentari, la resa era di litri 25 d'olio per kg. 50 di gheriglio, la seconda spremitura forniva l'olio adatto solo all'illuminazione<sup>229</sup>.

---

<sup>228</sup> Gabriele Rosa, citando come fonte le *Anagrafe Veneta* del 1559, descrive: *Fò in Plano e Valsecca, luoghi risposti in capi a Valle Imagna, aveano tre gualchiere e producevano 250 pezze di panno annualmente*. In: *Notizie statistiche della provincia di Bergamo – 1858*.

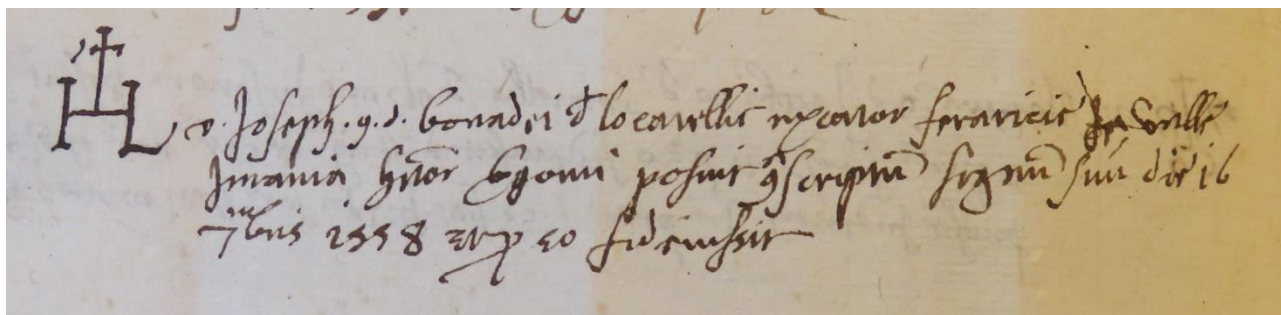
<sup>229</sup> I panetti usciti della prima spremitura servivano per l'alimentazione degli animali e anche degli uomini. Informazioni estratte da *Acta Museorum Italicorum Agriculturae* N.19-20 (2000-2003) – *L'antico mulino, con torchio, di Roncobello* – Emanuela Carpani, Antonio Tarengi, Giuseppe Pesenti.

## Magli e fucine

*Noi siamo stati gli ultimi che hanno smesso di lavorare col maglio in Valle Imagna e, prima di noi, abbiamo visto smettere tutti gli altri. La ragione è stata identica per tutti: le difficoltà del lavoro. Verso gli anni Sessanta, hanno smesso quasi tutti - Angelo Cardinetti<sup>230</sup>.*

Nel 2001 Angelo Cardinetti e Mario Moscheni hanno rilasciato le loro testimonianze al Centro Studi V.I. e dobbiamo sottolineare l'importanza di questa iniziativa tutta all'onore di Costantino Locatelli e Antonio Carminati. Di questi luoghi e mestieri scomparsi i nostri due attori, fabbri, professionisti d'una volta, ci rivelano qualche brano, loro usano la parola maglio, andavano al maglio, il loro maglio, il *mai dol fer*, non la fucina, rivelatore del posto di questo macchinario, della sua potenza. Un po' come la locomotiva a vapore all'inizio dell'altro secolo, imponente per la sua massa e il suo rumore fragoroso, il maglio, fatto le debite proporzioni, con il battito del suo grande martello ha questa smisurata presenza, che obbliga il rispetto dei suoi operatori.

Gabriele Rosa afferma (però senza citarne la fonte) nelle sue *Notizie e Statistiche*<sup>231</sup> che nel 1300 non ci sono forni fusori in valle Imagna ma le sue fucine sono già note e conosciute. In un Estimo del 1476 del comune di Valsecca sono censiti tre *merzari in ferrareze*, cioè mercanti di articoli di ferramenta, poi vediamo nel Cinquecento un certo Giuseppe figlio del fu Bonadeo Locatelli che fa parte dei mercanti che hanno depositato il loro "marchio"<sup>232</sup>, cioè il loro segno che si incide o disegna sulle merce, ordini, atti notarili, e che si riferisce all'attività.



*Io Joseph q. d. Bonadei de Locatellis mercator feraricis de valle Imania (...) 16 settembre 1558.*

Questo Giuseppe Locatelli di valle Imagna faceva negozio di attrezzi metallici è certamente d'altri oggetti di ferramenta varia.

Negli anni 1785-89 sono segnate due chioderie in Sant'Omobono<sup>233</sup>.

---

<sup>230</sup> Angelo Cardinetti, nato a Sant'Omobono Imagna il 26 dicembre 1938, acquisizione della testimonianza: 30 novembre 2001. Collocazione del documento: Centro Studi Valle Imagna. Archivio dei fonodocumenti, scheda n. 106, DTFD000097. Pubblicata in *Valsecca e il Santo Crocefisso* – Saluti dalla Valle Imagna – Costantino Locatelli – Centro Studi Valle Imagna, 2003.

<sup>231</sup> *Notizie statistiche della provincia di Bergamo* – 1858.

<sup>232</sup> BCM – Mercanti di Bergamo.

<sup>233</sup> *Storia Economica e Sociale di Bergamo* – Dalla fine del Settecento all'avvio dello stato unitario - 1994, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo. Pagina n.29.

## Opifici in valle Imagna

Tutti gli opifici (mulini, fucine ecc.) funzionavano con l'acqua portata dalle seriole<sup>234</sup> che lungo tutta l'Imagna derivavano l'acqua dal torrente, o dai suoi affluenti, per alimentare le ruote dei mulini. Questi canali artificiali sono i simboli della destrezza dei nostri valdimagnini, il loro sapere fare per addomesticare l'impetuosità del loro torrente, trasformando il flusso incontrollato in una forza motrice, ancora oggi, è più che mai, tra le più moderne ed ecologiche. Ad esempio la seriola al Chignolo di Rota Dentro, non sappiamo quando e chi l'abbia concepita, ma è un modello d'ingegnosità. Oggi il viandante cammina su quello che sembra un'antica mulattiera, ma non lo è, il sentiero "originale" è più in alto, segue il suo percorso strapiombando di qualche decina di metri il canale oggi colmato è carrozzabile per una buona parte. Tutti conosciamo gli acquedotti romani percorrendo tantissimi chilometri con una declività misurata in centimetri, l'opera del Chignolo, fatte le debite proporzioni, rappresenta la falsariga della maestranza degli Anziani (con la A maiuscola) in un luogo dove lo sterramento e la canalizzazione dell'acqua fu certamente complicato. Il reticolato di questi canali artificiali fu considerevole, non abbiamo documentazione antica che dimostra l'ampiezza di questa rete nel Seicento, ma le mappe<sup>235</sup> disponibile datate dell'inizio dell'Ottocento fanno vedere l'estensione delle numerose derivazioni del fiume. Visto che tanti dei opifici descritti nell'Ottocento esistevano già due secoli precedenti, sembra evidente che le seriole servendo alla loro alimentazione stavano già lì anche loro. Le famiglie Fosio e Berizzi avranno preso parte alla loro realizzazione, si non del tutto, almeno di una buona parte di queste seriole, e come furono proprietari per secoli, è certo che la manutenzione fu al loro carico. Un disegno custodito alla biblioteca civica Mai datato del 1723<sup>236</sup> rappresenta il comune di Valsecca e sul quale notiamo il follo e le fucine in prossimità del torrente Pettola, soprattutto si vedono chiaramente le due seriole che alimentano i detti opifici.

Come direbbe l'anonimo *Little Eagle* nelle sue Rubriche<sup>237</sup>: *Oggi come allora lo scorrere delle acque accompagna lo scorrere della storia della Valle Imagna* - Come è vero! La storia e l'economia della

---

<sup>234</sup> *Il corso dell'Imagna era comparso di modesti centri di produzione artigianale: non solo magli dunque, bensì anche mulini e impianti per la tornitura del legno, azionati dalla forza motrice dell'acqua; questa, presa in prestito dal torrente e incanalata nella seriola, con corso laterale parallelo, generava il movimento meccanico di una grande ruota esterna, capace a sua volta di azionare le strumentazioni interne, con cinghie, alberi, pulegge, ruote di trasmissione che regolavano la velocità dei giri, e di conseguenza la cadenza del battito del grosso martello nel maglio. Un sistema ordinato di chiuse e paratie lungo il corso della seriola assicurava invece la portata costante dell'acqua, così da non alterare la continuità del processo produttivo (...) - Genti, contrade e soprannomi di Valle Imagna – La stala e la cà. Antonio Carminati, Costantino Locatelli – Prov. di Bergamo 2001. Pagina n.92.*

<sup>235</sup> Catasto Lombardo Veneto – Censo stabile – Mappe originali di primo rilievo – Anno: 1812 - Archivio di Stato di Milano. Mappe dei comuni di: Locatello, Corna, Fuipiano, Rota Dentro e Fuori, Valsecca, Selino, Mazzoleni, Cepino, Berbenno, Bedulita.

<sup>236</sup> BCM – Mappe – CART-A11-001r

<sup>237</sup> *La voce delle valli* – Quotidiano online di valle Brembana e valle Imagna – “C'era una volta in Waldimagna...” <http://www.lavocedellevali.it/rubriche>.

<< Terra, Acqua, Aria e Fuoco i segni della Valleimagna: All'origine del Cosmo la filosofia antica poneva i 4 elementi come fondamenti dell'Universo la Terra, l'Aria, l'Acqua ed il Fuoco, e non siamo tanto lontani da quella concezione se trasferiamo quei simboli nei 4 elementi della formula di Einstein ( $E=mc^2$ ), dove il Tempo è “aria”, lo Spazio è “acqua”, la Massa è “terra” e l'Energia è “fuoco”, e dunque è dopo il Cielo della Valleimagna, dopo la Terra della Valleimagna, dopo l'Acqua della Valleimagna non può mancare la presentazione del Fuoco della Valleimagna, inteso come l'energia, forza e realtà del suo destino .

Un “Fuoco” che nasce dall'acqua: Ed il Fuoco in Waldimania si è acceso in un luogo particolare ed in un modo particolare, nascendo dall'acqua, quando al Chignolo sul Vanzarolo, primo alveo di raccolta delle acque dal Resegone, ha preso avvio la prima centrale elettrica, e la prima turbina ha trasformato la forza e l'energia delle acque in “ energia di fuoco “, non

valle sono strettamente legate al suo fiume, un'immagine romantica vedrebbe l'acqua del torrente simbolizzare il tempo che passa e l'impetuosità del suo flusso ricordare l'anima ribelle dei suoi abitanti. Ma più concretamente, i reperti che abbiamo trovato lungo il corso d'acqua, magli smantellati, ruderi di questi mulini, ruote idrauliche, seriole colmate, sono le prove evidenti che la presenza del fiume abbia storicamente determinato un orientamento economico e sociale, dunque ha influenzato la *storia* della valle. Purtroppo gran numero di questi opifici riscontravano il problema della mancanza d'acqua, il flusso insufficiente per far girare le ruote, i mulini situati in quota più elevata non potevano funzionare che pochi mesi all'anno. Le fucine di Valsecca, leggendo i racconti dei due intervistati, avevano grossi problemi per la mancanza d'acqua è quello ha anche influenzato la loro chiusura.

Il nostro inventario ha rilevato tra Cinquecento e Ottocento circa 70 opifici, in tutti comuni della valle da Brumano e Strozza (eccettuato Costa), parliamo di edifici diversi, tutti funzionanti con l'energia idraulica, cioè: mulini, folli, magli<sup>238</sup>. I primi documenti che permettano di avere una fotografia precisa a un momento "t" sono i catasti dell'epoca napoleonica, tutti i registri catastali della valle non sono stati compilati nello stesso periodo, siamo tra il 1805 e il 1815. Dunque per quest'inizio Ottocento sono precisamente repertoriati e localizzati 55 opifici, per un totale di 73 ruote.

---

più relegata al corso del fiume e costretta in seriole e mole e ruote, ma condotta in fili e linee e tralci nei paesi nelle case, nelle strade e nelle piazze, portando la Valleimagna all'apertura della pagina nuova della sua storia nella modernità del XX secolo. Particolare destino quello di questa piccola contrada del Chignolo in Rota d'Imagna; qui attorno l'archeologia ha individuato le testimonianze delle prime forme di civiltà preistorica, in riti di sepoltura o di culto nella grotta del Chignolo o della Corna di Coegia e nella "Tamba del Polachì", ed ora qui l'archeologia trova i primi segni della civiltà industriale che con l'elettrificazione ha dato inizio ai grandi cambiamenti della vita e del volto della valle, della sua forza e del suo destino.

Le "grandi opere" della Valleimagna: Lo scorrere delle acque sotto lo stesso azzurro di cielo, nello stesso verde della valle, prima all'aperto, ora è imbrigliato e costretto sotto terra o a livello di suolo in grandi opere, che hanno costituito nel tempo, e ancora ai nostri giorni, tappe miliari di cambiamento e di progresso. Dopo la prima centrale al Chignolo, la grande struttura idroelettrica delle centrali di Locatello e di Clanezzo della società "OROBIA" (dal nome antico degli abitanti di questi stessi luoghi) ha marcato il territorio della valle dal Resegone al Brembo, con un'opera ciclopica di dominio sulla Natura, assoggettando e costringendo le acque in dighe e laghi di raccolta all'Orso di Brumano e alla Centrale di Locatello, perforando nel sottosuolo la montagna con la galleria sotto Pagafone fino alla Corna di Coegia, intubando nel ferro il percorso sul fianco di Fuipiano nella gradinata scoscesa della condotta di caduta alle turbine nell'edificio della costruzione sul piano, domando i gorghi ed i passaggi sul fiume con il ponte sospeso verso le contrade di Rota Dentro, e strutturando un canale di portata d'acqua parallelo alla lunghezza della valle, su tutto il percorso da Locatello all'ardito viadotto del Chitò, alla condotta di caduta sulla centrale di Clanezzo, per risalire, quasi vanto di dominio e di vittoria sulla Natura, nel bacino di riserva e di recupero notturno nel bacino di cemento murato sul pianoro sotto la cima dell'Ubione.

Opera ciclopica se mai ce ne furono in Valleimagna e, per accorgersi della sua importanza basta lo sbigottimento di un black out elettrico per constatare il balzo che ha avuto il cambiamento del nostro modo di vivere considerando le fatiche, i disagi e le difficoltà di intera generazione e vite del recente passato.

Un'eredità di coraggio e di insegnamento per un vero "Percorso Vita". Ora di quell'opera più che il recupero energetico, ritornato valido, ci serve il monito e l'esempio per aver il coraggio di immaginare e di volere e di realizzare la possibile modernità del vivere in valle (...) >>.

<sup>238</sup> Non abbiamo trovato nessun rogito notarile che cita qualche opificio di torneria o filatoio, ma c'è né saranno certamente, passati tra le maglie delle nostre rete.



All'immagine del viaggio del segretario<sup>239</sup> comunale di Brumano, che tornando da Bergamo, camminando verso il suo paese, traversando tutti i borghi della valle, percorrendo gli antichi cammini, denominate "strade" sulle mappe ottocentesche, ma in realtà vere e proprie mulattiere, adesso noi proponiamo una lunga passeggiata sulle sponde dell'Imagna e sui suoi affluenti. Faremo il percorso inverso del segretario di Brumano, partendo dalla sorgente del "torrente madre" in Brumano, poi scenderemo il fiume descrivendo i vari impianti ritrovati da noi negli archivi, un *percorso vita* di due secoli fa. Questa nostra descrizione non è esaustiva, certamente qualche opificio si sarà sfuggito per mancanza di documentazione e le testimonianze umane cominciano a mancare, dunque più difficile da trovare. Abbiamo scelto di descrivere i luoghi utilizzando gli appellativi scritti sulle mappe, ortografia a volte approssimativa, ma sempre comprensibile, come per la trascrizione degli atti notarili, riproduciamo un modo di esprimersi di un'altra epoca, spesso basato sulle percezioni fonetiche.

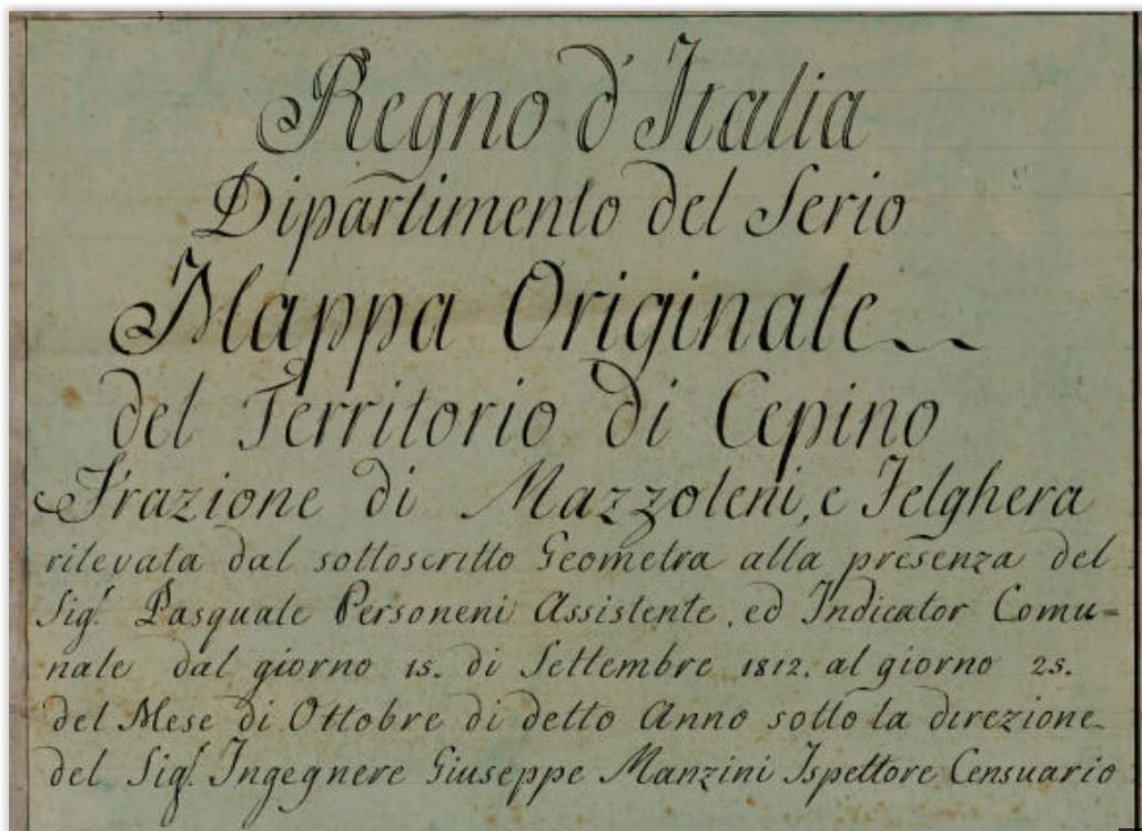
L'attrezzo indispensabile per proseguire in questo percorso è la mappa, o piuttosto le mappe, datate 1812, custodite nell'archivio di Stato di Milano. Queste cartografie di tutti i paesini della valle sono molto dettagliate e precise. Immerso in questo mosaico di suddivisioni particellari è particolarmente interessante per noi la rappresentazione delle seriole con i vari opifici. Vogliamo mettere l'accento su questo laborioso lavoro di cartografia realizzato da uomini nati sotto il dominio della Repubblica veneta, che lavorano poi per l'amministrazione napoleonica, epoca di transizione, prima delle profonde trasformazioni dell'era industriale, che apre le porte verso uno stato moderno e un paese unito. Mutamenti politici, certo, ma per quello che ci interessa sono i cambiamenti tecnico-amministrativi, le mappe del 1812 adottano la descrizione numerale delle particelle, i terreni e i fabbricati portano numeri che ancora oggi sono uguali, dopo due secoli. Era così finito il rompi capo per ritrovare i terreni descritti dai notai che si riferivano alla posizione del sole nel corso della giornata: "a monte Giovanni Locatelli, a mezzodì Carlo Cassi, a sera la strada comunale e a mattina Antonio Rota". Quest'impressionante lavoro di rilevamento fu realizzato sotto la tutela dell'Ingegnere, Ispettore di prima classe, Giuseppe Manzini. Diverse squadre di geometri<sup>240</sup> hanno percorso in lungo e in largo tutta la valle affiancati in ogni comune da due assistenti indicatori, nativi del luogo, che accompagnavano il geometra e il suo aiutante. Circa due mesi fu il tempo necessario per misurare e cartografare ogni paesino, questo primo lavoro non fu mai uguagliato per decenni e rimane oggi ancora una referenza indispensabile.

Ma la mappa da sola non ci rivela i nomi dei proprietari e l'uso fatto dei fabbricati, accoppiata al catasto, ci sono diverse rubriche. Disponiamo quindi di una fonte informativa eccezionale, oltre ai nomi dei possessori, abbiamo la localizzazione delle particelle e loro dimensioni, la rete delle infrastrutture viarie, tutti gli affluenti dell'Imagna e le diverse seriole. Tutti questi dati ci permettono di studiare l'evoluzione della proprietà fondiaria, possiamo renderci conto anche delle trasformazioni urbanistiche e dell'uso del suolo, abbiamo sotto gli occhi un vero dizionario toponomastico, insomma ci aprono la porta a nuove e inedite indagini storiche.

---

<sup>239</sup> *Viaggio di ritorno da Bergamo del signor segretario del comune di Brumano, recatosi in città per certe pratiche relative alle proprietà comunali, avvenuto il giorno 12 del mese di Maggio dell'anno 1812* – Racconto di Marzio Mazzoleni - 2012.

<sup>240</sup> Ingegnere Geometra Censuario: Alberto Rognoni. Geometri Censuari: Carlo Bertuetti, Carlo Nicola, Francesco Adorni, Giacomo Salice, Luigi Partesotti, Giambattista Lodoletti, Vincenzo Pogliani, Lorenzo Crosta. Aiutanti: Francesco Besozzi, Antonio Piatti, C. Somalorio, Galimberti, Giambattista Romario, Angelo Brembilla.



Sotto il dominio veneto il primo sistema censuario per la provincia di Bergamo, chiamato *Estimo Veneto*, risale all'inizio del Seicento e fu utilizzato fino all'epoca napoleonica, poi viene sostituito, sotto la dominazione francese, da quello che utilizzeremo per il nostro studio: il *Catasto Napoleonico*. Questo sarà poi rimpiazzato nel 1853 dal *Catasto Lombardo Veneto*. Di questo catasto napoleonico sono conservati all'Archivio di Stato di Bergamo numerosi registri (circa anno 1805), le Rubriche (o Tabelle) dei possessori e i cosiddetti *Sommarione* datati circa 1808-1814. Nei primi, le tabelle, non figurano ancora i numeri delle particelle, però hanno la particolarità di menzionare il nome del più antico proprietario conosciuto che può risalire fino alla fine del secolo XVI. Il *Sommarione* invece menziona il numero della particella e il nome del proprietario dell'epoca, ma non è facile fare il confronto tra i due registri, ma quando l'esito è positivo, a volte, arriviamo a dei risultati sorprendenti.

### **Brumano**

Per il fatto che Brumano non faceva parte del territorio bergamasco, non abbiamo il catasto e la mappa napoleonica. Troviamo sulla mappa del 1848<sup>241</sup>, in prossimità dell'Imagna, un fabbricato nel luogo detto *Mulino* (catasto n.255), non molto lontano della contrada Marengone, però non è disegnata nessuna seriola. Nella nostra ricerca per ritrovare antiche tracce dei mulini ed altri opifici, una prima informazione tratta dall'archivio parrocchiale di Brumano, cita Maria Caterina Locatelli, figlia di Bernardo della contrada Fracchia di Morterone. Questa ragazza è deceduta annegata il 2 aprile 1778 nell'Imagna presso il mulino detto *al Fondino*. Fu sepolta a Brumano. Nessuno della sua parrocchia è venuto per le funerali, la strada era impraticabile per la neve.

---

<sup>241</sup> ASB - Catasto Lombardo Veneto – Brumano Comune censuario, n.277.



Particolare della mappe di Brumano del 1848

Il 12 dicembre 1786 i fratelli Pietro e Giuseppe figli del fu Francesco Manzoni dell'Orso, fanno la divisione. Il loro padre era deceduto l'anno 1779. I due fratelli avevano fatto una prima separazione verbale e parziale dei beni ma nel 1784, sussistendo dei disaccordi, e con l'aiuto d'amici comuni hanno deciso una divisione totale fatta davanti a un notaio. Al detto Pietro tocca la pezza di terra detta il *prato Forenso* con una casa di stanze n.9, con la metà dello stallo e il mulino (mappale 255) e la stalla di Marengone verso sera con il casello. La parte di Pietro confina da una parte con il fratello Giuseppe, dall'altra con il confine tra il Ducato di Milano e il territorio veneto, seguendo il fiume Imagna sino *al Fondino*.

Come vedremmo nel paragrafo seguente il detto Pietro Manzoni dell'Orso "compra" nel 1797 il mulino di Pagafone.

### **Fuipiano**

In contrada Pagafone c'era un mulino alimentato da una seriola derivata dal torrente *Borboglio* (mappale 607). Nel 1810 é descritto come *mulino a grano a due ruote*, proprietà dei fratelli Giovanni e prete Marcantonio, figli del fu Carlo Andrea Invernizzi. Oggi la contrada è scomparsa causa della frana del 1976.

Questo luogo, da tempi remoti, è proprietà della famiglia Invernizzi, famiglia agiata, nel Settecento. Oltre a Pagafone (*Foppagafone*, così scritto nel '700) questi Invernizzi possedevano una grossa



tenuta a Piazzacava, un'altra al Paglio, altra ancora al Curnino di Blello e negozi e case in Verona e Desenzano. I fratelli Reverendo Carlo Andrea, Giovanni Pietro, Giovanni Battista e Giovanni Giuseppe da una parte e i loro nipoti, Reverendo Dottor Giovanni Giuseppe e Matteo, fratelli, figli del fu Rocco iniziano la divisione del patrimonio familiare l'anno 1733. Passano 9 anni per vedere una totale separazione il 18 dicembre 1742. A Giovanni Giuseppe viene attribuito il corpo di case vecchie con il mulino e pesta *con tutti li mobili ed ordigni ed ogni altro utensili inservienti a detti edifici, con la seriola e sue raggioni (...).*



Mezzo secolo dopo, siamo alla fine del secolo XVIII, con l'invasione francese i notai devono adattarsi al nuovo modo di rogitare, soprattutto nella presentazione dell'atto, appaiano sulla testata degli atti: *Libertà e Eguaglianza*. Siamo al 5 dicembre 1797<sup>242</sup> il cittadino Prete Andrea figlio del fu Carlo Invernizzi di Pagafone vende al cittadino Pietro q. Francesco Manzoni dall'Orso del Comune di Brumano il mulino con le sue case con l'annessa pezza di terra prativa, alboriva e boschiva nel luogo di Pagafone. Il prezzo fissato è di Lire 4500, con una clausola che permette al venditore di recuperare l'edificio entro un anno, pagando le spese generate, infatti finisce così. Il 19 gennaio 1798<sup>243</sup> Giovanni Invernizzi, fratello del prete Andrea, rimborsa il Manzoni. Quest'operazione ha tutte le

<sup>242</sup> ASB – archivio notarile – not. Giovanni Santo Moreschi di Corna, filza 12723.

<sup>243</sup> Idem precedente.

caratteristiche di un mutuo mascherato. Il prete Andrea e suo fratello Giovanni non sono altro che i cugini del prete Marcantonio Invernizzi, che diverrà proprietario del mulino pochi anni dopo.

Nel 1808 abitando a Pagafone, dove sono mugnai, sono citati come testimoni su un atto notarile: Pietro figlio del fu Gio. Giuseppe Manzoni di anni 81 e suo figlio Giovanni di anni 42.

Nel 1799, sempre in Fuipiano, si vende un appezzamento di terra chiamato *il Molinaro*<sup>244</sup> nelle vicinanze della contrada Capione. Mario da Sovere nella suo *Toponomastica della Valle Imagna*, cita (p.118) la località *Molinasco* sempre in Fuipiano.

### **Locatello**

Nell'Estimo di Locatello dell'anno 1476<sup>245</sup>, tra i contribuenti fiscali figura Bono f.q. Pietro Pengrezi de Locatelli di anni 50, abitando la contrada di Locatello, mugnaio. La brutta qualità del documento non permette di localizzare il suo mulino.

### **Follo - Fòl**

La prima seriola sul territorio di Locatello, rappresentata sulla mappa del 1812, prende l'acqua al fiume Imagna per alimentare due edifici nel luogo detto *Fòl*, quello è il più piccolo canale del comune, subito dopo i detti fabbricati ritorna le acque al torrente. La prima costruzione accatastata (n.706) è descritta sul *Sommarione* del 1809 come *casa di propria abitazione*, proprietà di Lorenzo q. Giulio Bolis, sul catasto Lombardo Veneto del 1853 il fabbricato è descritto come *follo da panno* al nome di Lorenzo figlio del fu Lorenzo Bolis.

Poi subito dopo troviamo lo stabile mappale n.704, detto: *casa con mulino di una ruota da macinare* di Giovanni figlio di Carlo Rota.

La famiglia Bolis di Locatello fu da secoli impiantata in contrada Coegia, i detti *Manchafleri*, lì per lo meno dal Cinquecento. Si succedano diverse generazioni per arrivare a Giulio Antonio nato nel 1719. La di lui figura sulla tabella dei possessori (n.204) figura come proprietaria *in Coegia al letto dell'Imagna (di) un piede di casa con mulino*. Poi le succedano i figli: Giuseppe e Lorenzo. Dunque il fabbricato n.706 aveva precedentemente una prima funzione di mulino. Senza estrapolare conclusioni azzardate, possiamo mettere in evidenza il cognome è il luogo: Bolis e Follo, questo per ricordare i *Bolis detti Follo* citati nel Quattrocento all'inizio di questo studio.

Per quello che riguarda i Rota del mulino della particella n.704, sono i detti *Cotti* e provengono da Brumano. Il sopraddetto Giovanni figlio di Carlo Rota fu coniugato con Anna Maria Invernizzi di Cà felis (suo padre, oriundo di Fuipiano, come vedremo, era proprietario e mugnaio in Cafelis). I due figli di questa coppia, Giuseppe e Martino, furono mugnai nella contrada. Concludiamo la nostra inchiesta per questo luogo con la nascita di Caterina Rota l'anno 1867 al *Follo*, figlia di Giovanni, mugnaio di anni 50.

---

<sup>244</sup> Sul Sommarione datato 1805-1813, catasto di Fuipiano, le particelle mappale n.355 a 360 e n.393-394, sono chiamate *Molinaro*.

<sup>245</sup> BCM – Estimi, 95, class. 1.2.16 - 94



Antico mulino del Fòl, mappale n.704.

Oggi, a una decina di metri del ponte di pietra, che collega Rota Dentro a Locatello, rimane solo l'edificio catasto n.704 con funzioni di stalla-fenile, esteriormente non c'è traccia di ruota o di seriola, niente che può lasciare indovinare l'antico mulino. Dal fabbricato ci sono circa 30 metri di prato poi riconosciamo la seriola, oggi colmata ed è un sentiero a strapiombo sul fiume. Ci sono circa quattro metri di dislivello. Il canale segue il percorso del torrente e arriva alle fucine.

#### **Fucine – Füsine**

Proseguendo il nostro giro con la mappa e i dati catastali, al luogo detto *Pianello*, dove l'Imagna fa una curva in corrispondenza della giunzione con il torrente Coegia, troviamo il posto che ha preso il nome dell'attività praticata: *Füsine*. Troviamo il primo fabbricato numerato 699, il più grande, la seriola corre lungo la costruzione. Molti lo hanno visto, tantissime fotografie sono state scattate di quest'edificio con le sue due ruote e il canale d'adduzione di lamiera sopraelevato. Fu proprietà di Giuseppe e fratelli Rota q. Pietro, descritto all'inizio Ottocento, come *casa e corte di propria abitazione con fucina ferro da taglio e torchio d'olio*. L'opificio fu intestata poi a Guglielmo q. Giovanni Rota sul catasto del 1853.

La seriola segue l'incurvatura del fiume e, dopo l'angolo così fatto, una costruzione nettamente più piccola della precedente è accatastata al n.697 ed è detta: *mulino da una ruota da macinare vicino al fiume Imagna*, proprietà di Giovanni Battista<sup>246</sup> figlio del deceduto Antonio Locarini. Il mulino sarà a nome di suo figlio Martino sul catasto del 1853.

Il detto Giuseppe<sup>247</sup>, figlio di Pietro Rota, proprietario della fucina, è nativo di Rota Fuori, contrada Cabrignoli, suo nonno Pietro Valentino<sup>248</sup> Rota della famiglia dei *Baetti* di Roncola fu notaio. Riferendosi al lavoro di ricerca effettuato da Antonio Carminati (*La stala e la cà*)<sup>249</sup> a metà Ottocento viveva nella contrada Füsine con i figli di Francesco Rota e Elisabetta Manzoni. Questo Francesco

<sup>246</sup> Giovanni Battista Locarini (1751-1831) nato a Bustoseta, figlio di Antonio e Oliva Casari, coniugato l'anno 1786 con Maria Elisabetta Rodeschini.

<sup>247</sup> Giovanni Giuseppe Valentino Rota, nato il 24 settembre 1771, sua madre fu una Locarini di Locatello, si coniuga l'anno 1813 con Maria Caterina Pelaratti.

<sup>248</sup> Nato a Capizzone circa 1688, sposa nel 1714 Maria Caterina Moscheni di Cabrignoli.

<sup>249</sup> *Genti, contrade e soprannomi di Valle Imagna – La stala e la cà* – Antonio Carminati – Prov. di Bergamo, 2001. Pagine 91 a 101.

nato nel 1811, descritto come *fabbro-negoziante*, era figlio di Guglielmo<sup>250</sup>, della stessa famiglia dei Rota detti Cotti del Fòl, oriundi di Brumano. Per chi vuole approfondire il tema delle attività artigianali in fondo valle, soprattutto nella contrada Füsine, raccomandiamo la lettura del libro sopracitato: *La stala e la cà*.

Per quello che riguarda i Locarini, proprietari del mulino accatasto al numero 697, sono discendenti e rappresentanti di questa lunga tradizione di artigiani, fabbri, di questo casato di Locatello, i così detti *Taschini* di Bustosita (apparentati a quelli di Rota Dentro). Già nel Seicento anche loro sfruttano la forza fornita dal fiume: Martino figlio di Gaspare fu un personaggio importante, diverse volte delegato a rappresentare il comune di Locatello al Consiglio della Valle (nel 1679 come tesoriere, poi nel 1684 per trattare della costruzione del ponte di pietra sull'Imagna a Cà Plattis tra Bedulita e Berbenno). Nel 1706 era proprietario di una fucina, mulino e torchio con le case attigue che dà in affitto al fabbro Giuseppe figlio di Sebastiano Carrera. Il contratto precisa che fu il detto Martino a fare costruire gli edifici.

La durata dell'affitto è di 9 anni per un canone annuale di Lire 300. Martino deve fornire i legnami e ferri necessari alla buona manutenzione dell'impianto, che sono a carico del locatario, mentre il Locarini rimane responsabile dei lavori sulle case e sui canali, così le riparazioni in caso di rottura delle ruote (eccetto il manico del maglio e la vite del torchio). Deve inoltre garantire l'acqua sufficiente dunque eventualmente allargare e pulire "*la canale piana del maglio*".

Inventario allegato all'atto per l'affitto:

*Adi 22 luglio 1707, alli edifici del Sig. Martino Locarini affittati a Dmo Giuseppe Carrera fabbro.*

*La scrittura 18 febbraio 1706 in atti di me Nodaro infrascritto.*

*Inventario fatto da me Franc.o Moscheni Nodaro alla presenza della parte in virtù di detta scrittura, e da ponerlo nella medesima, cioè dei ferri e altri utensili di ragione di detto Martino consegnati a detto Giuseppe Carrera affittuale.*

*Un maglio grande di ferro di peso di pesi undici e. quattro. Un tassello di ferro del medesimo maglio con una vera e una boga.*

*Un incudine di due conio, peso pesi dieci incirca e tanto quanto. Due morse di ferro, una grande e una più piccola, n.2. due mazze, martelli, tenaglie e stampe di ferro e questi quattro capi di ferro pesano in tutto pesi tre e. sette e mezzo. Una mezza mola da molare i ferri. Una catena di ferro per il torchio pesa pesi tre e. due. Un cerchione attorno la ruota della vita del torchio e quattro cerchi sul maschio della vita, non pesati.*

*Un coldirolo di rame per scaldare l'arma, non pesato, usato. Un cassone vecchio da metter dentro l'arma senza chiave. Una bilancia di rame per la farina ... peso pesi tre e. sei. Un picco di ferro con una punta per il mulino, non pesato. Un bugatto per il frumento, usato, per il mulino, usato. Una conca di legno e una sessola per la farina.*

*Io Martino Locarini fu presente*

*Io Giuseppe Carrera confesso come sopra.*

---

<sup>250</sup> Guglielmo Lodovico Sante nato a Locatello-Cattivanome il 8 giugno 1783, figlio di Giovanni Cotto e M. Elisabetta Bolis, sposa in Locatello l'anno 1804 Maria Locatelli. Sul catasto Lombardo Veneto del 1853 il *maglio da ferro e torchio d'olio* è ancora intestato a lui.



Arriviamo all'anno 1719, il detto Martino Locarini è deceduto, la vedova con Gaspare il suo figlio maggiore affittano a Carlo Ruggeri<sup>251</sup> figlio di Antonio, solo il mulino con una pezza di terra chiamata il *Pianello*, il canone annuale è di Lire 130, previsto per 5 anni. L'inquilino è tenuto alla manutenzione della seriola, eccettuato il caso che l'Imagna facesse qualche *scavazione*.

Nella tabella dei possessori del 1809 (registro n.204) di Locatello è segnalato un altro fabbricato in possesso di Gaspare q. Martino Locarini, descritto come *casa con fucina sotto Cativanome al fiume Imagna*. Abbiamo ritrovato che nel 1792 il sopraddetto Martino<sup>252</sup>, il padre, aveva lasciato tutti sui beni ai figli Giuseppe, Gaspare e Giovanni, con l'edificio adibito a fucina così situato, in Cativanome: *da mattina confina valle Coeggia, da mezzodi e da monte eredi q. Antonio Locarini, e da sera il fiume Imagna*.

Una compravendita del 1807 sottolinea, di nuovo, le difficoltà economiche nella gestione di questi opifici. Gaspare del fu Martino Locarini appena citato, è costretto a vendere la sua fucina al sopraddetto Giuseppe figlio del fu Gio. Pietro Rota suo vicino e forse concorrente. Il notaio Giovanni Santo Moreschi-Codelli<sup>253</sup> di Corna fa una descrizione dettagliata del laboratorio e delle sue attrezzature:

*(...) Nominatamente una officina operativa pel fabbro ferraio sita in questa vicinanza di Cativanome chiamata l'officina de Locarini, con tutti li utensili ad essa necessari che sono in fine del presente descritti, e suoi terreni all'intorno, con piante di noci, carbonile, e sue ragioni di sariola (...) a mattina confine Valle detta Coegia, a mezzogiorno li S.S.ri Giuseppe, Francesco, Giacomo fratelli q. Gio. Pietro Rotta compratori, e Gio. Batta. q. Ant. Locarini, a sera il fiume Imagna, a monte il detto Gio. Batta. Locarini (...). Questa per il prezzo e stabilito mercato in lire 970 moneta di Milano (...).*

*Segue li mobili compresi nella vendita di detta officina.*

*N°sei tenaglie tra grande, e piciole pesa pesi uno lire sei, altri otto capi ferro due busorole, due pontaroli, un taiadore e due spine, e la canaleta per la volta de roschi, e badili pesano lire 6 q...1. Una martela, un taiadore, sporsello due martelli di ferro con manici di legno pesano lire cinque, una mazula bollo, e martilino pesano con manici di legno lire quattro, la bocca del maglio nel piochello pesa lire tre, una morsa di ferro alla ferata, e sua tavola, il balanzone che pesa pesi quattro, il crivello di ferro, l'incudine con la sua pietra di sasso che lo sostiene, il maglio con la bocca inalsata, la massa di sotto di ferro andante pesa pesi circa otto, la mola andante col arbro del maglio, e suoi cerchi ferro, la boga, e volini, con le cambre di ferro nelle zocche inchiodate che sono n°4. L'uscetto con lame, e catenazo verso la sariola, il lusivolo di rame per lova al foco di circa un peso altro losivolo di ferro per il foco piziolo, n° undeci lastri ferro sopra il foco che sostiene il camino, il balchone verso la seriola con lame e due cadenazi, al di fuori le sue canali e tine di pietra dall'ora il tutto andante, tre assoni di rovere lunghi B.a sei, un vegiato di pietra, e la chiave della porta della fucina stessa (...).*

---

<sup>251</sup> Carlo Ruggeri deceduto a Locatello l'anno 1737, descritto come *molitor*, suo figlio Gaetano anche lui fu mugnaio per i Locarini. La famiglia stabilita in contrada Cativanome, e restano in quella località per lo meno fino la seconda metà dell'Ottocento (i Roggeri in Buonanome).

<sup>252</sup> Martino nato il 31 marzo 1734 in Locatello figlio di Giuseppe e Dorotea Moscheni, fu coniugato con Maria Invernizzi, suo nonno fu il Martino (di Gaspare) proprietario della fucina citato all'inizio del capitolo. Due dei figli: Giuseppe e Giovanni sono colpiti d'infermità dalla nascita, la famiglia è sommersa dai debiti, questa donazione fu un mezzo per limitare i danni.

<sup>253</sup> ASB – archivio notarile – filza n.12724, rogito n.229 del 16 luglio 1807.



Una clausola permette al venditore di recuperare la sua fucina entro dieci mesi.



*Füsine di Locatello*

Lasciando dietro di noi le Füsine, proseguiamo il nostro percorso per arrivare alla seriola, la più imponente, sulla sponde sinistra del fiume, sul territorio di Locatello, parte dell'imboccatura della *valle Fiorinello*<sup>254</sup>, passa la confluenza della *valle Disderoli* per alimentare il primo impianto di Cà Felis (o Cà Dani) catasto n.522. Al sud di questa contrada dove sbocca la *valle Medile* parte un secondo canale (in parallelo al primo canale citato). Queste due seriole arrivano al mulino di Codeghelli (*Codeghèi – Cà de Ghetti*) sulla mappa con il numero 348, poi si uniscono per arrivare agli opifici di Cà Prospero. Poco dopo questa contrada la seriola si divide di nuovo per finalmente arrivare alla Piazzola.

---

<sup>254</sup> Scriviamo in corsivo i nomi della valle come descritto nel catasto del 1812.

## Cafelis<sup>255</sup>

Prende il suo nome da Felice Semenzi, cioè la *casa del Felice*. Questi Semenzi (o Sementi) non hanno lasciato tracce in valle, ma fu un'antica famiglia stabilita in un primo tempo in Cepino, il nonno del detto Felice: Viviano Semenzi fu un fabbro riconosciuto, già nel 1556 è citato come *Magister Viviano figlio del q. Giovanni Semenzi di Cabalossi*. L'appellativo *Magister*, maestro, è sempre riservato ad artigiani competenti e rispettati. La sua fucina era situata in contrada Piazzalunga, luogo detto Cabalossi, e fiancheggiava la proprietà di Bernardino Frosio Roncalli.

Dunque il detto Felice, figlio di Lorenzo Semenzi, abita a Locatello quando l'anno 1616 sposa in un primo matrimonio Caterina Moscheni-Pertusi di Rota Fuori (poi sappiamo che muore circa l'anno 1651). Passano 5 anni, il 19 aprile 1656<sup>256</sup> la sua vedova (all'epoca) Caterina figlia di Bartolomeo Michietti de Mazzoleni fa contratto con Alessandro<sup>257</sup> figlio di Bartolomeo Frosio-Roncalli che abitano a Cafrosio di Piazzalunga. La natura e il contenuto di quel rogito non manca di sorprendere. La vedova, rimasta senza risorse con tre figlie e un figlio chiamato Salvatore. Il padre: Felice Semenzi aveva iniziato il figlio alla sua arte di fabbro, certamente molto giovane l'apprendista non fu poi in grado di lavorare solo e di gestire la fucina. Il Frosio, in quel rogito, s'impegna a formare il giovane Salvatore nel mestiere di fabbro e di restaurare la fucina<sup>258</sup>, in particolare installare un *soffione a vento*<sup>259</sup>, il tutto a spesa del Frosio. In cambio la vedova lascia la proprietà di alcuni beni in Locatello, così descritti:

*Nominatamente de tutti li infrascritti beni casetta e caliggio e raggione, cioè: una pezza di terra posta nel sacho dimagna detta a Cha del q. Cornelio Balossi del Comune di Locatello della valle Imagna (...) dove si dice il campo del Balosso alla quale a mattina confina i heredi del q. Marcho e Giova. Batta. Moscheni detti Vezoni (...). Un'altra pezzola di terra in detto locho hortiva, prativa (...) con la sariola di una perticha e mezzo incirca dove si dice l'horto ala riva del Balosso sopra la sariola alla quale à mattina et mezodi il d°Martino e il Gaspar Locarini a sera il letto della sariola e a monte il fossato detto la Val Grona. Item del letto della sariola in detto loco dal principio dove si leva dal fiume Imagna sino alla caschata della fucina che era di raggione del q. Felice Semenzi con il caliggio dirupato di essa fucina in detto loco senza tetto ne muraglie come giace dove si dice la sariola, la fucina e il molino di Balossi con tutte le raggione di essa sariola e caliggio (...).*

Facciamo un salto nel tempo per vedere negli anni 1735-1739 Pietro Mazzoleni mugnaio a Cà Felis con sua moglie Maria Belli, non è precisato, ma supponiamo che furono affittuari come pure Bernardo Mazzucotelli (detto *Galli*) presente anche lui in Cà Felis come mugnaio l'anno 1744. A loro succede per una decina di anni (1750-1760) un certo Carlantonio Guarnieri *milanese*. Pietro Antonio Carminati detto *Passet* fu nel 1795 colono del reverendo Andrea Invernizzi in Cà Felis, non è precisato che fu mugnaio, però sappiamo che suo figlio Bernardo fu mugnaio a Codhegelli.

---

<sup>255</sup> Comunemente questo luogo viene oggi chiamato *Cadani*.

<sup>256</sup> ASB – archivio notarile – not. G. Antonio Farina-Manzoni, filza n.4129.

<sup>257</sup> Alessandro Frosio Roncalli, che ritroveremo nel capitolo sui Frosio, fu il capostipite dei due rami sia di Cepino che di Selino, e fu uomo agiato, mercante, proprietario di vari mulini e fucine. Ovviamente non sarà lui direttamente a formare il giovane Semenzi nel suo mestiere di fabbro.

<sup>258</sup> Il rogito non abbastanza esplicito per localizzare la detta fucina.

<sup>259</sup> Mantice di fucina.





Antico edificio di Cafelice

A inizio Ottocento, riprendendo la mappe di Locatello, siamo sempre nel luogo Cà Felis (scritto *Cafelice*) catasto n.522, troviamo una *casa con corto d'affitto con mulino da due ruote da macinare* in possesso del prete Giovanni Andrea figlio del fu Carlo Antonio Invernizzi.

Don Giovanni Andrea Invernizzi fu parroco di Mozzo tra gli anni 1778-1822, non è nativo di Locatello, ma la presenza di suo padre è segnalata a Cà Felis tra 1746 e 1768 per la nascita di sette figli. Le loro origini sono da ricercare in Fuipiano, nell'antica famiglia Invernizzi di Pagafone, che fu nella detta contrada, anche lì, proprietaria di un mulino. Il mulino di Cà Felis faceva parte del patrimonio di questi Invernizzi di Pagafone quando i fratelli Don Andrea, Don Pietro<sup>260</sup> e il detto Carlo Antonio, figli<sup>261</sup> di Pietro Invernizzi fanno divisione dei beni paterni l'anno 1761<sup>262</sup>. Tocca a Carlo Antonio: *Un corpo di case di stanze dodici compreso lì due edifici di mulini, pesta, granola e forno con la raggione delle seriola (...) in vicinanza di Ka Felice Comune di Locatello (...)*. Con la terra e una stalla questa proprietà fu stimata Lire 11000.

---

<sup>260</sup> Curato di Piazzatorre.

<sup>261</sup> In realtà questi fratelli avevano un altro fratello: Giovanni, deceduto nel 1761, dunque la sua parte è andata a sui figli: Pietro e Giovanni Battista.

<sup>262</sup> ASB – archivio notarile – not. Giuseppe Gervasoni, filza 11009.

## Codeghelli

La seriola prosegue il suo cammino verso Codeghelli, un po' più scostata dal letto del fiume e, tra i due corsi d'acqua, passa la *strada comunale nove della Piazzala mette ai Codeghelli*, così denominata sulla piantina. Il mulino è repertoriato come proprietà dei Berizzi, ma la sua antichità si comprende già alla sola vista della costruzione.

Nel 1537<sup>263</sup>, il mulino con follo, torchio e pesta apparteneva alla famiglia dei discendenti di Giobbe (o Job), il patrimonio fondiario della famiglia era imponente e per evitare conflitti tra i figli eredi Defendo figlio del fu Pietro Zanni Job de Locatellis, uomo di più di anni 60, divide sui beni, sono case e terre in Selino contrada Catayoco, in Locatello oltre che Codeghelli anche in Cattivanome e diversi terreni In Rota. Abbiamo ritrovato per quest'opificio il più vecchio contratto d'affitto per un mulino, estratto dagli archivi del notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanucchini di Rota Fuori.<sup>264</sup>

### **Locatio cum pactis**

*Il 2 del mese di Agosto 1541, Valle Imagna, contrada di Rota, nel luogo detto Cha Brignolis.*

*Giacomo e Bellino fratelli, di età superiore agli anni venti, figli di Defendo fu Pietro Garsarolo Locatelli a nome del loro padre Defendo, affittano a Giovanni Antonio del fu Zanni Stefano de Cornalita e a Battistino del fu Martino di Tommasino d'Imania de Carminati fino alla festa di San Martino ventura ed oltre per anni nove, una pezza di terra con casa, orto e coltivata a vite e per la maggior parte regressiva in contrada di Locatello del comune di Valle Imagna, episcopato di Bergamo, nel luogo detto in Codegello con una casa e una loggia di sopra unite tra loro con muri, solai, col tetto a piode, con porte, con un mulino, un follo per follare i panni, un pestello e un forno per il pane, un torchio per fare l'olio e con altri utensili utili e necessari a macinare, follare, torchiare come è necessario a simili edifici.*

*Confini della terra: a est la valle, a sud il letto del fiume Imagna, a ovest la valle e a nord una proprietà degli eredi di Giacomo della Botta dei Locatelli, la terra misura circa venti pertiche.*

*Gli affittuari pagheranno ai locatori venti soldi imperiali fino a San Martino e poi, ogni anno, lire 24, cioè 12 a ciascuno dei due fratelli. I locatori si impegnano a rifare e riparare il torchio e il forno per il pane entro il mese di settembre in modo tale che alla fine di settembre i conduttori possano fare l'olio e lavorare con il torchio; si impegnano inoltre, a proprie spese, alla manutenzione delle parti in legno e di quelle in ferro del follo, del mulino, del torchio e del forno per il pane per tutto il tempo del contratto.*

*Si impegnano inoltre alla manutenzione del ponticello sopra la seriola che scorre a fianco dei detti edifici e a tenere sgombra la roggia sotto detto ponte. Si impegnano inoltre a dare ai conduttori tutti i panni di lana da loro prodotti perché, dietro pagamento, siano preparati, follati e rifiniti.*

*Si conviene che Defendo possa macinare, durante il periodo del contratto, tutte le biade necessarie a lui e alla sua famiglia e del suo bugato (specie di panno) senza pagare alcun prezzo ai conduttori.*

Nel dicembre dell'anno 1542 il contratto sarà revocato.

---

<sup>263</sup> ASB – archivio notarile – notaio G.Giac. Moscheni Z. filza n.1737, n.82, il 29 gennaio 1537.

<sup>264</sup> ASB – archivio notarile – filza n.1738, rogito n.153.

Come l'abbiamo visto precedentemente il mulino di Codeghelli era già sfruttato nel 1654 da Francesco figlio di Marcantonio Berizzi di Regorda, poi, dopo diversi disappunti finanziari, nel 1722 l'edificio del mulino e del torchio passa a Francesco Maria Locatelli detto *Lombardo*, questo Locatelli abitava la contrada Piazzola.

Un successivo cambiamento di proprietà capiterà, per lo meno dal 1775<sup>265</sup>, con il passaggio ai Berizzi della Roncaglia. Infatti sul catasto del 1809 la proprietà del mulino (n.348) era a nome di Pietro Berizzi della Roncaglia, poi a nome di suo figlio Giuseppe (1853). Per mezzo secolo i Carminati detti "Passetti" furono mugnai a Codeghelli tra 1804 e 1850. Nella seconda metà del secolo XIX la famiglia di Francesco Negri è stabilita nella contrada, però lui è detto *pollajuolo*.



Codeghelli

### Capropero

Guardando la mappa, il reticolato delle seriole diventa più complesso a Capropero dove ci sono quattro fabbricati che costeggiano i canali. Il primo segnato: *casa di propria abitazione con fucina di ferro da taglio* con il n.365, proprietà di Pasquale q. Marcantonio Berizzi<sup>266</sup>; dello stesso Pasquale é l'edificio sulla particella n.368 detto *casa e corte di propria abitazione con follo di tintoria* (ma sul disegno sono due costruzione accoppiate con lo stesso numero 368). Poi troviamo una *casa d'affitto con mulino di una ruota da macinare* numerata 367, a nome di Martino q. Marcantonio Berizzi, sempre intestato a lui sul catasto del 1853.

Nel corso del Settecento la famiglia Berizzi teneva direttamente in mano le due attività di fucina e tintoria. Per la macinatura furono attivi i Baretti, oriundi di Cepino, mugnai in questa contrada per una lunga parte del detto secolo. Numerosi indizi lasciano intravedere una lunga tradizione di artigiani mugnai e fabbri in questo casato, nel 1738-1740 è presente a Brancilione Gerolamo Baretti figlio di Bernardo, mugnaio per Giuseppe Locatelli. Lo troviamo poi nel 1741 alla Felisà di Selino che affitta il mulino del reverende Domenico Frosio. Sempre a metà Settecento Giovanni Baretti è descritto come *molitor* a Cà Prospero, con sua moglie Barbara Rota vivono lì per lo meno tra 1746 e

---

<sup>265</sup> Anno che vede la nascita a Codeghelli di Giovanni Battista Aloisio Berizzi, figlio di Pietro e Maria Rosa Berizzi.

<sup>266</sup> Ancora a suo nome sul catasto Lombardo Veneto del 1853.



1753, il loro figlio Bernardo Gerolamo fu anche lui mugnaio in questo luogo nel 1784. Certamente della stessa famiglia, per la stessa epoca, un altro Bernardo Baretti con la moglie Maria Elisabetta Pesenti furono mugnai "al mulino di sotto" per gli eredi del fu Martino Locarini (*Füsìne*). Suo figlio Giovanni succederà al padre nello stesso mestiere, lui lo troviamo tra 1788 e 1802 a Cà Prospero. Come l'abbiamo visto sul capitolo dedicato alla famiglia Berizzi di Caprospero, i fratelli figli del defunto Marcantonio dividono i beni nel 1792: Toccò a Pasquale prendere la fucina catastata n.365. Pasquale é detto *fabbro* negli archivi parrocchiali, come pure suo figlio Giovanni Battista, *fabbro di ferramenta*, che gli succederà. Ma poi le altre condizioni della divisione sono state modificate: Pasquale ha preso la tintoria (n.368) che veniva al fratello Martino, è quest'ultimo prende il mulino (n.367) che doveva andare al fratello prete Giovanni Battista.



Le seriole sono questi grossi tratti marroni che affiorano gli edifici n.365, 367, 368.

Secondo noi il nome della contrada Caprospero è relativamente recente, data del Seicento. Precedentemente il luogo si chiamava Cornalita o Cornalida.

Già nel paragrafo su Codeghelli abbiamo citato tal Stefano di Cornalita. Fu un personaggio di spicco in alta valle Imagna, follatore, nato circa nel 1440, citato in un atto notarile<sup>267</sup> del 1466, rogato nel *luogo di Cornalita di Sotto, dove si dice ai mulini di Cornalita, davanti alla casa di Stefano figlio di Zani fu Ambrogio de Locatellis da Cornalita*. Dieci anni dopo<sup>268</sup> è detto proprietario di un mulino con una mola, pesta e due folli, una casa grande con casello e forno, con varie terre intorno, più altri appezzamenti in Piazzola e Brancilione. Possiede inoltre una mula e due vacche e più di trenta persone hanno debiti verso di lui.

*Martino detto Marosi de Bravis de Cornalita* fa parte dei capi di famiglia di Locatello riuniti in un assemblea il 29 marzo 1507<sup>269</sup>.

Altra famiglia di Cornalita é quella dei Cremagnola de Locatellis, detti Garzaroli, soprannome che deriva del loro mestiere: garzatori, quelli che lavorano i pannilana. *Giovannino detto Cremagnolo f.q. Gabriele Garzaroli de Locatellis* de Cornalita fa testamento l'anno 1571. Qui abbiamo un indizio interessante, dei suoi quattro figli maschi uno porta un nome molto raro in valle Imagna, si chiama Prospero. Della stessa famiglia dei Cremagnola-Garzatori viene alla luce un altro Prospero figlio di Giovanni Antonio citato negli anni 1624-1629.

Ora, come abbiamo detto, nel 1466, i mulini sono in Cornalita di Sotto; questo vuole dire che c'era sia una Cornalita di Sotto, sia una Cornalita di Sopra.

Secondo noi uno di questi Prospero ha lasciato il suo nome all'omonima contrada. E, dal momento che la contrada più vicina a Cà Prospero è *Camaros*, la Cà dei Marosi, questa probabilmente era la Cornalita di Sopra.

Infatti sia Cà Prospero sia Camaros sono nomi relativamente recenti. Cà Prospero, tra i numerosissimi documenti da noi consultati, viene citato soltanto nella seconda metà del Seicento e anche l'appellativo Camaros è tardivo, lo si legge soltanto alla fine del Seicento.

Un ultimo argomento per consolidare le nostre affermazioni, nel catasto napoleonico del 1809<sup>270</sup> troviamo una *descrizione dei fondi con la denominazione*, quella "attuale": Chà Maros, è nella colonna accanto anticamente descritta Cornalita.

Dunque Caprospero = Cornalita di Sotto e Camaros = Cornalita di Sopra.

TAB

*De fondi esistenti nel circondario della Comune di Locatello, colla indicazione della rispettiva denominazione*

Denominazione dei fondi colla denominazione	qualità dei fondi		nome dei Posessori		
	Attuale	Descritta nei catasti	Attuale	Descritta nei catasti	Attuale
2 Cha maros	3 Cornalita	4 Una casetta rurale	5 simile	6	7 nei catasti
179 Cha maros	sotto le case verso mattina	Pratica vizata canjina	simile		
180 Cha Prosper	simile	Una platea di casa		Martino Benigi	simile

<sup>267</sup> Custodito nell'archivio parrocchiale di Locatello, gentilmente segnalato dall'amico Aquilino Rota. Rogato dal notaio di Cepino Giovanni figlio di Alberto Arrigoni, il 26 maggio 1466.

<sup>268</sup> BCM – Estimi – 1476 Locatello – 95, class. 1.2.16 – 94.

<sup>269</sup> ASB – archivio notarile – notaio Giovanni Moscheni-Zanucchino, filza n.860, n.231.

<sup>270</sup> ASB – Vecchi catasti – Distretto di Almenno – *Locatello Tabella*, n.204.

## Piazzola

Il nostro viaggio virtuale, sempre seguendo la mappa ottocentesca, ci porta alla contrada Piazzola al numero catastale 384. Vi è descritta *una casa con torchio e mulino di una ruota da macinare con stalla e stallo ad uso masserizia*, proprietà di Martino<sup>271</sup> q. Giovanni Manzoni. La nostra ricerca ha messo in evidenza un fenomeno che accade spesso: il matrimonio di convenienza. Giovanni Manzoni (nativo di Brumano), padre del sopraddetto Martino, fu coniugato con Rosalia Berizzi figlia di Giuseppe, mugnaio di Caprospero. I matrimoni tra famiglie che praticano la stessa attività si sono verificati tantissime volte.

Possiamo poi constatare la complessità dei numerosi passaggi di mano di queste case ed opifici quando un altro loro figlio Pasquale<sup>272</sup> nel 1796 vende a Carlantonio Mazzucotelli del Grumello del Becco, tre stanze situate sopra il torchio, una di queste stanze era già stata lasciata in pegno a Giuseppe Locatelli di Brancilione, lì si capisce la precarietà di certe situazioni difficili che costringendo a vendere la propria casa. L'anno seguente Martino Manzoni il fratello già citato, ricomprerà le dette stanze. Adesso seguiamo un altro figlio della fraterna Manzoni: Giovanni Antonio<sup>273</sup>, lui venderà l'anno 1801<sup>274</sup> un torchio con le sue case e transiti a Gaspare figlio del fu Martino Locarini. Questi edifici furono acquistati dal Manzoni da Giovanni Pietro Rota detto *Pontorolo* di Rota Fuori; il Rota lì aveva comperati da Martino figlio del fu Gaspare Locarini, cioè il padre dell'ultimo acquirente!

Non solo numerosi cambiamenti di proprietà ma anche le condizioni per finalizzare queste vendite sono tortuose e si trasmettono ai successivi proprietari. Nel caso che trattiamo, quando il Rota ha venduto al Manzoni si è impegnato a fornire il legname occorrente al restauro del tetto e soffitto del detto torchio. Per quest'operazione il Rota dovrà tagliare nei suoi boschi una pianta di rovere, ma solo il legname da opera andrà al compratore, il residuo legname da fuoco rimarrà al venditore, inoltre, finché il compratore non avrà interamente pagato l'acquisto si obbliga a fornire al Rota l'olio necessario per casa sua!

Ma non si finisce qui, passano tre anni e Gaspare Locarini retroceda il torchio agli eredi del defunto Giovanni Pietro Rota. Tutto questo, per chi ancora non lo avesse capito, è dovuto a regolamento di debiti, il torchio serviva di pegno per garantire un prestito di denaro. La *tabella dei possessori*<sup>275</sup> del catasto del 1809 ci rivela precisamente dove situare il torchio oggetto di questi giri di proprietari, alla Piazzola con il n.385 vi è descritta: *una casa con torchio al fiume Imagna* segnata agli eredi del q. Gio. Pietro Rota, poi sul *sommario* del 1814 il fabbricato sulla particella n.385 figurerà come casa d'abitazione, proprietà di Bernardo figlio del fu Giovanni Baretta, infine, nel 1853 la particella n.385 è detta mulino da grano di Teodoro<sup>276</sup> figlio del defunto Pasquale Locatelli, famiglia che ritroveremo in contrada Brancilione di Corna.

Anteriormente, nel Seicento, uno di questi opifici apparteneva ad un'altra famiglia Manzoni detti Bachetti oriunda di Selino, si tratta di Giovanni Maria figlio di Orazio. L'anno 1688 possiede alla Piazzola *due molini da mazzinare formento, biade di qualunque sorte con un torchio da fabricar oglio*

---

<sup>271</sup> Giuseppe Martino nato a Piazzola il 17 gennaio 1740, fu coniugato con Giovanna Bugada.

<sup>272</sup> Giacomo Pasquale nato il primo agosto 1763, il nono figlio è ultimogenito della famiglia.

<sup>273</sup> Nato a Locatello, Piazzola, il 9 maggio 1744, abitando Cafelis al momento di questa compravendita.

<sup>274</sup> ASB – archivio notarile – not. Giovanni Santo Moreschi Codelli, f.12724, atti del 28 maggio 1801 e del 2 agosto 1804.

<sup>275</sup> ASB – Catasto napoleonico – distretto di Almenno – Locatello, n.240.

<sup>276</sup> Teodoro Francesco Maria (1790-1869) nato a Corna-Brancilione, figlio di Pasquale e Caterina Dolci, sposa nel 1812 Mariai Laura Filippo di Berbenno, la famiglia si stabilisce alla Piazzola circa 1820.



*di nuoce con la pesta attinente (...).* E' un edificio composto da quattro stanze, due al piano terra dove si trovano i detti mulini e due al piano superiore con il torchio, il tutto affittato Scudi dodici all'anno a Giovanni Battista q. Battista Bachetti e Giuseppe q. Evangelista Roncalli<sup>277</sup> entrambi del comune di Selino<sup>278</sup>.

Abitava alla Piazzola, per lo meno dal Cinquecento, una famiglia Locatelli di cui Gasparino della *Plateola* è citato come sindaco del comune l'anno 1562. La catena generazionale non è completa ma certamente della stessa stirpe fa parte Francesco Maria Locatelli detto *Lombardo* che compra il mulino di Codeghelli nel 1722, riferendoci al soprannome Lombardo le generazioni successive sono facilmente identificabili.

Sul catasto Lombardo Veneto del 1853 la proprietà del mulino da grano (n.384) è intestata ai fratelli Antonio, Giovanni Battista, Maria, Lucia, Caterina figli del fu Francesco Locatelli.



La gigantesca ruota in contrada Piazzola

Non abbiamo meglio che Costantino Locatelli per descrivere l'attività in contrada Piazzola:

<< Arrivano alla Piazzola negli anni 1885 i fratelli Giuseppe e Piero Locatelli soprannominati *Piödèi* (...). Il Giuseppe dalla Piazzola, dove cominciò il nuovo lavoro con il tornio, per un incendio andò poi a *mitì sö ol laorère* a Cepino, nella contrada *Carècc*, sempre vicino all'Imagna. Il Piero invece, rimasto alla Piazzola, vide il suo laboratorio continuato dai figli e dai nipoti (...).

Infine un Carminati (...) assieme ai *Tiglie* e ai *Bòles* sfruttava la forza idraulica offerta dalla comune ruota, dapprima di legno, poi in ferro: questa tuttora si presenta – in mezzo alle case della contrada

---

<sup>277</sup> Detti Girone, questa famiglia avrà lasciato il suo nome all'omonima contrada Cagirone.

<sup>278</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Gervasoni, filza n.6042, atto del 8 dicembre 1688.

nel versante sull'Imagna – come ... monumento nazionale! La Piazzola, già ricca di lavoro operoso e rumoroso, per i circa sessanta lavoratori dipendenti in un passato ormai lontano (...).>><sup>279</sup>  
Infine dobbiamo citare, anche se non fa parte degli opifici da noi studiati, la centrale idroelettrica di Locatello. La presa d'acqua, o sbarramento, si trova a monte del ponticello che porta alla località Urs di Brumano, la seriola, in gran parte si trova in galleria prima di scendere nella canalizzazione metallica.



Centrale idroelettrica di Locatello

---

<sup>279</sup> *Fuipiano, Locatello e Corna Imagna* – Saluti dalla Valle Imagna – Costantino Locatelli – Centro Studi Valle Imagna, 1999 – Nota n.49, pagina 171.



## Corna

Entriamo adesso sul territorio di Corna, senza collegamento alla precedente seriola, ma a poca distanza dopo la *valle di Piazzola*<sup>280</sup> (valle Tinella, torrente Rosagàt) nasce un nuovo canale che porta l'acqua a un impianto idraulico in Branciglione<sup>281</sup>. Questa seriola si butta nel torrente per rinascere un po' a sud della *valle di Branciglione* (valle Gandino) sul territorio di Selino.

### Branciglione – (Buttero-Böter)

Nel più antico registro catastale napoleonico di Corna, nella rubrica dei possessori del 1805 a Branciglione di Sotto, troviamo la proprietà di Giuseppe q. Felice Locatelli descritta come *casa con mulino*. Più interessante però è l'indicazione del più antico proprietario conosciuto che fu Tommaso Locatelli. Subito vicino troviamo un altro opificio descritto come *case, mulino e fenile* al nome di Pasquale Locatelli ma precedentemente del prete Giovanni e Pasquale Locatelli. Completiamo le informazioni raccolte con la lettura del *Sommario* datato 1813-1814, in questa contrada dei tre stabili che fiancheggiano la seriola è segnato un solo opificio detto: *mulino a grano da due ruote*, con il n.1224, intestato a Pasquale q. Giuseppe Locatelli.



<sup>280</sup> Così segnato sulla mappa del 1812.

<sup>281</sup> Per Branciglione, all'inizio dell'Ottocento, conosciamo come mugnaio Teodoro Locatelli (1790-1869) figlio di Pasquale, si trasferisce poi contrada Piazzola.

Il nostro tentativo di ritrovare gli antichi proprietari ci fa risalire lontano, molto indietro. Brancilione fu la culla secolare di una delle famiglie Locatelli: la contrada era assoggettata alla parrocchia di Locatello. Nel Quattrocento viveva lì *Bono di Zanino Mulatieri de Locatellis*; all'inizio Cinquecento i suoi figli Pasino e Antonio; a metà Cinquecento appare il nome del luogo detto *Buttero* (cioè *Böter*) dove vive *Zanino figlio di Thomarty de Locatellis*. Suo figlio Pasqualino è citato nel 1592 e vive sempre a Buttero; è con lui che arriviamo a quello che secondo noi fu il più antico proprietario del mulino (citato precedentemente nel catasto del 1805): suo figlio Tommaso Locatelli, a chi possiamo attribuire il posto di capostipite dei Locatelli mugnai in Brancilione. Un suo discendente Giuseppe Tommaso<sup>282</sup> figlio del fu Francesco davanti al notaio Giuseppe Gervasoni<sup>283</sup> di Locatello, siamo l'anno 1734, esprime la sua volontà, con un atteggiamento poco comune per l'epoca, di rinunciare lasciando il posto a suo figlio Giuseppe: vuole godere della sua pensione! Il rogito inizia così: *Intendendo il Sig. Giuseppe Tomaso Locatelli vivere in riposo, et senza mota applicatione il rimanente de suoi giorni, ed nello stesso tempo desiderando veder sodisfatti ò almeno in parte li suoi debiti ha risolto emancipare il Sig. Giuseppe suo figliolo (...)*. Assegna al detto figlio Giuseppe un corpo di case in Brancilione, dette le case di sopra, e, attaccata alla casa, una stalla per le bestie e fieno. Lascia inoltre un'altra casa per massari, detta la casa vecchia nello stesso luogo, così come una casa da massari in località Valle, detta casa de Beci. *Più una parte della case sotto al stallo cioè molino da rotta, ed altro molino rotto, la pesta, torchio da olio (...)*. Sono poi elencate varie pezze di terra, un appezzamento al luogo detto *la Piana*, un'altra situata oltre il fiume Imagna sul territorio di Rota Fuori con sopra una casa, attaccata a una terra boschiva detta *li Grumelli*, altro terreno detto il *Gramesso*, altra terra detta *la Fornace*, una terra detta il *Barilone* di pertiche 30 e, sempre a Barilone, altra particella sotto la strada. In fine elenca altre terre in Disderoli. Il detto Giuseppe figlio è tenuto anche ad ospitare e garantire il vitto a suoi fratelli assenti, Pasqualino e Battista, quando ritornano in patria.

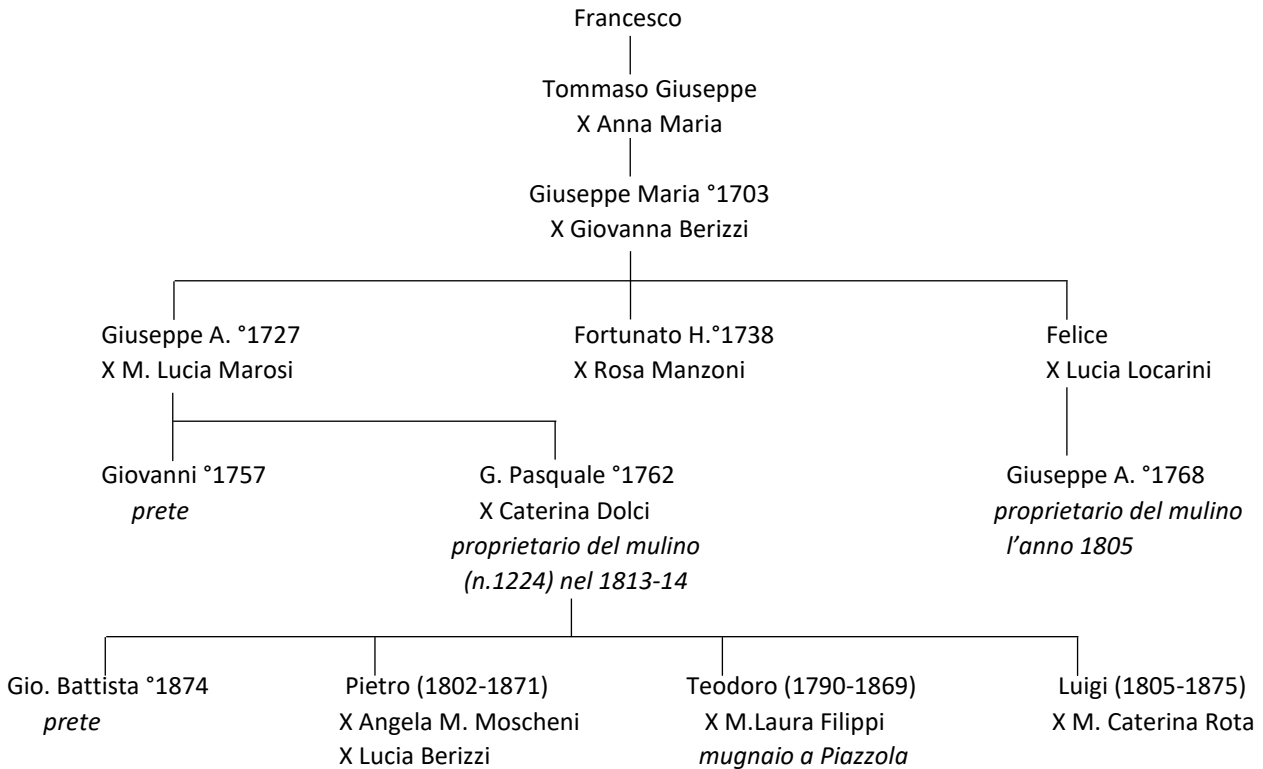
Giuseppe fu coniugato con Giovanna Berizzi della famiglia di Caprospero, Come ribadito numerose volte, i matrimoni tra componenti nella stessa attività lavorativa è una costante che si verifica di nuovo. Due dei loro figli sono menzionati nel catasto del 1805, cioè: Giuseppe e Felice, il primo padre di Pasquale e il secondo padre di Giuseppe.

---

<sup>282</sup> Giuseppe Tommaso con la moglie Anna Maria furono genitori di Carlo Francesco °1697, Giovanni Santo °1699, Giovanni Maria °1701, Giuseppe Maria °1703, Tommaso Antonio °1706, Domenico Pasquale °1708, Valeria Lucia °1711. L'unico de chi conosciamo una discendenza fu Giuseppe Maria, sposa il 26 febbraio 1726 Giovanna figlia di Giovanni Battista Berizzi di Caprospero.

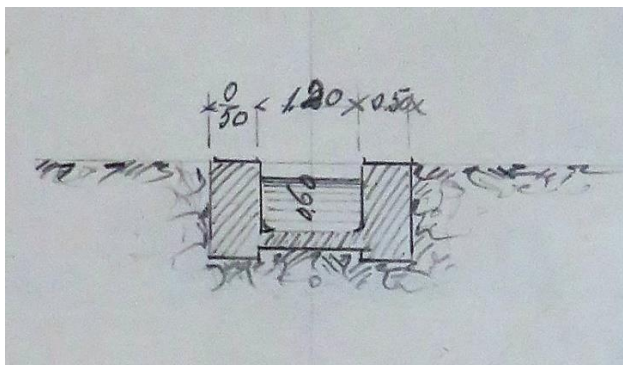
<sup>283</sup> ASB – archivio notarile – not. Giuseppe Gervasoni, filza 11005, il 16 settembre 1734.

## Famiglia Locatelli di Brancilione

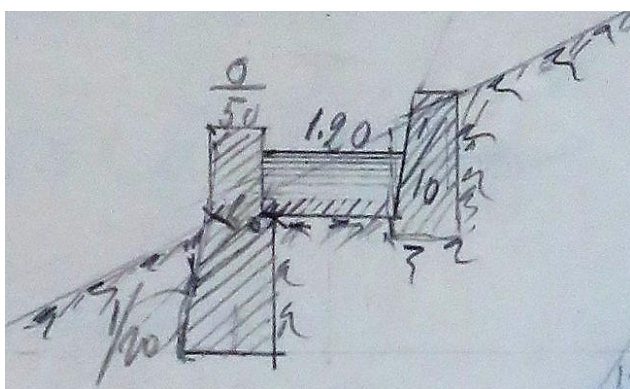
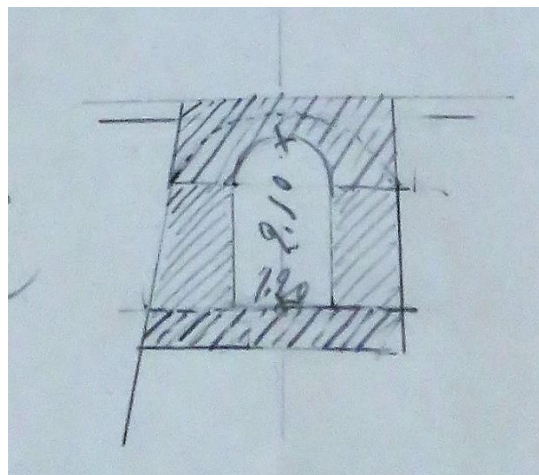


Nel catasto del 1853 per Brancilione è segnato un solo mulino da grano al mappale 1225, proprietà dei fratelli: prete Giovanni Battista, Pietro e Luigi figli del fu Pasquale Locatelli.

Abbiamo ritenuto molto interessante un progetto di seriola in epoca “moderna”. I secoli sono passati ma all’inizio del Novecento l’uso dell’energia idraulica rimane d’attualità. Il setificio Abegg di Brancilione nel 1926 intraprende importanti lavori di modernizzazione del suo stabilimento, il progetto è affidato al geometra Giovanni Personeni di Cepino. Tra questi lavori è previsto di utilizzare l’acqua del torrente per uso di forza motrice, tre ipotesi sono sviluppate, tra quelle, la più ambiziosa prevedeva una derivazione dell’Imagna in località Fusine. Il canale, tutto in muratura per ml.1200 di lunghezza avrebbe un dislivello (*salto utile*) di metri 32. Si doveva costruire una diga di ritenuta di ml.20, un sottopassaggio per superare la valle Coeggia e l’espropriazione delle terre di Sibella e Berizzi, il tutto per un costo totale di Lire 640000. Questo progetto non fu ritenuto conveniente, sarà messa in opera una soluzione meno dispendiosa.



Spaccato trasversale del canale previsto in trincea



Disegni estratti dal progetto iniziale.

Qui sopra sezione della galleria-canale progettata per il sottopassaggio della valle Coeggia: m.2,10 di altezza per m.1,20 di larghezza.

A sinistra spaccato dell'infrastruttura per "mezza costa".  
Sotto, carta intestata al Geometra Giovanni Personeni, capocantiere dei lavori.





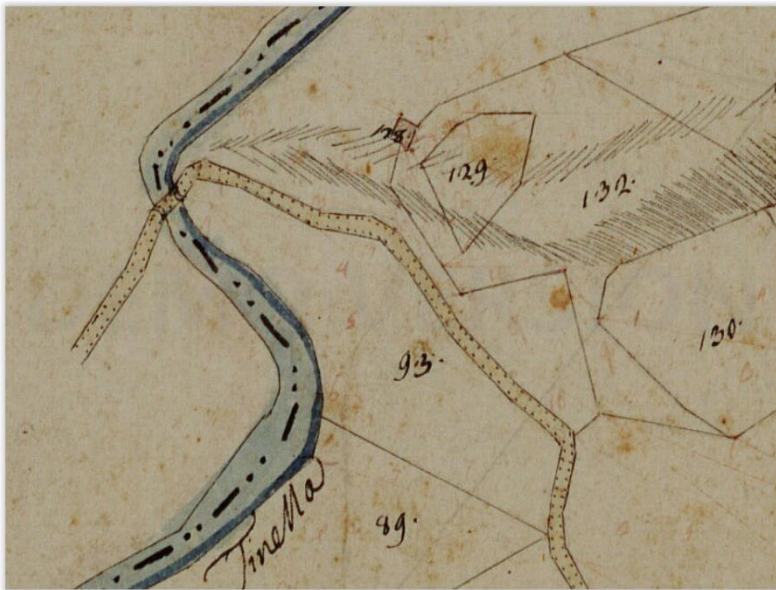
### **Mulino valle Tinella**

Un altro mulino ci è stato segnalato nella valle Tinella, subito sotto l'omonimo e antico ponte di pietra, sulla sponda sinistra del torrente Rosagàt. Non risulta segnalato sulla mappa del 1812 e nemmeno sul catasto della stessa epoca. Sul catasto Lombardo Veneto (1853) una modifica dell'anno 1879 segna un *fabbricato urbano*, mappale n.93 di Giovanni fu Martino Locarini che corrisponde al mulino indicato. Oggi, sul catasto utilizzato dal comune di Corna è sempre disegnato un fabbricato nella particella n.93.

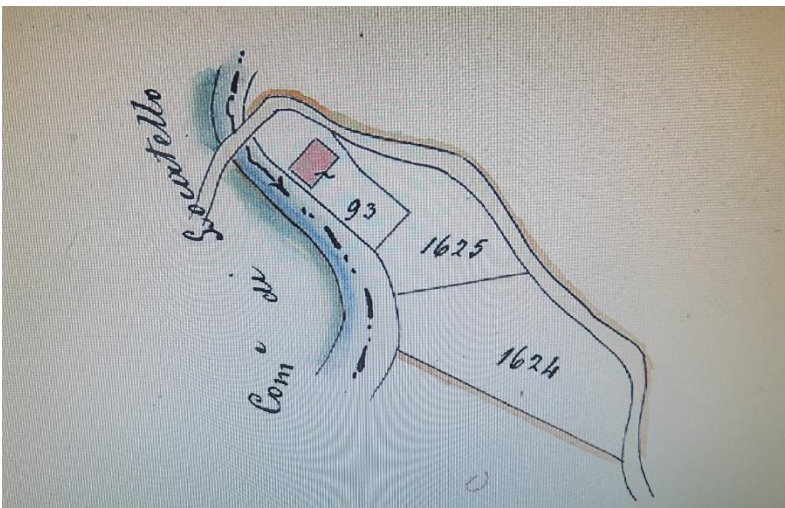


Foto di Enrico Pezzoli

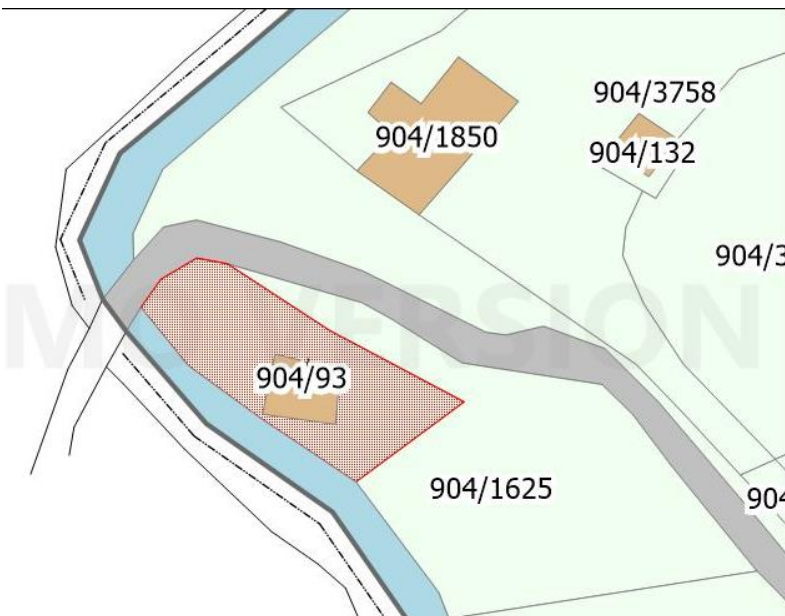
Mulino di Calcinone sulle mappe catastale



Mappale n.93, anno 1812



Anno 1879



Mappale n.93 oggi



## Selino

Scendendo sempre lungo il corso dell'Imagna, riferendoci alla mappa del 1812, vediamo prima di Barilone iniziare una nuova seriola che va ad alimentare Cà Girone, ma già prima di questa contrada inizia un'altra seriola che va unirsi alla prima. All'inizio dell'Ottocento non è segnato nessuno opificio in Barilone, né su sulla mappa, nemmeno sul catasto, l'unico fabbricato (n.170) è una *casa con corte da massaro*, intestata a Giuseppe figlio del fu Giuseppe Frosio, già proprietario del mulino di Cà Girone. Per la prima segnalazione di un mulino arriviamo al 1844 quando Antonio Cattani, nativo di Strozza, è detto mugnaio a Barilone.



*Donne intente a la-à ala seriola, canale con lavatoio fatto con una lastra inclinata di pietra per strofinare i panni (...).*  
Foto: Paul Scheuermeier – n.2061 - S. Omobono, 29 settembre 1927, ore 11.30, f: 9, s. 1/5.<sup>284</sup> Maria Invernizzi, moglie di Melchiorre Frosio lava i panni nella seriola in vicinanza della Felisa in Selino.

<sup>284</sup> La Lombardia dei contadini 1920-1932 Le province di Brescia a Bergamo – Paul Scheuermeier - 2001 Grafo



## Cà Girone

Nell'anno 1731 in detta contrada c'era un mulino di proprietà di Bartolomeo Frosio che lo vende a Carlo<sup>285</sup> Marosi di Locatello, il quale progetta di trasformarlo in fucina. Questa famiglia Marosi di Locatello possedeva già una casa nell'omonima contrada di Locatello: *Camarosi*, chiamata la *Fucina*. Poi succede un nuovo cambiamento di proprietà nel 1746, il Marosi si vede costretto a retrocedere il mulino a Giuseppe Frosio figlio del Bartolomeo sopracitato, che poi nel 1790 passa ad altro Giuseppe<sup>286</sup> Frosio, nipote del detto Bartolomeo, come corrisponde al catasto e mappa del 1812. Il *mulino di proprio uso ad una ruota con corte* catasto n.187 è intestato a suo nome.

Sempre a Cagirone troviamo la *bottega ad uso di fabbro con corte* (n.186) di Francesco q. Giuseppe Marosi, dello stesso proprietario la particella n.176: *metà della case con fucina*.

Da Cà Girone la seriola ritorna ha fiancheggiare il fiume è si trova strettamente incastrata tra il torrente e la strada quando arriva à Capignoli.



Vestigi sparpagliati di qua di là, intorno agli stabilimenti Zanella di Cagirone, pezzi del maglio.

---

<sup>285</sup> Carlo Marosi nato il 23 agosto 1689 in Locatello, da un primo matrimonio con Anna Maria nascono quattro figli in Locatello tra 1714 e 1721, altri tre figli nascono dalla seconda moglie Margherita Moreschi tra 1727 e 1731. La famiglia si trasferisce in Selino dove troviamo la nascita di quattro figli tra 1732 e 1743, battezzati in Sant' Omobono. Un suo figlio: Giuseppe fu coniugato con Elisabetta Dolci, appare come intestatario della fucina di Cagirone prima che passa a suo figlio Francesco (ASB, Tabella dei Possessori n.270 nel 1806).

<sup>286</sup> Giuseppe Benedetto nato il 9 agosto 1752 a Selino, figlio di Giuseppe e Adleida Dolci.

### Capignoli di sotto

Sulla nostra mappa troviamo lì un unico e grande edificio direttamente sulla sponda del fiume, tra i due solo lo stretto passaggio della seriola, il fabbricato con il numero 760 è detto sul catasto, *mulino da grano a due ruote di proprio uso* di Carlo q. Giovanni Frosio. In realtà i cinque fabbricati della contrada Capignoli di sotto sono proprietà dei fratelli Carlo, Giovanni Battista e Bartolomeo figli di Giovanni<sup>287</sup> Frosio.



*Il mulino, al muli, è azionato dalla ruota idraulica in basso, quella in alto muove il mai, il “maglio di ferro” di una fucina che produce attrezzi agricoli. Cadendo dalla colonna verticale di legno in un pozzo chiuso di pietra a forma di cilindro, l’acqua produce un soffio d’aria che giunge alla fucina con un tubo di lamiera (...).* Foto: Paul Scheuermeier – n.2055 - S. Omobono, 28 settembre 1927, ore 16.30, f: 12, s. ½.<sup>288</sup> Edifici di Selino, la Felisa.

---

<sup>287</sup> Giovanni Carlo nato il 11 luglio 1733, figlio di Domenico e M. Elisabetta, fu coniugato con Maria Caterina Baretta, poi con Anna Maria Cicolari. Il suo figlio Giovanni Carlo (1762-1843) è nato in Osio Inferiore, porterà il soprannome di *Osio*, fu coniugato con Adelaide Frosio.

<sup>288</sup> La Lombardia dei contadini 1920-1932 Le province di Brescia a Bergamo – Paul Scheuermeier - 2001 Grafo



## Felisa

Nella prima metà del Settecento furono due mulini alla Felisa. Francesco figlio di Gio. Antonio Moretti, oste, dà in affitto<sup>289</sup> nell'anno 1739 il mulino in detta contrada a Giovanni figlio del fu Giovanni Caioli di Sedrina della valle Brembana, il contratto prevede di dividere a metà il ricavato. *(...) s'obliga d°Caioli macinar tutto il fromento che serve per uso, al fabricar di pane a d° Moretti (...) di più s'obliga mantenere tutto cio che concerne al molino dal melgone, come sarebbe a dire bugatto, olio, denti, et altri (...) parimente d° Caiolo s'obliga mantener due bestie muline per uso di detti molini, non avendo pero obligo di mantenerli il fieno, il qual cosi s'obliga d° Moretti provedergelo a proprie spese.*

Lo stesso Moretti pochi mesi dopo la firma di questo contratto compra una quantità di frumento al Monastero di Pontida per Lire 408, però deve lasciare in cauzione certi mobili e oggetti e dispone di otto mesi per pagare 8 rate di L.51.

Alla stessa epoca (1741) sempre alla Felisa, i tre fratelli Francesco, Stefano e Giuseppe figli del fu Pietro Milesi di Bedulita, cedono la loro locazione a Gerolamo figlio di Bernardo Baretto. Qualche giorno più tardi il Reverende Domenico Frosio<sup>290</sup>, assente dalla valle, tramite il suo procuratore Francesco q. Antonio Mangili di Almenno conferma e rinnova il contratto<sup>291</sup> d'affitto di un anno per il mulino, forno e casa alla Felisa al detto Gerolamo Baretto.

Vogliamo attardarci un attimo sui Milesi mugnai e fornai. Abitano Bedulita ma senza esservi nati, qui troviamo i tre fratelli Giuseppe, Stefano e Francesco figli di Pietro, in un primo contratto d'affitto (siamo nell'anno 1718), per un mulino in Rota Dentro al Chignolo, proprietà del reverendo Giovanni Quarenghi. Sempre con il sacerdote Quarenghi è stipulato un contratto nell'anno 1726<sup>292</sup> per un mulino sempre a Rota Dentro sotto Chignolo al luogo detto *Foppa*. Arriviamo all'anno 1740 quando due dei fratelli Milesi firmano una rottura di contratto<sup>293</sup> con Pasqualino Frosio di Capignoli. Viene precisato che da tre anni avevano in affitto il mulino e il forno del Frosio, anche se non è precisato di quale mulino si trattasse si suppone si tratti di quello di Capignoli. La cessazione del contratto interviene per il fatto che i Milesi avevano affittato un altro mulino, probabilmente pensando di gestire i due edifici simultaneamente, ma quello non piace al Frosio. I Milesi, rimanendo debitori di Lire 170 verso Pasqualino Frosio attraverso il rogito di rottura del contratto sono obbligati a lasciare mobili e i loro effetti in cauzione. Per la loro attività lavorativa i Milesi si sono spostati da Bedulita a Rota, poi a Selino è sappiamo che nello stesso tempo il fratello Stefano (detto *Picotti*) aveva lasciato la moglie a Bedulità dove, tra 1726 e 1739, nascono sei figli.

---

<sup>289</sup> ASB – archivio notarile – not. Giuseppe Mazzoleni-Ferracini, filza 8596, il 10 aprile 1739 e l'altro del 22 dicembre 1739.

<sup>290</sup> Don Domenico, figlio di Lanfranco, nato probabilmente a Cepino, sacerdote abita nell'anno 1699 in borgo S. Leonardo di Bergamo. Nel 1707 è detto abitare ad Almenno S. Salvatore, fu proprietario del mulino alla Felisa insieme al fratello Giovanni Battista, notaio.

<sup>291</sup> ASB – archivio notarile – not. Giuseppe Mazzoleni Ferracini, filza 8596, il 23 gennaio 1741.

<sup>292</sup> ASB – archivio notarile – not. Francesco Quarenghi, filza 8197, il 8 dicembre 1719 e filza 8199 il 3 dicembre 1728.

<sup>293</sup> ASB – archivio notarile – not. Giuseppe Mazzoleni Ferracini, filza 8596, il 8 aprile 1740.



Sulla nostra mappa del 1812 il luogo detto Felisa è interessante per quanto poco sia stato abitato in quell'epoca rispetto alla situazione attuale. C'erano solo due costruzioni, una casa da massaro (n.771) e un *mulino da grano a due ruote di proprio uso*, catasto n.769. I due fabbricati erano di proprietà di Domenico q. Pasquale Frosio. Dopo il mulino la seriola si butta nell'Imagna circa di fronte all'imboccatura del torrente Pettola. Su questa sponda del fiume, in epoca ottocentesca, non troviamo altre tracce d'opifici, però in un inventario del 1735, in occasione della divisione tra i fratelli Frosio di Cepino, sono citati Giovanni e fratelli Frana *molinari* nelle *Moy* (Moio, o *Moglio* sulle mappe del 1812), i quali pagano Lire 30 d'affitto annuali.

Dobbiamo adesso raggiungere Berbenno per trovare il prossimo opificio.



Mulini Frosio di Selino (frecce nere)

## Berbenno

Sempre sulla sponda sinistra del torrente, siamo sul territorio di Berbenno, al ponte che lascerà il suo nome alla contrada, Ponte Guerino, sulla mappa nominato *Ponte detto il Giorino*. E' lì che nasce la lunga seriola che va ad alimentare l'unico edificio in questo comune: il mulino in prossimità del *Ponte di Berbenno (valle Valzano)*. L'edificio accatasto al n.437 è descritto come *mulino da grano con tre ruote*. Questo mulino fu proprietà dei nobili Petrobelli di Bergamo, faceva parte della tenuta di Ceresola. Negli anni 1718 a 1724 l'affitto per il mulino fu di Lire 217 all'anno. Giovanni Battista Bolis<sup>294</sup> figlio di Francesco è mugnaio lì l'anno 1774, poi una famiglia Mazzoleni lo gestì per diverse generazioni. Prima Alessandro, poi, suo figlio Giovanni Battista che decederà lì l'anno 1834. I tre figli del detto Gio. Battista: Andrea, Alessandro e Giovanni furono mugnai dei Petrobelli. Infine è citato (anno 1866) Francesco nato l'anno 1833 figlio del precedente Andrea, mugnaio dei Petrobelli. Al momento della divisione dei beni tra le sorelle Petrobelli, l'anno 1868, il mulino è descritto come "*mulino a grano da due ruote*".

Il più antico mulino censito a Berbenno ci è rivelato in atto notarile del 1603 in occasione dell'affitto di un edificio. Gabriele, figlio del fu Domenico Gio. Antonio Marinelli<sup>295</sup> de Locatellis, anche a nome di Giovanni Pietro suo fratello convivente, affitta il mulino per 9 anni, a partire dal prossimo San Martino, a Giacomo q. Simone Personenis<sup>296</sup> di *Chaplattis*. Sono alcune case *soleratis, tectatis et hostiatis*, con camere, stalle e due mulini adatti a macinare grano e biada, con le loro mole, una *fassana*, due *fistonis* e quattro buratti, sei martelli, con due *archis*, un cassone con la sua chiusura, una *livena* e un picco con un forno e le condotte dell'acqua. Gli edifici si trovano in Berbenno, *i n loco del Ponte u.d.ad pontem Berbenni*, confinante *a mane* strada, *a mer.* letto del fiume Imagna, *a sero* ponte di Berbenno e *a monte* la strada. Sono incluse nel contratto anche sette bei appezzamenti di terra con una casa, il tutto per un canone annuo di Libbre 250, più due polli (!) per la festa di San Michele. Sono precisate anche le clausole particolari che definiscono la locazione:

L'affittuario dovrà riconsegnare la casa nelle condizioni in cui gli è stata affittata, dovrà provvedere a mantenere l'acqua corrente nella seriola per uso dei mulini, dovrà risarcire eventuali danni fino alla somma di 3 libbre, entro 6 mesi dovrà provvedere, a sue spese, a riattare la cucina delle case e del mulino, dovrà avere cura diligente dei miglioramenti fatti sulla pezza *campiva et murata u.d.ad pratium pontis Berbenni*, dovrà permettere al locatore e a suo fratello di macinare ogni anno, *gratis et amore*, nei mulini affittati la biada fino a 10 salme. Il conduttore dovrà andare a prendere la biada a casa del locatore e riportargli la farina; dovrà far costruire, entro 6 mesi e a proprie spese, un muretto a secco, danneggiato, verso il ponte del mulino *secus et radenter* il mulino stesso.

Come già l'abbiamo visto la famiglia Roncalli detta Rethe fu proprietaria del mulino di Caretti in Cepino. All'inizio del Seicento emerge una lite tra il Reverendo prete Marsilio e Pietro, fratelli, figli del fu Francesco Retta Roncalli di *Careggio* (Caretto) di Cepino, da una parte e i fratelli Marinelli sopracitati Giovanni Pietro e Gabriele, figli del fu Domenico di Berbenno, dall'altra, a proposito di una chiusa fatta fare dai fratelli Roncalli sul fiume Imagna, nel luogo detto la *Corna di Gatti*, a vantaggio dei propri mulini, posti nel luogo di *Chaplatti* di Bedulita, con grave danno dei mulini dei fratelli Marinelli posti nel luogo "Ponte di Berbenno".

---

<sup>294</sup> Giovanni Battista è nato il 25 maggio 1714 al Ponte di Pietra di Berbenno, nel 1783 è detto *molinaro* dei Petrobelli, ritroveremo suo figlio Francesco come proprietario del mulino di Cagiorino inizio Ottocento.

<sup>295</sup> I Marinelli abitavano Capassero in Berbenno, famiglia estinta nell'Ottocento.

<sup>296</sup> Questo Giacomo figlio di Simone Personeni di *Caplatti* è certamente della stessa famiglia dei "Platti" mugnai di Bedulita, vedere il capitolo sui mulini di Bedulita.

Le parti arrivano ad un accordo, per cui i fratelli Roncalli possono continuare a trarre l'acqua attraverso la loro seriola solo nel luogo della Corna i Gatti. Le due parti, a proprie spese, dovranno costruire un vaso sotto i mulini di Caplatti verso la bocca della seriola dei fratelli Marinelli, che sia poi mantenuto a spese comuni.

Nell'accordo, che stabilisce gli obblighi delle parti nell'uso dell'acqua, è coinvolto anche Benedetto q. Alessandro Personeni, proprietario di un mulino vicino a quello di Caplatti<sup>297</sup>.

Il 20 novembre 1668<sup>298</sup> i fratelli Giovanni Battista e Pietro Antonio Bolis figli del defunto Francesco Maria dividono i beni in Berbenno al Ponte, a Pietro Antonio tocca l'edificio di mulino e pesta. I discendenti Bolis furono i mugnai dei Petrobelli descritti precedentemente.

---

<sup>297</sup> Atti notarili graziosamente comunicato da Giovanni Perderbelli. ASB – archivio notarile – not. Giovanni Antonio Petrobelli di Bedulita, filza n. 3928, atto n.305 del 19 aprile 1603 e filza n.3930, atto n.488 del 15 luglio 1619.

<sup>298</sup> ASB – archivio notarile – not. Gio. Giuseppe Coronini-Locatelli, filza n.5647.



## Sponda destra dell'Imagna

### Rota Dentro, Chignolo

Su questa riva dell'Imagna si trova la seriola più impressionante della valle, siamo a Rota Dentro in contrada Chignolo. Il canale nasce dove la mulattiera che collega Rota Dentro a Fuipiano, varca l'Imagna, la seriola fu scavata nel fianco della montagna, fu circa un chilometro di duro lavoro, le pendici sui due lati dell'Imagna, in quel posto, sono in forte pendenza, il dislivello dell'Imagna è considerevole. Oggi il canale è completamente colmato, nel suo tracciato sono interrate l'acquedotto che alimenta certi paesi della valle e la condotta delle fogne provenendo di Brumano. L'unico vestigio di questo canale, esistendo ancora oggi, è la costruzione di pietre che fa pensare a una torre troncata, situato nella curva della strada dove inizia la scala-mulattiera che scende all'oratorio. Questo condotto permetteva di contenere il flusso dell'acqua e dirigerlo alla verticale in un posto dove la declività del terreno non consentiva una porzione di canale aperto.



Sul lato di questo condotto si distingue una apertura destinata all'alloggiamento di una chiusa per controllare la portata dell'acqua.

Nel primo decennio dell'Ottocento la seriola forniva l'acqua a due edifici nel luogo detto appunto *Seriola* prima di buttarsi nel Vanzarolo. Il primo fabbricato, sulla particella n.551, è descritto come proprietà dei fratelli Bartolomeo, Giuseppe, Angelo e Faustino figli del q. Rocco Gritti, rappresenta una fucina<sup>299</sup>. Accanto con il n.552 un torchio degli stessi fratelli Gritti. Di sotto a detti edifici troviamo in prossimità del torrente Vanzarolo il mulino accatato n.558<sup>300</sup> di Pietro q. Francesco Manzoni, che utilizza sempre la stessa seriola. Questo mulino un secolo più tardi sarà trasformato in centrale elettrica. Un altro mulino sarà costruito su questa seriola incorporato all'agglomerato di case che diventerà la colonia Monfortani, cioè la particella n.547 proprietà dei sopracitati fratelli Gritti descritta come *ronco* nel 1809 qualche anni dopo diventa *mulino da grano da una sol ruota*. Partendo dell'ex-centrale elettrica, scendiamo seguendo il corso del torrente Vanzarolo, vediamo la particella n.501, nel luogo detto *Molino di Sotto*, nella rubrica del registro catastale datato 1808-

<sup>299</sup> Nella tabella dei possessori, n.253, di Rota Dentro è detta fucina con una stanza contigua ad uso di carbonino di Modesto figlio di Francesco Bolis.

<sup>300</sup> Nella tabella dei possessori, n.253, di Rota Dentro è detto *mulino Barberino* di Pietro e Giuseppe Manzoni, padre e figlio di Brumano.

1814 era intestata a Giovanni figlio del fu Giuseppe Tondini; è descritta come *case e corte di proprio uso*, ma qualche tempo dopo un funzionario del censo, scriverà sopra a matita: *casa di propria abitazione con mulino da grano ad una sola ruota*. Infatti sulla mappa del 1812 non è disegnata nessuna seriola, ma il nome del luogo: *Molino di Sotto* indica la sua prima vocazione, dunque quest'edificio, sarà di nuovo, trasformato in mulino dopo questa data ma prima del 1853, anno del nuovo catasto.

la particella n.547 diventerà un mulino

in blu la seriola che arriva dall'Imagna



Nel 1899 viene costituita la società denominata *Impresa Elettrica dell'Alta Valle Imagna* per l'esercizio dell'energia elettrica a scopo di illuminazione e forza nei Comuni di quella zona (così descritta), di iniziativa dei Daina di Rota Fuori. In contrada Chignolo al luogo dell'antico mulino al mappale n.558 viene eretta la centrale idroelettrica di 80 cavalli vapore, alimentata dalla seriola esistente, la società a quello scopo aveva acquistato la derivazione dell'Imagna dalle famiglie Moscheni e Gritti. L'impianto viene inaugurato nel giugno 1901, la linea disposta in anello lunga chilometri 13,5 forniva la corrente ai comuni di Rota Dentro, Rota Fuori, Mazzoleni, Cepino, Locatello, Valsecca, Selino e Corna





Contrada Chignolo, nella parte bassa della cartolina sopra la scritta "Rota Dentro" si vede l'edificio di quella che fu per ultimo centrale elettrica, ma antichissimo mulino in precedenza.

Siamo circa 1960, si vede che già mancava il tetto e gli infissi. Subito sopra, il fabbricato che ospitava la fucina.

Per ritrovare l'ultimo mulino censito al Chignolo dobbiamo ritornare indietro, sempre sulla sponda sinistra del torrente Vanzarolo, a pochi passi dall'antico ponte di pietra dove passa la mulattiera che collega la contrada Casabelli al Chignolo. Nel catasto dell'inizio Ottocento il mulino porta il numero 713 intestato a Felice figlio del fu Giovanni Battista Belli.

Subito dopo il ponte, a monte, oggi distinguiamo con difficoltà le rovine di quello che fu il mulino e la sua casa. Non rimane quasi niente dell'edificio, solo l'angolo di un muro di pietra incastrato nel fianco della montagna, la seriola che alimentava il mulino si riconosce ancora, quasi colmata, sembrerebbe un sentiero, per chi non ha visto il suo disegno sulla mappa. Nel 1961, l'antico mulino conosce una fine drammatica, Carlo Tondini, corrispondente dell'epoca dell'Eco di Bergamo<sup>301</sup>, ci svela qualche informazione, 50 anni fa il mulino inoperante da tempo, era in uno stato di abbandono avanzato, anche lui avrà conosciuto i mutamenti inevitabile per adattarci ai bisogni dei tempi trascorsi, diventando per un tempo una torneria<sup>302</sup>.

<sup>301</sup> Articolo del Giovedì 16 Gennaio 1961 a firma di Carlo Tondini.

<< **Altri macigni minacciano di precipitare su Rotadentro** – La montagna che sovrasta il paese della valle Imagna sta sfaldandosi – Imbrigliato uno dei massi più pericolosi.>>

*Da un po' di giorni nessuno più si sofferma, come di consueto, a chiacchierare del più o del meno al ponte del <<Mulino>>, in quel di Rotadentro. Il viandante, silenzioso, affretta più che può il passo in quel punto, tendendo l'orecchio e guardando in su col cuore in tumulto. E' in lui una ansia inusitata, a stento repressa, di lasciare nel modo più spiccio il ponte e la valletta ombrosa e angusta, percorsa dal Vanzarolo, affluente dell'Imagna. Il motivo di questo mutamento non è propriamente quello di sottrarsi, senza indugio, a quella maledetta aria di tramontana, che in questi giorni spira dal Resegone e che, in questo luogo, è pungente e tediosa assai più che altrove. Ieri s'è staccato, come il giornale ha riferito, un grosso masso di pietra che ha sbriciolato una casa. Dall'altro, su tra le balze della montagna che sovrasta il <<Mulino>> per una ripidissima china da un momento all'altro possono precipitare a valle altri grossi macigni. Fortuna volle che se ne accorgessero alcune persone che, approfittando dello scioglimento della neve, si erano recate lassù per la raccolta delle stramaglie. Così dato l'allarme, venne sgomberato il <<Mulino>> (...).*

<sup>302</sup> (Lo) stabile in parte diroccato, ove nel secolo scorso era allogato un mulino e poi una piccola torneria, azionati a forza idraulica.



Foto scattata nel 1961 poco dopo la frana che distrugge la casa e l'antico mulino sopra il ponte tra Casabelli e Chignolo.

Della famiglia Belli conosciamo, per lo meno, quattro generazioni di mugnai, i fratelli Giovanni Battista e Felice Belli sono nati *al mulino di sopra* negli anni 1768 e 1770, il loro padre Gio. Battista (figlio d'altro Gio. Battista) nel censimento del 1803 fu descritto come mugnaio al Chignolo. Pietro Belli detto *Felisini* figlio del sopraddetto Felice nato nel 1806 anche lui fu mugnaio al Chignolo, infine arriviamo a Pietro Maria nato nel 1843, figlio del precedente Pietro, anche lui detto mugnaio l'anno 1878 quando sposa Teresa Baretti.

Oltre ai Belli, al Chignolo, i più antichi proprietari (conosciuti ad oggi) furono le famiglie Locarini e Quarenghi, sull'Estimo del 1506<sup>303</sup> i fratelli Martino, Augustino, Vanoni, Bernardo e Bertramo figli del fu Locarini Gioni de Rota sono proprietari al Chignolo di una casa con mulino e follo. Sullo stesso documento troviamo Bertramo detto Panzota (o Panceta) de Quarenghi con i figli Bernardino e Giovanni Pietro ugualmente proprietari in Chignolo di un follo e un mulino.

Troviamo dopo i Manzoni e Barberini. Nel corso dei secoli i numerosi cambiamenti di proprietari e a volte la descrizione troppo sommarie dei luoghi rende difficile determinare chi fu possessore di tal mulino.

Per certi familiari del casato Quarenghi la gestione dei mulini fu un attività non trascurabile, sul territorio di Rota Dentro. Giovanni Antonio Quarenghi<sup>304</sup> aveva l'anno 1685<sup>305</sup> comprato a suo cognato Bernardo Locarini un mulino al Chignolo, dove si dice la Foppa, con altri beni della famiglia Locarini traferita nel veneto, principale possidente in contrada Chignolo. Don Giovanni Quarenghi (1673-1741) fu parroco di Rota Fuori dal 1712 fino al suo decesso, la sua prima particolarità è di essere figlio di Francesca Locarini di Rota Dentro, dunque questo legame di parentela fu essenziale

---

<sup>303</sup> BCM – Estimi – Valle Imagna, 1506 - 130 class. 1.2.16 – 129.

<sup>304</sup> G. Antonio Q. (1641-1718) fu coniugato con Francesca Locarini, sorella del venditore).

<sup>305</sup> BCM - Carte di casa Quarenghi – Tome n.15, pagina n.80, atto del notaio Francesco q. Marcantonio Moscheni del 7 luglio 1685.

nelle scelte fatte. In altra precedente ricerca sulla famiglia Quarenghi sono venuti alla luce numerosi notizie che dimostrano i loro legami, tant'è che due generazioni dopo comprarono, nel 1754 dopo il trasferimento dei Locarini in Chiozza, la totalità dei loro beni in Rota Dentro.

Abbiamo ritrovato diversi atti notarili concernenti il reverendo parroco Giovanni Quarenghi. Nel 1715 concede in affitto per tre anni a Francesco figlio del fu Bernardo Mazzucotelli,<sup>306</sup> detto *Gallo*, un edificio di mulino, pesta e forno *nel Commun di Rota Dentro, ove si dice alla Foppa* per il prezzo di Lire 180 all'anno.

L'anno 1719 sono già affittuari (per lo meno dal 1718) di un mulino proprietà del parroco Quarenghi i fratelli Milesi (già citati nella contrada Felisa di Selino) Giuseppe, Stefano e Francesco figli di Pietro di Bedulita, siamo certi che si trova sul comune di Rota Dentro, ma non è specificato il luogo preciso. Il progetto del prete era di costruire un nuovo mulino, cioè aggiungere una nuova ruota nella stalla dell'edificio già affittato. Il nuovo mulino sarà locato per il cannone annuale di Lire 175.

Nel 1725 don Giovanni Quarenghi dà in affitto per un anno a suo fratello Carlo gli edifici di mulino, pesta, granola e forno nel luogo detto la Foppa per il prezzo di Lire 130 annuali.

L'anno 1726 ritroviamo i fratelli Milesi per un nuovo contratto con don Giovanni Quarenghi per una durata di cinque anni, il firmatario è Giuseppe Milesi procedendo anche l nome dei fratelli Francesco e Stefano.

*Nominatamente del corpo di case che consiste in diverse stanze con li edificy di due molini, pesta, forno, e granola con tutti quei mobili di sua ragione che di presente s'attrovano in dette case che sono poste nel Comune di Rota Dentro sotto la vicinanza del Chignolo ove si dice alla Foppa et al Molino.*

*Item la pezza di terra campiva, vidata, prativa, arboriva appresso ed intorno a dette case et edificy tanto quanto è dentro li suoi confini.*

*Item la pezza di terra boschiva di qua dalla valle Avanzarolo tanto quanto è di sui raggione dentro li suoi confini. Quali beni et edificy se l' danno nel stato et essere che di presene s'attrovano con le sue raggioni attioni et servitù nel modo hora praticato et non oltre, et con l'obbligo a detto Sg. Rev.do Quarengo di ... la natura di simil locatione et non altrimenti.*

*(...) il detto Dmo Giuseppe Milesio sotto cbligatione di esso et suoi beni et effetti presenti in ogni più ampla et plenaria forma promette e si obliga di dare et pagare al mede.mo Sig. Rev.do Dm. Giovanni Quarengo overo a chi da lui havere legitima causa lire duecento e vinti di moneta corrente di Bergamo all'anno ogni anno in simil giorno d'oggi nette et essenti da ogni aggravi, restando solo l'obbligo a d.o Sig. Rev.do locatore di pagare quella poca portione di estimo che decorrerà sopra essi beni et neo resto esso Milesi conduttore si obliga pagare le d.e L. 220 senza ecceptione ne contradictione alcune, ma anzi con ogni essecutione apparecchiata in forma et rinuncie delle ferie e termini così di patto.*

*Qual locattione è statta fatta et accettata rispettivamente da dette parti con l'infrascritti patti cioe.*

*Primo che detto Sig. Rev.do Quarengo locatore lui sii obbligato solo a quelle spese che occorressero farci per rottura solamente ò di pietre delli molini o rote per arbori et rudesimi, ce mai portasse l'accidente che per disgratia si rompesse alcuna delle sudette quattro cose et nel resto esso Sig. Rev.do non sii tenuto ad altre spese; ma tutte le altre*

---

<sup>306</sup> Ritroveremo i discendenti di Francesco Mazzucotelli, anche loro mugnai, alla fine dell'Ottocento in Valsecca.

*occorenti spese sii tenuto come cosi si obliga esso Milesio a farle del suo senza poter prettender cosa alcuna da detto Sig. Rev.do locatore.*

*Secondo esso Sig. Rev.do Quarengo si obliga di afr fabricare ivi in detto logo un portichetto et un staletto per maggior commodo e beneficio di detti edificii e del detto Milesio conduttore et quelli doveranno farci questa primavera prossima ventura et adempiti che saranno il detti portichetto e staletto il detto Milesio sia tenuto come cosi si obliga dare e pagare a detto Sig. Quarengo in ragioni del quattro per cento all'anno sopra quel tanto che spendere a far le dette cose, qual prò habba ad incominciare solo nel tempo che saranno stabilite le cose sudette cosi per patto et accordo espresso.*

*3r. Che siano inventariati tutti li mobili et quelli in fine delle presente locatione siano restituiti nelle qualita, e quantita che gli saranno hora consegnati.*

*4°. Per quello riguarda alli beni terreni esso Milesio sii obligato tenerne bon conto e consumare il fieno e foglie, e stami sopra il logo mede.mo restandogli anco prohibito il tagliare piante d'alcun sorte salvo che di poter nettare in forme debita e lodevole la detta pezza di terra boschiva, non dovendogli ne anche far pascolar capre ma solo li altri animali (...).*

*Le quali tutte cose il detto Milesio si obliga sotto sua solenne obligatione reale e personale di integralmente mantenere et eseguire, ne di mai contravvenire in minima parte per se ne per altre (...).*

*Et per fede io Franco Quarengo Nod. D'ordine delle parti ho scritto e pubblicata la presente qual con dalle parti affermate in presenza de sottoscritti testimoni.*

Nel 1737 Don Giovanni Quarenghi affitta il mulino sotto Chignolo a suo nipote Bernardo; alla morte del prete nel 1741, gli edifici citati sono lasciati a detto nipote. In un documento<sup>307</sup> di quell'anno troviamo una descrizione interessante dei luoghi e una vicenda che dimostra le difficoltà di coabitazione di questi opifici.

*Nel nome del Sg. Iddio. Adi 19 ottobre 1741.Ind. 4. Nel logo detto alle Foppa sotto la contrada del Chignolo Rota Dentro.*

*Il D.no Giuseppe f.q. Pietro Barberini ... a fine ed effetto di rendere meno umida la sua stanza di molino sotto la sud.a contrada del Chignolo à causa dell'acqua penetrante dalla parte superiore verso il Chignolo, con trasportar l'acqua dà altra parte avendo richiesto in precario à D.no Bernardo figlio di D.no Gio. Batta. Quarengo di concederli licenza di trasportare la sua rota del molino ora andante di trasportarla nella parte di sotto verso la valle, e ponerla nell' antica seriola di ragione, ed inerente alli edificii posti nel presente luogo della Foppa, che ab antico furono delli q.q. M.o Rev.do Sg. D.no Gottardo Locarino, e Sg. Bernardo suo nipote e di poi pervenuti alli q.q. S. Gio. Ant.o Quarengo, e Rev.do Sg. D.no Giovanni suo figlio, ed ora possesso dal sud.o Bernardo, il quale per far cosa grata al sud.o D.no Giuseppe Barbarino suo compare gli hà concesso tal licenza, perche sia senza alcuno, benche minimo pregiudico d'essi Quarenghi, tanto per il dominio, e usi delle seriole e dritti d'essi edificii Quarenghi quanto per il disperdimento dell'acque, ò altro pregiudicio; che perciò stante il presente precario, e licenza il d. D.no Giuseppe Barberino facendo per se e sui dipendenti, ed eredi si oblige, e promette di non inferir mai danno ne che in alcun tempo sarà mai in farlo pregiudici d'alcun sorte, ne in d.a seriola,*

---

<sup>307</sup> ASB – archivio notarile – not. Francesco Quarenghi, filza 8204.

*ne alli detti edifici Quer.go sotto obbligo allo stesso Barberino di se ..., e di qualunque sui beni ed effetti presenti e futuri, e sotto pena delli refa... d'ogni danno e spese d'ogni sorte, e su la fede di tali promessa ed oblii il d.o Quarengo gli concede d.a licenza senza pregiudico come sopra (...).*

Segue la firma dei due contraenti e come testimone fu presente Francesco figlio del fu Pietro Milesi, mugnaio.

Il sopraddetto Bernardo Quarenghi decederà nel dicembre 1757, il mulino viene attribuito a suo fratello Giovanni Antonio, poi successivamente venduto al sacerdote Leone<sup>308</sup> Quarenghi, figlio di Francesco, il notaio-pittore, dunque zio di Giacomo l'architetto. Don Leone fu parroco di Rota dentro per 40 anni. Arriviamo con Don Leone all'anno 1777, per un nuovo cambiamento di proprietà, ma il mulino rimarrà ancora nella famiglia Quarenghi!

Il compratore fu Giovanni Antonio figlio del fu Gio. Antonio Quarenghi di Rota Fuori, che accetta per lui e suoi successori: *nominatamente del corpo di case, e stalla con l'edificio di forno, molino da fromento, e da melgone, granola da pane con tutti li mobili, ed utensili servienti a d'edificio (...). Il qual edificio e terreno esistente nel Comun di Rota Dentro al di sotto della vicinanza del Chignolo al qual edificio e terreno confina a mattina beni comuni a mezzogiorno la Valle detta Avanzarolo, da sera detto Sig. Rev.do venditore ed a monte strada (...).* Il prezzo fissato è di Lire 6000 da pagare in 15 anni senza interessi, Giovanni Antonio s'impegna da pagare anticipatamente all'inizio d'ogni anno Lire 250 per anni dieci, poi per i successivi 5 anni, Lire 700 all'anno.

Per concludere con i Quarenghi, l'ultima compravendita che citiamo è del 1781<sup>309</sup>, vediamo Leone Quarenghi parroco di Rota Dentro vendere la sua proprietà in Chignolo a Pietro Beloli di Rota Fuori, documento interessante per la sua descrizione del bene venduto: *Nominatamente d'un corpo di case, e stalla, l'edificio di forno, molino da formento, e da melgone, e da granola da pane con tutti mobili ed utensili...*

Vogliamo proseguire nostro percorso, rimanendo sul territorio di Rota, il filo conduttore rimane sempre la mappa del 1812. In quell'epoca la riva sinistra della valle Sbadolo era di Rota Fuori.

### **Rota Fuori, Capiretti**

Sul territorio comunale (attuale) di Sant'Omobono, subito dietro le Fonti termali troviamo il sito più rappresentativo di quello che fu un luogo di lavoro, trasformato nel corso dei secoli da mulino in fucina. Anche se in gran parte distrutto, il posto tuttavia conserva ancora il suo carattere originale e la sua autenticità, è un magnifico esempio di archeologia industriale. Oggi quest'opificio fa parte del *Parco termale e del Benessere Centro di interpretazione ecomuseale*<sup>310</sup>, speriamo che questa dizione, un po' pomposa, un giorno favorisca il recupero della fucina-mulino e la valorizzazione d'un luogo unico. Prima del 1923 eravamo sul territorio di Rota Fuori, dunque sulla sponda sinistra del torrente Pettola, nel luogo detto Capiretti, nella valle *Sbadolo*. Sull'altra sponda troviamo la piccola località, anch'essa Capiretti (o *Caperetti* sulla mappa del 1812) sul territorio di Mazzoleni; sono tre fabbricati oggi abbandonati e immersi nel verde di una naturalezza invadente, in quell'epoca eravamo al confine dei tre Comuni. Sulla sponda destra del torrente Pettola si innesta il torrente Menola che delimita i territori tra Valsecca e Mazzoleni, in questo luogo ancora oggi un ponticello metallico permette ai pedoni di attraversare il Pettola. A meno di cento metri a monte della detta

---

<sup>308</sup> Don Leone Battista nato a Rota Fuori il 12 giugno 1721, deceduto il 24 agosto 1809.

<sup>309</sup> ASB – archivio notarile – not. Bernardo Dolfini, filza 9647, n.281 del 20 gennaio 1781.

<sup>310</sup> Mappa (1) del sito web del Comune di Sant'Omobono Terme – Piano per il governo del territorio – Piano dei servizi art. 9 l.r. 12/2005.



passerella il fiume si trasforma in una bella cascata che alimenta una seriola per l'adduzione dell'acqua dell'edificio di Capiretti di Rota Fuori, saranno circa 30 metri di lunghezza sino a quel *caleggio*<sup>311</sup> che prima fu un mulino. La seriola anche si parzialmente colmata si distingue benissimo. Il tetto dell'edificio è crollato portando via anche il solaio del primo piano, le aperture delle due porte e finestre sono di un periodo recente, piuttosto grande, adattate a un luogo di lavoro. Le due ruote sono lì, la prima la più in alto, si trova sotto la seriola, è di legno cerchiata di ferro certamente la più antica, e quasi scomposta, questa ruota era munita di pale in lamiera di ferro oggi tutte staccate. Il canale metallico che dalla seriola docciava (*Portèra*) le pale di quella ruota è caduto dai suoi supporti ma è ancora lì. Da questa prima ruota l'acqua scorreva lungo il fabbricato verso un'altra ruota più bassa, al livello del torrente. Questa seconda ruota idraulica a cassettoni è di una fattura più recente della precedente, interamente metallica ed è in un stato ancora accettabile: il suo albero trasmetteva l'energia attraverso una serie di pulegge e cinghie. L'interno dell'edificio è un ammasso di macerie e intreccio di trave cadute, si vede ancora l'albero di trasmissione, tagliato da un grosso tronco, che era mosso dall'esterno dalla prima ruota idraulica lignea, quest'asso è accoppiato a una grande puleggia liscia di legno, sulla quale ancora c'è un pezzo della cinghia che doveva azionare il maglio.

Sulla mappa del 1812 la seriola è disegnata finire sul lato a monte del fabbricato, certamente nel corso dello stesso secolo, la seriola fu prolungata per portare l'acqua sul lato opposto, cioè parte a valle del fabbricato in relazione al torrente.

---

<sup>311</sup> Antica definizione di un fabbricato senza tetto.

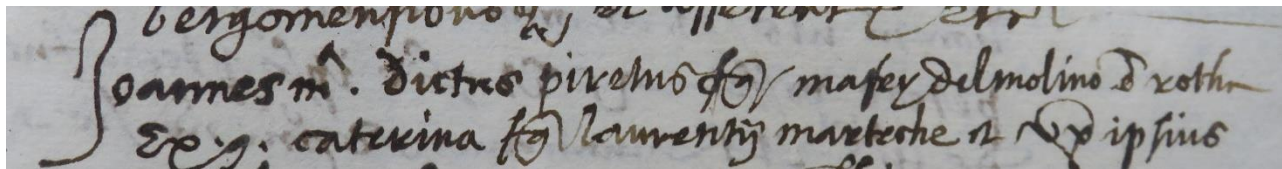


### Capiretti

Foto di sinistra: seconda ruota con la sua gora metallica, nell'angolo in alto sulla destra si vede in posizione quasi verticale l'altro canale che forniva l'acqua alla prima ruota di legno non visibile da questa inquadratura.

Foto in alto, strumento particolare ancora sul posto, chiusa che serviva a controllare il flusso dell'acqua, vero reperto archeologico!

Abbiamo in questo luogo il mulino che, con quello di Codeghelli, é tra i più antichi da noi conosciuti. La famiglia Peretti (o Piretti) detta anche Bertachini<sup>312</sup> è segnalata dal 1565 al *mulino di sotto*. Caterina figlia del defunto Lorenzo Martechè de Roncallis moglie di Maffeo<sup>313</sup> Piretti detto Bertachini del mulino di Rota e citato con suo figlio Giovanni Maria detto Perino, quest'ultimo è anche citato negli *Atti* della visita di San Carlo Borromeo nell'anno 1575. Qui è detto di anni 26. Nell'archivio parrocchiale di Rota troviamo, tra 1606 e 1644, alcune nascite di questa famiglia con il cognome Peretti o Prietti, ma si suppone che precedentemente la famiglia dipendesse dalla parrocchia di Sant'Omobono, geograficamente più vicina.



1568<sup>314</sup> – Giovanni Maria detto Piretto figlio del fu Maffeo del mulino di Rota

<sup>312</sup> Troviamo anche un certo Antonio Bertachini del Mulino che fa parte dei capi di famiglia di Bedulita l'anno 1578.

<sup>313</sup> Un altro documento del 1565 ci dà una generazione di più, Maffeo è detto figlio del q. Bertramo, affitta delle terre a Gio. Antonio f.q. Ser Gaspare Maphioli Chiarelli, in contrada di Rotha nel luogo del mulino dove ci dice in Foppa Magna. Poi nel 1568, Giovanni Maria detto Pireto figlio del sopradetto (defunto) Maffeo Bertachini del molino di Rotha, vende una terra nel luogo detto al mulino Bertachini sopra ed oltre le case e nel ronco (...).

<sup>314</sup> ASB – archivio notarile – not. Gio. Giacomo Moscheni-Zanucchino, filza n.1725.



Ricostruzione del mulino di Capiretti, disegno di Analia Invernizzi.

Facciamo un salto nel tempo per arrivare all'anno 1770<sup>315</sup>. Il mulino dei Peretti, non sappiamo da quando e come, è diventato una fucina proprietà di Bonetto figlio del q. Giovanni Maria Dolci di Mazzoleni; il detto Bonetto fa stimare la sua fucina allo scopo di fare società con il mercante Giovanni figlio del q. Bartolomeo Dolci. Bonetto cede il terzo della sua attività per la somma di Lire 500, Giovanni, l'acquirente, investe nella fucina per suo figlio Antonio. Precisamente, Bonetto con un contratto di tre anni deve insegnare al detto Antonio la sua arte di fabbro<sup>316</sup>, l'utile generato sarà diviso: un terzo per Giovanni e due terzi per Bonetto, le spese inerenti al funzionamento della fucina sono ripartite nello stesso modo, con obbligo per Giovanni di fornire due volte all'anno, al prezzo di Lire 4 al peso, tutto il ferro che porterà dal territorio bresciano; Bonetto in fine s'impegna di vendere a Giovanni gli utensili lavorati al prezzo corrente.

A inizio Ottocento (ca. 1810) sarà proprietario dell'edificio Bartolomeo<sup>317</sup> Dolci il figlio del precedente Bonetto. Nel 1853 la proprietà sarà intestata a Giovanni, Carlo, Pietro fratelli figli del fu Giovanni Dolci, ma nel 1855, quando passa a Pietro figlio del fu Pasquale Locatelli, era già a nome di Teresa (di Pietro) Invernizzi. Troviamo un altro cambiamento il 31 ottobre 1871: Pasquale del q.

---

<sup>315</sup> ASB – archivio notarile – not. Bernardo Dolfini, filza n.9645, atto del 15 febbraio 1770.

<sup>316</sup> Bonetto deve anche mantenere il vitto al suo apprendista.

<sup>317</sup> Nato a Mazzoleni il 15 aprile 1749, figlio di Bonetto e Francesca Vanotti, fu coniugato con Maria figlia di Benedetto Mazzoleni d° Morsalo.

Pietro Locatelli cede la proprietà ai fratelli Pietro e Angelo figli del fu Giovanni Battista Cardinetti. Nel 1890, deceduto il sopraddetto Angelo, il maglio fu intestato a sui figli Battista, Pietro, Giovanni, Giacomo e Benedetto insieme allo zio Pietro Cardinetti. Il maglio funzionerà fino al 1988 con i fratelli Carlo e Angelo Cardinetti prima di trasferire l'attività a Barzana.

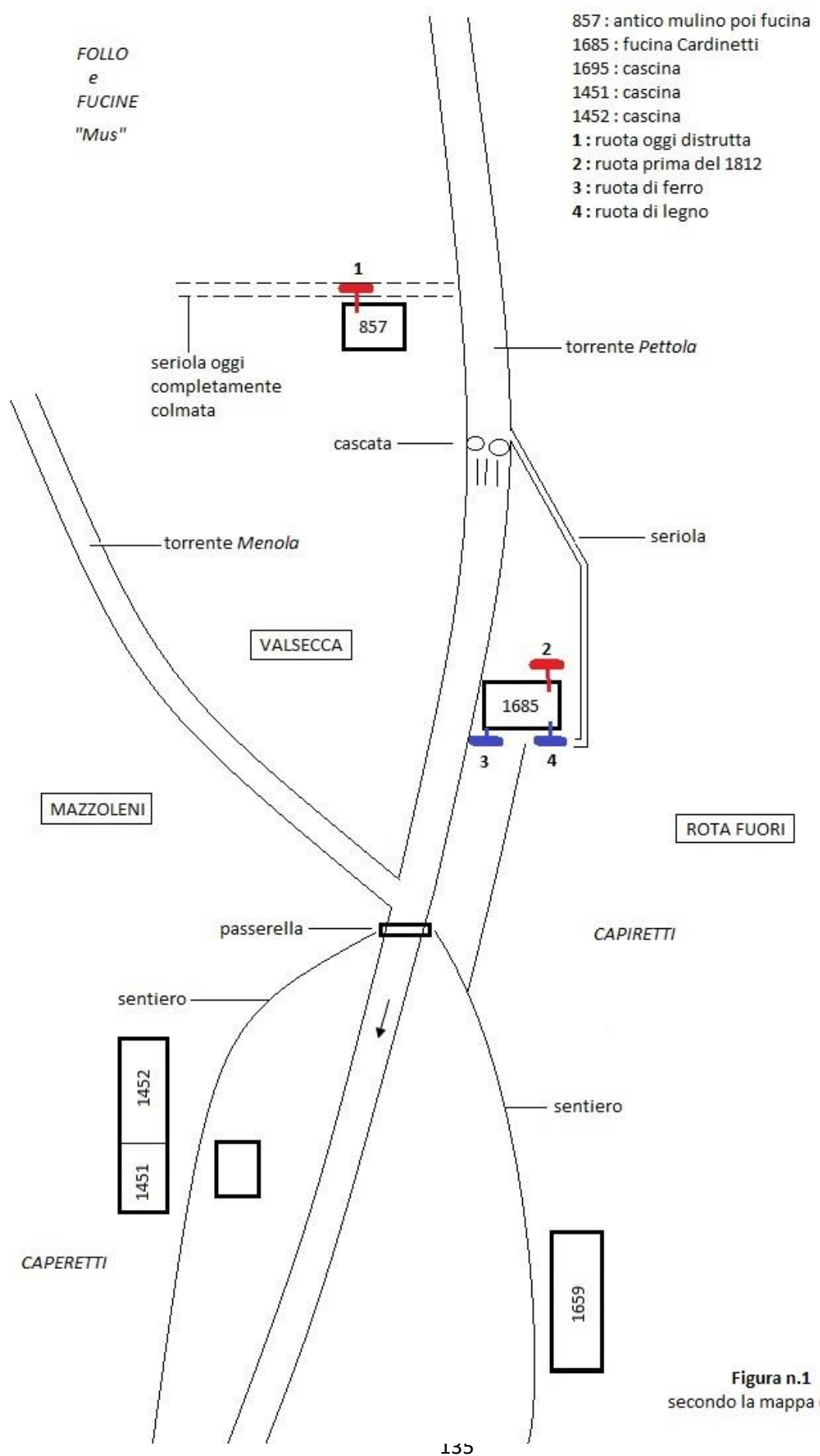


Figura n.1  
secondo la mappa del 1812



### Testimonianza di Angelo Cardinetti<sup>318</sup>

<< Quando io ero piccolo, dalle Fonti a salire lungo il torrente c'erano una serie di laboratori: il primo che si incontrava era il nostro, quello di mio nonno, che soprannominavano il Dunda (perché era una persona tranquilla). Dopo il nostro, più oltre c'era un altro maglio, quello dei Moscheni. Poi ce n'era un altro, ancora dei Moscheni, ma erano lì quasi tutti allineati, eh: insomma, quattro erano dei Moscheni, più quello del Sibella (che si trovava nel mezzo ed era il penultimo per chi li contava salendo). Tutti prelevavamo la medesima acqua. Poi ce n'era uno nel Fupù: prima era della famiglia Moscheni, ma poi l'ha gestito anche il papà del Ministro. Questi erano tutti magli! Quando ero piccolo, di martelli che battevano... io ne ho visti almeno quattro o cinque. Il nostro, quello del Ministro, quello del Morò e l'altro su in cima del Pierino. Poi ho visto anche quello di Cà Frà. Io sono del Trentotto e ho visti funzionare almeno cinque magli! Oggi non è rimasto più nulla! (...). Già il nonno lavorava, poi è subentrato il papà. Io e mio fratello abbiamo sempre lavorato al maglio. I miei vecchi realizzavano i coltelli: quelli da macellaio, quelli da cucina, quelli del formaggio, le mezze lune, le coltelle, le fuls (coltelli molto grossi, che solitamente venivano utilizzati per tagliare la carne e le ossa). I miei vecchi non costruivano falchetti o roncole: questi ultimi attrezzi li costruivano piuttosto i Moscheni, ma non le asce. I Sibella fabbricavano coltelli pure loro. Il papà e il nonno usavano molto [come materia prima] le rotaie, il ferro di riciclo, perché non andavano certo a comperare [le barre di] ferro nuovo. Le due alette della rotaia le usavano per fabbricare delle lame più sottili, mentre la [...] la usavano per le lame più grosse. Loro la scaldavano e poi la lavoravano [ossia la battevano più volte con il martello del maglio, per modellarla nella forma desiderata]. Altrimenti utilizzavano molto anche le balestre. Il papà aveva i suoi [...]: gli ele portavano su con il carretto fino alle Fonti. Poi noi scendevamo a prenderle [e le caricavamo] sulle spalle: ci toccava fare anche il mulo e l'asino! (...) Nel nostro laboratorio c'erano il maglio, due incudini e due mole (per affilare lame e strumenti taglienti). C'erano solo un albero e una ruota: quando funzionava la mola, non andava il martello. C'era lo Zanella che fabbricava le ruote e tutto l'ingranaggio del maglio. Noi abitavamo lì alla Torre, a Sant'Omobono: a mezzogiorno veniva là la nonna o la mamma a portarci da mangiare là al laboratorio, perché c'era da fare troppa strada per ritornare a casa [e noi dovevamo lavorare]. Quando è morto il papà, il lavoro l'abbiamo preso in mano io e mio fratello: io lavoravo al maglio, mentre lui faceva scaldare [arroventare] i ferri. Anche noi costruivamo i coltelli: quelli di cucina, i quali avevano la punta in mezzo [alla lama], e quelli da macellaio, che avevano la punta in parte. Con la prima scaldatura sgrossavano, mentre con la seconda si incominciava a dar la forma; con la terza scaldatura si tirava sottile il filo della lama. La quarta volta invece, si spianavano bene [le lame] e si rifinivano, perché dopo bisognava arrostarli con la mola. Ogni coltello si passava quattro volte al maglio. Per temprare i coltelli usavamo due sistemi: quello ad acqua, per il materiale più tenero, e quello ad olio, per il materiale più duro. Poi c'erano i manici da costruire: per i coltelli, salivamo in Costa a prendere il legno di maggiociondolo, ma non usavamo la parte di legno bianca esterna, ma solo quella centrale, il midollo. Anche il manico veniva realizzato tutto a mano, [poi rifinito] con la lima, e si fissava [sulla lama] con tre chiodi ribattuti. Per i coltelli da cucina usavamo il maggiociondolo, ma per quelli da macellaio usavamo il faggio. Il manico delle mezze lune, invece, lo

---

<sup>318</sup> Angelo Cardinetti, nato a Sant'Omobono Imagna il 26 dicembre 1938, acquisizione della testimonianza: 30 novembre 2001. Collocazione del documento: Centro Studi Valle Imagna. Archivio dei fonodocumenti, scheda n. 106, DTFD000097. Pubblicata in *Valsecca e il Santo Crocefisso* – Saluti dalla Valle Imagna – Costantino Locatelli – Centro Studi Valle Imagna, 2003.



*facevamo con l'ontano e lo facevamo tornire. Poi, quando avevamo qui il nostro quantitativo [sufficiente], il nonno andava a Milano a vendere: aveva laggiù i suoi clienti sicuri.*

*Per azionare il maglio, la difficoltà maggiore era che non sempre c'era l'acqua! Noi usavamo l'acqua del Tòrcc e di quel canale che passa lì, alla Piccola Frontiera. Poi, specialmente quelli che fabbricavano falcetti, si faceva troppa concorrenza. Noi siamo venuti via da lassù nell'Ottantotto. Lì eravamo messi male, poi non arrivava nemmeno la corrente elettrica! Noi però avevamo smesso di fare i coltelli nel Sessantacinque: dalle altre parti li fabbricavano con gli stampi e noi non potevamo più costruirli con il maglio, perché costavano troppo! Poi avevamo incominciato a costruire i falcetti, perché i Moscheni avevano smesso. Fino al Sessantasei i falcetti li battevamo col maglio: poi ci siamo messi a stamparli. [...] Per un verso mi rincresceva, perché dovevo lasciare lì il mio maglio, dove avevano i miei vecchi. [...]*

### **Prato Grigio - Cimagnola**

Dopo avere lasciato Capiretti, sempre con l'aiuto della mappa del 1812, seguendo il Pettola passiamo la contrada *Cabertola* e l'imboccatura del *Val del Pendizzo*, passiamo *Vanali* e la sua *Val di Pragattone*, la casa del *Passetto* e arriviamo alla storica contrada dell'antichissima famiglia Manini, alla detta frazione<sup>319</sup>. Una nuova seriola fornisce un opificio accatasto al n.312. Il canale lì finisce per rinascere poco più lontano per alimentare un nuovo edificio, mappale n.273, a pochi centinaia di metri da Prato Griso.

In quella contrada già nel 1506<sup>320</sup> esisteva un mulino con pesta e torchio proprietà del maestro Antonio detto Lanto Cassinelli.

Sappiamo che nel 1714<sup>321</sup> il chierico Giuseppe Manini figlio di Francesco q. Antonio, per il suo patrimonio ecclesiastico riceve da suo padre *un edificio di molino, forno da prestinaro, con granola à aqua, e pesta con diverse stanze tutte unite, posti nella vicinanza dal Prato dal Griso*. Sull'antico catasto di Rota Fuori, con la rubrica dei possessori del 1809 troviamo segnati stabili e terre di Prato Griso e c'è soltanto un mulino repertoriato (che sarebbe il n.312). Questo mulino corrisponde bene alle statistiche che segnalano un solo mulino a Rota Fuori, che produce solo some 40 di farina di granoturco l'anno 1805. Poi sul Sommarione del 1815 al luogo detto *Pradello*, mappale n.312, c'è il *mulino ad una ruota di proprio uso* intestato al prete Francesco e a suo fratello Michele, figli del fu Giuseppe Manini. L'edificio esce del patrimonio familiare dei Manini per passare al sig. Giuseppe d'Albertone q. Gerolamo Pezzoli di Bergamo. Il sopraddetto Michele Manini fu l'antenato del nostro famoso pittore Vittorio, il padre<sup>322</sup> di Vittorio fu fornaio a Prato Grigio (ma non è detto mugnaio). L'altro mulino accatasto al n.273 é alla *Spassada-Molino* descritto come *mulino a due ruote di proprio uso* fu intestato ai fratelli Giovanni Battista e Bartolomeo figli di Giovanni Belotti, poi nel 1814 i fratelli Giovanni e Pietro figli del precedente Bartolomeo Belotti abitanti di Mazzoleni, contrada Mondora, si dividono: nella parte assegnata al detto Pietro *un edificio di molino con pertiche sei circa, terra campiva e boschiva posto oltre la detta valle Petola nel tener del Comune di Rota Fuori chiamata al molino, a matina Cicolari, a mezzodi detta valle, a sera Manini, e a monte parte Cicolari e Manini (...)* convenuto in lire 533 e 88. Infine nel catasto del 1853 il mulino Belotti ha cambiato di proprietario: fu intestato a Caterina figlia del fu Antonio Locatelli (moglie Cassotti).

---

<sup>319</sup> Ricordiamo che questi edifici citati, situati nel territorio di Rota, dal 1923 fanno parte del comune di Mazzoleni - Sant'Omobono.

<sup>320</sup> BCM – Estimi – 130 class. 1.2.16 – 129.

<sup>321</sup> ASB – archivio notarile – not. Francesco Rota de Chiarellis, filza 6733, il 14 aprile 1714.

<sup>322</sup> Giovanni (1837-1900).

Nel 1875 il mulino mappale n.312 con la particella accanto n.371 é di proprietà di Ercole Daina di Rota Fuori. Il mulino diventerà abitazione e sul mappale n.371 sarà costruito il filatoio di seta.



Per concludere con il comune di Rota, nella nostra indagine nei catasti abbiamo rilevato un luogo con il nome “Mulino” che logicamente lascia immaginare ad un antico mulino, sulla valle Sbadola, chiamato e descritto: *Campazzo Nol del mulino sopra Capiretti*, siamo tra Praboselli e Pendizzo.

#### **Valsecca**

Nell’Estimo dell’anno 1476<sup>323</sup> del comune di Valsecca sono censiti tre mulini a prossimità del torrente Pettola, il primo di Antonio Rota-Chiarelli, *merzaro* di anni 36, questo mulino possiamo pensare che sia sul territorio di Falghera, in quel luogo potrebbe essere il mulino Rodello.

Il secondo di Pietro Cassinelli de Manzoni detto Nigrino di anni 40, possiede due cassette con un mulino vicino al torrente Pettola, stimate Lire 280.

Infine il terzo, descritto come mulino, è quello al *Mus* di Castello Cassinelli de Manzoni di anni 25. Infatti i stimatori per questi ultimi due opifici, descrivono due mulini, ma i due stimati sono detti *frero*, cioè fabbri ferrai.

Trent’anni dopo vengano censiti questi ultimi due, con i stimati della contrada di Mazzoleni, nel 1506<sup>324</sup> i fratelli separati Fachino, Lanfranco, Pietro e Pasino Nigrini de Manzoni (probabilmente figli del Pietro sopracitato) possiedono ognuno la quarta parte di un mulino in Mus, segue poi Michele e Stefano fratelli figli del fu Castello Cassinelli al Mus, la casa con mulino stimati Lire 525.

Nella tabella dei possessori<sup>325</sup> del 1807 sono censite due fucine, un follo e quattro mulini, meno di cinquanta anni dopo (1853) appaiano importanti mutamenti: sono repertoriati sempre quattro mulini, del follo non se ne parla più, ma le fucine sono cinque; alla metà del secolo scorso il numero delle fucine era salito fino a otto.

Esaminiamo la mappa ottocentesca di Valsecca, il disegnatore di questa cartina, al contrario di tutte le altre relative ai diversi comuni della valle, non ha segnato nessuna seriola, non rileviamo l’acqua che alimenta questi manufatti e ciò ostacola la nostra ricerca. Siamo sempre nella valle Sbadola, il torrente Pettola è alimentato da numerosi affluenti, malgrado l’impressionante reticolato di questi

<sup>323</sup> BCM – Estimi 117, class. 1.2.16-116.

<sup>324</sup> BCM – Estimi 130, class. 1.2.16-129.

<sup>325</sup> ASB – Vecchi catasti – Distretto di Almenno – Valsecca, n.299.

ruscelli e torrenti, spesso l'acqua viene a mancare per alimentare gli opifici. Il principale torrente parte dal confine con Brumano (*Dipartimento del Lario ... due secoli fa*) corre nel *vallone di Serrada*, che dopo diventa la *valle dell'Af* (Francesco Quarenghi su una sua piantina del 1728 la chiama valle dell'Avo).

### **Foppa**

L'opificio il più a monte è il mulino della Foppa vicino alla contrada Carevi, poi sempre sulla sponde destra vediamo l'edificio di Cafrago, per arrivare infine nella parte più bassa del territorio di Valsecca dove troviamo sulla mappa vari edifici segnati come *follo* e *fucine* alla giunzione della valle Menola, cioè il confine di Mazzoleni. Sono lì gli opifici che hanno fatto la reputazione di Valsecca, da secoli le fucine in questo luogo detto *Mus* sono famose per la loro produzione d'attrezzi per contadini.

Riferendoci al catasto dell'inizio Ottocento in contrada Campagnone, con derivazione dell'acqua dalla valle della *Salina*, vediamo, con il n.409, descritto *un mulino d'affitto da grano ad una ruota*, proprietà di Paolo q. Marcantonio Barabanni<sup>326</sup>, sempre dello stesso Barabanni al mappale n.477, in contrada Foppa, ha *un mulino e corte d'affitto ad una ruota*. Sul catastino del 1853 il mulino della Foppa non è più censito come tale.



Mulino della Foppa, oggi

Tentando di risalire agli antichi proprietari di questi luoghi, troviamo un certo Pietro Todeschini figlio di Silvestro (ricordiamoci di questo nome: *Silvestro*, lo ritroveremo un po' più in avanti) che assume le funzioni di secondo notaio, personaggio conosciuto che appare spesso sugli atti notarili come assistente di diversi notai della valle. La sua famiglia, oriunda di *Cascutelli*, è del ramo dei Todeschini detti *Potria*. L'anno 1689 troviamo un documento notarile<sup>327</sup> redatto nell'abitazione del detto Pietro, casa detta *il Molino* in contrada Foppa; il rogito concerne suo genero Francesco figlio di Marcantonio Barabanni, il quale fa una donazione *inter vivo* a suo suocero di una pezza di terra per potere fabbricare un mulino ed altri edifici, con l'accordo che consente di portare l'acqua attraverso suo bosco. In cambio il suocero dona una manza al genero e s'impegna a mantenere a sue spese la

---

<sup>326</sup> Sul catastino del 1853 il mulino (n.409) contrada Campagnone dei Barabanni è passato a Giovanni Battista q. Bernardo Mazzucotelli.

<sup>327</sup> ASB – archivio notarile – not. Francesco Rota-Chiarellis filza 6730, atto n.266 del 26 febbraio 1689.

seriola che scorrerà sulla terra del Barabanni. Fatto raro, peccato per noi, ma il notaio dimentica di descrivere e localizzare il pezzo di terra.

Un salto nel tempo ci porta al 3 marzo 1777<sup>328</sup>, siamo sempre in Valsecca, Giovanni Battista Moscheni vende a Giacomo Sibella, pure di Valsecca, la metà della casa, edificio con mulino, torchio da olio e stalla contigua, e la metà degli utensili esistenti e utilizzati per il detto edificio nel Comune di Valsecca *detto per suo nome l'edificio del Silvestro*. Il prezzo concordato fu di Lire 1800, il rogito precisa che il Moscheni aveva acquistato questo bene ai commissari dell'eredità del fu Francesco q. Pietro Todeschini. Undici anni sono passati e il sopraddetto Giacomo Sibella vende<sup>329</sup> la sua parte della Società, cioè la metà degli edifici di mulino e torchio, sopra descritti, *dove si dice al mulino del Silvestro* L'acquirente non è altro che Paolo figlio del fu Marcantonio Barabanni, citato sul catasto ottocentesco. Questi beni rimangono indivisi con la signora Aurelia q. Francesco Todeschini, consocia, il valore precedente di Lire 1800 fu sopravvalutato di Lire 691 per i miglioramenti apportati al mulino. Il mulino della Foppa rimarrà proprietà della famiglia Barabanni fino alla fine del secolo scorso per passare alla famiglia Locatelli attuale proprietaria, però oggi non c'è più niente che ricorda l'antico mulino.

Attardiamoci un attimo sulla famiglia Sibella sopracitata; il detto Giacomo fu padre del sacerdote Simone e di Francesco marito di Caterina Todeschini, un loro figlio Giacomo (°1804) un tempo fu massaro a Rota Dentro con la moglie Maria Cassi, i loro due figli: Francesco (°1832) e Antonio (°1837) saranno fabbri anche loro e tra loro figli quattro al meno sono segnati come fabbri nelle anagrafi di fine Ottocento.

### **Cafrago**

Sul nostro catasto dell'inizio Ottocento troviamo al n.437 *un mulino d'affitto da grano ad una ruota* di Bernardo q. Bernardo Mazzucotelli. Anche con quel casato abbiamo una lunga tradizione familiare, dei cosiddetti *Galli*, che vede succederci almeno sei generazioni di mugnai: Francesco Maria (1670-1736) che affitta per tre anni il mulino alla Foppa di Rota Dentro, suo figlio Bernardo (°1707) lui fu mugnaio a Cà Felis, altro Bernardo, nato nel 1752 a Locatello, il proprietario del mulino di Cafrago, gli succederà suo figlio Giovanni Battista, marito di Maria Sibella, i due figli di questa coppia, Bernardo (°1814) e Antonio (°1830) anche loro detti mugnai a Cafrago, infine concludiamo con altro Bernardo (figlio del precedente) nato nel 1861 che fu mugnaio a Cafrago con la moglie Luigia Todeschini.

In quella contrada di Cafrago il più antico proprietario da noi conosciuto fu Francesco Manzoni figlio di Paolo, soprannominati *Fraghini*, che il 5 giugno 1660 compra una casetta di una stanza con un edificio di fucina nella vicinanza di Cà Cassinelli detto *la fucina di Manzoni*. Il venditore fu un altro Francesco Manzoni, figlio di Santino anche lui di Valsecca. Il fabbricato confina a mattina con la seriola della fucina, a mezzogiorno il compratore, a sera e a monte con il detto venditore, il prezzo pagato fu di Lire 250. Vedremo poi che circa nel 1715 i Manzoni Fraghini possedevano tre fucine e un mulino. Ritroveremo questa famiglia nel paragrafo seguente al *Mus*.

---

<sup>328</sup> ASB – archivio notarile – not. Gio. Maria Bugada, filza 12133, atto n.20.

<sup>329</sup> ASB – archivio notarile – not. Carlo Domenico Locatelli, filza 11722, atto n.168 del 9 marzo 1786.





Tra le rovine è la vegetazione invadente si distingue ancora la ruota e il canale  
d'alimentazione della fucina in contrada Cafrago.

Lungo il sentiero c'è poco da camminare da Cafrago per arrivare al luogo il più importante del comune, qui si vede concentrato l'essenziale dell'attività di forgiatura nel secolo XIX, identificato anticamente anche come follo e mulino, al *chignòl* formato dalla giunzione dei torrenti *Pettola* e *Menola*.



Le due contrade: Campagnone e Cafrago con i due mulini, disegno del 1723 di Francesco Quarenghi.



### Follo e Fucine (*Mus*)

Sulla mappa sono così denominati i luoghi dove vediamo quattro fabbricati praticamente uno sotto l'altro seguendo la pendenza del terreno, l'ultimo fu un antico mulino sulla sponda del Pettola, di fronte, sull'altra riva del torrente, a meno di cento metri, a valle, si trova Capiretti di Rota Fuori. Camminando nel fondo valle, oggi d'estate, l'occhio non avvertito non ce la fa a distinguere le rovine immerse nel verde dell'edera e ricoperte di borracina: una vegetazione inestricabile ricopre tutti terreni, nell'Ottocento questi luoghi erano pascoli e anche vigne.

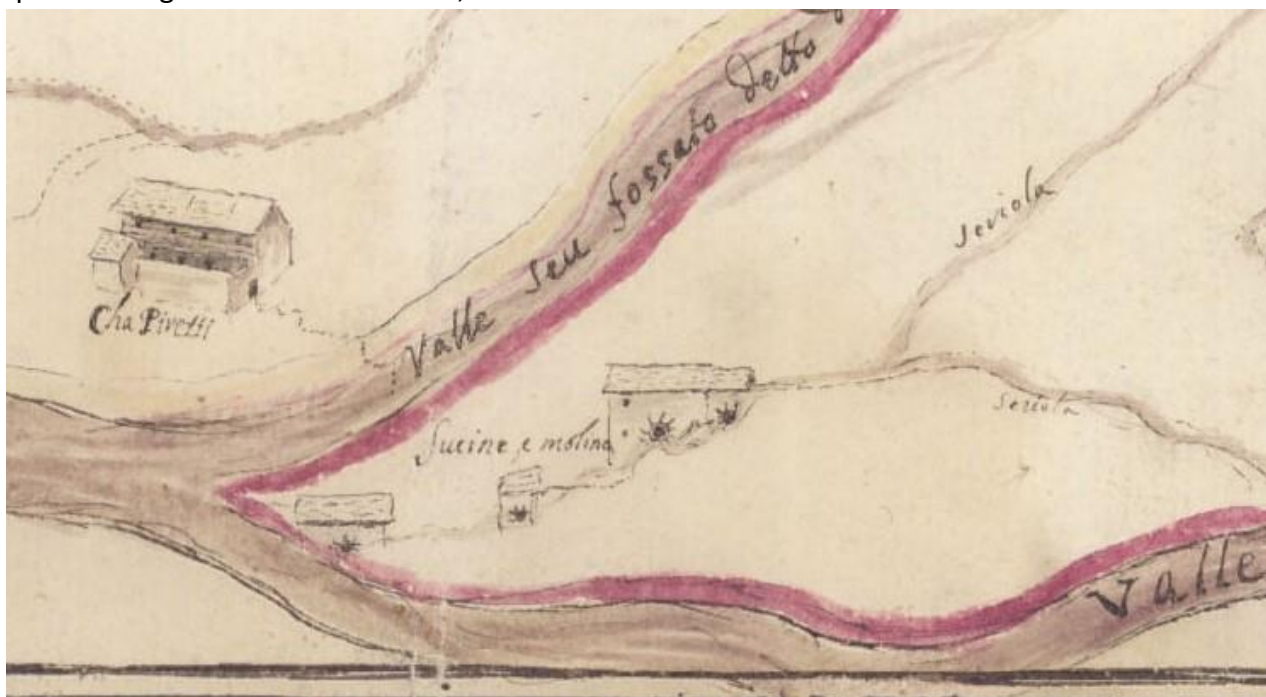


Mappa del 1812, congiunzione dei torrenti Pettola e Menola, territorio di Valsecca, i quattro opifici, sull'altra sponda è segnata la fucina di Capiretti in Rota.

Sul sommarione (1813-1814) del catasto napoleonico questi fabbricati sono nominati *Fucine* e i terreni intorno *Mus*, ci indica le due proprietà di Giovanni figlio di Giovanni Moscheni, il primo fabbricato accatasto al n.848 come casa di proprio uso, poi attaccato a lui un'altra costruzione con il numero 849, descritta: *molino da grano ad una ruota di proprio uso*, un suo vicino Moscheni Pietro q. Antonio al n.852 possiede *una fucina di ferro di proprio uso*. La tabella dei possessori<sup>330</sup> è più precisa, il nominativo del possidente è Pietro Antonio q. Antonio Moscheni del Grumello, proprietario di un *edificio da ferraio* al luogo detto La Fucina, con una terra boschiva alle Fucine e una casa diroccata nelle *Mose*. Supponiamo che sia lui, Pietro Antonio, a dare il suo nome come soprannome delle generazioni future: *Pierantuni*. Questi Moscheni del Grumello gestivano all'inizio del Novecento la fucina di *Cà Frà* e poi anche quella di Locatello alle *Füsine*. Pietro Antonio fu coniugato con Caterina Todeschini, di loro conosciamo almeno tre figli, tutti fabbri: Francesco (1802-

<sup>330</sup> ASB – Vecchi catasti – Distretto di Almenno – Valsecca, n. 299, datato 1807.

1880), Angelo (1804-1885) e Luigi (°1809), poi si succedano figli, fratelli e cugini: sono undici, di questa famiglia nati nell'Ottocento, censiti come fabbri.



Fucine e mulino nel *Mus*, si distingue bene le ruote e le seriole, disegno di Francesco Quarenghi del 1723

Tra i cambiamenti i più notevoli che appaiano sul *catastino*<sup>331</sup> di Valsecca del 1853, vediamo sulla particella n.853 costruito un altro *maglio da ferro* di Francesco Antonio Moscheni detto Frerone. Poi più a monte sotto Cafrago al luogo detto Foppone troviamo il fabbricato mappale n.829<sup>332</sup>, anche lui diventato un *maglio da ferro ad acqua* intestato a Giovanni Maria figlio del defunto Lorenzo Manzoni.



Cartolina postale commerciale, anni 1920-30

#### Testimonianza di Mario Moscheni<sup>333</sup>

<< Il nonno ha sempre lavorato al maglio e anche il papà. Erano tre fratelli: due hanno lavorato al maglio, invece il terzo ha fatto l'allevatore. Il nonno abitava nella contrada Grumello, mentre la

<sup>331</sup> ASB – Catasto Lombardo Veneto.

<sup>332</sup> Sul Sommarione (n.209) del 1813 il fabbricato è intestato a Lorenzo Manzoni q. Giuseppe, descritto come casa diroccata.

<sup>333</sup> Mario Moscheni, nato a Valsecca il 6 marzo 1923, acquisizione della testimonianza: 31 novembre 2001. Collocazione del documento: Centro Studi Valle Imagna. Archivio dei fonodocumenti, scheda n. 106, DTFD000104. Pubblicata in *Valsecca e il Santo Crocefisso* – Saluti dalla Valle Imagna – Costantino Locatelli – Centro Studi Valle Imagna, 2003.

*fucina l'aveva giù in fondo a Cà Frà, vicino [a quella dei] Cardinetti, sul torrente Pettola. Tutte le mattine il nonno scendeva, per il bosco, assieme ai suoi figli, e rimanevano laggiù tutto il giorno: a mezzogiorno facevano la polenta laggiù. Quando io ero piccolo, a volte la mamma mi mandava giù con il pentolino a portare [loro] un po' da mangiare. Ci voleva quasi mezz'oretta per scendere, eh! Il nonno, appena arrivava in officina la mattina, doveva accendere il fuoco per arroventare il ferro. C'era un sistema per dare aria al fuoco: di fuori l'acqua faceva un salto su una pietra e l'aria arrivava su, sotto al fuoco, attraverso un tubo, che faceva da soffiutto. Noi usavamo il carbone coke: favevamo anche il carbone [con la legna] di castagno, ma quello lo usavamo solamente per dare la temprà [alle lame] di ferro, al falchetto e al coltello, perché era meno forte del coke. Mi ricordo che, una volta, ne avevamo costruite tre [di carbonaie], là nel prato: poi con i sacchi portavamo giù il carbone al maglio. La nostra famiglia, ancora prima, possedeva un'altra fucina su nel Fupù, ma dopo, quella è stata chiusa.*

*Il carbone lo facevamo arrivare da Bergamo, col carretto, fino a Capedràna, da lì occorreva prenderlo sulle spalle e portarlo giù fino alle fucine. Nella fucina del nonno c'era il maglio, la mola, tre incudini, la [sega] circolare per tagliare i manici per i coltelli; poi c'era il trapano e pure una [...] ruota dove gli utensili venivano smerigliati: [...] Funzionava solo un strumento alla volta! Quando batteva il martello, non funzionava la mola. Però la forza dell'acqua era insufficiente, perché quando non pioveva, l'acqua mancava. Più tardi hanno costruito gli acquedotti e noi abbiamo dovuto chiudere. A salire dal fondo del paese, il primo maglio era quello del Menelich, che era un Moscheni: poi c'era quello dei Pierantòne (che poi si sono trasferiti a Rota, perché qui mancava l'acqua). Poi c'era il nostro, che era un po' più grande. Poi, salendo, c'era quello del Mòro (il Sibella Giacomo: ma poi gli era morto il socio e, con la concorrenza dei coltelli di Premana, lui ha dovuto cedere [il passo]). Poi. A salire [la valle], c'era quello dei Moscheni (cioè del) Pietro, oltre a quello dei Cardinetti. Poi c'era anche quello del Cagiadina. Poi ce n'era un altro, giù al Tòrcc, dove lavoravano ancora i Moscheni. A quel tempo [della mia fanciullezza] erano otto officine e lavoravano tutte! [...] Ce n'era ancora un'altra, là al Fupù.*

*Noi costruivamo tante cose: quello che si ordinavano, noi lo preparavamo. C'era stato un periodo nel quale costruivamo anche degli attrezzi per pulire le olive e lì mandavamo fino ad Albenga. Costruivamo anche lo strumento per pulire le unghie alle mucche. Poi facevamo i coltelli, le mezzelune, le roncole e i falchetti, quelli con il manico rosso [tornito]. C'erano varie misure di coltelli: c'erano quelli da cucina, poi c'era quello per il salame, che era lungo fino trenta centimetri. Costruivamo anche quei grossi coltelli per tagliare la carne, che erano quadrati. C'erano diversi tipi e misure di falchetti: quello più piccolo lo chiamavamo "vendemmia", perché lo si usava per tagliare la vite. [...] Era un falchetto del tre, poi c'era quello mezzano del sei, quello del nove era un po' più grosso e l'altro, del dodici, era proprio grande. I manici erano tutti di legno, i manici dei coltelli lì confezionavamo noi, perché non erano torniti, ma gli altri, quelli dei falchetti, ce li preparavano i tornitori di Sant'Omobono, i Dolci. I manici dei coltelli lì costruivamo [con legno] di faggio e lì immergevamo nell'acqua il mese di agosto, perché non prendessero il cotto. La nostra specialità era però quella dei falchetti e delle roncole.>>*





Rimane poche cose di queste fucine, sulla foto di destra vediamo i cerchi di ferro che davano rigidità alla ruota di legno oggi completamente disgregata.

Dei Moscheni di Valsecca è emerso anche il reverendo Lattanzio nato nel 1741, figlio di Giovanni Pietro; fu cappellano a Valsecca tra 1770 e 1784, poi un tempo vice-parroco di Brumano nell'anno 1795. Con i fratelli Gio. Antonio e Giuseppe fu proprietario del follo e di un mulino nel *Mus*<sup>334</sup>.

Scendiamo un po' di più e troviamo quell'antico mulino sulla riva del torrente, ma diventato *casa ad uso di fucina di proprio uso*, proprietà di Francesco q. Paolo Manzoni catasto n.857. Di quel Francesco sono venuti alla luce due interessanti contratti di apprendistato, nell'arte di fabbro, siamo l'anno 1780, nel primo Francesco si vede affidare Giovanni Battista<sup>335</sup> figlio del fu Melchiorre Cardinetti, i due sono detti *Maestro* e *scolaro*, dopo un periodo di cinque mesi (per la formazione elementare, senza retribuzione) il contratto prevede due anni di collaborazione, il garzone remunerato con un terzo dei guadagni. Otto giorni dopo Francesco Manzoni firma un nuovo contratto con Giuseppe figlio di Giovanni Mazzoleni, lì l'accordo è totalmente diverso, la formazione è prevista per tre anni senza alcuno compenso<sup>336</sup>.

Francesco Manzoni fu cognugato con Caterina Moscheni, di loro conosciamo i figli: Pompeo (1827-1867) e Francesco (1835-1894) furono fabbri e abitarono a Cafrago. L'altro fratello Pietro (°1834) fu mugnaio al Follo, gli succederà suo figlio Giuseppe Francesco (°1863).

Per i Manzoni, le notizie sono abbastanza numerose; si distinguono due famiglie i cosiddetti *Fraghini* e i *Papetti*, per entrambe sono stati ritrovati diversi atti notarili riguardanti mulini e fucine.

Nel 1716 Lorenzo figlio del fu Francesco Manzoni (detti *Papetti*) di Valsecca dà in affitto<sup>337</sup> a Pietro q. Bartolomeo Gatto di Chiari nel bresciano *la stanza terranea da due porte detta la Ca della Macina*,

<sup>334</sup> Indicato così sulla tabella dei possessori, n.299 del 1807, ma più niente al nome di questi tre fratelli Moscheni sul Sommarione del 1813-1814.

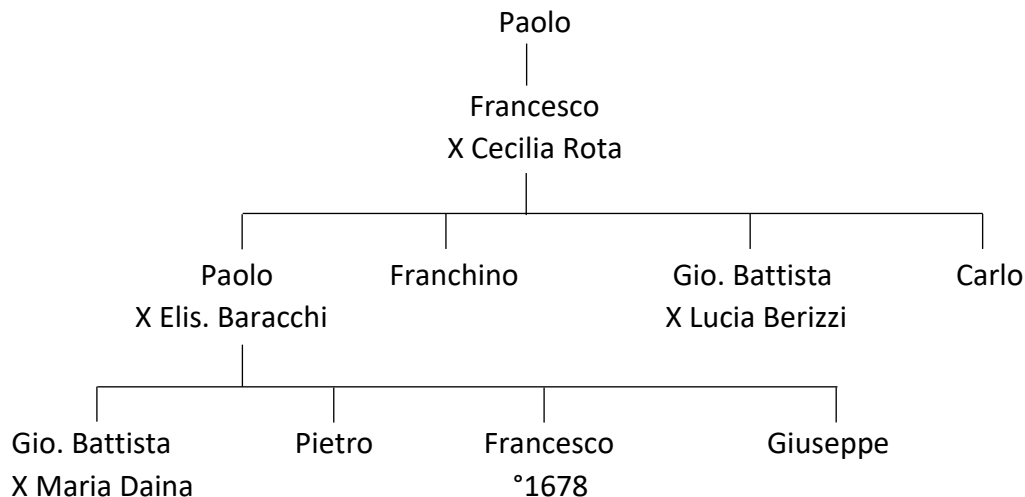
<sup>335</sup> Giovanni Battista aveva 19 anni all'epoca.

<sup>336</sup> ASB – archivio notarile – not. Bernardo Dolfino, filza 9645, rogiti del 31 ottobre 1780 e del 6 novembre 1780.

<sup>337</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Rota, il giovane, filza 7608, atto n.11 del 28 febbraio 1716.

con altre te superiori, una sopra la medesima e le altre due, una sopra l'edificio del molino e l'altra sopra il fornello dal olio, per anni cinque oggi principiati, con liberta al suddetto Pietro Gatto di potere nella prima stanza farci un gallero<sup>338</sup> a sue spese e anche ponere la caldaia, è fuori di detta stanza farvi li calzina<sup>339</sup> e moiadore per ivi costruire una confettaria<sup>340</sup>, ma il tutto a proprie spese (...). Il detto Gatto pagherà Lire 14 all'anno per l'affitto, s'impegna inoltre ad ammaestrare in cinque anni il figlio (Francesco) di Lorenzo Manzoni, proprietario, nella professione di *confettore* e *parecchiatore*.

Famiglia Manzoni detta *Fraghino*  
di Valsecca



Un primo atto di divisione vede la separazione dei fratelli Francesco e Giuseppe da una parte e Giovanni Battista e Pietro da un'altra, tutti figli del fu Paolo Manzoni, siamo nell'anno 1714 davanti al notaio di Valsecca Giovanni Battista Moscheni<sup>341</sup>. Francesco rimane unito con il fratello minore Giuseppe e a loro tocca: *la fabrica, et edefitio di fucina, con suo maglio (...) è sue raggioni, azioni, acquedotti, transiti, et servitù*. Agli altri due fratelli, Giovanni Battista e Pietro, viene attribuita *la fabrica con l'edifitio d'una ruota, da molino (...) con il peso, bilanza, et altro ad esso molino aspettanti, et con la fabrica alias fucineta alla detta fabrica da molino contigua (...) in detto luogo del Mus*. Ma questa prima separazione dei beni non si conclude, continua per una decina d'anni, poi i due lotti del patrimonio familiare diventeranno quattro, ogni fratello la sua parte.

Nell'abbondante archivio del notaio Francesco Quarenghi, abbiamo ritrovato le due successive divisione fatta tra i fratelli Manzoni di Valsecca. Nel 1725 i fratelli Francesco e Giuseppe si separano, dividano la casa di Cafrago e l'orto, a Francesco va *l'edificio grande di fucina con suo fucinale, maglio et mola, che tutto si rende andante con l'acqua, et con l'incudine, tenaglie, martelli et altri ferri (...) al luogo chiamato il Mus appresso la valle dall' Af ò sia valle Pettola*.

<sup>338</sup> *Galér*: troscia, buca quadra, scavata in terra, profonda mezzo uomo, nella quale si dà l'addobbo (*Maciadura*) ai cuoi. *Maciadura* operazione con la quale, mediante una serie di bagni, e parecchie alzature, si dà alle pelli la mezza concia. (Voc. Tiraboschi). *Tirà fò del galer*: sfossare, cavar le cuoia dal mortaio, risciacquarle in acqua chiara e disporle pendenti da stanghe, all'aria libera e all'ombra, perché si rasciughino. (Voc. Zappettini).

<sup>339</sup> *Calsinér*, calcinajo, pila da porre e tenere il cuoio in calcina. (Voc. Tiraboschi).

<sup>340</sup> *Conficiòria, confitòria*, conceria, concia, luogo o fabbrica dove si conciano le pelli. (Voc. Tiraboschi).

<sup>341</sup> ASB – archivio notarile – filza 7619, rogito del giovedì 8 marzo 1714.

Per Giuseppe: la meta dell'edificio di fucina di mezzo posto sopra l'altro edificio pervenuto a Francesco, con suo maglio, mola, fucinale, canali e seriole; l'edificio fu del defunto Giovanni Battista Manzoni, loro zio parterno, l'altra meta apparteneva agli altri due fratelli: Gio. Battista e Pietro.

Poi si separano anche gli altri due fratelli, siamo il venerdì 4 gennaio 1726, gli interessati, sempre con il notaio Quarenghi e testimoni, sono riuniti in una cucina nel luogo *ove si dice al Molino et alle Fucine nel Mus Comun di Valsecca*. Giovanni Battista e Pietro, fratelli, figli del fu Paolo *olim* Francesco Manzoni detto *Fraghino*, hanno con mezzo di periti, amici comuni, fatte due parti dei loro beni e devono concludere le condizioni e ufficializzare la separazione. A Pietro è stato deciso di attribuire:

*La stanza terrana chiamata il Molino posta sotto la presente cocina, nella qual s'attrova una staletta per un somaro, item l'edificio di molino con tutti li mobili, utensili et ordini che hora s'attrezzano inservienti per detto edificio di Molino (...)* l'accordo prevede che il mulino abbia almeno i due terzi del giorno ... *naturale di hore vintiquattro (!)* di potersi valere dell'acqua bisognevole per macinare. L'altro terzo cioè ore 8 a disposizione di Giovanni Battista o suoi rappresentanti *valersi di detta acqua per rendere andante i suo edificio di fucinetta* superiore a detto mulino. In parte e porzione di Giovanni Battista sono due stanze superiori a detta stanza del mulino che sono una cucina e una camera, più una stanza al pino terra aderente alla detta cucina dalla parte verso sera chiamata la *fucinetta* con l'edificio con mola fucinale, azionata ad acqua, per lavorar di fabbro, con tutti mobili, utensili ...

Poi dividono anche i terreni intorno agli edifici, che confinano con il loro altro fratello Francesco; i due fratelli dividono per meta l'edificio della fucina posta sotto alle predette case, chiamata *la fucina di mezzo*, che apparteneva al fu Giovanni Battista Manzoni loro già citato zio paterno *d'essi dividenti con la meta della ragione in tutti i mobili, maglio, mola fucinale, incudine, canali, seriole et ordigni inservienti alla fucina stessa*.

Rimane in comune la manutenzione del tetto di detti edifici, *si dichiara parimenti, che occorrendo rimetter canali, ovvero qualche altro risarcimento si alli canali che servono a detto molino, come à detta fucinetta superiore, siano ogni uno d'essi fratelli obligati solo per le spese di quello, che serve al suo proprio edificio (...)* et per quello riguarda poi al *Canale Maestro superiore che serve ad ambidue d'essi edifici, siano tenuti detti fratelli à spese comuni. Et rispetto poi alle sariole essi fratelli siano proportionabilmente tenuti et obligati con li altri soi fratelli al mantenimento d'esse sariole per quanti potesse aspettarci in virtù d'altre divisioni (...)*.<sup>342</sup>

---

<sup>342</sup> ASB – archivio notarile – Not. Francesco Quarenghi, filza n. 8199 anni: 1726/1728





Due ruderi del mulino-fucina (n.857), il più vicino al torrente Pettola; si distingue l'architrave (foto di sinistra) dell'apertura dove passava l'albero di trasmissione della ruota. La lavorazione di questa pietra in forma curva testimonia dell'antichità del luogo. Sulla foto di destra il passaggio canalizzato dell'acqua della seriola a monte di questi opifici; l'acqua proveniva del torrente Menola captata all'altezza della contrada Campagnone.

Tra 1812 e 1853 sull mappale n.1272 viene costruito un mulino da grano sulla sponda destra del torrente Menola, un po' sotto Campagnone, subito dopo la giunzione del torrente Cornacaccia. Questo fabbricato nel 1853 è intestato al Comune, l'esercizio viene affidato a Giovanni Battista Mazzucotelli livellario, già proprietario dei due mulini di Campagnone e Foppa.

Per concludere con il comune di Valsecca vogliamo segnalare un terreno, di cui il nome lascia supporre un antico mulino scomparso, descritto nella tabella dei possessori del 1807, nelle *Seie del molino a Cascudelle*, terra campiva con una stalla di Silvestro q. Pietro Todeschini. Che sarà la particella n.368 del Sommarione del 1813 al nome del prete Rota Antonio, sul bordo della valle la Salina.

### **Mazzoleni**

Nelle precedente divisione dei fratelli Manzoni di Cafrago è emerso un particolare interessante, all'inizio del Settecento le loro proprietà di Valsecca situata nel *chignòl* fatto dai torrenti Pettola e Menola, fiancheggiavano *le fucine Salvi*, questi Salvi<sup>343</sup> abitavano a Capiretti ma parliamo della frazione sul territorio di Mazzoleni.

### **Mulino Rodello**

Scendendo sempre la sponda destra del torrente Pettola, sul territorio di Mazzoleni, arriviamo al mulino Rodello, la seriola e l'opificio sono situati tra la strada comunale (dell'epoca) che conduce di Sant'Omobono a Valsecca, all'interno di una curva del fiume Imagna dove si butta il torrente *Gromangone*. La casa d'abitazione con mulino, catasto n.814, detto *al Molino Rodello*, è intestato, sui due catasti, il napoleonico del 1814, come sul Lombardo Veneto del 1853, a Francesco<sup>344</sup> figlio del fu Giuseppe Cassotti.

<sup>343</sup> Carlo figlio di Francesco Salvi fa testamento il 17 luglio 1707, sono eredi universali i figli: Francesco, Carlo e Bonetto. ASB – notaio Antonio Rota, filza 7634, n.16.

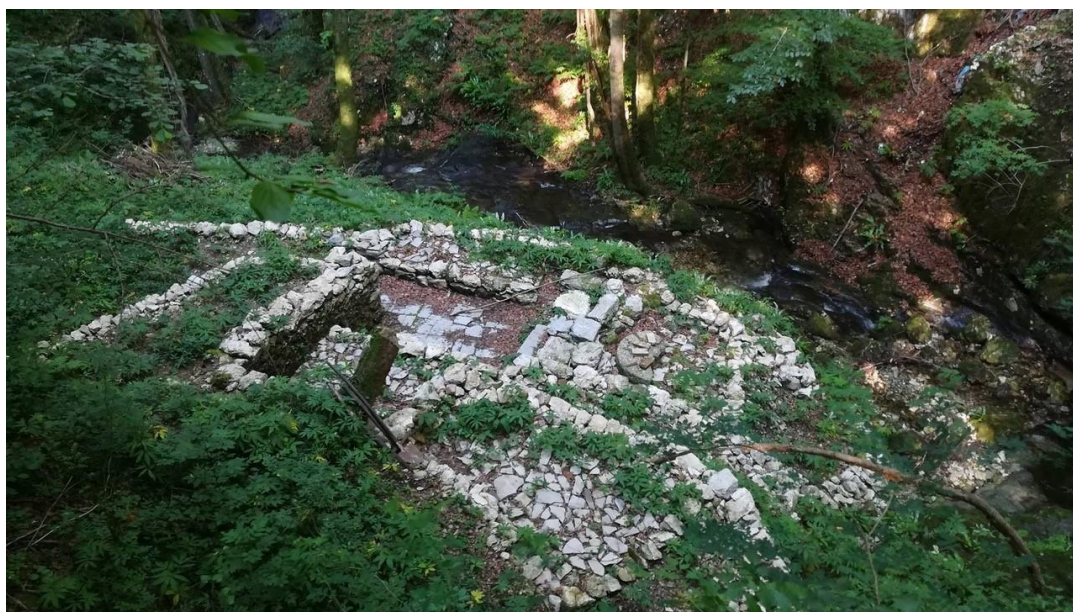
<sup>344</sup> Francesco Antonio Cassotti nato il 17 dicembre 1780 al mulino Rodello, figlio di Giuseppe e Lucia Frosio-Roncalli, fu coniugato con M. Caterina Sibella.





### Valle del Mulino

La *Valle del Molino*, senza altre precisione, è citata nell'Estimo del 1506. Recentemente su iniziativa di Francesco Roncalli di Cà Loz sono stati riscoperti i ruderi di un mulino al mappale n.616, nella valle omonima, sparito da più di due secoli. Sul catasto del 1812 la particella è nominata *al Mulino*, descritta come *casa dirrocata*, proprietà di Giuseppe figlio del fu Giacomo Cassotti, poi nel 1853 è considerata come pascolo dei fratelli Francesco e Giovanni Battista figli del defunto Gio. Battista Mazzoleni.



Valle del Mulino, particella n.616

Giuseppe figlio del fu Benedetto Mazzoleni-Ferracini fa testamento il 24 maggio 1707<sup>345</sup>, nel quale lega al figlio Giovanni Battista l'edificio di mulino, fatto fabbricare da lui, situato nella Valle del Molino in vicinanza di Cà Calolzio.

### **Cepino**

Le notizie le più antiche sugli opifici di Cepino provengono dell'Estimo del 1476, Lanfranco detto Frosio figlio di Simone Roncalli è detto proprietario di due mulini, ma non è precisato il luogo preciso. Poi nello stesso documento troviamo Johannes Rethé de Roncalli, di anni 75, cittadino di Bergamo, padre di tre figli: Bonetto, Defendo e Tonino. La famiglia gestisce due folli e una tintoria a prossimità del fiume Imagna nel luogo detto *Charet*, l'impianto stimato Lire 250, nello stesso luogo possiedono un mulino con una pesta, valutato Lire 100.

### **Cabalossi**

La notizia la più antica rivenuta alla luce è dell'anno 1521<sup>346</sup> quando il mugnaio *Giovannino figlio del fu Mondini de Calaris de Angullo* (Angolo Terme) Valle Camonica, d'anni 40 è più, abitando Cabalosso di Cepino, affitta certi beni a Giovanni Antonio f.q. Michele detto Tabogni de Roncalli, sempre lì nel 1523.

Proseguiamo nostro viaggio virtuale con la mappa del comune di Cepino: una seriola prende l'acqua dall'Imagna quasi al confine del territorio di Mazzoleni. Questo lungo canale, il più lungo dell'alta valle è parallelo a quella che fu la strada comunale di Sant'Omobono all'Imagna, e alimenta il mulino di *Cabalossi*. Questa contrada fu luogo di residenza del famoso notaio Giovanni Antonio Farina-Manzoni<sup>347</sup> che nel Seicento ci ha lasciato una montagna d'archivi indispensabile per questa ricerca. Come l'abbiamo visto in precedenza nel capitolo sull'opificio di Cà Felis, la contrada Cabalossi fu soprattutto la culla dei Semenzi, fabbri ferrai già lì per lo meno dal Cinquecento. Fine del Seicento il mulino era proprietà dei Roncalli-Reti, il 14 giugno 1685 Francesco figlio di Agapito Roncalli, cittadino di Bergamo del Comune di Cepino, vende la casa e il mulino di Cabalossi al Maestro Francesco q. Giovanni Ambrosioni de Branzi valle Brembana, ora abitando Mazzoleni, per il prezzo di Scudi 400. Poi troviamo in un assemblea dei capi di famiglia di Cepino, siamo nell'anno 1700, un certo Bernardino Grassi detto *molinaro ai Balossi*. Nella prima metà del Settecento il mulino con forno, torchio e pesta apparteneva alla famiglia Frosio di Cepino, tra il 1732 e il 1742 (ricavo più affitto) annualmente entravano da Lire 673 fino a Lire 728.

---

<sup>345</sup> ASB – archivio notarile – not. Francesco Rota-Chiarelli, filza n.6732, n.43.

<sup>346</sup> ASB – archivio notarile – not. Alberto Battista Arrigoni, filza n.2112, il 14 novembre 1521.

<sup>347</sup> Giovanni Antonio Farina vende nella seconda metà del Seicento *un sedume di case, continente più corpi e fondi terranea con suoi superiori e stalle tutte situate e poste nella vicinanza di Cà Balossi* al Sig. Pietro q. Sig. Gio. Battista Bolis detto Rasino di Cepino, Cittadino di Bergamo, quest'ultimo l'anno 1696 rivende il detto fondo a Bernardino q. Alessandro Frosio Roncalli per la somma di L.8400.





Il mulino, al mappale n.272, all’inizio dell’Ottocento, è descritto *mulino a tre ruote d’affitto*<sup>348</sup>, proprietà di Pietro Paolo q. Gerolamo Rota. La seriola prosegue la sua corsa fino l’impianto di Cafrosio, a quel punto si divide in due canali per poco dopo riunirsi, derivazione fatta probabilmente allo scopo di diminuire il flusso troppo abbondante. Ma non finisce lì, il tragitto della seriola arriva fino al mulino di Caretti dopo di quello le acque ritornano al fiume madre.

In contrada Caretti (particella n.72 “Carecchio”) troviamo *la casa con mulino a tre ruote di proprio uso*, proprietà di Simone q. Bartolomeo Todeschini. Precedentemente, nella Tabella dei Possessori (n.254) del 1806 l’edificio fu intestato a Angelo Roncalli, è anche precisato che prima di quest’ultimo apparteneva a Giuseppe Roncalli; in quella tabella sono nominati, nelle vicinanze del mulino di Caretti, due terreni detti *Prat del Fòl*, a conferma che c’era un follo in questo luogo.

Alla *Piana*, catasto n.248, troviamo *un mulino a due ruote in affitto* del prete Bernardo q. Alessandro Frosio, il mulino alla Piana è citato l’anno 1632<sup>349</sup> per la divisione tra i fratelli Alessandro e Lanfranco Frosio-Roncalli.

<sup>348</sup> Nella Tabella dei Possessori (n.254) del 1806 è precisato che c’è anche un torchio.

<sup>349</sup> ASB – archivio notarile – not. G. Giacomo Moscheni Z. filza 4224, atto n.116 del 13 luglio 1632.

Sull'Estimo dell'anno 1506<sup>350</sup>, è descritta la proprietà di Tommaso Frosio de Roncalli in Piazzalunga, con torchio, mulino e pesta, poi troviamo Bernardo q. Bonetto Retha de Roncalli di Caretti con due folli, il mulino e la tintoria.



Caretti e Cabalossi (marca rossa)

### **Bedulita**

Nel comune di Bedulita la lunga seriola che alimenta gli opifici di *Cagiorino* e *Camasni* nasce alla divisione dell'Imagna dove le due braccia del torrente formando una isola, poco dopo il ruscello che scende dalla *valle Camartinello*. Il canale corre parallelo al torrente per arrivare a due manufatti in Cagiorino. Un po' prima della contrada un altro canale deriva le acque dell'Imagna e va a innestarsi nella seriola descritta precedentemente. Sul Sommarione il luogo è detto *Giurini*, al mappale n.136 è descritto un *molino a due ruote d'affitto*, di Francesco del fu Giambattista Bolis. Dopo Cagiorino, la seriola prosegue la sua corsa passando sotto il ponte per arrivare e concludere la sua corsa a *Camasni* (Camasnini) dove troviamo il secondo edificio, mappale n.149, proprietà dei fratelli Giambattista e Pietro figli di Filippo Personeni, detto *molino a tre ruote d'affitto*. Per quello che riguarda Francesco Bolis<sup>351</sup> di Cagiorino, sappiamo che nato a pochi passi del suo mulino, in Berbenno al Ponte di Pietra. Suo padre fu massaro, mugnaio dei Petrobelli, ma anche lui, Francesco, prima di essere proprietario del mulino di Bedulita, ha lavorato per i Petrobelli (circa 1790). La terza generazione è rappresentata dal figlio Antonio Francesco Bolis (1779-1856), mugnaio; lui decederà a Cà Masnini.

<sup>350</sup> BCM – Estimi – Valle Imagna, 1506 - 130 class. 1.2.16 – 129.

<sup>351</sup> Nato il 17 luglio 1743, deceduto al Ponte il 27 luglio 1834, fu coniugato con Anna Maria Moscheni.





Cagiorini e Camasni

La famiglia Personeni di Bedulita fu da tempi remoti mugnaia in Bedulita, per l'accertamento del loro antichissimo mestiere si deve menzionare uno dei soprannomi della famiglia Masnada<sup>352</sup>, che diventerà cognome. L'etimologia dell'appellativo viene da *masnà*: macinare, *masnadora*: macinatoio, mulino, come poi il cognome *Manini de Personeni* che deriva probabilmente della stessa parola.

Sull'Estimo del 1506<sup>353</sup> compaiono Cristoforo detto Cossa de Personeni che ha venduto il suo mulino a Francesco figlio di Giacomo detto Platti de Personeni, in *Cà Cochis*. Poi, sempre nello stesso documento del 1506, troviamo gli eredi del fu Michele Mori de Personeni che si dividano il mulino *Pinizoni*.

Un atto notarile del 1565 vede come testimonio *Simone figlio del fu Giacomo de Plattis, molinaro* (Enrico Pezzoli in una delle sue ricerche<sup>354</sup>, cita un certo *De Personenis Zambellus dicto Platto* nel secolo XIV) poi sappiamo che nel 1574 Battista figlio di Antonio Personeni di Bedulita, che abitava a *Caplattis* fu proprietario di un mulino in contrada Camasnini<sup>355</sup>. Infine, nel 1591 Alessandro figlio del fu Sebastiano olim Giovanni Personeni, mugnaio che abitava a *Cachocho*, fa testamento<sup>356</sup>.

I Roncalli di Cepino, i cosiddetti *Rethe*, furono proprietari l'anno 1619 di un mulino in *Caplattis*, non sappiamo se si tratta del precedente appena citato o forse in quell'epoca c'era un secondo opificio (vedere il capitolo su Berbenno); in quell'atto notarile è citato anche Benedetto figlio del defunto Alessandro Personeni anche lui proprietario di un mulino vicino a quello di Caplattis. Nel Settecento, Giuseppe figlio di Carlo Ambrosioni gestisce i beni di sua moglie Caterina figlia di Marcantonio Personeni, nel 1746 rinnova il contratto con suo massaro Lorenzo Invernizzi per il mulino in Caplattis

<sup>352</sup> Nel Quattrocento troviamo la famiglia *Masnari* di Brumano.

<sup>353</sup> BCM – Estimi – Valle Imagna 1506 - 130, class. 1.2.16-129.

<sup>354</sup> In: *Valle Imagna, Sequenze illustrative* – L'uomo e la valle, preistoria, storia ecc. – Prima parte: La preistoria.

<sup>355</sup> ASB – archivio notarile, notaio Gio. Antonio figlio di Polidori Petrobelli, anno 1604, atto n.358.

<sup>356</sup> ASB – archivio notarile, notaio Marcantonio Donati.



detto volgarmente *Cagiorino*<sup>357</sup>. Arriviamo nell'Ottocento, Giacinto e suo fratello Giacomo Personeni<sup>358</sup> furono mugnai anche loro a Camasnini (certe volte il luogo è detto *Ponte Giori* o *Cà Plana*). I tre figli di Giacinto: Filippo °1840, Angelo °1846, Giuseppe °1848 perpetuano la tradizione familiare, terminiamo con Giuseppe Personeni, figlio del detto Filippo, anche lui detto mugnaio l'anno 1910 quando sposa Lucia Bolis di Berbenno.



### Capizzone

Percorrendo la mappa alla ricerca di qualche seriola o opificio, seguendo il corso dell'Imagna e suoi affluenti l'unico fabbricato che colpisce la nostra attenzione si trova sulla sponde sinistra dell'Imagna nelle vicinanze della contrada *Cairolì di Sotto*, detto sulla cartina *Molino del Pallo* con la referenza catastale n.772. Però nella rubrica dei possessori del 1814 le particelle da 769 a 772 corrispondono alle proprietà del prete Giovanni, di Santo, Sebastiano ed Antonia fratelli e sorelle figli del fu Giovanni Locatelli, il luogo è detto *Molino del Gallo*, il fabbricato numerato 772 è detto *casa ad uso di stalla e fenile*. Sull'Estimo del 1506<sup>359</sup> diverse terre sono descritti vicine al mulino del Gallo, poi troviamo sullo stesso documento tracce di due mulini, il primo dei parenti Fachinetti di Camoneone detti proprietari di un mulino diruto. Il secondo proprietà di Giovanni q. Fachini Tonoli con suo nipote Antonio anche loro di Camoneone, questi due edifici detti sulle *acque Imanie*, purtroppo senza altre precisione per potere localizzare i detti mulini. Infine un terzo mulino con pesta è di Andrea Zanotti Tolini di Cà Rizzoli, insieme con sui figli Giacomo e Bastiano. Anche lì l'edificio è detto sull'Imagna, nel luogo detto *in Foppis*.

---

<sup>357</sup> ASB – archivio notarile, notaio Pietro Valentino Rota, f.8393.

<sup>358</sup> Giacinto: nato il 1 gennaio 1812, figlio di Battista e Angela Boffetti, sposa nel 1837 Maria Elisabetta Cassotti di Berbenno. Giacomo: nato il 21 agosto 1814, sposa nel 1838 Maria Caterina Todeschini di Berbenno.

<sup>359</sup> BCM – Estimi – Valle Imagna 130 class. 1.2.16 129.

## Strozza

Dopo la nostra ricerca poca fruttuosa sul territorio di Capizzone, la situazione di Strozza si rivela molto più complessa e fertile! Esaminiamo l'Estimo del 1506<sup>360</sup>, sono descritti gli edifici seguenti:

Un mulino in frazione *Strozza* di Francesco figlio di Giovanni Rota, con casa e un appezzamento di terra di valore Lire 800. Nello stesso luogo altro mulino di Bozia vedova di Tonolo Andrioli, Giovanni figlio del fu Zani Brozi possiede la quarta parte, come suo fratello Bernardo, di un mulino in Amagno. In questa contrada Amagno, Gabriele di Bonetto Brozi possiede un mulino con pesta e torchio ad olio stimato Lire 200. Infine è citato il Maestro Giacomo, muratore, con Giovanni Andrea suo figlio proprietari di due mulini con pesta e torchio ad olio sulle acque del torrente Strozza di valore Lire 300.

Riprendiamo il nostro percorso virtuale sulla mappa del 1812. Inizia sul fiume Imagna partendo da Capizzone e subito sulla sponda destra appare una *stradella conducente al Molino di Salvi* (così scritto) che conduce a un fabbricato in riva al torrente, catasto n.493. Non siamo molto lontani della località *Mezzasco*, infatti su un'altra cartina da noi consultata lo stesso mulino è detto *Molino di Mezzasco*. Nella rubrica dei possessori l'edificio è detto *Molino di Magno*, descritto come *molino d'una ruota*, fu proprietà dei fratelli Salvi: i due preti Lodovico e Antonio e poi Filippo, Giuseppe, Pietro, Carlo e Caterina tutti figli del defunto Giuseppe detto Picinini<sup>361</sup>.

Lungo il fiume Imagna dobbiamo arrivare a contrada *Cazzecco* per trovare un fabbricato nominato *Maglio* mappale n.872, senza seriola sulla mappa. Nel Sommarione la proprietà è del prete Carlo q. Bartolomeo Cornali, località *Mai*, descritta come *casa d'affitto*. Scendiamo sempre sulla sponda destra per arrivare nelle vicinanze della contrada *Cabruzzo* dove un edificio al numerato 1105 è alimentato da un canale che costeggia il torrente; la proprietà fu di Innocente figlio di fu Pietro Boffetti, la costruzione è descritta come *molino a due ruote d'affitto*. Quel mulino apparteneva ai *Nobili Signori Arrigoni*, l'anno 1785 fu venduto a Giovanni figlio del fu Francesco Ortolano di Almenno San Salvatore, poi quest'ultimo rivende l'edificio da due ruote con tutte sui attrezzi a Bartolomeo Cornali q. Pietro di Strozza, il 29 febbraio 1788 per la somma di Lire 6500<sup>362</sup>.

Il torrente *Strozza* (o *Pissarola*), partendo del territorio di Roncola, attraversa il comune di Strozza da ovest in est, tutto lungo di questo corso d'acqua sono concentrati una serie di opifici. Scendendo dal monte in direzione dell'Imagna, il primo stabile trovato, sulla sponda sinistra, porta il nome di *Molino Gaiboni*<sup>363</sup> reperibile con il numero 563, non molto lontano da *Amagno*, tra il torrente e la *strada di Capigazzi*, nella rubrica dei possessori è detto *molino da grano d'una ruota, con corte* al luogo *Ponte di Caligeri*, intestato a Francesco e Maria Corona figli del fu Bernardo Gavazzeni. Dopo il mulino inizia una seriola che porta l'acqua a due edifici numerati 555 e 556, il *primo molino da grano d'una ruota* del prete Carlo q. Bartolomeo Cornali, il secondo, mappale n.556 di Francesco<sup>364</sup> q. Andrea Erba soprannominato *Bissacca*, detto *molino da grano d'una ruota*. Segnaliamo attaccato ai precedenti opifici, catasto n.554, un torchio d'olio dei fratelli Giovanni, Ambrogio e Giuseppe figli del fu Antonio Manzoni. Proseguiamo la nostra discesa per arrivare al *Molino del ponte di Caccapo*,

---

<sup>360</sup> BCM – Estimi – Valle Imagna 130 class. 1.2.16 129.

<sup>361</sup> Conosciamo diversi Salvi detti *Picinini* nativi di Capizzone, in quel paese nel luogo detto *Capicinino* nascono diversi figli di Giuseppe Salvi e sua moglie Elisabetta Rota tra 1779 e 1789.

<sup>362</sup> ASB – archivio notarile, notaio Carlo Giuseppe Dolci, filza 10872.

<sup>363</sup> *Gaiboni* fu il soprannome dei Gavazzeni di Strozza, già nel Cinquecento.

<sup>364</sup> Francesco Erba nato il 23 ottobre 1768 figlio di Andrea e Laura Bianchi, nel 1811 è qualificato di fabbro ferraio, quello conferma, una volta di più, che non c'era frontiera tra un mestiere e l'altro, uno stesso edificio fu polivalente per un attività come per l'altra.

catasto n.192, come li suo nome l'indica si trova a pochi metri del ponte che cavalca lo *Strozza*, questo mulino apparteneva a Giacomo figlio del fu Moise<sup>365</sup> Pellegrini, descritto sul catasto come *molino da grano ad una ruota di proprio uso*. Dopo il ponte una seriola s'innesta sul torrente e scende parallelo portando l'acqua a tre fabbricati catastati n.184, 200, 203 al luogo detto *Molini*, d'una parte e dell'altra della strada che porta a *Cacciapino*. L'edificio al mappale n.184 è detto *Molino di sopra*, descritto come *Molino da grano di due ruote*, con corte di proprio uso, proprietà di Giovanni Battista fu Carlo Dolci. Il mulino sulla particella n.200 fu di proprietà di Giuseppe del defunto Carlo Locatelli, detto *Molino di Sotto*, descritto: *molino da grano d'una ruota, con corte, d'affitto*. Poi il fabbricato numerato 203 fu di Giambattista figlio del fu Bartolomeo Cornali detto *Molino da grano d'una ruota di proprio uso*.



Strozza: "Molini" 184, 200, 203

Vogliamo ritornare sui Manzoni proprietari del torchio catasto n.554, questa famiglia è emblematica di queste generazioni di mugnai che perpetuano quell'antico mestiere in vari luoghi della valle è anche aldilà.

Di questa famiglia, il più anziano, da noi conosciuto, è un certo Ambrogio stabilito a Rota Dentro circa 1669, detto oriundo di Morterone, fu coniugato con Maria figlia di Simone Gritti. Suo figlio Giovanni Antonio, nato a Rota nel 1672, sarà lui a lasciare la prima traccia che fa riferimento al loro

<sup>365</sup> Moise Pellegrini nato a Capizzone il 16 gennaio 1725 a Capizzone contrada Bagnago, figlio di Pietro Paolo della famiglia dei detti *Maisa* oriundi di Bedulita. Non è facile ritrovare suo figlio Giacomo proprietario del mulino, il fatto è che furono tre figli battezzati con questo nome: Giacomo Romolo nel 1768, Giacomo Leonardo Raimondo nel 1771 e Giacomo Antonio nel 1775. Noto un altro figlio di Moise: Giovanni Giuseppe nato nel 1777, fu un importante notaio per la valle, attivo tra 1802 e 1849.

originario mestiere, quando nel 1723, s'impegna a vendere un mulino situato a Rota Dentro al reverendo Giovanni Quarenghi.

Nel compromesso di vendita Giovanni Antonio è detto abitando Gerosa, il mulino non è descritto, soltanto detto situato sotto la vicinanza del Chignolo, le due parte convengano, nel termine di mesi sei, di eleggere un perito incaricato di stabilire il prezzo dell'edificio, nel frattempo il Manzoni s'impegna ad aggiustare il mulino *e rimetterli le pietre, et altro che vi sara necessarie*. Nel caso che una delle parte non accettasse il prezzo determinato dal perito, la detta parte dovrà pagare le spese del perito, poi eleggere uno nuovo, così via fino un terzo e ultimo perito, per concludere l'accordo il reverendo Quarenghi versa in acconto Lire 100 sui quale il Manzoni dovrà pagare il 4% d'interessi. Non sappiamo come si è conclusa questa transazione, ma allegato a quell'atto una nota del 10 settembre 1725 fa memoria che Marcantonio Berizzi fu eletto come perito, dopo un sopraluogo ha stimato il valore del mulino a Lire 1550, prezzo rifiutata dal Manzoni.

Il motivo di questa vendita fu il trasferimento della famiglia Manzoni a Gerosa<sup>366</sup>, infatti l'anno 1699 Giovanni Antonio aveva sposato Giovanna Esposito-Martire di quel paese, ma la sua presenza a Rota Dentro è segnalata fino l'anno 1718, uno dei figli: Ambrogio (1701-1777) nato a Gerosa, si stabilisce a Strozza, nell'archivio parrocchiale di Strozza Ambrogio è segnalato, l'anno 1739 *in sedibus prpriis al molino della Strozza*, probabilmente mugnaio, poi nel 1769 come abitando *in loco ubi dicitur al Molino apud flumen dictu la Strozza ...*<sup>367</sup>. Sposato con Margherita Pigazzini, la famiglia fu proprietaria di un edificio di mulino di una ruota a *Cà Pigazzino*, ma in diverse occasioni il mulino fu ipotecato per ottenere prestiti. Sarà in questa parrocchia che nascono Giuseppe Antonio<sup>368</sup> (1742-1816) padre dei sopradetti Giovanni, Ambrogio<sup>369</sup> e Giuseppe, proprietari del torchio. Il figlio

---

<sup>366</sup> **Storia dei Mulini in località Mulini – Gerosa – di Sergio Fantini**

(...) Così, nel paesaggio di Gerosa apparvero i mulini. Fra tutti, due furono i più importanti: quello situato a Mulini Alti sulla strada per Blello, l'altro in località Mulino. Entrambi sfruttavano l'acqua del torrente detto Val Grande, che scende dalla Rusticana.

Il primo, oggi ormai quasi crollato, cessò di funzionare ai primi del 900. Di lui si hanno poche notizie, il secondo, invece continuò a funzionare fino agli anni 1960 quindi si ritrovano facilmente notizie sulle sue attività. Infatti si sa che il complesso edificio, sfruttando al massimo le acque del fiume, era composto da 4 macine, situate in 4 locali diversi, disposti a cascata tra loro. L'acqua incanalata 100 metri a monte delle costruzioni. Un canale artificiale convogliava l'acqua alle macine. Il letto del canale era costituito da una parete che gradatamente degradava, ancora esistente, con alla sommità una trincea che terminava all'altezza dei tetti delle costruzioni.

Qui si trovava la prima stanza con macina. Poi incanalata scendeva di qualche metro dove incontrava una seconda macina, posta all'altezza de piano terreno delle costruzioni e a livello dell'attuale strada. Macina smantellata negli anni 80 per ricavare a piano terreno, il locale cucina dei signori Brena.

Quindi l'acqua proseguiva il suo percorso attraversando il selciato della strada in trincea e, tramite un ponticello di legno, attraversava il fiume scendendo poi parallelamente ad esso. Poi girava a sinistra della casa ancora esistente, entrava in un cunicolo posto prima della cascata, e andava ad alimentare altri 2 mulini posti sotto la cascatella attuale del fiume.

Questi due furono gli ultimi a smettere di funzionare.

Durante la seconda guerra mondiale il cibo era razionato e la fame era tanta. Quando si disponeva di un extra, ci si accordava col mugnaio Manzoni Giovanni, per macinarlo di notte, lontano da sguardi indiscreti, per evitare denunce.

Venendo da Gerosa la piccola casa, attaccata alla prima costruzione, tra le due guerre, era usata da un fabbro che costruiva, serrature, catenacci, cardini e vanghe.

Il primo mugnaio di cui si hanno i documenti, è Manzoni Antony, nato a Rota Dentro in val Imagna nel 1672 da famiglia originaria di Morterone. Antony si trasferisce a Gerosa dove sposa Martire Giovanna Maria e va ad abitare in contrada Mulini diventando mugnaio. La sua discendenza resterà legata a questa attività e al luogo, fino all'ultimo mugnaio Giovanni.

<sup>367</sup> Informazioni fornite da Paride Pellegrini.

<sup>368</sup> Sposa a Strozza nel 1774 Maria Francesca Bonetti.

<sup>369</sup> Ambrosio (nato nel 1777) viveva circa 1820-1825 in contrada Strozza nel mulino di proprietà di Virginia Rota di Roncola.



Giuseppe (°1783) abitando *Cà Pigazzini* fu padre di Antonio Lorenzo (1808-1867), segnalato come mugnaio lavorando per la famiglia Erba. La generazione successiva vede Carlo Antonio (1849-1904) anche lui mugnaio a Strozza, poi questa famiglia emigrerà in Svizzera<sup>370</sup>.

Abbiamo ritrovato l'atto di divisione del 20 settembre 1781<sup>371</sup> tra i fratelli Antonio, Giuseppe e Pietro figli del fu Ambrogio. Per Antonio tocca l'edificio detto torchio da olio in due piedi terranei di casa, cioè quello della masnadora di due stanze e quello del torchio sin al cielo con lì loro attrezzi. In parte e porzione di Giuseppe sono edificio di mulino con tutti li suoi attrezzi, detto il Molino di Sotto, per Pietro tocca altro edificio di mulino detto Molino di Sopra consistente in una stanza terranea e con altre stanze superiore al mulino pervenuto a Giuseppe.



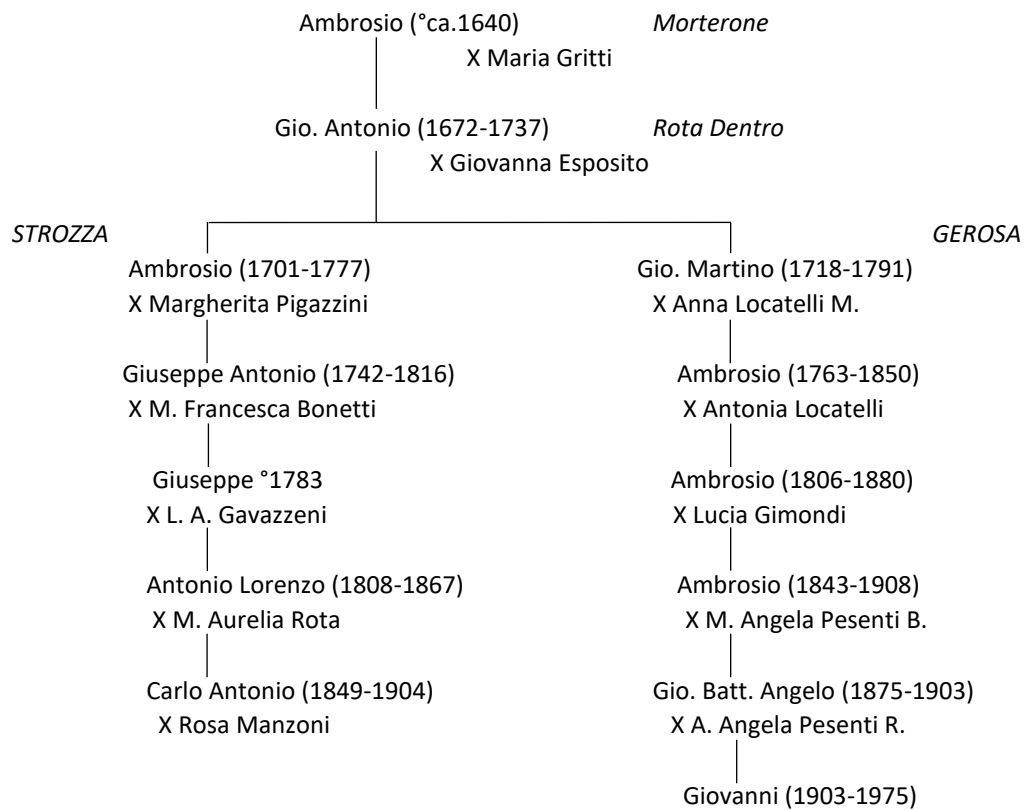
I tre edifici, il torchio e i due mulini, ai mappali 554, 555 e 556 furono proprietà dei tre fratelli Manzoni l'anno 1781

<sup>370</sup> Una parte di quest'informazioni è il frutto delle ricerche intraprese da Pepino Manzoni e Giorgio Conti di Manno-Svizzera.

<sup>371</sup> ASB – archivio notarile, notaio Carlo Giuseppe Dolci, filza n.10872



## Sette generazioni di mugnai della famiglia Manzoni



### Ponte-canale Chitò.

Il Paese di Strozza già è ricco di opifici, ma in più ha la particolarità di ospitare la seriola che alimentava la centrale idroelettrica di Clanezzo, e soprattutto il grandioso ponte-canale che cavalca

l'Imagna chiamato Chitò, dal nome dell'Ingegnere Giuseppe Chitò, creatore di quella opera. Il quale scrisse una lettera<sup>372</sup>, a stampa, a diversi personalità della provincia il 15 marzo 1899, intitolata: *Impianto idro-elettrico di Valle Imagna.*

*Stimatissimo Signore,*

*Da alcuni anni io stavo studiando un progetto per creare colle acque del Torrente Imagna una discreta forza da utilizzarsi per una distribuzione di luce ed energia elettrica.*

*Il tratto di torrente nel quale vertevano gli studi è quello compreso fra il Molino Petrobelli in Bebenno ed il Maglio di Clenesso di proprietà dei signori Conti Roncalli. Ma lungo questo percorso esistono i diritti di derivazione di due molini (Masasco e Cabrozzo in Comune di Strozza) i quali rendevano difficile l'attuazione del progetto.*

*Ora però coll'acquisto da me fatto del diritto di derivazione di Cabrozzo e colla accondiscendenza dei nobili proprietari del molino di Masasco di poter sostituire a questo un altro molino da costruirsi sul nuovo canale d'acqua, le difficoltà maggiori sono state tolte e credo opportuno far conoscere il progetto a chi può trovare nella sua attuazione un vantaggio diretto e a chi si interessa di quanto si fa nella Provincia nostra.*

*Col sussidio della carta geografica (1: 100000) riportata in questo foglio, la spiegazione del progetto richiederà poche parole: in questa carta il canale d'acqua è segnato con linea rossa, mentre la conduttura elettrica principale è segnata con linea azzurra.*

*L'acqua dell'Imagna viene derivata mediante una piccola diga in muratura e viene immessa in un canale a leggera pendenza largo circa 1,50 scavato sulla sponda sinistra del torrente.*

*Oltrepassato di poco il ponte Grate, il canale passa sulla sponda destra dell'Imagna onde animare il nuovo molino da costruirsi in fianco alla strada provinciale in sostituzione di quello di Masasco. Di fronte alla Valnigra, dove la Imagna si restringe grandemente, il canale, a mezzo di un viadotto alto circa quarantacinque metri sul pelo d'acqua del torrente, ripassa sulla sponda destra che segue poi fino al principio dell'abitato di Clenezzo. In questo punto una tubazione d'acciaio conduce l'acqua all'edificio delle machine destinate a raccogliere la forza idraulica e a trasformarla in energia elettrica.*

*Il salto utilizzabile è di circa ottanta metri: la quantità d'acqua disponibile è superiore ai settecento litri, cosicché si può calcolare su una forza effettiva di circa seicento cavalli.*

*La poca quantità d'acqua da convogliarsi nel canale e il rilevante salto fanno sì che l'impianto riesca relativamente poco costoso. Da parte mia e da parte della Ditta che eseguirà le opere nulla verrà risparmiato perché l'impianto stesso riesca sotto ogni riguardo perfetto (...).*

---

<sup>372</sup> Biblioteca Musicale Gaetano Donizetti – Bergamo.

Nel 1901 nasce la “Società idroelettrica di Valle Imagna Inferiore”, capitale Lire 250000 in azioni da Lire 5000 l’una, principale azionista: Enrico Steiner con 20 azioni, seguito da l’ingegner Chitò con 10 azioni, che occuperà il posto di gerente.

### **Roncola**

Sul torrente Strozza, che abbiamo appena citato, attraversando il territorio dell’omonimo paese prima di buttarci nell’Imagna, nasce a Roncola. Sulla mappa ottocentesca seguiamo la *valle della Stroza* sulla sponda destra, per arrivare contrada *Camus*, nell’agglomerato di una dozzina di fabbricati due seriole forniscano l’acqua a due edifici, il primo numerato 211 detto mulino della Guerra a una ruota, era proprietà del prete Giovanni e di suo fratello Giuseppe<sup>373</sup>, figli del fu Carlo Franchini, il secondo catasto n.212, anche lui di una sola ruota, apparteneva a Giuseppe del defunto Francesco Mazzoleni. Proseguiamo la nostra discesa del torrente però sulla sponda sinistra per arrivare a una seriola che ci conduce a un mulino che porta il numero 254, al luogo detto *Bacco*, *molino d’una sol ruota di proprio uso*, proprietà degli eredi Rota<sup>374</sup>. Una successiva seriola alimenta il fabbricato numerato 251, anche lui descritto come mulino ad una ruota, del prete Giorgio figlio del fu Francesco Moscheni.

Sull’Estimo del 1506, già da noi numerose volte citato in questa ricerca, troviamo come proprietari di mulini: Antonio figlio di Pietro Baldi con suo fratello Giacomo, poi in Cà Musso: Cristoforo Russini Badula. Senza precisione sul luogo Simone detto Paduanino possiede un mulino diruto. Riferendoci alle ricerche effettuate dagli amici e studiosi sulla storia di Roncola pubblicata nel volume *Roncola San Bernardo* sotto la tutela dello storico Gabriele Medolago, il mulino della Guerra (mappale n.211) in Cà Musso fu proprietà di Antonio detto Marusso fu Pietro Rossi de Rota nel 1465. L’edificio al n.212 sarebbe ancora più antico denominato *Mulino del Naböch o dei Muti*, proprietà del vescovo di Bergamo nell’anno 1310.

Il mulino *Bacco* (al mappale n.254) fu nel 1494 ricostruito da Marco fu Bernardo Bifoni di Rota. Il mulino *dòl Bìr* o di Cà Galbori (catasto n.251) apparteneva nel secolo XVIII alla famiglia Moscheni detta Maltrotti. Per chi vuole approfondire sui mulini di Roncola consigliamo la lettura del libro sopracitato.

---

<sup>373</sup> Il mulino viene acquistato nel 1812 dai fratelli Franchini a Pietro fu Carlo Rota per sgravarsi dai debiti. I Franchini rivendano il mulino nel 1813 Giuseppe figlio del fu Giovanni Mazzoleni detto Gardinelli. [Libro “Roncola S. Bernardo...”](#)

<sup>374</sup> Rota Michele Alessandro q. Pietro Valentino; prete Pietro, Bernardo e Giuseppe Antonio fratelli q. Bernardo; Gian Pietro, Francesco, Defendente e Giuseppe fratelli q. Giuseppe; Pietro, Defendente fratelli q. Giacomo Antonio; prete Pietro, Gaspare, Francesco, Giuseppe e Giacomo fratelli q. Gian Pietro.



## Clanezzo

In questo comune troviamo gli ultimi opifici sul torrente Imagna, la lunga seriola costeggia il fiume, qui il canale, sulla mappa, prende il nome di *roggia del Molino*, alimenta due edifici: una fucina al mappale n.3 descritta: *maglio di due rodigini* e il mulino con la sua unica ruota, numerato 4. Fanno parte, come il castello, dei 261 appezzamenti e fabbricati appartenendo al Signor Egidio q. Andrea Beltrami.

## Opifici in Valle Imagna

Comune	Contrada	Tipo d'edificio	mappale, n°
Corna	Brancilione	mulino a grano 2 ruote	1224
Corna	Brancilione	mulino	1225
Corna	ponte della Tinella, sponda sinistra	mulino	93
Locatello	Caprospero	fucina	365
Locatello	Caprospero	follo e tintoria	368
Locatello	Caprospero	mulino 1 ruota da macinare	367
Locatello	Codeghelli	mulino 1 ruota da macinare	348
Locatello	Cafelisa (Cadani)	mulino 2 ruote da macinare	522
Locatello	Coegia-Pianello-Fucina	mulino 1 ruota da macinare	697
Locatello	Coegia-Pianello-Fucina	fucina e torchio d'olio	699
Locatello	Coegia-Follo	mulino	706
Locatello	Coegia-Follo	mulino 1 ruota da macinare	704



Locatello	valle Coegia	mulino	679
Locatello	sotto Cattivanome-Liverola	fucina	
Locatello	Piazzola	torchio e mulino 1 ruota da macinare	384
Locatello	Piazzola	torchio + mulino	385
Rota Dentro	Chignolo-Seriola	fucina	551
Rota Dentro	Chignolo-Seriola	torchio	552
Rota Dentro	Chignolo-Seriola	mulino (di sotto)	558
Rota Dentro	Chignolo-Seriola	mulino a 1 ruota	547
Rota Dentro	Chignolo-Mulino di Sotto	mulino a grano a 1 ruota	501
Rota Dentro	Chignolo	mulino a 1 ruota	713
Mazzoleni	Capiretti sponda sinistra	casa ad uso di fucina (mulino di sotto)	1685
Mazzoleni	Capiretti sponda destra	fucine Salvi	
Rota Fuori	Campazzo Nol (?) del mulino sopra Cha Piretti		
Cepino	Caretti	mulino 3 ruote	72
Cepino	Cabalossi	mulino 3 ruote (e torchio)	272
Cepino	Piana	mulino 2 ruote	248
Fuipiano	Pagafone	mulino a grano 2 ruote	607
Brumano	al Fondino	mulino	255
Mazzoleni	valle del Mulino	mulino da macinare	616
Mazzoleni	Rodello	mulino	814
Mazzoleni	Prato Griso - Pradello	mulino	312
Mazzoleni	Molino - Spassada	mulino a 2 ruote	273
Selino	Barilone	mulino	
Selino	Cagirone	bottega a uso di fabbro	186
Selino	Cagirone	fucina	176
Selino	Cagirone	mulino 1 ruota	187
Selino	Capignolo	mulino a grano 2 ruote	760
Selino	Capignolo	mulino	222
Selino	Felisa	mulino	
Selino	Felisa	mulino a grano 2 ruote	769
Valsecca	Campagnone	mulino a grano 1 ruota	409
Valsecca	Foppa	mulino 1 ruota	477
Valsecca	Campagnone	mulino da grano	1272
Valsecca	Cafrago	mulino a grano 1 ruota	437
Valsecca	Follo	mulino a grano 1 ruota	849
Valsecca	Follo ( <i>Mus</i> )	mulino da grano	848
Valsecca		maglio da ferro	829
Valsecca	Follo	fucina	852
Valsecca	Follo ( <i>Mus</i> )	maglio da ferro	853
Valsecca	Follo ( <i>Mus</i> )	fucina	857
Valsecca	Follo ( <i>Mus</i> )	follo e fucina	
Valsecca	Cascutelli	<i>seie del molino a Cascudelle</i>	
Berbenno	al Ponte	mulino a grano con 3 ruote	437
Bedulita	Giurini	mulino a 2 ruote	136
Bedulita	Camasnini	mulino a 3 ruote	149
Strozza	Molino di Sopra	mulino grano 2 ruote	184
Strozza	Ponte di Cacapo	mulino a grano 1 ruota	192



Strozza	Ponte Mulino di Sotto	mulino a grano 1 ruota	200
Strozza	Ponte Mulino di Sotto	mulino a grano 1 ruota	203
Strozza	Mulino di Magno (Mezzasco)	mulino a 1 ruota	493
Strozza	Capigazzi	torchio d'olio	554
Strozza	Capigazzi	mulino a grano 1 ruota	555
Strozza	Capigazzi	mulino a grano 1 ruota	556
Strozza	Ponte di Caligeri	mulino a grano 1 ruota	563
Strozza	Cabruzzo	mulino 2 ruote	1105
Capizzone	Foppe	mulino e pesta	Anno 1506
Capizzone		mulino	Anno 1506
Capizzone	Mulino del Gallo	casa, stalla e fenile	772
Roncola	Mulino della Guerra	a 1 ruota	211
Roncola		mulino a 1 ruota	212
Roncola		mulino a 1 ruota	251
Roncola	Bacco	mulino a 1 ruota	254
Clanezzo		fucina con 2 ruote	3
Clanezzo		mulino a 1 ruota	4

### Famiglia ZANELLA

Come l'abbiamo visto in un capitolo precedente il primo Zanella, trovato da noi, fu un certo Giovanni Battista figlio di Bernardo oriundo di Vertova, che fa contratto con Marcantonio Berizzi e viene impiegato come follatore alla tintoria di Caprospero, siamo l'anno 1695. Poi le notizie sono frammentarie, ritroviamo un Battista Zanella tra i capi famiglia di Cepino negli anni 1697 a 1714 e già nell'anno 1700 assume la carica di *sindico di Comune* a prova della sua buona integrazione nel suo nuovo paese, aveva la fiducia dei suoi compaesani. Nell'anno 1717 Giovanni Battista Zanella con sua moglie Giacoma (figlia di Pietro Locatelli) abitava Locatello l'anno 1737, secondo noi queste informazioni trattano certamente di un'unica e stessa persona.

Negli archivi parrocchiali di Corna sono registrate alcune nascite a Brancilione tra 1726 e 1732 (figli di Bernardo). Carlo Zanella figlio di Bernardino abita a Selino nell'anno 1776; sempre lui, appare come vicino al mulino dei fratelli Frosio di Cagirone l'anno 1790. Quest'ultima data corrisponde alla data scolpita sull'architrave di uan delle antiche case di Cagirone "1795" con le iniziale "CZ – FF". Le due prime corrispondano perfettamente a Carlo Zanella, le seguenti potrebbe essere una sua moglie del casato Frosio. Un Bernardo Zanella (nato ca. 1779) è censito l'anno 1803 come falegname (*marengone giornaliero*) al Chignolo di Rota Dentro. Il punto comune a queste notizie è di trovare gli Zanella sempre nei luoghi dove vi sono mulini o altri opifici mossi con l'energia idraulica.

Gli Zanella fabbricavano le ruote e meccanismi dei mulini e furono specialisti nella loro manutenzione fino gli anni Settanta del secolo scorso, Bernardo (1893-1982) creerà la segheria nel 1934 che funzionerà con l'energia idraulica fino l'anno 1991. Oggi ancora l'impresa gestita da Luciano produce legnami e perpetua l'antico mestiere di falegname.



Falegnameria Zanella, foto: Dante Frosio

### L'ultimo Maèr ?

Vicino alla segheria troviamo il laboratorio del fabbro Enrico Zanella, cugino in secondo grado di Luciano, anche lui ha saputo continuare il mestiere di fabbro come il nonno Giovanni, ancora oggi, ma chi sa per quanto tempo, fabbrica attrezzi contadini. Le due ditte, costrette ad una manutenzione della seriola troppo impegnativa hanno dovuto rinunciare all'energia fornita dal fiume e con rimarico le ruote sono state smantellate e i macchinari elettrificati.



Come una volta Luciano Zanella forgia ferri da taglio, utilizza sempre il punzone con le iniziali del nonno "ZG", marchio e simbolo dell'impresa.

## Genealogia famiglia Zanella di Cagirone





### **Ringraziamenti**

Ringrazio sentitamente: Stefano Frosio, Marzio Mazzoleni, Giovanni Pederbelli, Gianmario Petrò, Aquilino Rota, Paride Pellegrini, Sergio Fantini, Zaccheo Moscheni, Fiammetta Casali, Elena Beghetto, Enrico Zanella, Luciano Zanella, Pepino Manzoni, Giovanni Bergamelli.